

### 152<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 18 MARZO 1997

Presidenza del vice presidente ROGNONI,  
indi del presidente MANCINO

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI</b>		<b>Seguito della discussione:</b>	
Variazioni nella composizione e convoca- zione .....	3	(1918) <i>Norme in materia di promozione dell'occupazione</i>	
<b>COMITATO PARLAMENTARE DI CON- TROLLO SULL'ATTUAZIONE E SUL FUNZIONAMENTO DELLA CONVEN- ZIONE DI APPLICAZIONE DELL'AC- CORDO DI SCHENGEN</b>		(449) <i>FILOGRANA ed altri. - Norme re- canti l'attuazione del lavoro interinale (Re- lazione orale):</i>	
Variazioni nella composizione e convoca- zione .....	4	PRESIDENTE .....	Pag. 5
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME- DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO- NICO</b> .....	4	Votazione nominale con scrutinio simul- taneo .....	7
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>		<b>IN MEMORIA DEL DEPUTATO CARLO FRIGERIO</b>	
PRESIDENTE .....	4	PRESIDENTE .....	8
BESOSTRI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) .....	5	GASPERINI ( <i>Lega Nord-Per la Padania in- dip.</i> ) .....	
		AYALA, <i>sottosegretario di Stato per la gra- zia e giustizia</i> .....	9
		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
		<b>Ripresa della discussione dei disegni di leg- ge nn. 1918 e 449:</b>	
		MULAS ( <i>AN</i> ) .....	9 e <i>passim</i>
		SMURAGLIA ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>relatore</i>	11 e <i>passim</i>

MONTECCHI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale...</i> Pag. 11 e <i>passim</i>		<b>CATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI</b>	
* MANFROI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indip.</i> ) ..... 13 e <i>passim</i>		Variazioni nella composizione ..... Pag. 103	
CUSIMANO (AN) ..... 13		<b>GARANTE PER LA TUTELA DELLE PERSONE E DI ALTRI SOGGETTI RISPETTO AL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI</b>	
NAPOLI Roberto (CCD) ..... 14 e <i>passim</i>		Elezione del Presidente ..... 103	
* SALVI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) ..... 15		<b>COMMISSIONI PERMANENTI</b>	
GUBERT (CDU) ..... 16		Variazioni nella composizione ..... 103	
D'Alì ( <i>Forza Italia</i> ) ..... 18 e <i>passim</i>		Approvazione di documenti .....	
* DE CAROLIS ( <i>Misto</i> ) ..... 18, 41, 43		<b>DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE</b>	
MONTAGNINO (PPI) ..... 24		Trasmissione e deferimento ..... 103	
MANZI ( <i>Rifond. Com.-Progr.</i> ) ..... 57		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
* BONATESTA (AN) ..... 58		Trasmissione dalla Camera dei deputati .. 104	
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo ..... 9 e <i>passim</i>		Annunzio di presentazione ..... 104	
Verifica del numero legale ..... 12		Assegnazione ..... 106	
<b>INTERROGAZIONI</b>		Presentazione di relazioni e del testo degli articoli ..... 107	
<b>Svolgimento di interrogazioni sull'assistenza ai profughi albanesi:</b>		Presentazione di relazioni ..... 107	
NAPOLITANO, <i>ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile</i> .... 71		<b>GOVERNO</b>	
SPECCHIA (AN) ..... 62		Richieste di parere per nomine in enti pubblici ..... 108	
ERROI (PPI) ..... 64		Trasmissione di documenti ..... 108	
GAWRONSKI ( <i>Forza Italia</i> ) ..... 64		<b>PARLAMENTO EUROPEO</b>	
BIASCO (CCD) ..... 64		Trasmissione di documenti ..... 109	
BATTAFARANO ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) ..... 65		<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
D'URSO ( <i>Misto</i> ) ..... 66		Annunzio ..... 109, 110, 112	
GASPERINI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indip.</i> ) ..... 66		Ritiro di interrogazioni ..... 155	
RUSSO SPENA ( <i>Rifond. Com.-Progr.</i> ) ..... 67			
PIERONI ( <i>Verdi-L'Ulivo</i> ) ..... 69			
FOLLONI (CDU) ..... 70			
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 19 MARZO 1997</b> ... 92			
<b>ALLEGATO</b>			
<b>VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA</b> ..... 94			
<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MAN-</b>			

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

## **Presidenza del vice presidente ROGNONI**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

SPECCHIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 12 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Besso Cordeiro, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Boco, Borroni, Brutti, Carpi, Castellani Pierluigi, Cortelloni, Debenedetti, De Martino Francesco, Duva, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Manconi, Piloni, Rocchi, Thaler Ausserhofer, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bratina e Martelli, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Diana Lino, a Parigi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Migone, a Vienna e Sarajevo, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Forcieri e Palombo, a Mosca, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Curto, Del Turco, De Santis, Diana Lorenzo, Figurelli, Lombardi Satriani, Mungari, Pardini, Pettinato, Russo Spina e Veraldi, in Calabria, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

### **Commissione parlamentare per le questioni regionali, variazioni nella composizione e convocazione**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato, in data 18 marzo 1997, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il senatore Rigo. Cessa di appartenervi il senatore Vedovato.

La Commissione risulta, pertanto, composta dai senatori Albertini, Andreolli, Barrile, Bonatesta, Bornacin, Camber, Colla, Cozzolino, D'Alì, Dondeynaz, Donise, Gubert, Guerzoni, Lauro, Montagnino, Parola, Rigo, Sarto, Tarolli e Viviani e dai deputati Bova, Brunale, Campatelli, Cicu, Cosentino, Covre, Cuscunà, Debiasio Calimani, Duca, Fontanini, Franz, Frigato, Giovine, Manca, Meloni, Migliori, Pepe Mario, Sedioli, Turrone e Valducci.

La Commissione è convocata per giovedì 20 marzo 1997, alle ore 14,30, nella sede di Via del Seminario n. 76, per procedere alla propria costituzione.

### **Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione e sul funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen, variazioni nella composizione e convocazione**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato, in data 14 marzo 1997, ha chiamato a far parte del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione e sul funzionamento dell'Accordo di Schengen, di cui all'articolo 18 della legge 30 settembre 1993, n. 388, il senatore Bruno Napoli. Cessa di appartenervi il senatore D'Urso.

Il Comitato risulta, pertanto, composto dai senatori Bettamio, Caruso Antonino, Cioni, De Corato, De Martino Guido, Giaretta, Moro, Napoli Bruno, Petrucci e Thaler Ausserhofer e dai deputati Bosco, De Luca, Evangelisti, Fei, Gatto, Giannotti, Maggi, Maticena, Piscitello e Pistone.

Il Comitato è convocato per giovedì 20 marzo 1997, alle ore 13,30, nella sede di Via del Seminario n. 76, per procedere alla propria costituzione.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che il Ministro dell'interno risponderà, alle ore 20 di oggi, alle interrogazioni presentate sulla questione dell'accoglienza dei cittadini albanesi. Replicherà un oratore per Gruppo.

BESOSTRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BESOSTRI. Voglio ringraziare innanzitutto la Presidenza del Senato per l'annuncio dell'arrivo del ministro Napolitano. Già quest'Aula si è occupata del problema dell'Albania, nella seduta dello scorso venerdì, alla presenza del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Fassino, ma con una presenza parlamentare non all'altezza.

Ritengo importante la presenza oggi del ministro Napolitano in quanto la questione albanese ha implicazioni di politica interna, nel rapporto con gli enti locali e con le regioni, e di politica estera rilevantissime. È inutile ricordare la particolare responsabilità anche storica dell'Italia per cui questo ramo del Parlamento, ascoltando il ministro Napolitano in risposta alle interrogazioni, di cui una presentata dal sottoscritto, potrà manifestare una sua posizione precisa e chiara sugli avvenimenti albanesi.

#### **Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(1918) *Norme in materia di promozione dell'occupazione***

**(449) *FILOGRANA ed altri. - Norme recanti l'attuazione del lavoro interinale (Relazione orale)***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1918 e 449.

Riprendiamo l'esame degli articoli del disegno di legge n. 1918, nel testo proposto dalla Commissione.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 5:

#### **Art. 5.**

*(Prestazione di lavoro temporaneo e formazione professionale)*

1. Per il finanziamento di iniziative di formazione professionale dei prestatori di lavoro temporaneo di cui alla presente legge, attuate nel quadro di politiche stabilite nel contratto collettivo applicato alle imprese fornitrici ovvero, in mancanza, stabilite dalla commissione prevista dal comma 3, le predette imprese sono tenute a versare un contributo pari al 5 per cento della retribuzione corrisposta ai lavoratori assunti con il contratto di cui all'articolo 3.

2. I contributi di cui al comma 1 sono rimessi dall'istituto gestore della forma di previdenza obbligatoria al Fondo di cui all'articolo 9, comma 5, del decreto legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, per essere destinati, sulla base di apposita evidenza contabile, al finanziamento, anche con il concorso della regione, di iniziative mirate al soddisfacimento delle esigenze di formazione dei lavoratori assunti con il contratto di cui all'arti-

colo 3. Hanno priorità nei predetti finanziamenti le iniziative proposte, anche congiuntamente, dalle imprese fornitrici e dagli enti bilaterali, operanti in ambito categoriale e costituiti dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative nel predetto ambito, nonché dagli enti di formazione professionale di cui all'articolo 5, secondo comma, lettera b), della legge 21 dicembre 1978, n. 845.

3. I finanziamenti di cui al comma 2 sono deliberati da una commissione nominata con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale. La commissione, che opera senza oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato, è composta da un esperto nella materia della formazione professionale, con funzioni di presidente, da un membro in rappresentanza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, da tre membri in rappresentanza delle regioni, da tre membri in rappresentanza delle confederazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative sul piano nazionale e da tre membri delle confederazioni sindacali maggiormente rappresentative delle imprese fornitrici.

4. Il contratto collettivo applicato alle imprese fornitrici, qualora preveda un corrispondente adeguamento in aumento del contributo previsto nel comma 1, può ampliare, a beneficio dei prestatori di lavoro temporaneo, le finalità di cui al predetto comma 1, con particolare riferimento all'esigenza di garantire ai lavoratori un sostegno al reddito nei periodi di mancanza di lavoro. All'adeguamento del contributo provvede, con decreto, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla base delle previsioni del contratto collettivo.

5. Tra i lavoratori che chiedono di partecipare alle iniziative di cui al comma 2 la precedenza di ammissione è fissata, a parità di requisiti professionali e fatta salva l'applicazione di criteri diversi fissati dalla commissione di cui al comma 3, in ragione dell'anzianità di lavoro da essi maturata nell'ambito delle imprese fornitrici.

6. In caso di omissione, anche parziale, del contributo di cui al comma 1, il datore di lavoro è tenuto a corrispondere, oltre al contributo omesso e alle relative sanzioni, una somma, a titolo di sanzione amministrativa, di importo pari a quella del contributo omesso; gli importi delle sanzioni amministrative sono versati al Fondo per la formazione di cui al comma 2 per le finalità ivi previste.

Ricordo che nella seduta del 13 marzo è iniziato l'esame degli emendamenti presentati sull'articolo 5.

Restano da votare i seguenti emendamenti:

*Dopo il comma 2, inserire il seguente:*

«2-bis. L'obbligo di cui al comma 1 può essere assolto anche con la destinazione delle somme relative a fondi istituiti dalle parti in sede di contrattazione collettiva, alternativi al Fondo di cui al comma 2, primo inciso».

*Al comma 3, al secondo periodo, sostituire le parole: «regioni da tre membri in rappresentanza delle confederazioni», con le seguenti: «regioni da cinque membri in rappresentanza delle organizzazioni» e sopprimere le parole: «maggiormente rappresentative sul piano nazionale».*

5.215 (Nuovo testo)

RIPAMONTI

*Al comma 3, secondo periodo, sostituire le parole: «regioni da tre membri in rappresentanza delle confederazioni», con le seguenti: «regioni da cinque membri in rappresentanza delle confederazioni».*

5.311

MULAS, BONATESTA, FLORINO

*Al comma 3, secondo periodo, sostituire le parole: «tre membri in rappresentanza delle confederazioni sindacali maggiormente rappresentative delle imprese fornitrici», con le seguenti: «cinque membri delle confederazioni sindacali maggiormente rappresentative delle imprese fornitrici».*

5.270

MULAS, BONATESTA, FLORINO

*Sostituire il comma 6 con il seguente:*

«6. In caso di omissione, anche parziale, del contributo di cui al comma 1, il Ministro del lavoro può disporre d'ufficio la cancellazione dell'impresa fornitrice dall'albo di cui all'articolo 2».

5.4

FILOGRANA, MUNDI

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.10. Poichè su questo emendamento la 5<sup>a</sup> Commissione ha espresso parere contrario, con riferimento all'articolo 81 della Costituzione, la relativa votazione avrà luogo con il procedimento elettronico, secondo quanto previsto dall'articolo 102-*bis* del Regolamento.

Sospendo pertanto la seduta in attesa che decorra il termine di cui all'articolo 119 del Regolamento.

*(La seduta, sospesa alle ore 16,40 è ripresa alle ore 16,55).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.10, presentato dal senatore Cortelloni e da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Il Senato non è in numero legale.  
Sospendo pertanto la seduta per un'ora.

*(La seduta, sospesa alle ore 17, è ripresa alle ore 18).*

### **Presidenza del presidente MANCINO**

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

#### **In memoria del deputato Carlo Frigerio**

GASPERINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei brevemente prendere la parola in memoria di un amico e collega, deputato al Parlamento, l'onorevole Carlo Frigerio che, all'età di 44 anni, nella nostra vita convulsa di parlamentari, uscendo di strada è tragicamente deceduto. *(Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).*

Non desidero fare un necrologio, memore del brocardo: «*De mortuis nil nisi bonum*», vorrei solo ricordare un amico che credeva nei suoi ideali, che era fiero di essere parlamentare e orgoglioso di appartenere al movimento della Lega Nord-Per la Padania indipendente. Dopo le battaglie condotte in questo Parlamento e le trascorse tempeste, personalmente ora mi piace ricordarlo mentre naviga con il suo intatto bagaglio spirituale su l'onda lunga dell'eternità. *(Generali applausi).*

PRESIDENTE. Desidero anch'io ricordare il collega parlamentare che ha dato esempio di attaccamento alle istituzioni e contribuito al dibattito sul piano generale.

Desidero ricordarlo per la sua tragica morte, inviando i sentimenti di cordoglio da parte di quest'Aula ai suoi familiari, al collegio della Camera dei deputati per avere perduto un parlamentare e al Gruppo della Lega Nord-Per la Padania indipendente per aver perduto una delle sue migliori espressioni.

Per questo motivo, propongo un minuto di raccoglimento in memoria del collega. *(L'Assemblea osserva un minuto di silenzio).*

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Domando di parlare.



PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, anche il Governo si associa al cordoglio per la scomparsa del collega Frigerio e rivolge, così come fatto da lei e dal senatore Gasperini, il suo pensiero in primo luogo ai familiari, privati così tragicamente e in maniera anche così immatura del povero collega Frigerio, e poi anche al Gruppo della Lega Nord-Per la Padania indipendente che, come lei ha giustamente sottolineato, ha perso uno dei suoi più vivaci ed intelligenti componenti.

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1918 e 449**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.10.

#### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.10, presentato dal senatore Cortelloni e da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione)*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	136
Senatori votanti .....	135
Maggioranza .....	68
Contrari .....	135

**Il Senato non approva.**

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1918 e 449**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.215.

MULAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MULAS. Signor Presidente, prima di passare alla votazione dell'emendamento 5.215 e di quello seguente si impongono alcune considerazioni da fare in Aula.

La storia parlamentare, rassegnata agli atti di questa Assemblea, è costellata da una serie nutrita di interventi della mia parte politica, che ad ogni utile occasione ha cercato di contribuire al superamento di una visione angusta ed ideologicamente condizionata che oggi si riaffaccia nel testo dell'articolo 5, comma 3, del disegno di legge n. 1918 al nostro esame, sfidando il buon senso e la migliorata situazione politica che pure si avvertono in momenti diversi del dibattito parlamentare.

L'esclusiva interlocuzione tra organi politici e sindacali, di cui hanno beneficiato in passato la CGIL, la CISL e la UIL, ormai è consegnata alla cronaca meno esaltante dei confronti sociali della prima Repubblica.

L'evoluzione delle singole formazioni politiche e delle organizzazioni sindacali che ad esse si richiamano, sia pure nell'ambito di una certificata autonomia, nonchè il mutato clima dei rapporti politici e sindacali hanno convinto anche i più ostinati della necessità di rendere l'ordinamento democratico ancor più compiuto con una effettiva allargata partecipazione. È dell'altro giorno la convocazione della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali, impegnata in procedure informative con l'audizione contemporanea dei rappresentanti della CGIL, della CISL, della UIL, ma anche della UGIL e della CISAL. Sono di ieri le dichiarazioni del presidente di detta Commissione, onorevole Massimo D'Alema, con le quali si annette grande importanza all'incontro con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, ritenuti interlocutori importanti su tutto il campo delle questioni istituzionali all'esame di detta Commissione. Ai sindacati auditi è stato dato altresì riconoscimento, sempre da parte del presidente D'Alema, di essere stati partecipi in forme diverse di un movimento di rinnovamento della politica ed è stato espresso l'auspicio che il sindacato possa dirci molto sul funzionamento dello Stato e sulle esigenze di un sistema moderno in relazione ai grandi temi della vita economica e sociale.

Converrete con me che fra il testo del comma 3 dell'articolo 5 del disegno di legge n. 1918 al nostro esame e le affermazioni testè richiamate esiste un vuoto che quest'Aula, l'obiettività dei suoi componenti e il buon senso comune sono chiamati a colmare. L'occasione utile la si può rinvenire sia nell'emendamento 5.215 del senatore Ripamonti, sia nel seguente 5.311 da me presentato insieme ad altri colleghi, con il quale si chiede di elevare da tre a cinque i membri delle confederazioni sindacali maggiormente rappresentative che fanno parte della commissione prevista dal comma 3. Ciò perchè cinque erano le confederazioni che hanno sottoscritto gli accordi con il Governo sul lavoro interinale; invece il testo del disegno di legge parla di tre, «tre giusti giusti» ha commentato qualche parlamentare della maggioranza.

Allora vorrei invitare il Governo ad una riflessione su questi due emendamenti ed in alternativa, prima di procedere al voto, chiedo che gli emendamenti vengano accantonati in modo tale da poter trovare una soluzione, o nel senso di aumentare a cinque il numero dei rappresentanti, oppure lasciando il numero a tre ma prevedendo un criterio di rotazione, cosicchè tutte le organizzazioni sindacali che hanno firmato il patto con il Governo possano essere rappresentate in questo organismo

assai delicato, che oltretutto eroga risorse per il lavoro interinale. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Senatore Smuraglia, il senatore Mulas ha presentato una richiesta di accantonamento per trovare una convergenza in ordine alla presenza di rappresentanti delle organizzazioni sindacali, proponendo l'aumento da tre a cinque. Vi è inoltre l'emendamento 5.215 del senatore Ripamonti in ordine al quale vi è la medesima richiesta di accantonamento.

Vorrei sapere il suo parere.

SMURAGLIA, *relatore*. Signor Presidente, il parere è compiutamente espresso dalla motivazione che è stata data, che non è quella di limitare il numero delle organizzazioni sindacali, ma è quella di mantenere un equilibrio – così come previsto nel testo del disegno di legge – tra i rappresentanti dei sindacati dei lavoratori e quelli delle controparti; altrimenti si altererebbe tutto, motivo per cui a me sembra superfluo l'accantonamento. Saranno le organizzazioni sindacali a dover trovare un accordo tra loro sui tre rappresentanti.

PRESIDENTE. Invito la rappresentante del Governo a pronunciarsi sulla proposta del senatore Mulas.

MONTECCHI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Abbiamo ascoltato con molta attenzione l'intervento con cui è stato posto questo tema, che è molto serio. Finora abbiamo adottato un impianto che non è di discriminare nei confronti di alcuna organizzazione sindacale; il Governo è pertanto contrario all'accantonamento, ma si riserva di valutare la possibilità di inserire principi di rotazione.

PRESIDENTE. Senatore Mulas, dopo aver ascoltato il relatore e il rappresentante del Governo insiste nella sua proposta di accantonare gli emendamenti in esame?

MULAS. Signor Presidente, invito tutti i colleghi senatori a superare queste barriere nei confronti di organizzazioni sindacali rappresentative in Italia.

Relativamente alla risposta del relatore, l'emendamento seguente, il 5.270, è volto ad adottare lo stesso criterio anche per le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative delle imprese fornitrici. Abbiamo dunque fornito tutti gli elementi possibili per fare in modo che la commissione sia composta in maniera equilibrata, ma soprattutto per far sì che oltre all'equilibrio siano presenti nella commissione tutte le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative che hanno firmato il patto con il Governo. Su ciò dobbiamo riflettere profondamente perchè è un aspetto importante anche ai fini della votazione finale da parte del Gruppo Alleanza Nazionale. Non voglio insistere per farne esclusivamente solo una questione di principio, ma ritengo che escludere per legge un'organizzazione sindacale rappresentativa che anche ultimamente

ha fatto enormi passi avanti e che riesce a coinvolgere un numero elevato di operai, di lavoratori non possa essere permesso dal Senato.

PRESIDENTE. Sulla proposta di accantonamento avanzata dal senatore Mulas ci sono i pareri contrari del relatore e del Governo, anche se forse su questo argomento una maggiore disponibilità poteva essere manifestata, soprattutto da parte del Governo. Comprendo la necessità di un equilibrio ma rilevo anche che c'è una giurisprudenza che non sempre va in direzione di una chiusura nei confronti delle organizzazioni maggiormente rappresentative. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale)*.

Passiamo alla votazione della proposta di accantonamento dell'emendamento 5.215.

BERTONI. È il Presidente del Senato che decide l'accantonamento a norma dell'articolo 100, comma 11, del Regolamento.

PRESIDENTE. Ritengo di applicare l'articolo 92 e rimetto all'Assemblea la richiesta di accantonamento.

### **Verifica del numero legale**

MULAS. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico

*(La richiesta risulta appoggiata)*.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale)*.

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1918 e 449**

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di accantonamento dell'emendamento 5.215, avanzata dal senatore Mulas.

**Non è approvata.**

Metto ai voti l'emendamento 5.215, presentato dal senatore Ripamonti (Nuovo testo).

**Non è approvato.**

MANFROI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 5.311, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.270.

CUSIMANO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il collega Mulas ha esposto esattamente i termini del problema: l'aver votato contro l'accantonamento e aver votato contro l'emendamento precedente ci dimostra soltanto la volontà pervicace di non voler accettare un principio di rappresentatività che è nelle cose. Non è che si annulli la rappresentanza di organizzazioni sindacali che rappresentano milioni di lavoratori: si compie soltanto un atto arbitrario, con un colpo di maggioranza. La maggioranza non deve dimostrare di essere forte nel momento in cui si affrontano problemi di fondo: lo deve dimostrare quando c'è da difendere principi fondamentali come quelli che stiamo difendendo noi di Alleanza Nazionale e per conto non solo di organizzazioni sindacali che potrebbero essere vicine a noi, ma per affermare un principio generale in base al quale, in determinate commissioni, non può essere esclusa la presenza di milioni di lavoratori.

Io mi rendo conto, onorevole Presidente, che lei ha cercato, intervenendo, di far capire che era moralmente importante e necessario addivenire ad un accantonamento per cercare di trovare una soluzione; debbo rappresentare anche che il Sottosegretario aveva espresso una certa apertura in ordine a questo argomento; ma la volontà pervicace della maggioranza di non aderire assolutamente ad un principio del genere dimostra che evidentemente si vuole fare muro contro muro: e questo è grave, per voi, signori della maggioranza: cioè non voler accettare la verità, non voler accettare il principio di fondo di accogliere la necessità di dare una rappresentanza a tutti i lavoratori; non sono soltanto validi i lavoratori della CGIL, della UIL e della CISL, no amici, no, onorevoli colleghi: la rappresentanza è dei lavoratori e voi discriminate i lavoratori! Questo è di una gravità eccezionale!

Ecco perchè, come dichiarazione di voto, annuncio che noi voteremo a favore di questo emendamento e invitiamo l'Assemblea a dare un voto favorevole per cercare di portare avanti un discorso

serio di rappresentanza e di giustizia sociale. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, io vorrei prima di tutto aggiungere la mia firma a questo emendamento presentato dal collega Mulas, il 5.270, e poi vorrei, se riesco ad avere l'attenzione dei colleghi della Commissione lavoro ed anche del Ministro su questo emendamento, far capire che noi abbiamo lavorato negli anni scorsi sul discorso delle rappresentatività sindacali e credo che questo comma sia forse uno dei più importanti, perchè è il comma che fa riferimento alla distribuzione dei finanziamenti per l'organizzazione dei lavori interinali.

Allora, mi sembra strano prevedere, come si fa in questo caso, che la rappresentanza sindacale sia soltanto delle tre confederazioni sindacali, quelle che notoriamente hanno un tipo di orientamento ben determinato, quando poi noi, nell'ambito delle rappresentatività di base, abbiamo consentito (lo ricorderanno i colleghi della Commissione lavoro) la rappresentanza anche per le aziende che abbiano dieci dipendenti; cioè, mi sembra strano che su una materia così delicata non si accetti la possibilità di far sedere a un tavolo così importante organizzazioni sindacali oltre la CGIL, la CISL e la UIL.

Credo che questo sia un atto di prevaricazione antidemocratico che i lavoratori, quelli non iscritti a questi sindacati ma che ritengono di aver aderito a sindacati altrettanto rappresentativi sul piano nazionale, debbono conoscere. Il motivo per cui noi abbiamo difficoltà, lo abbiamo espresso con chiarezza, a seguire questo provvedimento in quello che sarà poi il voto finale concerne proprio questo ed altri emendamenti, in cui vediamo purtroppo la posizione del Governo completamente chiusa ad ogni suggerimento, come nel caso in esame che riteniamo positivo. Purtroppo, nel corso dell'esame del provvedimento in questione ci stiamo rendendo conto che la nostra posizione non può che essere di dissenso. Ci auguriamo che il Governo rifletta che l'opposizione vuole contribuire in modo costruttivo ad un testo che sia utile a tutti i lavoratori e non soltanto ad una parte, senza fare categorie o divisioni di parte, se così sarà noi probabilmente, avendo anche assicurato la nostra presenza in questa sede, e non solo in termini fisici, potremo anche rivedere qualche nostra posizione.

MONTECCHI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTECCHI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, abbiamo ascoltato con attenzione la discussione che si è svolta, anche quella della seduta precedente. Esorterei

i colleghi a prestare attenzione al complesso degli articoli che fanno riferimento alle rappresentanze sindacali imprenditoriali maggiormente rappresentative negli ambiti definiti, e sottolineo le parole «negli ambiti definiti». Ora, l'equilibrio che fin qui si è stabilito ha trovato sostanzialmente concordi tutti i colleghi, che hanno votato gli articoli via via modificati nel corso del lavoro della Commissione, inerenti rappresentanze che sono poi quelle che qui vengono messe in discussione, legittimamente, da alcuni emendamenti dei colleghi. Il Governo ha già espresso un proprio parere in merito, anche rispetto alla possibilità di intervenire eventualmente con forme di rotazione, ma occorre anche tener presente che nel nostro paese vi è un'assenza di norme più generali sulla rappresentanza e si registra contestualmente la presenza di molteplici problemi, soprattutto quando – e mi riferisco all'articolo precedente a quello ora in discussione – parliamo di forme di gestione di risorse, finalizzate, ad esempio, per corsi di formazione del personale che opera nel settore del lavoro interinale.

Dunque, non vi è alcuna sordità, colleghi, tuttavia vi sono valutazioni di merito che non rappresentano assolutamente un atteggiamento ostile rispetto ai problemi che vengono sollevati. Il Governo ha sempre la responsabilità, tuttavia, di effettuare le valutazioni di impatto rispetto a ciò che accade, non solo in relazione a queste norme, ma anche in relazione alla carenza di norme precedenti.

Non a caso, ad esempio, per quanto riguarda i contratti di allineamento abbiamo fatto riferimento alle organizzazioni sindacali e imprenditoriali comparativamente rappresentative, perchè è accaduto, e tutti si sono indignati, che a Rovigo, provincia dove le condizioni delle lavoratrici erano da «negrieri» si sia siglato un contratto; io credo che il Governo abbia il dovere di far sì che ciò non accada.

SALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SALVI. Signor Presidente, con riferimento a questo dibattito, vorrei dire che la legge fa riferimento a commissioni che hanno tre rappresentanti ma non indica, nè potrebbe indicare, nè va intesa nel senso che indichi, tre organizzazioni sindacali nominativamente. Se ci sono dubbi a questo riguardo e si ritiene utile fornire criteri interpretativi, anche ai fini dell'applicazione della norma, che vengano incontro a questa esigenza, anche sulla base dei problemi normativi aperti cui faceva riferimento il Sottosegretario, c'è la piena disponibilità da parte nostra.

Quindi, ripeto, la legge è già incardinata secondo un criterio che fa riferimento a commissioni di tre membri; non ci pare che sia il caso di rimettere in discussione tale aspetto. Pur tuttavia, se si ritiene, eventualmente con un atto di indirizzo, di precisare questa posizione istituzionale, che è certamente la posizione del nostro Gruppo, c'è la piena disponibilità a farlo.

MANFROI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MANFROI. Signor Presidente, ritengo che la proposta contenuta nell'emendamento presentato dal senatore Mulas e da altri senatori sia assolutamente ragionevole e ugualmente che la resistenza all'approvazione di tale emendamento manifestata dal Governo e dalla maggioranza sia segno di arroganza, di scarsa democrazia e di poca chiarezza dal momento che la commissione, alla quale si fa riferimento al comma 3 dell'articolo 5, è destinata ad amministrare dei finanziamenti che si annunciano abbastanza cospicui.

La maggioranza ed il Governo hanno insistito per mantenere inalterata l'aliquota del 5 per cento finalizzata a corsi di formazione professionale per lavoratori che non hanno bisogno di tale formazione in quanto, in base a questa stessa legge, dal lavoro interinale sono esclusi i lavoratori con bassa qualifica professionale. Si tratta quindi di finanziamenti lasciati all'assoluta discrezionalità di questa commissione. Il voler restringere la rappresentanza sindacale all'interno della commissione a tre membri, come previsto dal comma 3, a mio modo di vedere significa chiaramente che le tre organizzazioni confederali vogliono assolutamente mantenere il controllo su questi finanziamenti.

D'altra parte la giustificazione avanzata dal relatore mi sembra assolutamente poco convincente dal momento che l'emendamento seguente prevede di parificare ai cinque membri delle rappresentanze sindacali altrettanti membri delle confederazioni sindacali maggiormente rappresentative delle imprese fornitrici, si tratta quindi di una giustificazione assolutamente poco convincente.

Desidero chiedere per altro al Governo, che ha ripetutamente parlato di rotazione (e ritengo che questa promessa possa essere accettata come criterio interpretativo di questa norma) e in modo particolare al Sottosegretario – se ha la bontà di ascoltarmi – con quali criteri e tempi questa rotazione verrà attuata concretamente.

GUBERT. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, credo che il senso delle commissioni previste dal disegno di legge al nostro esame sia quello di garantire la partecipazione dei lavoratori e dei loro rappresentanti a decisioni che li riguardano. Credo però che sia farisaico nascondersi che dietro all'indicazione del numero tre previsto per i membri della commissione vi sia una precisa scelta derivante dalla struttura di questa rappresentanza sindacale. Esiste infatti una rappresentanza sindacale consolidata e ne esistono altre che si stanno consolidando nell'ambito del sindacalismo autonomo e di centro-destra.

Il disposto del comma tre dell'articolo 5 stabilisce che vi sono: «tre membri in rappresentanza delle confederazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative sul piano internazionale» ed ancora «tre membri delle confederazioni sindacali maggiormente rappresentative



delle imprese fornitrici», capisco che si sia orientati in campo politico verso il sistema maggioritario, ma in campo sindacale e partecipativo tale sistema, che limita la partecipazione alle tre maggiori confederazioni, credo abbia una scarsissima giustificazione, anche in termini di efficacia. I sistemi di partecipazione, infatti, sono tanto più efficaci quanto più riescono a ricondurre la varietà delle posizioni all'interno di ogni organismo. Credo che la concezione di democrazia e di partecipazione sottesa a questa previsione, che attribuisce sei rappresentanze alle medesime organizzazioni sindacali e nessuna ad altre, lasci quanto meno a desiderare. Invito pertanto i membri della maggioranza a ripensare le loro posizioni e ritengo poco credibile l'indicazione della Sottosegretario quando afferma che si provvederà ad una rotazione. Mi domando infatti sulla base di quale disposto normativo si articolerà la rotazione, considerato che il criterio indicato è orientato chiaramente alla maggiore rappresentatività e quindi nessuna organizzazione sindacale, che non rientri tra le tre maggiormente rappresentative, potrà avere titolo a partecipare alla commissione.

Ritengo pertanto che il Governo e la maggioranza farebbero bene a far compiere un passo in avanti alla democraticità della partecipazione del nostro paese ed esprimo quindi il mio voto favorevole all'emendamento 5.270 presentato dal senatore Mulas e da altri senatori.

MULAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MULAS. Signor Presidente, vorrei trasformare l'emendamento 5.270 nel seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

premessò che il comma 3 dell'articolo 5 prevede la rappresentanza solo di tre confederazioni sindacali, impegna il Governo ad introdurre il criterio di rotazione in modo tale che in questo organismo possano alla fine essere presenti tutte le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative e che questo criterio venga esteso a tutti gli organismi nei quali non sia appunto garantita la presenza di tutte le maggiori componenti sindacali».

9.1918.100 MULAS, BONATESTA, TURINI, BEVILACQUA, VALENTINO, CUSIMANO, MACERATINI, BUCCIERO, SPECCHIA, MAGNALBÒ, PELLICINI, RAGNO, MARRI, DEMASI, COLLINO, MAGGI, NAPOLI Roberto, PORCARI

Mi auguro che su questo ordine del giorno possano confluire anche altre firme.

PRESIDENTE. Senatore D'Alì, ha ascoltato l'intervento del senatore Mulas?

D'ALÌ. Sì, signor Presidente, l'ho ascoltato e devo dirle che avrei preferito fare una dichiarazione di voto favorevole all'emendamento, la quale mi avrebbe dato l'opportunità di rilevare come anche nel passato sia stato sempre adottato il criterio della pluralità delle rappresentanze delle organizzazioni sindacali. L'introduzione di questa restrizione a tre organizzazioni è sintomatica dell'atteggiamento di una maggioranza arrogante, che cerca di aggiudicarsi tutte le possibilità di decisione, senza dare spazio agli altri. Poichè il senatore Mulas ha dovuto recedere dall'insistenza sulla votazione dell'emendamento, non possiamo far altro che appoggiare con le nostre firme l'ordine del giorno che lui ha presentato ma – ripeto – forse sarebbe stato politicamente più significativo mettere questa maggioranza dinanzi alla sua responsabilità e al senso di democrazia che avrebbe dovuto dimostrare votando a favore dell'emendamento presentato dal senatore Mulas e da altri senatori.

DE CAROLIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* DE CAROLIS. Con l'ordine del giorno presentato dal senatore Mulas e da altri senatori il problema viene posto all'attenzione con estrema correttezza. Poichè l'ordine del giorno mi sembra molto puntuale, desidero aggiungere anche la mia firma.

MANFROI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà ma la prego, senatore Manfroi, di non riaprire il dibattito.

\* MANFROI. Se il senatore Mulas lo consente, desidero aggiungere anche la mia firma e quella degli altri rappresentanti del mio Gruppo, all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno in esame.

SMURAGLIA, *relatore*. Mi rimetto all'Assemblea.

MONTECCHI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 100, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 5.4, presentato dai senatori Filograna e Mundi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 5.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 6:

Art. 6.

*(Obblighi dell'impresa utilizzatrice)*

1. Nel caso in cui le mansioni cui è adibito il prestatore di lavoro temporaneo richiedano una sorveglianza medica speciale o comportino rischi specifici, l'impresa utilizzatrice ne informa il lavoratore conformemente a quanto previsto dal decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, e successive modificazioni ed integrazioni. L'impresa utilizzatrice osserva, altresì, nei confronti del medesimo prestatore, tutti gli obblighi di protezione previsti nei confronti dei propri dipendenti ed è responsabile per la violazione degli obblighi di sicurezza individuati dalla legge e dai contratti collettivi.

2. L'impresa utilizzatrice, nel caso in cui adibisca il prestatore di lavoro temporaneo a mansioni superiori, deve darne immediata comunicazione scritta all'impresa fornitrice, consegnandone copia al lavoratore medesimo.

3. L'impresa utilizzatrice risponde in solido, oltre il limite della garanzia previsto dall'articolo 2, comma 2, lettera c), dell'obbligo della retribuzione e dei corrispondenti obblighi contributivi non adempiuti dall'impresa fornitrice. L'impresa utilizzatrice, ove non abbia adempiuto all'obbligo di informazione previsto dal comma 2, risponde in via esclusiva per le differenze retributive spettanti al lavoratore per l'adibizione a mansioni superiori.

4. Il prestatore di lavoro temporaneo ha diritto a fruire di tutti i servizi sociali ed assistenziali di cui godono i dipendenti dell'impresa utilizzatrice addetti alla stessa unità produttiva, esclusi quelli il cui godimento sia condizionato all'iscrizione ad associazioni o società cooperative o al conseguimento di una determinata anzianità di servizio.

5. Il prestatore di lavoro temporaneo non è computato nell'organico dell'impresa utilizzatrice ai fini dell'applicazione di normative di legge o di contratto collettivo, fatta eccezione per quelle relative alla materia dell'igiene e della sicurezza sul lavoro.

6. Ai fini dell'esercizio del potere disciplinare da parte dell'impresa fornitrice, l'impresa utilizzatrice comunica alla prima gli elementi che formeranno oggetto della contestazione ai sensi dell'articolo 7 della legge 20 maggio 1970, n. 300.

7. L'impresa utilizzatrice risponde nei confronti dei terzi dei danni ad essi arrecati dal prestatore di lavoro temporaneo nell'esercizio delle sue mansioni.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo.*

6.5 MANZI, MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, CAPONI, ALBERTINI, RUSSO SPENA, CARCARINO

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 6. - (*Obbligazioni delle parti*). - 1. Il prestatore di lavoro è tenuto ad adempiere con diligenza alle obbligazioni assunte con il contratto nei confronti dell'impresa utilizzatrice, osservando le prescrizioni di legge e le disposizioni previste dal contratto collettivo nazionale relativo alla categoria dei lavoratori dell'impresa utilizzatrice.

2. L'impresa utilizzatrice ha l'obbligo di adibire il lavoratore allo svolgimento delle mansioni indicate nel contratto, assicurando l'osservanza delle disposizioni in materia di sicurezza ed igiene sui luoghi di lavoro, oltre all'assistenza antinfortunistica.

3. Nel caso di utilizzo del lavoratore in mansioni superiori rispetto a quelle previste dal contratto, spetta al lavoratore il trattamento corrispondente alle mansioni effettivamente esercitate.

4. Tale obbligazione è a carico dell'impresa utilizzatrice qualora non si sia provveduto a dare in tempi congrui notizia alla impresa fornitrice del mutamento delle mansioni assegnate al lavoratore.

5. Al termine della scadenza del contratto, l'impresa utilizzatrice deve corrispondere a titolo di trattamento di fine rapporto una somma pari al 10 per cento della retribuzione complessivamente percepita dal lavoratore.

6. L'impresa fornitrice è tenuta a corrispondere al lavoratore la retribuzione così come stabilita dal contratto.

7. In caso di inadempimento dell'impresa fornitrice al versamento di detti importi, l'impresa utilizzatrice è tenuta in solido al pagamento dei relativi oneri.

8. L'impresa fornitrice è tenuta ad effettuare il versamento degli oneri contributivi assistenziali, previdenziali e assicurativi, secondo quanto stabilito da una legge-quadro regolante gli aspetti retributivi, fiscali, previdenziali ed assicurativi».

6.2 FILOGRANA, MUNDI, CORTELLONI

*Dopo il comma 3, inserire il seguente:*

«3-bis. I crediti delle imprese fornitrici nei confronti delle imprese utilizzatrici sono equiparati ai crediti di lavoro».

6.1 NAPOLI Roberto, FAUSTI

*Dopo il comma 3, inserire il seguente:*

«3-bis. I crediti delle imprese fornitrici nei confronti delle imprese utilizzatrici sono equiparati ai crediti di lavoro».

6.100

MULAS, BONATESTA, FLORINO

*Dopo il comma 3, inserire il seguente:*

«3-bis. I crediti delle imprese fornitrici nei confronti delle imprese utilizzatrici sono equiparati ai crediti di lavoro».

6.101

FILOGRANA, MUNDI

*Al comma 4, dopo le parole: «Il prestatore di lavoro temporaneo» inserire le parole: «che presti la propria attività a favore dell'impresa utilizzatrice per un periodo non inferiore a tre mesi».*

6.3

CORTELLONI, MUNDI, NOVI, FILOGRANA

*Sopprimere il comma 6.*

6.4

CORTELLONI, NOVI, MUNDI

Invito i presentatori ad illustrarli.

MANZI. Do per illustrato l'emendamento 6.5.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 6.2 e 6.101 si intendono illustrati.

NAPOLI Roberto. L'emendamento 6.1, che ripresentiamo in Assemblea, e il cui contenuto è richiamato anche da altri emendamenti successivi, è di forte garanzia, soprattutto perchè analizza il problema importante dei crediti delle imprese fornitrici. È un problema che sarà affrontato tra poco anche nell'ambito della legge sulle sub-forniture, e che attiene ovviamente al rapporto tra effettivo incasso delle somme erogate dalle aziende, rispetto alle emissioni di fatture o di ricevute. Con il nostro emendamento proponiamo di equiparare le forniture di imprese fornitrici ai crediti di lavoro nei confronti delle imprese utilizzatrici cioè quelle che forniscono un servizio. Ciò consente di aumentare la possibilità di riscossione reale e, soprattutto, di evitare che aziende che hanno emesso fatture e ricevute in un determinato lasso di tempo falliscano – purtroppo si raggiungono anche i sei, sette mesi – nonostante svolgano una regolare attività lavorativa.

Crediamo che questo sia di fatto un indirizzo che il Ministero potrebbe anche accogliere al fine di tutelare tali aziende che comunque forniscono dei servizi, e chiediamo pertanto ai colleghi di sostenere con il loro voto l'emendamento 6.1.

PRESIDENTE. Senatore Mulas, l'emendamento 6.100 da lei presentato è identico all'emendamento 6.1. Intende illustrarlo?

MULAS. Signor Presidente, lo do per illustrato.

PRESIDENTE. Diamo quindi per illustrato anche l'emendamento 6.101 anch'esso identico all'emendamento 6.1.

Il relatore e il Governo sono contrari agli emendamenti 6.5 e 6.2.

Invito il relatore ed il Governo a pronunciarsi sugli emendamenti 6.1, 6.100 e 6.101.

SMURAGLIA, *relatore*. Signor Presidente, non ritengo che si possa in questa sede modificare una definizione che appartiene soltanto al codice civile. Se noi con l'emendamento in esame modificassimo quello che è l'ordine dei privilegi e la tutela assicurata ad un credito, saremmo – credo – dei cattivi legislatori; prescindendo quindi dal merito, ma per ragioni strettamente tecnico-giuridiche, ritengo di dover essere contrario a tutti e tre gli emendamenti in esame.

MONTECCHI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, per le ragioni tecniche in relazione al codice civile, cui ha fatto riferimento il relatore, il parere del Governo sui tre emendamenti in esame è contrario.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 6.3 e 6.4 si intendono illustrati. Invito il relatore ed il Governo a pronunciarsi sull'emendamento 6.3.

SMURAGLIA, *relatore*. Signor Presidente, il parere del relatore è contrario perchè si tratta dell'utilizzo dei servizi sociali che possono essere rappresentati, ad esempio, dalla mensa e quindi mi sembrerebbe anomalo non consentire che il lavoratore interinale possa utilizzare subito i servizi senza aspettare un periodo di tre mesi.

MONTECCHI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, il parere del Governo sull'emendamento 6.3 è contrario.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il Governo a pronunciarsi sull'emendamento 6.4.

SMURAGLIA, *relatore*. Signor Presidente, in questo caso si tratta della previsione della trasmissione dei dati per l'eventuale esercizio dell'azione disciplinare; è una norma di garanzia sia per l'impresa utilizzatrice che per quella fornitrice nei confronti del lavoratore. Ritengo pertanto che non vi sia nessuna ragione di sopprimere il comma 6; esprimo quindi parere contrario.

MONTECCHI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, anche il Governo esprime parere contrario

sull'emendamento 6.4 in quanto si tratta della trasmissione di notizie importanti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.5, presentato dal senatore Manzi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6.2, presentato dal senatore Filograna e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.1, identico agli emendamenti 6.100 e 6.101.

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, desidero soltanto ritornare per un attimo sulle motivazioni che sottendono questo emendamento.

Noi dobbiamo disciplinare oltre alle responsabilità delle imprese nei confronti dei lavoratori, anche la natura dei crediti che l'impresa fornitrice può vantare rispetto a quella utilizzatrice, al fine di prevedere solide garanzie di solvibilità. Si ritiene quindi insufficiente, vista la speciale natura dei rapporti tra aziende fornitrici e utilizzatrici, la normale tutela civilistica riservata nel sistema attuale ai crediti derivanti da obbligazioni, mentre ci sembra più congrua l'equiparazione ai crediti di lavoro, nella loro veste di crediti privilegiati. Infatti, immaginiamo queste agenzie di collocamento che giustamente debbono pagare i lavoratori che prestano la propria opera e vanno ad erogare fatture alle aziende che li hanno utilizzati e quindi se queste imprese le considerano soltanto delle normali obbligazioni e li pongono in pagamento a 6, 7, 8 mesi, di fatto il lavoratore non viene pagato. Se lo consideriamo un credito di lavoro, diventa un credito privilegiato per il quale, non c'è dubbio, c'è una tutela civilistica maggiore e la possibilità di tutelare indirettamente non solo l'azienda, ma anche il lavoratore.

D'ALÌ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, a me pare che questo emendamento sia essenziale ai fini di sancire la tutela del lavoratore. Quale forza può avere un credito del lavoratore nei confronti di una impresa di secondo livello se non c'è l'equiparazione al credito di lavoro da parte di questa impresa nei confronti dell'impresa utilizzatrice?

Si tratta di una norma essenziale ai fini della tutela del lavoratore e direi quasi pleonastica; il fatto che sia stato espresso parere contrario su

questo emendamento mi lascia intendere, con estrema preoccupazione, che sia la maggioranza che il Governo ritengono che il lavoro effettuato dal lavoratore per il tramite di un'agenzia di collocamento privata non sia tutelato nei confronti dell'impresa utilizzatrice. Quindi è estremamente aleatoria, a questo punto, la prestazione di lavoro dal punto di vista della sua possibilità di retribuzione. Potrei capire una perplessità da parte del Governo o della maggioranza per la parte che non è destinata al lavoratore, quella piccola parte che è riservata alle commissioni dell'impresa di secondo livello; però attenzione, perchè negare questo tipo di qualità al credito dell'impresa fornitrice di lavoro, significa automaticamente negarlo al lavoratore e privare quest'ultimo della qualità del privilegio del credito per la sua prestazione di lavoro.

MONTAGNINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTAGNINO. Signor Presidente, per evitare che i colleghi possano dare un'interpretazione errata, vorrei soltanto precisare che questi emendamenti riguardano i rapporti tra imprese. La tutela dei lavoratori non c'entra, appartiene ad altro campo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.1, presentato dai senatori Napoli Roberto e Fausti, identico agli emendamenti 6.100, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori, e 6.101, presentato dai senatori Filograna e Mundi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6.3, presentato dal senatore Cortelloni e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6.4, presentato dal senatore Cortelloni e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 6.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 7:

Art. 7.

*(Diritti sindacali)*

1. Al personale dipendente delle imprese fornitrici si applicano i diritti sindacali previsti dalla legge 20 maggio 1970, n. 300, e successive modificazioni.



2. Il prestatore di lavoro temporaneo, per tutta la durata del suo contratto, ha diritto ad esercitare presso l'impresa utilizzatrice i diritti di libertà e di attività sindacale nonchè a partecipare alle assemblee del personale dipendente delle imprese utilizzatrici.

3. Ai prestatori di lavoro temporaneo della stessa impresa fornitrice, che operano presso diverse imprese utilizzatrici, compete uno specifico diritto di riunione secondo la normativa vigente e con le modalità specifiche determinate dalla contrattazione collettiva.

4. L'impresa utilizzatrice comunica alla rappresentanza sindacale unitaria, ovvero alle rappresentanze aziendali e, in mancanza, alle associazioni territoriali di categoria aderenti alle confederazioni dei lavoratori maggiormente rappresentative sul piano nazionale:

a) il numero ed i motivi del ricorso al lavoro temporaneo prima della stipula del contratto di fornitura di cui all'articolo 1; ove ricorrano motivate ragioni di urgenza e necessità di stipulare il contratto, l'impresa utilizzatrice fornisce le predette comunicazioni entro i cinque giorni successivi;

b) ogni dodici mesi, anche per il tramite dell'associazione dei datori di lavoro alla quale aderisce o conferisce mandato, il numero ed i motivi dei contratti di fornitura di lavoro temporaneo conclusi, la durata degli stessi, il numero e la qualifica dei lavoratori interessati.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo.*

7.8 MANZI, MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, CAPONI, ALBERTINI, RUSSO SPENA, CARCARINO

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 7. - (Norme sanzionatorie). – 1. Le imprese utilizzatrici che impieghino prestatori di lavoro temporaneo omettendo di rivolgersi alle imprese fornitrici regolarmente iscritte all'albo sono punite con la sanzione del pagamento di una ammenda da lire 1.000.000 a lire 20.000.000.

2. Alla stessa pena soggiacciono le imprese fornitrici che effettuino attività di fornitura di prestatori di lavoro temporaneo senza essere in possesso dell'iscrizione all'apposito albo.

3. In caso di inosservanza da parte dell'impresa fornitrice delle disposizioni dell'articolo 4 è stabilita la pena del pagamento di un'ammenda da lire 80.000 a lire 200.000.

4. L'impresa utilizzatrice che utilizzi prestatori di lavoro temporaneo nei casi vietati dalla presente legge è punita con un'ammenda da lire 300.000 a lire 2.000.000.

5. Chiunque, al di fuori dei casi consentiti dalla presente legge, prometta o riceva da parte del prestatore di lavoro somme di denaro perchè gli venga assicurata una collocazione lavorativa è punito con

l'arresto fino ad un anno e con un'ammenda da lire 3.000.000 a lire 50.000.000.

6. Le somme versate in base alle sanzioni previste dalla presente legge sono devolute ad un particolare fondo all'uopo costituito che ha la funzione di garantire la retribuzione dei lavoratori impiegati secondo la presente legge».

7.2 FILOGRANA, MUNDI, CORTELLONI

*Al comma 2, dopo la parola: «sindacale» inserire le seguenti: «in conformità a quanto previsto dal CCNL applicato nell'impresa utilizzatrice».*

7.100 MULAS, BONATESTA, FLORINO

*Al comma 2, dopo la parola: «sindacale» inserire le seguenti: «in conformità a quanto previsto dal CCNL applicato nell'impresa utilizzatrice».*

7.101 MUNDI, FILOGRANA

*Al comma 2, sopprimere le parole da: «nonchè» fino a: «imprese utilizzatrici».*

7.102 MULAS, BONATESTA, FILOGRANA, MUNDI

*Sopprimere il comma 3.*

7.103 FILOGRANA, MUNDI, MULAS, BONATESTA

*Al comma 4, sopprimere la lettera a).*

7.30 CORTELLONI, FILOGRANA, MUNDI, NOVI

*Al comma 4, sopprimere la lettera a).*

7.10 NAPOLI Roberto, FAUSTI

*Al comma 4, sopprimere la lettera a).*

7.150 MULAS, BONATESTA, FILOGRANA, MUNDI

*Al comma 4, lettera a) sostituire le parole: «prima della stipula» con le seguenti: «entro dieci giorni dalla stipula».*

7.152 MANFROI

*Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:*

«4-bis. Le comunicazioni di cui al comma 4, lettera a) non si applicano alle imprese con un numero di dipendenti inferiore a 35».

7.151

MULAS, BONATESTA, FILOGRANA, MUNDI

*Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:*

«4-bis. Le comunicazioni di cui al comma 4, lettera a), non si applicano alle imprese con un numero di dipendenti inferiore a 35».

7.4

CORTELLONI, NOVI, MUNDI

*Al comma 4, dopo la lettera b), inserire la seguente:*

«c) per le sole imprese artigiane le comunicazioni obbligatorie si intendono esclusivamente quelle di cui alla lettera b) del comma 3, eseguite con le modalità ivi contenute».

7.160

MULAS, BONATESTA, FLORINO

*Dopo il comma 4, è aggiunto il seguente:*

«4-bis. Per le imprese artigiane sono effettuate esclusivamente le comunicazioni di cui al comma 3, lettera b)».

7.161

MUNDI, FILOGRANA

Invito i presentatori ad illustrarli.

MANZI. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 7.8.

MULAS. Vorrei illustrare brevemente soltanto l'emendamento 7.100, che ci è stato suggerito da una organizzazione di artigiani.

L'emendamento prevede che, al comma 2, dopo la parola: «sindacale», vengano inserite le seguenti parole: «in conformità a quanto previsto dal CCNL applicato nell'impresa utilizzatrice». Credo quindi che l'emendamento si illustri da solo.

Do per illustrati gli altri emendamenti da me presentati, 7.102, 7.150, 7.151 e 7.160.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 7.101, 7.161, 7.103, 7.30 e 7.4 si intendono illustrati.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, l'emendamento 7.10 riguarda i diritti sindacali. In tema di diritti sindacali e di diritti d'informazione, la previsione di una comunicazione preventiva di natura quasi autorizzatoria alle rappresentanze sindacali unitarie o alle organizzazioni territoriali snatura la funzione del rapporto di lavoro temporaneo e ne modifi-

ca lo spirito improntato a far fronte, nella maggior parte dei casi, a motivi di particolare necessità ed urgenza.

Tale previsione sembra inoltre superflua, in quanto la legge già dispone un adeguato pacchetto di norme volto ad evitare l'uso arbitrario o distorto di tale rapporto di lavoro.

Si ritiene invece condivisibile la lettera *b)*, che fa rientrare nelle materie oggetto dei diritti di informazione anche l'utilizzo del lavoro interinale.

\* MANFROI. Sostanzialmente le motivazioni dell'emendamento 7.152 sono quelle appena ricordate dal senatore Napoli: prevedere che la comunicazione alla rappresentanza sindacale unitaria debba essere resa prima della stipula del contratto mi sembra assolutamente inutile. Basta che tale comunicazione venga effettuata successivamente, entro dieci giorni.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

SMURAGLIA, *relatore*. Sull'emendamento 7.8 esprimo il solito parere contrario sul solito emendamento soppressivo.

Gli emendamenti 7.100 e 7.101, identici, sono sostanzialmente ingiustificati, in quanto il provvedimento si riferisce ai diritti sindacali così come previsti dalla legge, che quindi non si fanno dipendere da un contratto collettivo; per questo il parere è contrario. L'emendamento 7.102 è riduttivo rispetto al testo, pertanto il parere è contrario, così come è contrario il parere sul 7.103, che tende a sopprimere un diritto che non disturba nessuno e rappresenta soltanto una possibilità.

Ritengo che la lettera *a)* del quarto comma, che gli emendamenti 7.30, 7.10 e 7.150 intendono sopprimere, abbia una spiegazione logica, quella di una comunicazione preventiva e dettagliata, e quindi debba essere mantenuta. Per questo il mio parere su tali emendamenti è contrario.

Il senso del comma 4, lettera *a)*, è quello di una comunicazione anticipata rispetto alla stipula del contratto; successivamente non avrebbe significato e per questo esprimo parere contrario sull'emendamento 7.152.

Esprimo ancora parere contrario sugli emendamenti identici 7.151 e 7.4, in quanto le comunicazioni previste dalla lettera *a)* del comma 4 non recano particolare disturbo e pertanto credo sia giusto mantenerle. Con la stessa motivazione esprimo parere contrario sugli emendamenti 7.160 e 7.161.

MONTECCHI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 7.8; sono inoltre contraria agli emendamenti 7.100 e 7.101 perchè il provvedimento si riferisce ad un impianto normativo e non tanto alla fonte dei contratti collettivi nazionali. Con l'emendamento

7.102 si vuole impedire la partecipazione ad assemblee, per cui esprimo parere contrario.

Il testo del Governo prevede una comunicazione preventiva, per cui esprimiamo parere contrario sull'emendamento 7.103 e sugli emendamenti identici 7.30, 7.10 e 7.150. Siamo inoltre contrari sull'emendamento 7.152 perchè un'informazione preventiva ci pare opportuna.

Gli emendamenti 7.151 e 7.4 tendono a sopprimere delle comunicazioni che per le aziende con meno di 35 dipendenti non rappresentano alcun gravame: sono semplici comunicazioni e non aggravati burocratici, per cui siamo contrari.

L'emendamento 7.160 ci pare invece un appesantimento burocratico rispetto all'impostazione del testo. Infine, siamo contrari anche all'emendamento 7.161.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.8, presentato dal senatore Manzi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Ricordo che l'emendamento 7.2 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 7.100, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori, identico all'emendamento 7.101, presentato dai senatori Mundi e Filograna.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 7.102, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 7.103, presentato dal senatore Filograna e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 7.30, presentato dal senatore Cortelloni e da altri senatori, identico all'emendamento 7.10, presentato dai senatori Napoli Roberto e Fausti, e all'emendamento 7.150, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 7.152, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 7.151, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori, identico all'emendamento 7.4, presentato dal senatore Cortelloni e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 7.160, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 7.161, presentato dai senatori Mundi e Filograna.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 7.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 8:

#### Art. 8.

*(Prestazioni di lavoro temporaneo e lavoratori in mobilità)*

1. Nel caso di assunzione con il contratto di cui all'articolo 3 da parte di un'impresa fornitrice di lavoratore titolare dell'indennità di mobilità, qualora la retribuzione percepita dal lavoratore per la prestazione di lavoro temporaneo presso l'impresa utilizzatrice sia inferiore all'importo dell'indennità di mobilità, ovvero per i periodi in cui è corrisposta l'indennità di disponibilità di cui all'articolo 4, comma 3, al medesimo lavoratore è corrisposta la differenza tra quanto, rispettivamente, percepito a titolo di retribuzione ovvero di indennità di disponibilità e l'indennità di mobilità. Tale differenza è attribuibile fino alla cessazione del periodo di fruibilità dell'indennità di mobilità. Il lavoratore assunto dall'impresa fornitrice mantiene il diritto all'iscrizione nelle liste di mobilità.

2. All'impresa fornitrice che assume lavoratori titolari dell'indennità di mobilità con il contratto per prestazioni di lavoro temporaneo a tempo indeterminato, il contributo di cui all'articolo 8, comma 4, della legge 23 luglio 1991, n. 223, e successive modificazioni e integrazioni, è determinato complessivamente con riferimento all'ammontare delle mensilità di indennità di mobilità non fruite dal lavoratore anche ai sensi del comma 1 ed è concesso allo scadere del periodo di fruibilità di detta indennità da parte del lavoratore medesimo.

3. Le agenzie regionali per l'impiego di cui all'articolo 24 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, possono stipulare, con i soggetti di cui all'articolo 2, convenzioni che prevedano lo svolgimento da parte di

questi ultimi di attività mirate a promuovere il reinserimento lavorativo dei titolari dell'indennità di mobilità mediante l'effettuazione di prestazioni di lavoro temporaneo nel rispetto delle condizioni previste dai commi 1, lettera *b*), e 2 dell'articolo 9 della citata legge n. 223 del 1991, e successive modificazioni e integrazioni. La convenzione può prevedere lo svolgimento di attività formative che possono essere finanziate a carico del Fondo di cui all'articolo 5, comma 2, nei limiti delle risorse preordinate allo scopo.

4. Nei confronti dei lavoratori che rifiutino l'assunzione da parte dell'impresa fornitrice convenzionata ai sensi del comma 3, la Direzione provinciale del lavoro, su segnalazione della sezione circoscrizionale, dispone la sospensione dell'indennità di mobilità per un periodo pari a quello del contratto offerto e comunque non inferiore ad un mese. Avverso il provvedimento è ammesso ricorso, entro trenta giorni, alla Direzione regionale del lavoro che decide, con provvedimento definitivo, entro venti giorni.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo.*

8.2 MANZI, MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, CAPONI, ALBERTINI, RUSSO SPENA, CARCARINO

*Dopo l'articolo inserire il seguente:*

«Art. 8-bis.

1. All'interno di uno stesso gruppo di imprese legate da rapporti di controllo, ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile o comunque facenti capo anche per interposta persona allo stesso soggetto, è ammesso il distacco temporaneo di personale da una società ad un'altra per far fronte ad esigenze straordinarie di carattere formativo, organizzativo o produttivo.

2. I nominativi dei lavoratori distaccati, la sede provvisoria di lavoro, il tipo di attività esercitata e la presumibile durata del distacco devono essere comunicati all'Ispettorato provinciale del lavoro competente per territorio ed alla sede INAIL presso la quale i lavoratori interessati rimangono assicurati».

8.3 FILOGRANA, MUNDI

Invito i presentatori ad illustrarli.

MANZI. Do per illustrato l'emendamento 8.2.

PRESIDENTE. L'emendamento 8.3 si intende illustrato.

Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

SMURAGLIA, *relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti in esame. Per quanto riguarda l'8.3 si tratta di un emendamento che è del tutto fuori luogo in questa sede, comunque è anche inaccettabile nel merito.

MONTECCHI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo è contrario su tutti e due gli emendamenti. Per quanto riguarda l'8.3, viene posto un tema, sul quale il Governo non entra nel merito, in una sede impropria ed è per questa ragione che siamo contrari.

PRESIDENTE. Poichè l'emendamento 8.2, presentato dal senatore Manzi e da altri senatori, è soppressivo dell'intero articolo ed è l'unico presentato su questo articolo, metto ai voti il mantenimento dell'articolo 8.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 8.3, presentato dai senatori Filograna e Mundi.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 9:

#### Art. 9.

##### *(Norme previdenziali)*

1. Gli oneri contributivi, previdenziali ed assistenziali, previsti dalle vigenti disposizioni legislative, sono a carico delle imprese fornitrici che, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 49 della legge 9 marzo 1989, n. 88, sono inquadrate nel settore terziario. Sull'indennità di disponibilità di cui all'articolo 4, comma 3, i contributi sono versati per il loro effettivo ammontare, anche in deroga alla vigente normativa in materia di minimale contributivo.

2. Gli obblighi per l'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, e successive modificazioni, sono a carico dell'impresa fornitrice. I premi ed i contributi sono determinati in relazione al tipo ed al rischio delle lavorazioni svolte.

3. Al fine di garantire la copertura assicurativa per i lavoratori impegnati in iniziative formative di cui all'articolo 5, comma 2, nonché per i periodi intercorrenti fra i contratti per prestazioni di lavoro temporaneo stipulati a tempo determinato, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro, viene



stabilita, nei limiti delle risorse derivanti dal contributo di cui all'articolo 5, comma 1, preordinate allo scopo nell'ambito del Fondo di cui al comma 2 del medesimo articolo, la possibilità di concorso agli oneri contributivi a carico del lavoratore previsti dagli articoli 6 e 7 del decreto legislativo 16 settembre 1996, n. 564. Con il medesimo decreto viene stabilita la misura di retribuzione convenzionale in riferimento alla quale i lavoratori assunti ai sensi dell'articolo 3, comma 1, possono versare la differenza contributiva per i periodi in cui abbiano percepito una retribuzione inferiore rispetto a quella convenzionale ovvero abbiano usufruito della indennità di disponibilità di cui all'articolo 4, comma 3, e fino a concorrenza della medesima misura.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo.*

9.4                   MANZI, MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, CAPONI, ALBERTINI, RUSSO SPENA, CARCARINO

*Al comma 1, dopo le parole: «società fornitrice di lavoro temporaneo» inserire le seguenti parole: «, ancorchè costituite in forma cooperativa,».*

9.3                   CORTELLONI, MUNDI, NOVI, FILOGRANA

*Al comma 1, dopo le parole: «società fornitrice di lavoro temporaneo» inserire le seguenti: «, ancorchè costituite in forma cooperativa».*

9.100                   MULAS, BONATESTA, FLORINO

Gli emendamenti 9.4 e 9.3 si danno per illustrati. Invito i presentatori ad illustrare l'emendamento 9.100.

MULAS. Vogliamo aggiungere, con il nostro emendamento, le parole «, ancorchè costituite in forma cooperativa,». Poichè alcuni sindacati sono alcuni più «uguali» degli altri di fronte alla legge, vogliamo precisare che non ci deve essere alcuna disuguaglianza fra le imprese normali e quelle in forma cooperativa.

PRESIDENTE. Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

SMURAGLIA, *relatore*. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti. Per quanto riguarda il 9.3 e il 9.100, che sono identici, il parere è contrario perchè tale aspetto è già previsto e contenuto negli articoli precedenti e quindi si tratta di un richiamo assolutamente inutile e superfluo in questa sede.

MONTECCHI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Esprimo parere contrario sul 9.4 ed anche sul 9.3 e 9.100, in quanto si tratta di una materia già disciplinata negli articoli precedenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.4, presentato dal senatore Manzi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 9.3 presentato dal senatore Cortelloni e da altri senatori identico all'emendamento 9.100, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 9.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

*Dopo l'articolo inserire il seguente:*

«Art. 9-bis.

1. Al comma 211 dell'articolo 3 della legge 23 dicembre 1996, n. 662 sono aggiunte in fine le seguenti parole: "nonchè le organizzazioni sindacali rappresentate nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro"».

9.0.100

TERRACINI

Invito il presentatore ad illustrarlo.

D'ALÌ. Lo faccio mio e lo do per illustrato.

PRESIDENTE. Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

SMURAGLIA, *relatore*. Il parere è contrario in quanto mi sembra del tutto estraneo alla materia che stiamo trattando.

MONTECCHI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il parere del Governo è contrario. È stato difficile tecnicamente riuscire a coglierne il senso rispetto alla rappresentanza nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che è tutt'altra cosa rispetto al contenuto dell'articolo 9 testè votato.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.0.100 sul quale è stato espresso parere contrario da parte della 5ª Commissione.

*Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 9.0.100, presentato dal senatore Terracini e fatto proprio dal senatore D'Alì.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	135
Senatori votanti .....	134
Maggioranza .....	68
Favorevoli .....	2
Contrari .....	132

**Il Senato non approva.**

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1918 e 449**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10:

Art. 10.

*(Norme sanzionatorie)*

1. Nei confronti dell'impresa utilizzatrice che ricorra alla fornitura di prestatori di lavoro dipendente da parte di soggetti diversi da quelli di cui all'articolo 2, ovvero che violi le disposizioni di cui all'articolo 1, commi 2, 3, 4 e 5, nonchè nei confronti dei soggetti che forniscono prestatori di lavoro dipendente senza essere iscritti all'albo di cui all'articolo 2, comma 1, continua a trovare applicazione la legge 23 ottobre 1960, n. 1369.

2. Il lavoratore che presti la sua attività a favore dell'impresa utilizzatrice si considera assunto da quest'ultima con contratto di lavoro a tempo indeterminato, nel caso di mancanza di forma scritta del contratto di fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo ai sensi dell'articolo 1, comma 5. In caso di mancanza di forma scritta del contratto per prestazioni di lavoro temporaneo di cui all'articolo 3, ovvero degli elementi di

cui al citato articolo 3, comma 3, lettera f), il contratto per prestazioni di lavoro temporaneo si trasforma in contratto a tempo indeterminato alle dipendenze dell'impresa fornitrice.

3. Se la prestazione di lavoro temporaneo continua dopo la scadenza del termine inizialmente fissato o successivamente prorogato, il lavoratore ha diritto ad una maggiorazione pari al 20 per cento della retribuzione giornaliera per ogni giorno di continuazione del rapporto e fino al decimo giorno successivo. La predetta maggiorazione è a carico dell'impresa fornitrice se la prosecuzione del lavoro sia stata con essa concordata. Se la prestazione continua oltre il predetto termine, il lavoratore si considera assunto a tempo indeterminato dall'impresa utilizzatrice dalla scadenza del termine stesso.

4. Chi esiga o comunque percepisca compensi da parte del lavoratore per avviarlo a prestazioni di lavoro temporaneo è punito con la pena alternativa dell'arresto non superiore ad un anno e dell'ammenda da lire 5.000.000 a lire 12.000.000. In aggiunta alla sanzione penale è disposta la cancellazione dall'albo di cui all'articolo 2, comma 1.

5. La vigilanza sull'applicazione degli obblighi prescritti dalle norme richiamate nel presente articolo è affidata al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che la esercita attraverso l'Ispettorato del lavoro.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo.*

10.5                   MANZI, MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, CAPONI, ALBERTINI, RUSSO SPENA, CARCARINO

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 10. – 1. Le imprese utilizzatrici, che impieghino prestatori di lavoro temporaneo omettendo di rivolgersi alle imprese fornitrici regolarmente iscritte all'albo, sono punite con la sanzione del pagamento di un'ammenda da lire un milione a lire venti milioni. Alla stessa pena soggiacciono le imprese fornitrici che effettuino attività di fornitura di prestatori di lavoro temporaneo senza essere in possesso dell'iscrizione all'apposito albo.

2. In caso di inosservanza da parte di un'impresa fornitrice delle disposizioni concernenti la forma scritta, è stabilita la pena del pagamento di un'ammenda da lire ottantamila a lire duecento mila.

3. L'impresa utilizzatrice che utilizzi prestatori di lavoro temporaneo nei casi vietati dalla presente legge è punita con un'ammenda da lire trecentomila a lire due milioni.

4. Chiunque prometta o riceva da parte del prestatore di lavoro, al di fuori dei casi consentiti dalla presente legge, somme di denaro perchè gli venga assicurata una collocazione lavorativa è punito con l'arresto fino ad un anno e con un'ammenda da lire tre milioni a lire cinquanta milioni.

5. Le somme versate in base alle sanzioni previste dalla presente legge sono devolute ad un particolare fondo all'uopo costituito che ha la funzione di garantire la retribuzione dei lavoratori impiegati secondo la presente legge.

6. Le disposizioni di cui alla legge n. 1369 del 1960 sono espressamente abrogate».

10.2

FILOGRANA, MUNDI

*Sostituire il comma 1 con i seguenti:*

«1. Nei confronti dell'impresa utilizzatrice che ricorra alla fornitura di prestatori di lavoro dipendente da parte dei soggetti diversi da quelli di cui all'articolo 2, ovvero violi le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 3, continua a trovare applicazione la legge 23 ottobre 1960, n. 1368.

1-bis. Il soggetto che fornisce prestatori di lavoro dipendente temporaneo senza essere iscritto all'Albo di cui all'articolo 2, comma 1, è punito con l'ammenda da lire 10.000.000 a lire 50.000.000 e con l'arresto fino a sei mesi».

10.100

FILOGRANA, MUNDI

Gli emendamenti 10.5, 10.2 e 10.100 si danno per illustrati. Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

SMURAGLIA, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario all'emendamento 10.5. L'emendamento 10.2 è del tutto fuori posto in questa sede, quindi esprimo parere contrario. L'emendamento 10.100 è riduttivo rispetto all'impostazione del provvedimento, quindi anche su di esso esprimo parere contrario.

MONTECCHI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, esprimo parere contrario all'emendamento 10.5. Per quanto riguarda il 10.2, effettivamente si tratta di un emendamento che ha carattere sanzionatorio e che non è connesso alla materia della quale stiamo parlando, per cui su di esso esprimo parere contrario. Infine, esprimo parere contrario anche all'emendamento 10.100.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 10.5, presentato dal senatore Manzi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 10.2, presentato dai senatori Filograna e Mundi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 10.100, presentato dai senatori Filograna e Mundi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 10.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 11:

Art. 11.

*(Disposizioni varie)*

1. Quando il contratto di fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo riguardi prestatori con qualifica dirigenziale non trova applicazione la disposizione di cui all'articolo 1, comma 2.

2. Le disposizioni della presente legge che si riferiscono all'impresa utilizzatrice sono applicabili anche a soggetti non imprenditori. Nei confronti delle pubbliche amministrazioni non trovano comunque applicazione le previsioni relative alla trasformazione del rapporto a tempo indeterminato nei casi previsti dalla presente legge.

3. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con proprio decreto, può autorizzare società, direttamente o indirettamente controllate dallo Stato, aventi finalità di incentivazione e promozione dell'occupazione, a svolgere attività di fornitura di lavoro temporaneo, anche in deroga all'obbligo dell'oggetto sociale esclusivo di cui all'articolo 2, comma 2, lettera a).

4. Qualora, entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, non sia intervenuta, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, lettera a), la determinazione da parte dei contratti collettivi nazionali dei casi in cui può essere concluso il contratto di fornitura di lavoro temporaneo, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale convoca le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori maggiormente rappresentative, al fine di promuovere l'accordo. In caso di mancata stipulazione dell'accordo entro trenta giorni successivi alla convocazione, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale individua in via sperimentale, con proprio decreto, i predetti casi.

5. Qualora, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, non sia intervenuto un contratto collettivo per i lavoratori dipendenti dalle imprese di fornitura di lavoro temporaneo, stipulato dalle associazioni rappresentative delle predette imprese e dalle organizzazioni maggiormente rappresentative dei lavoratori, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale convoca le parti al fine di promuovere un accordo tra le stesse.

6. Decorsi due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Governo procede ad una verifica, con le organizzazioni sinda-

cali dei datori di lavoro e dei lavoratori maggiormente rappresentative sul piano nazionale, degli effetti delle disposizioni dettate dai precedenti articoli in materia di prestazioni di lavoro temporaneo e ne riferisce al Parlamento entro sei mesi.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo.*

11.10 MANZI, MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, CAPONI, ALBERTINI, RUSSO SPENA, CARCARINO

*Al comma 2, dopo il primo periodo inserire il seguente: «Nei confronti dei predetti soggetti non trovano applicazione le norme di cui all'articolo 7, comma 3».*

11.6 CORTELLONI, NOVI, MUNDI

*Al comma 2, dopo il primo periodo inserire il seguente: «per i predetti soggetti e comunque per tutte le imprese, qualora occupino meno di cinque dipendenti, l'ammontare delle sanzioni è ridotto della metà».*

11.100 MULAS, BONATESTA, FLORINO

*Sopprimere il comma 3.*

11.2 MUNDI, FILOGRANA

*Sopprimere il comma 3.*

11.101 MANFROI

*Sopprimere il comma 3.*

11.102 MULAS, BONATESTA, FLORINO

*Sostituire il comma 3, con il seguente:*

«3. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con proprio decreto, può autorizzare società, direttamente o indirettamente controllate dallo Stato, aventi finalità di incentivazione e promozione dell'occupazione, a svolgere attività di fornitura di lavoro temporaneo, alle stesse condizioni, di cui all'articolo 2, comma 2, previste per le aziende private».

11.120 FILOGRANA, MUNDI

*Sopprimere il comma 4.*

11.121

MULAS, BONATESTA, FLORINO

*Dopo il comma 5, inserire il seguente:*

«5-bis. Fino alla stipula del contratto collettivo di cui al comma 5, si applicherà ai lavoratori dipendenti dalle imprese di fornitura di lavoro temporaneo il contratto collettivo relativo al settore di provenienza del lavoratore».

11.125

MULAS, BONATESTA, FLORINO

*Aggiungere in fine i seguenti commi:*

«6-bis. Sono nulle le previgenti clausole dei contratti collettivi che impediscano o limitino la conclusione di un contratto di fornitura di prestazione di lavoro temporaneo, tra l'impresa utilizzatrice e quella fornitrice per l'utilizzo di lavoratori temporanei.

6-ter. La presente legge non si applica alle imprese che distaccano i propri dipendenti presso altri datori di lavoro. Tale distacco può essere liberamente effettuato semprechè sia caratterizzato dalla temporaneità e sussista un interesse dell'impresa distaccante a che propri dipendenti svolgano l'attività lavorativa presso un altro soggetto.».

11.126

DUVA, DEL TURCO

Gli emendamenti 11.10 e 11.6 si danno per illustrati.

Invito i presentatori ad illustrare i restanti emendamenti.

MULAS. Signor Presidente, l'emendamento 11.100 serve a ricordare che la maggior parte delle imprese artigiane ha un numero di dipendenti inferiore a quello previsto dalla norma in esame, e quindi non prevedere espressamente la loro inclusione nel beneficio attribuito ai non imprenditori appare non coerente con la politica di difesa e di incentivazione delle imprese artigiane.

L'emendamento 11.102 vuole dire semplicemente che, in una fase di privatizzazione e di liberalizzazione del collocamento, è assurdo che lo Stato si metta a fare concorrenza all'offerta di lavoro interinale, anche in considerazione del fatto che fino ad ora lo Stato ha fallito sia con il collocamento ordinario sia con il collocamento dei disabili; quindi non riusciamo a capire perchè il Governo, o meglio, il Ministro improvvisamente voglia entrare in concorrenza con tutte le organizzazioni che vogliono occuparsi del settore.

Invece, per quanto riguarda l'emendamento 11.121, si tratta esclusivamente di evitare lungaggini rispetto all'entrata in vigore della legge e ciò anche in riferimento ad un nostro emendamento che avevamo presentato in precedenza all'articolo 2. Come abbiamo detto prima in discussione generale, una legge non può essere condizionata dai contratti



collettivi di lavoro. Il Governo stesso si rende conto che evidentemente c'è una contraddizione, in quanto prima li cita e poi dice che questi possono essere a loro volta modificati. Quindi, credo che sia necessario tener conto di questo emendamento.

Per quanto riguarda l'emendamento 11.125, che intende inserire un comma aggiuntivo, noi ci preoccupiamo di precisare, come recita l'emendamento, che: «Fino alla stipula del contratto collettivo di cui al comma 5, si applicherà ai lavoratori dipendenti dalle imprese di fornitura di lavoro temporaneo il contratto collettivo relativo al settore di provenienza del lavoratore», per evitare che il lavoratore possa restare temporaneamente privo di stipendio e, quindi, per consentirgli di superare questa fase di vuoto che si creerebbe.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 11.2 e 11.120 si intendono illustrati.

MANFROI. Do per illustrato l'emendamento 11.101, signor Presidente.

DE CAROLIS. Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 11.126. Comunico anche che lo ritiro e lo sostituisco con il seguente ordine del giorno, che sottopongo all'esame dell'Assemblea:

«Il Senato,

premesso che, con l'approvazione del disegno di legge Atto Senato n. 1918 verrà introdotta una disciplina positiva che rende ammissibile la fornitura di lavoro temporaneo nei casi e con le modalità previste dal provvedimento in oggetto;

impegna il Governo a prendere le idonee iniziative, nel quadro della politica di concertazione con le parti sociali, atte ad evitare che sia protratta la validità delle clausole dei contratti collettivi previgenti che impediscano o limitino la conclusione di un contratto di fornitura di prestazione di lavoro temporaneo per i settori produttivi e le qualifiche che rientreranno nella disciplina del lavoro temporaneo derivante dal disegno di legge n. 1918».

9.1918.150 (già em. 11.126)

DUVA, DE CAROLIS

PRESIDENTE. Invito il relatore e la rappresentante del Governo ad esprimersi sugli emendamenti e sull'ordine del giorno in esame.

SMURAGLIA, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario agli emendamenti 11.10, 11.6 e 11.100. Per questi ultimi due emendamenti, non è il caso di applicare delle eccezioni rispetto ad una normativa di carattere generale.

Per quanto riguarda gli emendamenti 11.2, 11.101 e 11.102, di contenuto identico, vorrei precisare che non si tratta di concorrenza, ma di consentire al Ministro di autorizzare enti a svolgere in funzione promo-

zionale questa attività, in un periodo temporaneo. Per tale ragione, il mio parere è contrario.

Parimenti, esprimo parere contrario agli emendamenti 11.120 (ritengo infatti nettamente migliore il testo del disegno di legge), 11.121 (è incongruo togliere questo potere alla contrattazione collettiva) e 11.125 (sono convinto che se tale norma fosse applicata provocherebbe un contenzioso infinito).

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 150, già emendamento 11.126, presentato dal senatore De Carolis, esprimo parere favorevole.

MONTECCHI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, esprimo parere contrario agli emendamenti 11.10, 11.6 e 11.100.

Il mio parere è altresì contrario in ordine agli emendamenti 11.2, 11.101 e 11.102, di identico contenuto. Desidero al riguardo sottolineare che il comma 3, che si propone di sopprimere, è quello relativo all'autorizzazione, con decreto al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, affinché società direttamente o indirettamente controllate dallo Stato, con finalità di incentivazione e promozione dell'occupazione, possano svolgere attività di fornitura di lavoro temporaneo. Quindi, l'intento è chiarissimo e non trova riscontro nelle argomentazioni qui proposte dal senatore Mulas. Si parla di altro: non è lo Stato che svolge direttamente attività di fornitura di lavoro interinale. Il comma è molto chiaro, per tale ragione il parere è contrario.

Esprimo poi parere contrario agli emendamenti 11.120 e 11.121. In quest'ultimo caso si propone di sopprimere lo strumento della contrattazione che, invece, come più volte abbiamo avuto modo di ripetere, è uno strumento essenziale nell'impianto normativo.

Esprimo altresì parere contrario all'emendamento 11.125. Il relatore ha fatto riferimento alla possibile creazione di contenziosi, possibilità assolutamente reale; tuttavia, vorrei sottolineare che ciò può ingenerare disparità di trattamento. Esorterei i colleghi a riflettere attentamente sull'emendamento proposto.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 150, già emendamento 11.126, presentato dal senatore De Carolis, esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.10, presentato dal senatore Manzi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 11.6, presentato dal senatore Cortelloni e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 11.100, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 11.2, presentato dal senatore Mundi e dal senatore Filograna, identico agli emendamenti 11.101, presentato dal senatore Manfroi, e 11.102, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 11.120, presentato dai senatori Filograna e Mundi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 11.121, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 11.125, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Senatore De Carolis, sull'ordine del giorno da lei presentato il relatore ed il Governo si sono espressi in senso favorevole; insiste per la votazione?

DE CAROLIS. No, signor Presidente, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 11.

**È approvato.**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento, da intendersi illustrato:

*Dopo l'articolo 11, inserire il seguente:*

«Art. 11-bis.

1. Non costituisce violazione della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, il distacco di un lavoratore da un'impresa ad un'altra, anche se collegata, qualora esso:

a) è giustificato da esigenze connesse all'attività produttiva ed all'organizzazione del lavoro dell'impresa distaccante;

b) ovvero viene effettuato sulla base di contratti collettivi aziendali;

c) ovvero viene effettuato nei casi previsti dagli accordi interconfederali o dai contratti collettivi nazionali di categoria».

11.0.100

TAROLLI

Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

SMURAGLIA, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario all'emendamento 11.0.100 poichè esso affronta un istituto che non trova collocazione in questa sede. Il distacco, semmai, ha una applicazione giurisprudenziale e non mi sembra il caso di aggiungere la disciplina nell'ambito del provvedimento al nostro esame.

MONTECCHI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, il senatore Tarolli, con l'emendamento 11.0.100, pone una questione molto seria, che è ben presente al Governo. Sussiste però un problema rispetto all'impianto che presenta la norma: noi qui parliamo di distacchi e non di lavoro interinale. Il Governo si esprime, quindi, in senso contrario anche se ritiene che la materia trattata in questo emendamento dovrebbe essere compresa in altri provvedimenti, sui quali infatti sta lavorando; poichè si tratta di un tema assai presente ed è anche rilevante.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.0.100, presentato dal senatore Tarolli.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 12:

Art. 12.

*(Disciplina sanzionatoria del contratto  
a tempo determinato)*

1. Il secondo comma dell'articolo 2 della legge 18 aprile 1962, n. 230, è sostituito dal seguente:

«Se il rapporto di lavoro continua dopo la scadenza del termine inizialmente fissato o successivamente prorogato, il datore di lavoro è tenuto a corrispondere al lavoratore una maggiorazione della retribuzione per ogni giorno di continuazione del rapporto pari al 20 per cento fino al decimo giorno successivo, al 40 per cento per ciascun giorno ulteriore. Se il rapporto di lavoro continua oltre il ventesimo giorno in caso di contratto di durata inferiore a sei mesi ovvero oltre il trentesimo negli altri casi, il contratto si considera a tempo indeterminato dalla scadenza dei predetti termini. Qualora il lavoratore venga riassunto a termine entro un periodo di dieci giorni ovvero venti giorni dalla data di scadenza di un contratto di durata, rispettivamente, inferiore o superiore ai sei mesi, il secondo contratto si considera a tempo indeterminato. Quando

si tratti di due assunzioni successive a termine, il rapporto di lavoro si considera a tempo indeterminato dalla data di stipulazione del primo contratto».

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 12. - 1. L'apposizione di un termine di durata del contratto di lavoro è sempre consentita.

2. Il contratto di lavoro a tempo determinato deve essere stipulato, a pena di nullità, per atto scritto.

3. Possono essere occupati a termine il 30 per cento della totalità dei lavoratori occupati in azienda.

4. Sono abrogati l'articolo 1, comma 2, e l'articolo 2, comma 2, della legge 18 aprile 1962, 230; l'articolo 23, comma 1, della legge 28 febbraio 1987, n. 56.

5. Si intendono tacitamente abrogate tutte le norme direttamente o indirettamente incompatibili con i commi 1, 2 e 3 del presente articolo.

6. Le reiterate assunzioni a termine dello stesso lavoratore che corrispondano effettivamente ad una esigenza di prestazione a tempo indeterminato da parte del datore di lavoro determinano automaticamente la conversione del contratto da tempo determinato ad indeterminato a far data dalla scadenza del primo termine».

12.6

CORTELLONI, MUNDI, NOVI, FILOGRANA

*Al comma 1, premettere il seguente:*

«01. Il primo comma dell'articolo 1 della legge 18 aprile 1962, n. 230, è sostituito dal seguente: "È consentita l'assunzione con contratto a tempo determinato fino al limite del 10 per cento del personale in forza a tempo indeterminato. Oltre tale percentuale, il contratto di lavoro si reputa a tempo indeterminato, salvo le eccezioni appresso indicate"».

12.5

MUNDI, FILOGRANA

*Al comma 1, premettere il seguente:*

«01. Il primo comma dell'articolo 2 della legge n. 230 del 1962 è sostituito dal seguente: "Il termine del contratto può essere prorogato con il consenso del lavoratore. I contratti collettivi di lavoro individuano le ipotesi in cui il contratto è prorogabile per più di una volta e per una durata anche superiore a quella iniziale. Il termine del contratto è altresì prorogabile in presenza di esigenze contingenti ed imprevedibili"».

12.4

MUNDI, FILOGRANA

*Premettere il seguente comma:*

«01. Il terzo comma dell'articolo 1 della legge 18 aprile 1962, n. 230, è sostituito dal seguente:

“Il contratto di lavoro a tempo determinato si considera a tempo indeterminato, esclusivamente in caso di mancanza della forma scritta nell'apposizione del termine e nelle ipotesi previste dal secondo comma dell'articolo 2. Nel caso in cui il contratto sia stato stipulato al di fuori delle ipotesi in cui ciò è consentito, il datore di lavoro è tenuto a corrispondere al lavoratore una maggiorazione della retribuzione per ogni giorno di lavoro pari al 50 per cento della retribuzione giornaliera e al pagamento a titolo di sanzione amministrativa di un importo pari al 100 per cento della medesima retribuzione”».

*Dopo il comma 1, inserire il seguente:*

«1-bis. Gli importi delle sanzioni amministrative di cui al comma 01, capoverso, sono versati all'entrata del bilancio dello Stato per essere assegnati, con decreti del Ministro del tesoro, al Fondo di cui all'articolo 1 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 263».

12.100

DUVA, DEL TURCO

*Al comma 1, capoverso, primo periodo, sostituire le parole: «20 per cento» e: «40 per cento» rispettivamente con le seguenti: «10 per cento» e: «20 per cento».*

12.8

MUNDI, NOVI, FILOGRANA

*Al comma 1, capoverso, secondo periodo, sostituire le parole: «ventesimo» e: «trentesimo» rispettivamente, con: «quarantesimo» e: «sessantesimo».*

12.9

MUNDI, NOVI, FILOGRANA

*Al comma 1, sostituire il quarto periodo con il seguente: «Quando si tratti di almeno tre assunzioni successive a termine si presume l'intento di eludere le disposizioni della presente legge, e pertanto il rapporto di lavoro si considera a tempo indeterminato dalla data di stipulazione del primo contratto».*

12.150

MULAS, BONATESTA, FLORINO

*Al comma 1, sostituire il quarto periodo con il seguente: «Quando si tratti di almeno tre assunzioni successive a termine si presume l'intento di eludere le disposizioni della presente legge e il rapporto di lavoro si considera a tempo indeterminato dalla data di stipulazione del primo contratto».*

12.151

MUNDI, FILOGRANA

*Dopo il comma 1, inserire il seguente:*

«1-bis. Per le particolari caratteristiche dello svolgimento del rapporto di lavoro in agricoltura è consentita la stipulazione di contratti a tempo determinato per tutte le lavorazioni agricole stagionali e per le attività di allevamento degli animali, nonchè per tutte le altre lavorazioni in cui la speciale attività agricola lo richieda».

12.1

FILOGRANA, MUNDI

*Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:*

«1-bis. In agricoltura, il termine del contratto a tempo determinato può essere, con il consenso del lavoratore, prorogato per più di una volta e per un tempo anche diverso da quello del contratto iniziale».

12.250

D'ALÌ

*Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:*

«1-bis. È abrogato l'articolo 6, della legge n. 230 del 18 aprile 1962».

12.251

D'ALÌ

*Dopo il comma 1, inserire il seguente:*

«1-bis. L'apposizione del termine ad un contratto di lavoro subordinato è consentita, oltre che nei casi previsti dalla legge e dalla contrattazione, anche per il soddisfacimento di esigenze organizzative e produttive di carattere temporaneo, nei limiti del 6 per cento dei lavoratori occupati con contratto di lavoro a tempo indeterminato nel semestre precedente a quello dell'assunzione. La predetta percentuale è elevata, fino al 31 dicembre 2000, al 10 per cento nelle aree di cui all'articolo 1 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236».

12.10

CORTELLONI, MUNDI, NOVI, FILOGRANA

*Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:*

«1-bis. L'articolo 8, comma 2, della legge 23 luglio 1991, n. 223, si interpreta nel senso che l'apposizione del termine al contratto di lavoro stipulato con i lavoratori in mobilità è sempre consentita, purchè la durata del contratto medesimo non ecceda i dodici mesi».

12.11

CORTELLONI, MUNDI, NOVI, FILOGRANA

*Dopo il comma 1, inserire il seguente:*

«1-bis. L'articolo 8, comma 2, della legge 23 luglio 1991, n. 223, si interpreta nel senso che l'apposizione del termine al contratto di lavoro stipulato con i lavoratori in mobilità è sempre consentita, purchè la durata del contratto medesimo non ecceda i dodici mesi».

12.155

MULAS, BONATESTA, FILOGRANA, MUNDI

*Dopo il comma 1, inserire il seguente:*

«1-bis. L'obbligo di stipulare per iscritto il contratto di lavoro a tempo determinato nel settore agricolo è assolto con la comunicazione di assunzione di cui all'articolo 9-bis, comma 2, e 9-ter, comma 1, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito dalla legge 28 novembre 1996, n. 608».

12.2

FILOGRANA, MUNDI

*Sostituire la rubrica con la seguente:*

«(Disciplina in tema di contratto a tempo determinato)».

12.3

FILOGRANA, MUNDI

Gli emendamenti 12.6, 12.10, 12.11, 12.5, 12.4, 12.8, 12.9, 12.151, 12.1, 12.2 e 12.3 si danno per illustrati. Invito i presentatori ad illustrare i rimanenti emendamenti.

MULAS. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 12.150 in quanto l'articolo cui faceva riferimento è stato modificato poichè il testo di iniziativa del Governo prevedeva assunzioni successive a termine, senza alcuna specificazione. Il nostro emendamento prevedeva invece: «tre assunzioni successive». Attualmente il testo dell'articolo, così come proposto dalla Commissione, si riferisce a «due assunzioni successive» e tale previsione a mio parere fornisce sufficienti garanzie. Ritiro pertanto l'emendamento 12.150 e ritengo che l'emendamento 12.155 si illustri da sè.

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento 12.100 è stato ritirato.

D'ALÌ. Signor Presidente, gli emendamenti 12.150 e 12.151 sono molto chiari. Si riferiscono alla specificità dei contratti a tempo determinato nel settore dell'agricoltura nel quale, come ben si sa, la programmazione del lavoro è subordinata a fattori che non sono solamente di programmazione industriale, ma dipendono per larghissima parte dall'andamento climatico, soprattutto in momenti in cui i lavori stagionalmente urgenti possono essere rilevanti nel complesso della programmazione aziendale. Ritengo, quindi, che gli emendamenti che ho presen-



tato insieme ad altri senatori introducano norme di buon senso e pertanto ne raccomando ai colleghi l'approvazione.

PRESIDENTE. Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

SMURAGLIA, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 12.6 in quanto è volto ad introdurre una nuova disciplina della materia e non è questa la sede adatta; nello stesso senso mi esprimo riguardo l'emendamento 12.5 che eliminerebbe la causale che è prevista per i contratti di lavoro a termine, determinando una disciplina diversa; per quanto riguarda l'emendamento 12.4, ritengo inaccettabile rimettere a contratti collettivi quello che invece deve essere disciplinato dalla legge.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 12.8, in quanto esso è volto a modificare una disciplina che è correttamente prevista nel testo al nostro esame. La stessa valutazione esprimo in riferimento all'emendamento 12.9. Esprimo parere contrario anche sull'emendamento 12.151, in quanto ritengo migliore la formulazione contenuta nel testo.

Per quanto riguarda l'emendamento 12.1, ritengo che una disciplina diversa per l'agricoltura potrà essere presa in considerazione in altra sede; non mi pare che questa sia la sede per una modifica di una disciplina che ha una legge apposita che la riguarda. Pertanto, sono contrario sia a questo emendamento sia a quelli successivi in tema di agricoltura.

Con l'emendamento 12.10 si vorrebbe introdurre una disciplina nuova e quindi esprimo parere contrario. Negli emendamenti 12.11 e 12.155, di analogo contenuto, non si tratta di una norma interpretativa bensì di una norma fortemente modificativa alla quale sono contrario. L'obbligo di usare la forma scritta è rigorosamente previsto dalla legge e tale deve rimanere: si tratta di un principio fondamentale e pertanto esprimo parere contrario sull'emendamento 12.2. L'emendamento 12.3 non ha senso, in quanto faceva riferimento ad una modifica di disciplina e, poichè sono contrario a dette modifiche, sono contrario anche alla modifica del titolo.

MONTECCHI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo è contrario agli emendamenti 12.6, 12.5, 12.4, 12.100, 12.8 (con il quale si vuole introdurre una riduzione della percentuale sanzionatoria), 12.9 (dove si prevede un aumento del periodo), 12.151 e 12.1 (che tende ad inserire una deroga per l'agricoltura). Per quanto riguarda l'emendamento 12.250, vorrei ricordare che sono esclusi dalla disciplina del contratto a tempo determinato i rapporti di lavoro tra datori di lavoro agricoli e salariati fissi, per i quali c'è una legge che fissa una disciplina specifica circa la durata, per tali motivi, il Governo esprime parere contrario. Il Governo è altresì contrario agli emendamenti 12.251 e 12.10 (in quanto viene modificata la struttura). Con gli emendamenti 12.11 e 12.155 non si introducono norme di interpretazione, ma si propongono modificazioni e pertanto il Governo esprime pare-

re contrario. Poichè l'obbligo di stipulare per iscritto è essenziale, il Governo esprime parere contrario sull'emendamento 12.2, nonché sull'emendamento 12.3.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 12.6, presentato dal senatore Cortelloni e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 12.5, presentato dai senatori Mundi e Filograna.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 12.4, presentato dai senatori Mundi e Filograna.

**Non è approvato.**

L'emendamento 12.100 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 12.8, presentato dal senatore Mundi e da altri senatori

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 12.9, presentato dal senatore Mundi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

L'emendamento 12.150 è stato ritirato.

Stante l'assenza dei presentatori, l'emendamento 12.151 si intende decaduto.

Metto ai voti l'emendamento 12.1, presentato dai senatori Filograna e Mundi.

**Non è approvato.**

Senatore D'Alì, gli emendamenti 12.250 e 12.251 potrebbero essere ritirati, come suggerivano indirettamente il relatore ed il Governo?

D'ALÌ. Signor Presidente, l'invito al ritiro è una interpretazione del parere negativo espresso dal relatore e dal Governo, poichè non l'ho sentita esprimere. È una sua interpretazione del parere.

PRESIDENTE. Poichè ho sentito dire dal relatore che si tratta di materia estranea che potrebbe essere esaminata in altra sede, vorrei sapere se lei insiste per la votazione degli emendamenti o se può eventualmente ritirarli.

D'ALÌ. Signor Presidente, sono un po' sorpreso della motivazione di materia estranea o di innovazione alla legge, intanto perchè la legge al nostro esame parla di nuove norme per l'occupazione e quindi nulla che norma sull'occupazione può essere estraneo a questa legge. Inoltre, ancor più mi sorprende la motivazione data che c'è già una legge che norma questo comparto e che quindi non si devono proporre modifiche. Noi siamo qui per questo, siamo stati chiamati dal popolo per proporre modifiche alle leggi esistenti e credo che sia più che legittimo farlo.

Se fosse intervenuta una motivazione di merito e fosse stato chiesto il rinvio ad altra sede per motivi di opportunità, la mia valutazione sulla richiesta sarebbe diversa ma, poichè ci si trincerava dietro questi formalismi tra l'altro - a mio giudizio - non giustificati, credo che in mancanza di una motivazione di merito, il merito lo debba esprimere l'Aula attraverso il voto.

Signor Presidente, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo avanzata dal senatore D'Alì risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 12.250, presentato dal senatore D'Alì.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione)*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	156
Senatori votanti .....	151
Maggioranza .....	76
Favorevoli .....	20
Contrari .....	130
Astenuti .....	1

**Il Senato non approva.**

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1918 e 449**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 12.251, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 12.10, presentato dal senatore Cortelloni e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 12.11, presentato dal senatore Cortelloni e da altri senatori, identico all'emendamento 12.155 presentato dal senatore Mulas e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 12.2, presentato dai senatori Filograna e Mundi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Pertanto l'emendamento 12.3 risulta precluso dalla votazione precedente.

Metto ai voti l'articolo 12.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 13:

Art. 13.

*(Incentivi alla riduzione e rimodulazione degli orari di lavoro, lavoro a tempo parziale)*

1. L'orario normale di lavoro è fissato in 40 ore settimanali. Gli accordi sindacali possono stabilire una durata minore e riferire l'orario normale alla durata media delle prestazioni lavorative in un periodo non superiore all'anno.

2. Allo scopo di favorire il ricorso a forme di orario ridotto, anche attraverso processi concordati di riduzione dell'orario di lavoro, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con i Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, da emanare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sentite le Commissioni parlamentari competenti, sono stabilite misure di riduzione o rimodulazione delle aliquote contributive in funzione dell'entità della riduzione e rimodulazione dell'orario di la-

voro determinate contrattualmente. Tali misure verranno attuate secondo criteri e modalità stabiliti nel medesimo decreto, con particolare riferimento alla rimodulazione delle aliquote contributive per fasce di orario, rispettivamente, fino a ventiquattro, oltre ventiquattro e fino a trentadue, oltre trentadue e fino a trentasei, oltre trentasei e fino a quaranta ore settimanali. Le medesime aliquote si applicano quando l'orario medio settimanale sia compreso nelle fasce suddette, anche con riferimento ai casi di lavoro a tempo parziale verticale. In sede di prima applicazione, per i primi due anni successivi alla data di entrata in vigore della presente legge, gli interventi sono destinati prioritariamente ai casi in cui il contratto di cui al primo periodo preveda assunzioni a tempo indeterminato di nuovo personale ad incremento dell'organico o la trasformazione di contratti di lavoro da tempo pieno a tempo parziale nell'ambito di processi di gestione di esuberi di personale.

3. I benefici concessi ai sensi del comma 1 sono cumulabili con quelli previsti dall'articolo 7 del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1994, n. 451, per i quali si provvede ad incrementare le risorse preordinate allo scopo. Al comma 1 del citato articolo 7 le parole: «fino al 31 dicembre 1995» sono soppresse.

4. Con il decreto di cui al comma 1 è stabilita la maggiore misura della riduzione delle aliquote contributive prevista al comma 1, nei seguenti contratti a tempo parziale:

a) contratti di lavoro a tempo parziale stipulati dalle imprese situate nelle aree di cui all'obiettivo n.1 del Regolamento CEE n. 2081/1993, del Consiglio, del 20 luglio 1993, e successive modificazioni, ad incremento degli organici esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge, con lavoratori inoccupati di età compresa tra i diciotto e i venticinque anni e residenti nelle predette aree;

b) contratti di lavoro a tempo parziale in cui siano trasformati i contratti di lavoro intercorrenti con lavoratori che conseguono nei successivi tre anni i requisiti di accesso al trattamento pensionistico, a condizione che il datore di lavoro assuma, con contratti di lavoro a tempo parziale e per un tempo lavorativo non inferiore a quello ridotto ai lavoratori predetti, giovani inoccupati o disoccupati di età inferiore a trentadue anni;

c) contratti di lavoro a tempo parziale stipulati con lavoratrici precedentemente occupate che rientrano nel mercato del lavoro dopo almeno due anni di inattività;

d) contratti di lavoro a tempo parziale stipulati per l'impiego di lavoratori nei settori della salvaguardia dell'ambiente e del territorio, del recupero e della riqualificazione degli spazi urbani e dei beni culturali;

e) contratti di lavoro a tempo parziale stipulati da imprese che abbiano provveduto ad attuare interventi volti al risparmio energetico e all'uso di energie alternative ai sensi della legge 9 gennaio 1991, n. 10.

5. Decorsi due anni dall'emanazione del decreto di cui al comma 2 il Governo procede ad una valutazione, con le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori maggiormente rappresentative sul piano nazionale, degli effetti degli interventi di cui al presente articolo sui comportamenti delle imprese fruitrici, sui livelli occupazionali e sulla diffusione dei contratti di lavoro a tempo parziale, anche al fine di rideterminare l'impegno finanziario di cui al presente articolo, e ne riferisce al Parlamento.

6. Le misure previste nel presente articolo possono essere attuate nei limiti delle risorse preordinate allo scopo nell'ambito del Fondo per l'occupazione di cui all'articolo 1 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, come incrementato ai sensi dell'articolo 29-*quater* del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1997, n. 30, nella misura lire 868 miliardi per l'anno 1997, di lire 494 miliardi per l'anno 1998 e di lire 739 miliardi annui a decorrere dall'anno 1999, nonchè ai sensi dell'articolo 18-*quater*. Per il primo anno successivo alla data di entrata in vigore della presente legge, tale limite non potrà superare 400 miliardi di lire. Per i successivi anni il limite è determinato con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro, nell'ambito delle risorse disponibili del Fondo, ripartendone la destinazione tra gli incentivi alla riduzione e rimodulazione degli orari di lavoro e gli incentivi per i contratti a tempo parziale.

7. I contratti collettivi nazionali di lavoro, stipulati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro maggiormente rappresentative sul piano nazionale, provvederanno ad estendere al settore agricolo le disposizioni in materia di lavoro a tempo parziale.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sopprimere il comma 1.*

13.459

FILOGRANA, MUNDI

*Al comma 1, sostituire il primo periodo con il seguente: «L'orario normale di lavoro è fissato in 35 ore settimanali. Per i lavori a turno verranno stabiliti regimi di orario di durata massima non superiore alle 6 ore al giorno per 5 giorni settimanali; per le attività usuranti, faticose, pericolose e insalubri è demandata alla contrattazione collettiva la definizione di un'ulteriore riduzione dell'orario di lavoro pari ad almeno altre 3 ore settimanali».*

13.88

MANZI, MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, CAPONI, ALBERTINI, RUSSO SPENA, CARCARINO

*Al comma 2, primo periodo, sopprimere le parole: «sentite le Commissioni parlamentari competenti».*

13.499

FILOGRANA, MUNDI



*Dopo il comma 7, inserire il seguente:*

«7-bis. Il secondo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1984, n. 863, è sostituito dal seguente:

“2. Il contratto di lavoro a tempo parziale deve stipularsi per iscritto. In esso devono essere indicate le mansioni ed il numero complessivo di ore lavorative concordate su base annuale, ovvero mensile, ovvero settimanale. Copia del contratto deve essere inviata entro trenta giorni al competente Ispettorato provinciale del lavoro. La distribuzione temporale dell'orario di lavoro all'interno della settimana o del mese o dell'anno deve essere concordata fra datore di lavoro e lavoratore con l'anticipo e secondo le modalità determinate dalla contrattazione collettiva concordata fra le Organizzazioni nazionali dei datori di lavoro e dei lavoratori aderenti alle Confederazioni maggiormente rappresentative”».

13.4

MUNDI, FILOGRANA

*Dopo il comma 7 aggiungere il seguente:*

«7-bis. Al fine di salvaguardare e promuovere i livelli occupazionali, per i lavoratori assunti con contratto di lavoro temporaneo, dalle imprese del settore marittimo, operanti nei territori individuati all'articolo 1 della legge 1° marzo 1986, n. 64, l'incremento di retribuzione previsto nei contratti di riallineamento retributivo di cui all'articolo 5 della legge 28 novembre 1996, n. 608, è posto a carico dello Stato – previo decreto emanato, per ogni rinnovo contrattuale, dal ministro competente – ed è esente da contribuzione previdenziale, ai sensi degli articoli 2 e 15 della legge 8 agosto 1995, n. 335».

13.100

LAURO

*Dopo il comma 7, inserire il seguente:*

«7-bis. A decorrere dal 1° gennaio 1997 i contributi agricoli unificati dovuti dai datori di lavoro agricolo per i propri operai a tempo determinato sono calcolati sulla retribuzione di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 1989, n. 389».

13.1

FILOGRANA, MUNDI

*Dopo il comma 7, inserire il seguente:*

«7-bis. Il datore di lavoro può assumere un lavoratore agricolo con garanzia di un periodo di occupazione non continuativo ma predeterminato nell'anno, secondo le esigenze delle attività agricole anche stagionali».

13.3

FILOGRANA, MUNDI



L'emendamento 13.459 si dà per illustrato.

Invito i presentatori ad illustrare i rimanenti emendamenti.

MANZI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, intendiamo mantenere l'emendamento 13.88 perchè rappresenta per noi una questione di principio.

Rifondazione Comunista ha presentato l'emendamento 13.88, nel quale si chiede di fissare l'orario di lavoro in 35 ore settimanali, prevedendo che per i lavori impegnati in turni siano stabiliti regimi di orario di durata massima non superiore alle sei ore al giorno per cinque giorni settimanali; per le attività usuranti, faticose, pericolose ed insalubri si demanda alla contrattazione collettiva dove la definizione di un'ulteriore riduzione dell'orario di lavoro sia pari ad almeno tre ore settimanali.

Per la mia parte politica la riduzione dell'orario di lavoro è molto importante e prendiamo atto con soddisfazione che anche il Governo e tutta la maggioranza sono intervenuti in questa direzione. Infatti, la proposta dell'orario fissato in 40 ore, anche se la consideriamo insufficiente, è comunque la dimostrazione che anche il Governo ha deciso di muoversi e di impegnarsi in questa direzione.

Sappiamo benissimo che la riduzione dell'orario di lavoro da sola non risolve il problema della disoccupazione, ma se fosse attuata con impegno e con più mezzi porterebbe certamente a un consistente, sottolineo consistente, aumento dei posti di lavoro; di questo ne siamo formalmente convinti e continueremo quindi a portare avanti questa battaglia.

Non si tratta soltanto di un problema di solidarietà, anche se lo *slogan* «lavorare meno, lavorare tutti» diventa sempre più popolare e non solo tra i giovani disoccupati, ma anche tra i lavoratori occupati, preoccupati per l'avvenire dei loro figli. Riteniamo che ridistribuire tra tutti i lavoratori quel tanto di occupazione che è disponibile non sia il rimedio migliore, ma intanto creerebbe numerose nuove assunzioni in attesa che si diffonda nel paese ed in Europa una politica di sviluppo strutturale che consenta a tutti di trovare un'occupazione.

Onorevoli colleghi, è nostra opinione che siano oggi mature nel nostro paese le condizioni per procedere con coraggio verso le 35 ore.

Mi rifiuto di pensare che il Governo nato il 21 aprile scorso con i voti della Sinistra consideri adeguata e moderna la soluzione di fissare quaranta ore settimanali di lavoro, come seppe fare la Francia già nel 1936. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti e del senatore De Luca Michele*).

PRESIDENTE. S'intende che i senatori Cortelloni, Mundi e Lauro abbiano rinunciato ad illustrare i loro emendamenti.

\* BONATESTA. Signor Presidente, l'emendamento 13.567 è talmente semplice che si potrebbe illustrare da sè. Parliamo di due regioni, il Lazio e l'Abruzzo, fortemente penalizzate, sia per quanto concerne l'industrializzazione, sia per quanto concerne l'assenza, da sempre, di incentivi o agevolazioni di qualsiasi genere.

Quindi prevedere in una legge come quella al nostro esame un intervento a favore di Lazio e Abruzzo ci sembra un atto di giustizia dovuto nei confronti di queste due regioni.

Chiedo a tutti quanti i colleghi del Lazio e dell'Abruzzo di prendere in seria considerazione questo emendamento e di appoggiarlo, volendo anche di sottoscriverlo, perchè – ripeto – questa è l'unica occasione che questa legge (che ancora una volta si è dimenticata di queste due regioni) ci presenta per poter dare risposta ai vari problemi esistenti in materia di occupazione nel Lazio ed in Abruzzo.

MULAS. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 13.466a.

D'ALÌ. L'emendamento 13.151 tende ad eliminare il divieto dei contratti di lavoro *part-time* in agricoltura. Credo sia ormai tempo di finirla con le discriminazioni tra settori produttivi e settori lavorativi e ritengo che, così come massicciamente introdotto in tutti gli altri settori produttivi, il *part-time* potrebbe essere utile anche in agricoltura.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

SMURAGLIA, *relatore*. Signor Presidente, l'approvazione dell'emendamento 13.459 provocherebbe la soppressione proprio di una delle parti più importanti di questo provvedimento. Esprimo quindi parere contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 13.88, è richiesta una parola in più di motivazione rispetto a quanto illustrato dal collega Manzi. La Commissione ha già fatto un notevole passo avanti, d'intesa anche con il Governo, per fissare un limite molto diverso rispetto a quello della legge vigente e già in parte superato dai contratti collettivi. Non si tratta della disciplina dell'orario di lavoro, che resta aperta e che dovrà essere attuata anche in sede di applicazione della direttiva comunitaria. Credo che in questa sede sia già abbastanza quanto si è potuto ottenere con il testo in esame e quindi devo esprimere parere contrario al proposito di inserire, in questo contesto, una riforma che nei prossimi mesi, d'intesa con le parti sociali, potrà invece essere esaminata in modo più approfondito.

Con l'emendamento 13.499 si vorrebbe eliminare il parere delle Commissioni parlamentari competenti su un decreto. Poichè ritengo che non vi sia alcuna ragione perchè ciò accada, esprimo parere contrario.

Essendo l'emendamento 13.89 consequenziale a quello precedente, esprimo parere contrario.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 13.10 che vorrebbe sottoporre la disciplina soltanto alle esigenze aziendali, laddove invece deve essere rimessa ad accordi tra le parti sociali.

Con l'emendamento 13.567 si cerca di modificare una disciplina di legge che indica quali sono gli obiettivi delle aree di crisi. Questo non può certamente accadere in questa sede senza conseguenze. Esprimo

quindi parere contrario, associandomi a quanto espresso dalla 5ª Commissione permanente.

L'emendamento 13.466 provocherebbe un incremento del fondo che mi pare inammissibile accada in questa sede. Esprimo, quindi, parere contrario.

L'emendamento 13.466a riguarda la disciplina che si riferisce all'agricoltura. Su questo emendamento il parere non può che essere contrario, per la sua non pertinenza all'oggetto.

Esprimo, inoltre, parere contrario sugli emendamenti 13.2 e 13.151, perchè se si vorrà modificare la disciplina del *part-time* in agricoltura, non sarà in sede di incentivazione, ma in occasione di una disciplina organica della materia. Per le stesse ragioni, esprimo parere contrario sull'emendamento 13.4, in quanto non c'è nessuna ragione di inserire tale disciplina in questa sede.

PRESIDENTE. Le ricordo che sul 13.100 c'è il parere contrario della Commissione bilancio.

SMURAGLIA, *relatore*. Anche il parere del relatore è contrario, perchè non si può inserire in questo provvedimento una disciplina diversa per un settore particolare.

Anche sul 13.1 vi è un parere contrario della Commissione bilancio e, d'altra parte, ricordo che presso le Commissioni lavoro della Camera e del Senato è in discussione un decreto legislativo in tema di riforma della previdenza agricola. Mi pare che sia quella la sede per esaminare la questione dei contributi agricoli unificati, per cui sull'emendamento 13.1 il parere è contrario.

Non credo che sia questa la sede per discutere la modifica proposta con l'emendamento 13.3 e quindi esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Invito la rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MONTECCHI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 13.459. Allo stesso modo siamo contrari al 13.88, che tratta un tema di cui si è discusso a lungo, non solo nella Commissione ma anche nel paese. Il Governo ritiene di aver assolto i propri impegni per quanto riguarda la modifica per legge dell'orario di lavoro; fermo restando il limite massimo di 40 ore settimanali, con il comma 1 è prevista la riduzione o la rimodulazione delle aliquote contributive in funzione della riduzione e rimodulazione dell'orario di lavoro determinate contrattualmente. Per questa ragione siamo contrari all'emendamento 13.88.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 13.499, nonché sul 13.89, che si propone di intervenire pesantemente per diminuire le 40 ore settimanali prevedendo aumenti dell'aliquota contributiva per la fascia oltre le 36 ore. Siamo contrari all'emendamento 13.10 e all'emendamento 13.567, per le stesse ragioni indicate dal relatore.

PRESIDENTE. L'emendamento 13.466 è stato ritirato.

MONTECCHI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. È quanto il Governo voleva suggerire ai presentatori.

Siamo contrari all'emendamento 13.466a, così come al 13.2 e al 13.151 di identico contenuto. Con l'emendamento 13.4 si propone una revisione del *part time*, alla quale siamo contrari. Esprimiamo parere contrario anche sull'emendamento 13.100, nonché sul 13.1 per le stesse ragioni indicate dal relatore: all'esame contestuale della Camera e del Senato vi è un decreto legislativo sulla materia, che ha scelto parametri di riferimento diversi. Esprimo infine parere contrario sull'emendamento 13.3.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 13.459, presentato dai senatori Filograna e Mundi.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 13.88.

MANFROI. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Manfroi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta non risulta appoggiata).*

Metto pertanto ai voti l'emendamento per alzata di mano.

BONATESTA. Ora è stato raggiunto il *quorum* di quindici richiedenti.

PRESIDENTE. Però la richiesta dovete appoggiarla subito. Non dovete dirmi soltanto dopo che c'è l'appoggio: appoggiate subito!

BONATESTA. È lei che è troppo veloce.

PRESIDENTE. Non sono veloce, anzi stiamo procedendo lentamente.

La richiesta ora risulta appoggiata.

#### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo,

mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 13.88, presentato dal senatore Manzi e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	156
Senatori votanti .....	151
Maggioranza .....	76
Favorevoli .....	15
Contrari .....	133
Astenuti .....	3

**Il Senato non approva.**

#### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1918 e 449**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 13.499, presentato dai senatori Filograna e Mundi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 13.89, presentato dal senatore Manzi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 13.10, presentato dal senatore Corteloni e da altri senatori.

**Non è approvato.**

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 13.567, presentato dal senatore Bonatesta. I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Il Senato non è in numero legale.

Appreziate le circostanze, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1918 e 449 alla prossima seduta.

Riprenderemo i nostri lavori alle ore 20 per ascoltare le comunicazioni del Ministro dell'interno. Sospendo la seduta.

*(La seduta, sospesa alle ore 19,35, è ripresa alle ore 20,05).*

### **Svolgimento di interrogazioni sull'assistenza ai profughi albanesi**

PRESIDENTE. Come comunicato all'inizio della seduta, passiamo ora allo svolgimento di interrogazioni sull'assistenza ai profughi albanesi, inserite d'urgenza all'ordine del giorno.

Le interrogazioni sono le seguenti:

SPECCHIA, LISI, BUCCIERO, CURTO, MAGGI, CASTELLANI Carla, MAGNALBÒ, BASINI, BOSELLO, MONTELEONE, DE CORATO, MACERATINI, CUSIMANO, PORCARI, COLLINO, TURINI.  
- *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che sono state sottovalutate le dimensioni della grave crisi albanese;

che il Governo italiano, in questa ottica riduttiva, non ha predisposto tutte le misure necessarie per prevenire l'arrivo di diverse migliaia di albanesi sulle coste pugliesi;

che le assicurazioni fornite dai rappresentanti del Governo sul prevedibile ripristino in breve tempo di una situazione di normalità in Albania, sull'arrivo in Italia di un numero limitato di profughi e sull'avvenuta predisposizione di un piano efficiente di accoglienza sono state smentite dalla gravissima situazione tuttora esistente sull'altra sponda dell'Adriatico, dall'arrivo di diverse migliaia di albanesi e dai rilievi fortemente critici delle associazioni del volontariato, delle autorità religiose, dei rappresentanti degli enti locali;

che merita particolare sottolineatura quanto dichiarato alla stampa italiana e internazionale, nel corso di un vertice presso la prefettura di Brindisi, da un Sottosegretario di Stato che assicurò che il flusso degli albanesi lungo le coste pugliesi era ormai esaurito e che i pochi natanti rimasti in Albania erano in condizioni tali da non poter affrontare il mare;

che un atteggiamento sin dall'inizio più fermo avrebbe consentito di limitare gli arrivi in Italia;

che soltanto l'abnegazione delle Forze armate e di polizia, la solidarietà dimostrata dalla Caritas, dalla Croce rossa italiana e dalle altre associazioni del volontariato e le iniziative dei comuni interessati hanno consentito di dare l'indispensabile accoglienza;

che dopo la sistemazione dei primi mille albanesi si è operato «a vista» e con improvvisazione ad incominciare dalla individuazione dei centri di accoglienza e dalla messa a disposizione, in particolare in alcune strutture, di cibi caldi, di assorbenti igienici, eccetera;

che nonostante fosse a tutti nota l'uscita dalle carceri albanesi di oltre mille reclusi soltanto dopo alcuni giorni si è iniziata l'attività di controllo e di sorveglianza nei confronti di molti di questi soggetti arrivati in Italia;

che nel vero e proprio esodo dall'Albania è presente l'attività delle locali organizzazioni criminali;

che è annunciata la partenza di alcuni motopescherecci d'altura in grado di trasportare 10.000 persone, partenza gestita dietro adeguato compenso proprio dalla criminalità;

che anche l'annunciato rimpatrio in tempi brevi dei cittadini albanesi sarà reso difficile dalla mancanza di misure di controllo e vigilanza che ha consentito a molti profughi ed anche ad elementi malavitosi di disperdersi sul territorio italiano;

che sono ingenti i danni arrecati al turismo della Puglia, visto che già si sono registrate molte disdette nelle strutture ricettive per i prossimi mesi;

che, giunge notizia che circa ottocento albanesi sarebbero dirottati nella Maremma, nella maggior parte stanziati in camping e strutture turistiche di Castiglione della Pescaia, Punta Ala, Giannella e Monte Argentario;

che le zone sopramenzionate, traggono vita esclusivamente dal settore turistico, con la stagione che avrà tra pochi giorni inizio con le festività pasquali;

che non sono sufficienti e tempestive le decisioni adottate dall'Unione europea;

che l'Italia non può sopportare da sola la presenza di diverse migliaia di profughi,

si chiede di sapere se non si ritenga di:

a) concordare con l'Unione europea misure più efficaci per contribuire al ristabilimento dell'ordine in Albania;

b) concordare con le altre nazioni l'attuazione di un piano pluriennale per lo sviluppo economico, sociale e civile del popolo albanese;

c) ottenere dall'Unione europea un coinvolgimento diretto delle altre nazioni nell'ospitalità dei profughi e nell'impegno finanziario da sostenere;

d) distribuire in altre regioni anche una parte degli albanesi ora ospitati in Puglia;

e) attuare efficienti e immediate misure per prevenire attività criminali in Italia ad opera di una parte dei profughi;

f) ridurre al tempo minimo indispensabile la presenza in Italia degli albanesi;

g) concorrere concretamente al rilancio dell'immagine turistica della Puglia anche con provvedimenti che pongano rimedio ai danni già subiti dagli operatori del settore.

(3-00832)

ERROI, FOLLIERI, FUSILLO, ELIA, LAVAGNINI, ROBOL, COVIELLO, GIARETTA, VERALDI, ZILIO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per fronteggiare l'emergenza, sempre più drammatica, dei profughi dall'Albania, che ha assunto – specie per le città di Brindisi, Otranto, Bari e Lecce – le caratteristiche di una vera e propria migrazione di massa che nè la Puglia nè l'Italia – da sole – sono ormai in grado di sopportare e che deve essere ripartita fra tutti i paesi dell'Unione europea.

(3-00833)

GAWRONSKI, LA LOGGIA, PIANETTA, NOVI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che da quanto riportato in Commissione esteri dal sottosegretario onorevole Piero Fassino si evince che, fino alle 14,30 di oggi, sono arrivati in Italia novemila albanesi, fuggiti dal loro paese d'origine a causa dei gravi disordini delle ultime settimane;

che essi giungono sulle coste pugliesi a bordo di battelli e in modo organizzato, il che fa sospettare che a gestire l'intera operazione ci sia la criminalità organizzata, che da questa iniziativa trae quindi lucro;

che il sospetto di lucro sull'operazione di trasferimento dei cittadini albanesi fra il loro paese ed il nostro è corroborato dal fatto che i battelli non sono solo battenti bandiera albanese, ma anche di altri paesi;

che il Governo ha dichiarato di accogliere i cittadini albanesi in via transitoria;

che una volta arrivati in Italia i rifugiati si disperdono su tutto il territorio nazionale;

che verrà un momento in cui le esigenze umanitarie finiranno e sarà necessario rimpatriare i cittadini albanesi rifugiatisi nel nostro paese,

si chiede di sapere:

come il Governo controlli la dispersione dei cittadini albanesi sul territorio nazionale italiano e come intenda organizzarne il rimpatrio, una volta che la situazione in Albania sia tornata alla normalità;

se le forze dell'ordine siano attrezzate per riconoscere eventuali pregiudicati che si infiltrino tra i rifugiati;

come si intenda disincentivare, e attraverso quali misure sanzionatorie, gli armatori che si prestano al trasporto dei cittadini albanesi in Italia.

(3-00834)

D'ONOFRIO, FUMAGALLI CARULLI, BIASCO, BRIENZA, DE SANTIS, LOIERO, NAVA, TAROLLI, NAPOLI Roberto, NAPOLI Bruno, BOSI, CIRAMI, FAUSTI, MINARDO, SILIQUINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che la gravissima situazione in Albania, oltre ad interessare drammaticamente la terra delle aquile,



al cui popolo amico va un pensiero di solidarietà, affetto e comprensione, sta avendo da anni pesanti ripercussioni nel nostro paese, in Puglia e soprattutto nella terra d'Otranto;

considerato:

che oltre 3.000 albanesi, presi dalla disperazione, hanno raggiunto, solo negli ultimi giorni, le coste pugliesi ed altri ancora, in numero certamente rilevante, sono pronti ad abbandonare le proprie case cadute nell'inferno del caos per fuggire e rifugiarsi in Italia;

che la quantità dei profughi, oltre a sottolineare la gravità della situazione in terra albanese, sta recando, e recherà sempre più, disagi, pericoli e rischi nella regione pugliese, autorizzando a ritenere prevedibile una crisi nella crisi,

si chiede di conoscere:

quali interventi urgenti siano stati individuati e quali programmati nel prossimo futuro per venire incontro prima e debellare definitivamente poi l'emergenza che travolge da anni la Puglia e che si è enfatizzata negli ultimi giorni, facendo presagire situazioni ancora più gravi;

se si intenda assicurare e/o rafforzare i controlli lungo i 300 chilometri di coste pugliesi, pensando, se necessario, ad un impiego combinato di forze di polizia e personale delle Forze armate;

cosa si sia pensato di fare per poter bloccare l'esodo fin dal suo nascere sulle coste albanesi;

se si sia pensato a come affrontare e sconfiggere la «minaccia» costituita dal movimento clandestino dal paese dirimpettaio verso di noi, movimento che è diretto e protetto dalla malavita organizzata con interessi sulle manovalanze per la criminalità sul traffico di droga, di armi e della prostituzione;

quali provvedimenti legislativi il Governo intenda adottare con l'urgenza che la situazione avrebbe già imposto ad un Governo diversamente sensibile ai doveri nazionali ed internazionali dell'Italia.

(3-00835)

BESOSTRI, BUCCIARELLI, BARBIERI, BATTAFARANO, PELLEGRIANO, CIONI, LORETO, PAPPALARDO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che le dimensioni dell'esodo di massa dall'Albania verso le nostre coste hanno assunto caratteri che non hanno precedenti in esperienze pur drammatiche del passato;

che in questa fase si impone, dato il precipitare della situazione politica e civile dell'Albania e la mancanza, finora, di un pur minimo elemento su cui avviare una qualche ricostruzione di un potere costituito, la necessità di dare accoglienza a migliaia di profughi, in termini che siano civili e allo stesso tempo consentano un pieno controllo dal punto di vista dell'ordine pubblico;

si chiede di conoscere quali siano i provvedimenti in essere e quelli che si intenda adottare per dare risposta all'assistenza dei profughi e quali iniziative il Governo intenda promuovere a livello internazionale per coinvolgere gli altri paesi, e in particolare quelli dell'Unione europea, già in questa fase di emergenza.

(3-00836)

D'URSO, DE CAROLIS, RIGO, DONDEYNAZ, MANIERI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in una fuga disperata alla ricerca della salvezza tutto si arena, confuso ed indistinguibile, sulle coste italiane; un mare di disperazione nel quale si nasconde di tutto, magari anche i responsabili di quella truffa che ha trascinato il paese alla tragedia o i semplici criminali fuggiti dalle carceri scardinate dai rivoltosi;

che molti ragazzi albanesi di 14 anni circa sono già riusciti a raggiungere varie città del Centro e del Nord Italia, abbandonando tranquillamente i campi di accoglienza;

che il Presidente del Consiglio ha dichiarato di voler ospitare coloro che hanno bisogno, non coloro che hanno dei problemi,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare per alleviare la sofferenza di migliaia di profughi e tanti bambini abbandonati alla ventura;

quali iniziative si intenda adottare nei confronti di quanti anche in queste dolorose circostanze cercano di trarre illeciti profitti;

se tale dramma debba nuovamente essere addossato alla comunità italiana o se invece debba ricadere su tutte le restanti nazioni europee.

(3-00839)

SPERONI, MORO, PERUZZOTTI, MANFROI, TABLADINI, GASPERINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'esodo in massa di profughi albanesi verso l'Italia, pone gravi ed urgenti problemi di assistenza e mantenimento dell'ordine pubblico;

che i centri di accoglienza pugliesi non sono più sufficienti e quindi i profughi verranno dirottati in altre regioni, anche del nord Italia;

che il Presidente del Consiglio ha assicurato che verranno accolti solo i cittadini albanesi onesti, mentre i delinquenti e gli appartenenti alla mafia verranno rispediti in patria,

gli interroganti chiedono di sapere:

che tipo di assistenza si intenda fornire ai profughi e per quanto tempo;

quali risorse economiche verranno impiegate;

quali regioni del Nord verranno coinvolte nell'operazione di assistenza;

quali misure si intendano adottare per tutelare la sicurezza e l'ordine pubblico delle regioni padane;

quale metodo il Presidente del Consiglio adotterà per distinguere immediatamente gli albanesi per bene dai delinquenti;

se non si ritenga opportuno, d'intesa con gli altri paesi membri dell'Unione europea, provvedere all'istituzione di campi di accoglienza opportunamente attrezzati e protetti nello stesso territorio albanese.

(3-00840)

RUSSO SPENA, MARINO, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI, CARCARINO, CÒ, CRIPPA, MANZI, MARCHETTI, SALVATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, degli affari esteri e per gli italiani all'estero e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – In relazione alle drammatiche vicende in corso in Albania ed al conseguente afflusso di profughi albanesi nel territorio italiano,

si chiede di sapere:

perchè non siano ancora stati individuati e resi operativi in Puglia i tre centri di prima assistenza per immigrati e profughi, previsti e finanziati da due anni in connessione con l'«operazione Salento»;

quale sia stata la pianificazione dell'accoglienza e della prima assistenza nei giorni precedenti all'afflusso di massa dei profughi, le cui dimensioni erano facilmente prevedibili in considerazione del rapido precipitare della crisi;

se in particolare siano stati definiti con congruo anticipo, coinvolgendo gli enti locali, piani di smistamento dei profughi nei centri pugliesi ed in altre regioni;

perchè Ministri ed esponenti del Governo, nonchè il prefetto Mazzitello responsabile del coordinamento delle operazioni sulle coste pugliesi, abbiano rilasciato ripetute dichiarazioni tendenti a minimizzare la gravità della crisi albanese ed a negare la possibilità che si configurasse un diritto individuale e collettivo all'accoglienza umanitaria ed all'asilo;

se risponda al vero che, come denunciato ad esempio dall'organizzazione non governativa Ctm di Lecce e dallo stesso vescovo di Lecce, l'assistenza ai profughi condotti nei centri gestiti dal volontariato e da istituzioni religiose sia stata totalmente delegata agli operatori degli stessi centri;

se sia stata offerta una possibilità di rimpatrio con mezzi militari, insieme ai cittadini italiani sorpresi dalla crisi in Albania, ai cittadini albanesi provvisti di titolo di regolare soggiorno e visto di reingresso in Italia;

quale sia la situazione dei profughi attualmente giunti in Italia, in ordine al loro numero, alla loro situazione familiare e sanitaria, dislocazione e *status* giuridico;

se si ritengano idonee sistemazioni quali le brandine nelle chiese o le *roulotte* rinchiusi, in situazione definita dalla stampa da campo di concentramento, all'interno dell'aeroporto di Bari Palese, ed in che tempi si ritenga di poter superare queste ed altre situazioni provvisorie non tollerabili in termini di diritti umani e dignità della persona;

se ai prefetti pugliesi si siano attribuiti poteri straordinari di acquisizione o requisizione di stabili e spazi da finalizzare all'accoglienza dei profughi, o se comunque essi abbiano fatto ricorso ai poteri in materia già attribuiti loro dalle normative vigenti, e se abbiano raccolto e stimolato la disponibilità all'accoglienza da parte dei comuni pugliesi;

se si sia provveduto ad attivare e mobilitare le risorse materiali, logistiche e umane della protezione civile;

come il governo intenda reagire, anche in termini sanzionatori, alle dichiarazioni moralmente riprovevoli e penalmente perseguibili, rilasciate alla stampa dal sindaco di Milano e da altri esponenti della Lega Nord, circa la loro intenzione di contrapporsi, anche in termini di piazza, all'eventuale sistemazione di profughi nella stessa Milano e nell'Italia settentrionale;

in che termini si sia provveduto a tutelare l'integrità dei nuclei familiari, il contatto o il ricongiungimento dei profughi con parenti già residenti in Italia e il reperimento di eventuali parenti dei minori non accompagnati;

se si siano puntualmente informati i profughi del loro diritto di chiedere asilo in Italia ai sensi della Convenzione di Ginevra e della legge n. 39 del 1990, quanti ne abbiano fatto uso, e se non si ritenga utile una trasferta in Puglia della Commissione ministeriale per il riconoscimento dello *status* di rifugiato, come già avvenne nel 1991, al fine di un rapido esame delle domande;

se si siano coinvolti, e se comunque si ritenga utile coinvolgere, operatori degli organismi di tutela dei diritti umani e dell'asilo, nelle operazioni di prima assistenza, identificazione e primo orientamento dei profughi, anche per coadiuvare l'encomiabile sforzo degli operatori di polizia;

quale sia l'entità e la destinazione degli stanziamenti effettuati e previsti per l'assistenza e l'accoglienza dei profughi e per rendere possibili, anche in considerazione dell'esperienza precedente nell'ex Jugoslavia, progetti degli enti locali e dell'associazionismo finalizzati sia all'accoglienza e all'integrazione, sia al futuro eventuale rimpatrio assistito dei profughi;

quale sia lo *status* giuridico dei profughi che non intendano chiedere asilo in Italia, e se non si ritenga necessario attribuire loro, come già previsto dall'articolo 5 del recente decreto interministeriale sui «flussi d'immigrazione» per il 1996, permessi di soggiorno per motivi umanitari di congrua durata validi per lavoro e studio, rinnovabili qualora ne permangano i presupposti in Albania;

se non si ritenga utile, vista anche l'esperienza tuttora in corso dei profughi dall'ex Jugoslavia e per prevenire un possibile esito di clandestinizzazione di massa, prevedere che tali permessi di soggiorno, una volta normalizzatasi la situazione in Albania, potranno dar luogo al rimpatrio volontario ed assistito o essere trasformati in regolari permessi di soggiorno per altri motivi, in presenza di situazioni di integrazione lavorativa e sociale e/o di legami familiari in Italia;

se in pari tempo, allo scopo di limitare un uso improprio dell'accoglienza umanitaria a fini di immigrazione per lavoro e di combattere la speculazione ai danni dei profughi, ed anche di stimolare la ricostituzione di un embrione di Stato di diritto, non si ritenga necessario annunciare già oggi l'apertura di flussi d'ingresso legale in Italia per lavoro stagionale e stanziale, a partire dal momento in cui si sarà nuovamente strutturato un potere democratico in Albania;

quali siano gli interventi a carattere umanitario attuati o previsti dal governo in Albania anche di concerto con l'Unione europea e gli or-

ganismi internazionali, per rispondere alle drammatiche carenze di generi di prima necessità e medicinali denunciate in molte aree dell'Albania, che sono causa non secondaria della disperazione e dell'esodo;

se non si intenda rassicurare il Parlamento e l'opinione pubblica sulla volontà del Governo di non ricorrere in alcun caso al rimpatrio coatto in termini analoghi a quelli che, nel 1991, fecero dell'Italia il primo paese europeo che abbia praticato la deportazione di massa dal dopoguerra;

se e come si intenda valorizzare la preziosa esperienza delle associazioni ed organizzazioni non governative già impegnate in termini di aiuto allo sviluppo e progetti di solidarietà in Albania e/o nei confronti di cittadini albanesi, nonché di associazioni ed esponenti albanesi presenti in Italia, che hanno costituito in Puglia un osservatorio sui fatti albanesi e stanno programmando un tavolo di coordinamento, finalizzati non solo agli aiuti umanitari e all'accoglienza dei profughi ma anche ad una «diplomazia dal basso» ed un intervento attivo di mediazione nella società civile albanese;

se infine non ritengano che l'emergenza dei profughi albanesi renda assolutamente urgente il varo di un'organica riforma legislativa dell'asilo, sia «politico» sia «umanitario», aderente al dettato costituzionale e adeguata alle crisi di fine secolo, e perchè non sia ancora stato trasmesso al Parlamento l'annunciato disegno di legge governativo in materia.

(3-00841)

BOCO, PIERONI, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che alle 14.30 di oggi erano quasi nove mila i cittadini albanesi giunti in Italia, ed è facile prevedere nei prossimi giorni l'afflusso di altre migliaia di profughi;

che nonostante il lodevole impegno di prefetture, amministrazioni regionali e comunali, volontariato, il nostro paese si trova ancora una volta impreparato a far fronte all'emergenza, e in questo caso l'emergenza era largamente prevedibile;

che il governo, e in particolare i Ministeri dell'interno e degli affari esteri, hanno voluto fino all'ultimo momento illudersi, e soprattutto illudere i cittadini italiani, che la questione Albania fosse circoscritta alla rivolta di Valona: cosa tragicamente smentita dagli eventi e che non ha certo contribuito a che si arrivasse preparati alla situazione attuale;

che le continue esternazioni, da parte dei rappresentanti del Governo, e in particolare del Ministero dell'interno e degli affari esteri, sulla criminalità infiltrata tra i profughi, o la definizione dell'arrivo di questi uomini, donne e bambini disperati come «immigrazione clandestina organizzata» sono dannose per la consapevolezza che anche i cittadini italiani devono avere sulla gravità della situazione albanese e possono rivelarsi deleterie anche sul piano della solidarietà e della convivenza;

che in tal senso andrebbe posto un freno anche alle cosiddette «voci delle forze dell'ordine» riportate dalle agenzie di stampa, a meno di riscontri oggettivi e di fonti chiaramente individuate;

che è allarmante che in questa fase si pensi, come ha dichiarato il sottosegretario all'interno Sinisi, di varare nel Consiglio dei ministri di domani un «provvedimento a tempo» per il soggiorno dei profughi albanesi in Italia, vista la difficoltà di prevedere l'evoluzione della situazione albanese,

si chiede di sapere:

quali iniziative si stiano attuando per gestire l'arrivo dei profughi albanesi nel pieno rispetto dei loro diritti di esseri umani e dei loro diritti civili;

se il Governo abbia intenzione di coinvolgere l'intero territorio italiano, e non solo la costa adriatica o le regioni meridionali;

come il Governo intenda promuovere l'efficienza e la solidarietà, anzichè diffondere allarmismo e paura;

se il governo intenda rispettare il principio della Convenzione sullo *status* dei rifugiati del non rimpatrio in caso di pericolo di vita o di libertà.

(3-00842)

FOLLONI, DENTAMARO, COSTA, ZANOLETTI, RONCONI, CIMMINO, FIRRARELLO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il clima di totale anarchia che si è creato nella vicina Albania ha procurato un vero esodo di albanesi verso le spiagge pugliesi dove si sono riversati oltre 10.000 immigrati clandestini, mentre si prevede che tale flusso sia destinato a salire;

che in mezzo ai cittadini albanesi che fuggono dalla fame e dagli orrori della guerra civile e da persone armate che si muovono solo nella logica della predazione e della legge del più forte, si sono infiltrati pregiudicati che sbarcano armati sul nostro territorio nazionale;

che si sono attivate anche navi che battono bandiere di nazionalità non albanese per il trasporto di persone sospette e armate;

che l'afflusso incontrollato di tanta gente provoca grave preoccupazione nelle popolazioni dei territori interessati nella accoglienza di profughi e turbamento in larghe fasce di cittadini italiani,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il nostro Governo abbia una proposta da presentare all'Europa perchè partecipi anche sul piano economico ad affrontare, già nell'immediato, i problemi connessi all'arrivo e all'accoglienza degli immigrati clandestini;

se il Governo abbia un piano per favorire, con la partecipazione degli stati europei il sorgere in Albania di un Governo di concordia nazionale per poter attivare una missione civile ampia al fine di ricostruire quello Stato;

se il Governo abbia valutato la effettiva possibilità che l'Italia possa promuovere con il concorso di altri paesi europei una forza di protezione capace di affiancare tale ampia missione;

quali misure siano state predisposte per l'immediato rimpatrio di pregiudicati sfuggiti dal carcere albanese e sbarcati in Italia, con particolare riferimento a cittadini giunti privi di documenti e spesso forniti di armi;

quale iniziativa s'intenda prendere per rastrellare le armi oggi sparse tra la popolazione civile albanese;

quali misure s'intendano prendere nei confronti degli armatori di bandiera diversa da quella albanese che hanno intrapreso il «traffico dei clandestini».

(3-00843)

Ha facoltà di rispondere congiuntamente a queste interrogazioni il Ministro dell'interno, onorevole Napolitano.

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, onorevoli senatori, nel prendere visione delle interrogazioni che sono state presentate da tutti i Gruppi politici ho potuto constatare come in esse si rispecchino preoccupazioni in assai larga misura coincidenti con quelle provate dal Governo; naturalmente si pongono domande e si sollecitano chiarimenti e farò del mio meglio per fornirvi risposta, anche se stiamo attraversando momenti di notevole concitazione.

Prescinderei da considerazioni che non mi sembrano di particolare utilità e che potrebbero condurci anche in un dibattito piuttosto astratto su quel che era prevedibile o su quel che era prevenibile.

Mi limito a richiamare la situazione determinatasi in Albania, dapprima per il *crack* di società finanziarie speculative, *crack* in cui sono stati coinvolti vasti strati di risparmiatori e di cittadini; quindi per l'esplosione di una drammatica protesta sociale e politica e per l'accendersi di focolai di rivolta vera e propria in una parte del paese; infine per quello che possiamo definire il crollo verticale e subitaneo delle strutture del potere legale a livello nazionale.

Prima che si giungesse febbrilmente a questo stadio ultimo, vorrei ricordare come l'8 marzo scorso il Governo, attraverso una dichiarazione del Ministero degli affari esteri e del Ministero dell'interno, intese rivolgere un messaggio, in modo particolare all'opinione pubblica albanese, alla popolazione albanese, mirante a scoraggiare un afflusso massiccio e caotico di profughi verso l'Italia. In quella dichiarazione sottolineammo come compito nostro, da noi considerato essenziale, fosse quello di contribuire al superamento della crisi albanese e fummo chiari nel rendere esplicito che non consideravamo in quel momento la situazione albanese nel suo insieme tale da comportare la concessione automatica del diritto di asilo, dello *status* di rifugiato, a chiunque ne avesse fatto domanda. Naturalmente, si era in una fase in cui si poteva parlare di domande individuali e precisammo che, ai sensi della legislazione vigente

e delle convenzioni internazionali, ciascuna di quelle domande sarebbe stata esaminata sulla base delle procedure previste. Ma intendemmo trasmettere quel messaggio e compiere quel tentativo di scoraggiamento, anche perchè sapevamo come si potessero diffondere facili illusioni e anche compiere irresponsabili – a dir poco – speculazioni.

In quel momento – parlo quindi di oltre dieci giorni fa – anche se non vi erano segni di imminente esodo di massa dall'Albania verso l'Italia, predisponemmo ugualmente strutture per l'accoglienza di 3.500 profughi in Puglia. Credo che fu una decisione opportuna e tempestiva anche se, ripeto, allora poteva apparire prematura.

Tra la fine della settimana successiva – quella conclusasi domenica 16 – e l'inizio di questa, nel giro di pochi giorni, l'ondata e il ritmo degli arrivi dall'Albania sulle coste pugliesi, esclusivamente o quasi esclusivamente finora sulle coste pugliesi, hanno superato ogni possibile previsione.

Non ritorno su questioni che esulano dalle mie competenze specifiche, questioni che hanno formato già oggetto di discussione in Parlamento, sia al Senato, sia alla Camera, con l'intervento dei Ministri o dei Sottosegretari degli esteri e della difesa. Tuttavia, desidero ribadire quale sia l'obiettivo prioritario che il Governo italiano persegue, nell'ambito dell'Unione europea, in stretta collaborazione con i nostri *partners* europei; mi riferisco cioè all'obiettivo del ristabilimento del potere statale democratico e della legalità in Albania a cui può senza dubbio concorrere l'avvenuta formazione di un nuovo Governo – verificatasi già da alcuni giorni, benchè tardivamente – cui si è legato un preciso impegno di riconciliazione nazionale.

Ciò costituisce, ripeto, il nostro obiettivo prioritario e per questa via sarà necessario creare le condizioni per un'assistenza umanitaria da parte dell'Italia e di tutti i paesi dell'Unione europea e, osiamo sperare, anche più ampiamente della comunità internazionale; mi riferisco a soccorsi di carattere alimentare e di ogni altra natura da far affluire in Albania.

Infine, siamo convinti che il ristabilimento del potere statale democratico e della legalità rappresenti anche la condizione per uno sforzo di assistenza finanziaria a quel paese che versa nella crisi a tutti ben nota. In tale direzione vanno le decisioni assunte, sabato 16 marzo, nel corso dell'incontro dei Ministri degli esteri europei tenutosi a Apeldoorn in Olanda e che hanno portato all'invio di una missione europea in Albania. Questo è il quadro da non dimenticare, perchè credo che se si perde di vista questo nostro obiettivo prioritario non si possa comprendere l'azione che siamo impegnati a condurre di fronte all'afflusso di profughi.

Abbiamo detto e ripetiamo che la soluzione dei problemi di cui oggi soffre tanta parte della popolazione albanese non può essere ricercata e costruita che in Albania; ripeto, mi riferisco alla soluzione di tutti i problemi anche di quelli di sostentamento e di vita quotidiana di questo paese. Non si tratta infatti di problematiche che possano risolversi attraverso una emigrazione verso l'Italia di cui non conosciamo le dimensioni.



Ciò premesso, di fronte ad un'emergenza così acuta, abbiamo scelto una linea di accoglienza umanitaria e di protezione temporanea; lo facciamo in osservanza di principi e di obblighi sanciti internazionalmente e previsti dalla nostra legislazione. A tale riguardo, se l'espressione «accoglienza umanitaria» non credo trovi riserve da nessuna parte, mi preme però sottolineare che l'espressione «protezione temporanea» non è stata coniata per questa occasione – come mi è parso di leggere in una delle interrogazioni presentate – dal Sottosegretario dell'interno. Si tratta invece di espressione e concetto che trovano posto anche nelle legislazioni di altri paesi europei e lo troveranno nella nostra, se il Parlamento vorrà accogliere, su questo specifico punto e auspico anche complessivamente, il disegno di legge presentato di recente dal Governo in materia di disciplina dell'immigrazione e di condizione dello straniero. Ripeto comunque che il concetto di protezione temporanea è tradotto anche in precise indicazioni di fonte comunitaria.

Intendiamo prestare accoglienza e protezione fin quando sussisterà una condizione di grave turbamento dell'ordine pubblico e della vita civile in Albania e non oltre. Questa è una valutazione che spetterà all'Unione europea e anche specificamente al nostro paese.

In rapporto al concetto di protezione temporanea, prevediamo che il titolo da riconoscere per la permanenza in Italia ai profughi dell'Albania sia un titolo di durata limitata. D'altronde, debbo ricordare che nel decreto, poi convertito in legge, per l'accoglienza dei profughi della ex Jugoslavia fu previsto un nulla osta di soggiorno temporaneo per la durata allora di sessanta giorni. Quindi non stiamo per introdurre una novità assoluta nemmeno nella nostra legislazione nazionale. Ho sottolineato questo punto perchè in diverse interrogazioni si è sollevata questa domanda.

Cosa diversa, naturalmente, è una politica di rapporti con l'Albania – come con altri paesi – volta a regolare ingressi legali a vario titolo di immigrati nel nostro paese. Io mi sono recato, all'inizio di dicembre, a Tirana per incontri con il Governo esattamente a questo scopo, chiedendo la collaborazione di autorità del Governo albanese; collaborazione che allora non abbiamo avuto in modo conclusivo, tanto è vero che non è stato possibile firmare il relativo accordo per una riammissione in Albania di coloro che si fossero introdotti o avessero tentato di introdursi clandestinamente nel territorio nazionale italiano. Nello stesso tempo, comunque, è stata affermata la volontà da parte del Governo italiano di riconoscere anche quote preferenziali di ingressi legali in Italia per immigrati albanesi nel quadro, appunto, di una collaborazione che fosse anche collaborazione tra forze di polizia e tra Governi, al fine di contrastare l'immigrazione clandestina nel nostro paese sia di albanesi, sia di cittadini di paesi terzi, provenienti tuttavia dai porti dell'Albania.

La situazione a questo pomeriggio è la seguente. Desidero fornire i dati più recenti di cui dispongo. Alle ore 17 di oggi risultavano giunti in Italia, nei porti pugliesi, 9.582 albanesi. Di questi debbo precisare – la questione in questo momento non può essere approfondita dal momento che non si tratta di un aspetto al momento essenziale – che 1.731 hanno presentato domanda di asilo politico.

Per quanto riguarda il ritmo, ho già detto che negli ultimi tre giorni esso è diventato sempre più incalzante e tumultuoso. Tra le ore 7 di questa mattina e le ore 17 di oggi pomeriggio sono arrivati oltre 900 albanesi. Si tratta di un ritmo di afflusso che ci pone di fronte a problemi di assai difficile governabilità. Di ciò discuterà il Consiglio dei Ministri, che è stato convocato per domani mattina in seduta straordinaria.

Ho già parlato delle decisioni che avevamo adottato qualche settimana fa per la sistemazione di 3.500 eventuali profughi albanesi in Puglia. Quei posti sono stati rapidamente coperti. Noi non riteniamo in nessun modo che si possa sovraccaricare la regione pugliese.

E devo comunicare che avendo predisposto via via altre strutture di accoglienza in diverse regioni, sono già stati trasferiti dalla Puglia 2.537 albanesi; altri 281 avrebbero lasciato Brindisi e Bari nel corso di questo pomeriggio; stamattina sono partite numerose centinaia di albanesi da Lecce. Contiamo dunque di non andare sostanzialmente oltre le previsioni originarie per la Puglia e distribuire il carico di altri...

PORCARI. Fra quali regioni e quanti?

PREIONI. Gli albanesi sono tre milioni; se cominciamo ad accoglierne 10.000 dovremo accoglierli tutti!

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. La ringrazio del suggerimento, che non mi pare particolarmente risolutivo. Comunque, se mi lasciate continuare, ho intenzione di dire qualcos'altro, di non fermarmi qui.

Come ho avuto modo di dirvi, sono già stati accolti 2.537 albanesi in altre sei regioni, a cominciare da quelle contermini della Puglia. Devo anche dire che ci sono stati alcuni presidenti di regione - voglio citare il presidente della regione Calabria - che di loro iniziativa hanno annunciato pubblicamente di voler collaborare all'accoglienza dei profughi albanesi. Abbiamo impegnato una serie di strutture, militari, civili e religiose disponibili nelle varie regioni e abbiamo in modo particolare impegnato le strutture della protezione civile.

Domani il Consiglio dei Ministri adotterà un provvedimento legislativo di urgenza e una dichiarazione di stato di emergenza. Il provvedimento legislativo dovrà assicurare la copertura giuridica e finanziaria dello sforzo che stiamo compiendo e, dopo le deliberazioni del Consiglio, conoscerete anche quale sarà la cifra che il Governo avrà ritenuto di dover stanziare a questo scopo. Per la verità devo ricordare che nel provvedimento del 1992 per i profughi o sfollati della ex Jugoslavia fu stanziata una somma notevolmente consistente, dell'ordine di 120 miliardi. Stabiliremo il titolo per la permanenza temporanea in Italia e al riguardo ho richiamato il precedente del nulla osta per 60 giorni per gli sfollati della ex Jugoslavia. Dovremo anche farci carico del problema del rimpatrio in Albania, non appena condizioni di ripristino della normalità renderanno possibile perseguire questo obiettivo. Noi intendiamo compiere il nostro dovere di accoglienza umanitaria, ma anche assolvere alla nostra responsabilità per un tempestivo e ordinato ritorno in patria

degli albanesi che saranno stati accolti a titolo temporaneo in virtù di uno stato di emergenza.

Stiamo cercando di contenere un flusso così intenso e tumultuoso. Vorrei ricordare che sin dalla giornata di domenica i prefetti delle province pugliesi sono stati autorizzati ad emanare ordinanze di trattenimento di tutti i mezzi navali, di tutte le imbarcazioni che arrivano in quei porti; questo provvedimento è stato seguito da fatti, perchè fino al pomeriggio di ieri erano già stati trattenuti in porto – ovvero sequestrati – 62 mezzi militari e civili albanesi. Noi pensiamo che questo possa probabilmente concorrere ad esercitare un'azione di contenimento nei confronti di un flusso che – ripeto – consideriamo estremamente allarmante e sempre più difficilmente governabile. Analizzeremo tutti gli altri aspetti del problema nella riunione di Governo che ho già annunciato.

Siamo preoccupati anche per le organizzazioni e le infiltrazioni criminali all'interno di questo fenomeno. Ricordo di essere intervenuto in quest'Aula alcuni mesi fa quando discutevamo del disegno di legge di salvaguardia degli effetti del decreto Dini sull'immigrazione, denunciando in modo particolare come nel flusso di immigrazione clandestina dall'Albania verso l'Italia fosse ben presente la mano di organizzazioni criminali albanesi ed anche italiane e come si compisse un molteplici sfruttamento criminale ai danni degli immigrati, prima imponendo tariffe esose per il trasporto, poi coinvolgendoli in una rete di attività illegali. Sappiamo anche come feroci *clan* albanesi si siano resi responsabili di attività tra le più turpi e di delitti tra i più gravi. Teniamo ben presente questo, anche se la situazione di sfacelo in cui di colpo è caduta l'Albania ha creato incognite molto gravi e provocato conseguenze non facili da fronteggiarsi da parte nostra per le ricadute che possono avere nel nostro paese in questo momento.

Noi comunque stiamo procedendo alla individuazione, anche sulla base di comportamenti da essi tenuti, di elementi che riteniamo pericolosi per la sicurezza dello Stato e per l'ordine pubblico nel nostro paese e stiamo adottando, come prevede il comma 5 dell'articolo 7 della cosiddetta legge Martelli, decreti del Ministro dell'interno per l'espulsione ed il riaccompagnamento in patria di un primo non trascurabile gruppo di elementi individuati come pericolosi – ripeto – per la sicurezza e per l'ordine. Domani dovrebbe essere realizzato questo primo ritrasferimento in Albania.

Voglio aggiungere una parola anche su un altro genere di preoccupazioni che il Governo condivide e che è presente in diverse interrogazioni, e cioè preoccupazioni per la Puglia sottoposta a questa prova, a questa tensione. Voglio ripetere che stiamo facendo di tutto affinché la sosta di albanesi appena arrivati nei porti pugliesi, ma destinati ad essere sistemati in altre regioni, duri il meno possibile in locali di fortuna.

Siamo molto impegnati dal punto di vista anche della garanzia sanitaria. Devo dire che tutte le rilevazioni a questo momento non indicano alcuna condizione di emergenza sanitaria. Domani ci sarà un incontro in Puglia tra il Ministro della sanità e i responsabili di tutti gli uffici

ispettivi per verificare ulteriormente questa situazione. (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*). Ma non si tratta solo di questo perchè la preoccupazione espressa... Il Ministro della sanità fa il suo dovere andando domani in Puglia; non credo vi possano essere obiezioni in proposito: se non andasse suppongo si presterebbe a forti critiche da parte dell'opposizione.

LISI. Sarebbe opportuno che andasse in Albania.

NAPOLITANO. La preoccupazione, come dicevo, va dunque al di là di ciò perchè tocca gli interessi della regione e la sua aspirazione legittima ad uno sviluppo di attività economiche ed in modo particolare di attività turistiche che potrebbe essere danneggiato da questi eventi, che, d'altra parte, dobbiamo fronteggiare in uno spirito, ripeto, di solidarietà umanitaria e secondo obblighi anche internazionali che abbiamo sottoscritto; ma certamente la situazione della Puglia e di altre aree di interesse turistico deve essere tenuta in particolare considerazione anche al momento della dislocazione dei profughi albanesi, della scelta dei siti...

TURINI. A Castiglion della Pescaia, in Toscana, che conta seimila abitanti, avete mandato ottocento persone!

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Non mi risulta, ma ne prendo nota.

TURINI. Si aggiorni.

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Va bene, io prendo nota di quello che lei mi dice; ma allo stato attuale soltanto trecento persone, profughi albanesi, risultano sistemate in provincia di Grosseto, dove si trova Castiglion della Pescaia.

Quindi, se le persone sono trecento nella provincia, mi pare difficile che siano ottocento a Castiglion della Pescaia. Comunque faremo una verifica; dobbiamo anche capire che bisogna in ogni caso trovare delle strutture e dei siti di accoglienza se vogliamo far fronte a questa nostra responsabilità nei limiti tollerabili per un paese come il nostro, e non venendo meno, anche per ragioni di dignità nazionale, a questo obbligo e a questo sforzo.

PORCARI. Hanno lo stesso obbligo gli altri paesi europei che sono latitanti.

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Finisco dicendo, onorevoli senatori, che il problema non è soltanto italiano ma è europeo.

PORCARI. E non lo riconosce l'Europa questo obbligo.

PELLEGRINO. Lasciate parlare il Ministro!

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Non è questione di lasciar parlare me: è che non basta, io credo, un'espressione di rampogna nei confronti dell'Europa per avere una soluzione anche dal punto di vista della compartecipazione europea al nostro sforzo.

Io proprio questa mattina e in altra occasione ho affermato (ed è la mia personale convinzione) che, di fronte a simili drammatiche emergenze, non possa valere un semplice, casuale criterio di vicinanza geografica al luogo della crisi.

PORCARI. Giusto.

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Non può valere il criterio che, essendo l'Italia il paese più facilmente raggiungibile via mare da un'Albania in così grave crisi, debba l'Italia sopportare da sola il peso di questa assistenza umanitaria.

E voglio ricordare (qualche giornale ha citato questa iniziativa, ma forse non la si è percepita abbastanza) che ieri, in sede di Consiglio dei ministri degli affari economici e finanziari dell'Unione europea, il ministro Ciampi ha precisamente sollevato tale questione ed è quindi in corso anche uno sforzo per individuare risorse disponibili a livello europeo (e noi abbiamo motivo di ritenere che risorse disponibili, anche destinate all'Albania e non interamente impiegate, ci siano) e per individuare anche i canali attraverso cui, nel rispetto delle logiche istituzionali dell'Unione europea, sia possibile avere questo contributo non solo al raggiungimento dell'obiettivo politico primario di cui ho già parlato ma allo sviluppo di ogni forma di soccorso e di assistenza alle popolazioni albanesi. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che per la replica dei senatori, secondo l'articolo 149, comma 2, del nostro Regolamento, vi sono cinque minuti a disposizione per ciascun interrogante.

SPECCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECCHIA. Egregio Presidente, colleghi, Ministro, a nome di tutto il Gruppo di Alleanza Nazionale devo dichiarare la più totale insoddisfazione per la risposta che ella, signor Ministro, ha dato all'interrogazione da noi presentata.

Io sono un senatore di quella provincia di Brindisi, di quella città di Brindisi che insieme ad altre località della Puglia sopporta il primo impatto – e forse non solo questo – di quello che è diventato un vero e proprio esodo dall'Albania e sono stato, egregio Ministro e cari colle-

ghi, senatore anche nel 1991, quando vi fu l'altro esodo. Dicevo oggi in Commissione esteri, ove si è discusso del problema – ed era presente anche il senatore Andreotti, che allora ebbe un ruolo importante in quella vicenda – che quella esperienza avrebbe dovuto essere di insegnamento, soprattutto in due direzioni.

In primo luogo, circa la necessità di fermare all'origine le partenze; qualunque altro discorso in tempi brevi o medi difficilmente potrà fermare un esodo, in parte spontaneo e in parte organizzato a pagamento dalla criminalità organizzata. Quindi, occorre bloccare queste persone nei porti di partenza con una presenza concordata con l'Unione europea, con l'accordo del Governo albanese. Una presenza che non sia la attuale missione civile esplorativa o la missione civile di 150 persone, poi magari, come ci hanno detto, accompagnate dai militari tra qualche giorno o settimana, quando cioè saremo ben oltre le 10.000 presenze di albanesi se l'esodo continuerà al ritmo attuale.

In secondo luogo, l'esperienza doveva renderci edotti della necessità di costituire subito, anche a livello di immagine, un deterrente, iniziando a rimandare nella propria patria alcuni gruppi di albanesi, concordando tale invio con l'Unione europea e le autorità albanesi, per farli arrivare in zone dove magari già oggi vi è maggiore tranquillità ed ordine rispetto ad una settimana fa. Infatti, questo solo fatto avrebbe costituito agli occhi degli altri albanesi un motivo per comprendere l'inutilità di venire in Italia quando questa già iniziava a rimandare indietro la gente.

Invece, abbiamo sentito altre parole, abbiamo sentito parlare di nulla osta di sfollati, di tempi che ancora devono decorrere, si è equiparato il discorso a quello dei due mesi della Jugoslavia e così via. Non solo, devo aggiungere, egregio Ministro – e lo dico a ragion veduta perchè sono stato là tutti i giorni e l'intera giornata di sabato l'ho passata presso la prefettura di Brindisi, quindi ho toccato con mano le singole realtà –, che sostanzialmente non è nemmeno vero ciò che lei ha detto circa l'avvenuto allestimento di un piano per gestire 3.000 arrivi, perchè già prima di arrivare a questo non si era in condizioni di individuare i punti di accoglienza. Io stesso ho potuto vedere che, caso per caso, si telefonava al comune di Ostuni, a quello di Monopoli o ai comuni della provincia di Lecce per vedere dove, come e quando si poteva trovare una struttura di accoglienza; il che significa che si è sottovalutato il problema. Diciamolo chiaramente: si riteneva che sarebbero arrivate poche centinaia di persone, che la situazione si sarebbe modificata in senso positivo nel giro di pochi giorni. D'altronde, non io ma un suo collaboratore, il sottosegretario di Stato per l'interno Sinisi, sabato in una conferenza stampa a Brindisi ha sostenuto che la situazione ormai volgeva al meglio, che in Albania si stava delineando uno stato di tranquillità e che non sarebbero arrivati altri albanesi – sottolineo che sto facendo riferimento a sabato scorso quando le presenze erano inferiori alle tremila unità ed oggi siamo a diecimila – poichè non vi era più naviglio disponibile in Albania e quel poco che vi era non era in condizione di affrontare il mare. Questa è la verità!

Per quanto riguarda l'accoglienza mi sento di dire grazie, a nome – ripeto – di tutto il gruppo Alleanza Nazionale, non al Governo, che non aveva nemmeno saputo predisporre un piano umanitario, ma alle forze armate e alle forze dell'ordine; grazie ai vescovi della Puglia, grazie alla Caritas, alla Croce Rossa e a tutto il volontariato senza il quale davvero non avremmo fornito alcun tipo di vera accoglienza, anche solo minima, a queste persone.

Per quanto riguarda la questione relativa alla possibilità di respingere le navi, o meglio di sequestrarle, è stata portata avanti *in itinere*, quando già qualche nave era andata e tornata dall'Albania; stesso discorso vale per quanto riguarda i criminali arrivati in Italia.

Concludo dicendole, egregio Ministro, che bisogna coinvolgere maggiormente ed in modo fermo l'Unione europea che non ci può lasciare soli e si deve fare carico anch'essa della presenza degli albanesi. Bisogna inoltre evitare di coinvolgere località turistiche (come giustamente lamentava il collega Turini, ribadendo quanto contenuto nell'interrogazione da noi proposta) come Castiglion della Pescaia e le altre località a questa limitrofe nelle quali si vogliono portare circa ottocento albanesi.

Bisogna inoltre cominciare a pensare di indennizzare chi ha subito dei danni, come ad esempio è avvenuto in Puglia. In quest'Aula siedono altri colleghi pugliesi i quali sicuramente sapranno che già ad oggi sono pervenute innumerevoli disdette per i prossimi mesi e per la prossima estate a tutte le strutture ricettive della regione. Si è verificato quindi un danno enorme per una attività importante in Puglia e in molte altre località.

Per tutti questi motivi siamo insoddisfatti della risposta fornita e chiediamo un'azione più energica da parte del Governo e della Comunità europea, un intervento diretto delle altre nazioni, il ritorno entro tempi brevissimi degli albanesi nella loro patria e poi un piano di aiuti per la ricostruzione dell'Albania: questo certamente siamo disposti a fare come italiani per certi rapporti antichi e di sempre avuti con le popolazioni dell'altra sponda dell'Adriatico. In questo momento, però, non si può far pesare su gente che non ha nessuna colpa il peso di inadempienze e sottovalutazioni compiute in questi ultimi mesi e settimane. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU. Congratulazioni*).

ERROI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERROI. Signor Presidente, ringrazio il Ministro e mi dichiaro completamente soddisfatto della sua relazione. D'altronde nel mese di novembre il signor Ministro ha avuto occasione di recarsi a Lecce ed insieme abbiamo parlato di questo problema; siamo stati ad Otranto ed abbiamo visitato i centri di prima accoglienza, e quindi una certa preparazione vi era già in relazione a tali problemi.

Mi sembra che l'Italia in generale e la Puglia in particolare abbiano dato lezione di grande civiltà, accogliendo anche oltre misura, ovvero al di sopra delle proprie possibilità, i cittadini albanesi. Nonostante tutto il problema resta ed oltrepassa qualsiasi aspetto di tipo umanitario.

L'Albania non è che il foruncolo di un bubbone ben più grosso; è stata certamente la faccenda legata alle finanziarie a fare esplodere la guerra civile nel paese, ma potrebbe essere stato qualsiasi altro fatto più o meno grave. Per chi conosce l'Albania questo è certo.

Non sono contrario all'accoglienza, ma la nostra, signor Ministro lei lo sa, è un'accoglienza forzata e non potrebbe essere altrimenti. Si fa sempre più urgente il bisogno di costituire un osservatorio permanente a Lecce che è distante, come lei sa, da questo paese circa 60 chilometri. Una barca veloce va da Otranto in Albania in un'ora e un quarto, un'ora e mezza.

Occorre studiare una soluzione per poter tenere sotto controllo tutti i micro e i macro fenomeni che possono essere scatenanti. Un esempio: la criminalità, e, in particolare, il rapporto fra criminalità albanese e pugliese e, a questo punto, fra criminalità albanese e italiana o europea addirittura. La criminalità non solo in Puglia ma in tutta Italia e persino in tutta Europa, come dicevo, avrà di che rifornirsi di armi a buon mercato. Basti pensare che un *kalashnikov* o una bomba a mano vengono venduti a tre dollari, quindi a circa cinque mila lire. Un lanciarazzi, che può benissimo assaltare un furgone blindato, viene venduto a trecentomila lire. Se non sono incentivi questi!

Camminare per le strade per la provincia di Lecce sta diventando pericoloso. Orde di sbandati anzi di disperati possono ormai assaltare chiunque e qualsiasi cosa. A questo punto non credo si possa più parlare di questione umanitaria ma di un inquietante fattore di umana sopportazione.

Siamo a pochi giorni ormai dalla stagione turistica, che purtroppo da noi dura l'arco di pochi mesi. Intere strutture e lunghe spiagge vengono ormai devastate. Il quadro è piuttosto allarmante ed è stato ampiamente descritto dal procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna. Le analisi vanno accompagnate tuttavia da serie proposte e mi sembra che lei, signor Ministro, le abbia fatte. La mia voce si aggiunge alla sua e ad un coro: tutta l'Europa deve concorrere a risolvere il problema albanese, non solo l'Italia o il meridione d'Italia. Questo problema, così come la questione meridionale, non appartiene solo al sud ma al paese e all'Europa tutta. È necessario avere contatti diplomatici con l'Albania per rispedire a casa tutti coloro che non hanno titolo per restare nel nostro paese. Ormai si servono di navi turche e greche e quindi è la criminalità a gestire gli sbarchi.

In definitiva, signor Ministro, si può dividere la ricchezza ma non si possono spartire il disagio e la povertà. Bisogna smetterla con la retorica e con l'ipocrisia. In altre parole, ci stiamo facendo carico di problemi superiori alle nostre attuali possibilità. Stiamo vivendo un momento di particolare disagio economico, non possiamo dimenticarlo. Per superare le difficoltà abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere sacrifici ai cittadini e quindi non è per puro egoismo ma per un senso di giustizia



comune che voglio esprimere tutta la mia preoccupazione. Ama il prossimo tuo come te stesso, dice il comandamento, non al di là di te stesso, vale a dire oltre misura. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano. Congratulazioni.*)

GAWRONSKI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAWRONSKI. Signor Presidente, signor Ministro, siamo d'accordo anche noi con lei che, in questa fase che non è esagerato definire di emergenza, sia per l'Albania ma anche per l'Italia, sia inutile continuare le polemiche sull'operato del Governo, se ha fatto bene, se ha fatto male, se poteva fare di più, se poteva fare di meglio, o ricordare le critiche da parte di alcuni paesi stranieri, o discutere se quanto sta succedendo ed è successo era prevedibile o prevenibile.

In una situazione di emergenza è inutile recriminare sul passato ed è meglio, come ho già detto oggi pomeriggio alla Commissione esteri, unirvi attorno ad una ricerca per la soluzione dei problemi che incombono, per giunta gravemente. Mi sembra di poter dedurre da quanto è stato finora detto in quest'Aula ed anche oggi pomeriggio alla Commissione esteri che tutti i presenti sono più o meno d'accordo sulla necessità di limitare l'afflusso di albanesi. Le divergenze iniziano quando si tratta di stabilire a quale livello limitare questo afflusso e sul come fare per limitarlo: se porre la sbarra qui in Italia, o se contenere l'esodo alla fonte, in Albania, cosa che dal nostro punto di vista sarebbe certo migliore, ma che implicherebbe una certa qual presenza militare o almeno di forze di polizia.

Ebbene, non c'è dubbio che un dovere di accoglienza esista nei confronti dei cittadini di un paese come l'Albania che guarda oggi più che mai all'Italia come ad un'ancora di salvezza; tuttavia, tale dovere esiste fino a quando vi sono i mezzi e le possibilità di soddisfarlo ed onorarlo; allo stato ci sembra che tali mezzi si stiano esaurendo rapidamente e che in parallelo aumenti il numero di indesiderabili, di criminali che cercano di entrare in Italia in questa ultima fase. Ecco perchè abbiamo chiesto al Governo – e non abbiamo ricevuto risposta nel suo intervento, signor Ministro – come intenda controllare la dispersione dei cittadini albanesi sul territorio nazionale italiano e in che modo prevede di organizzarne il rimpatrio una volta che la situazione in Albania sia tornata alla normalità. Chiediamo inoltre se le forze dell'ordine siano state attrezzate per riconoscere eventuali pregiudicati che si infiltrino tra i rifugiati e, altresì, attraverso quali misure sanzionatorie si intenda disincentivare gli armatori che si prestano al trasporto dei cittadini albanesi in Italia; come lei stesso, signor Ministro, ha dichiarato esistono connessioni con la mafia: questi albanesi giungono sulle coste pugliesi in modo organizzato (non soltanto su battelli battenti bandiera albanese ma anche di altri paesi), il che fa sospettare che a gestire questa operazione ci sia la criminalità organizzata.

Signor Ministro, novecento albanesi pare siano entrati in Italia dall'inizio dell'anno prima dello scoppio di questa crisi, sono stati, diciamo così, «pescati» mentre entravano illegalmente in Italia; ciò fa supporre che un numero forse doppio o triplo di albanesi sia in realtà entrato in Italia superando i filtri delle forze dell'ordine. Allora ci chiediamo: quanti albanesi stanno entrando in Italia illegalmente in questi giorni al di fuori dei grandi porti e delle zone che sono pattugliate dalle forze dell'ordine?

Ebbene, signor Ministro, credo che bisogna serrare le maglie anche perchè noi abbiamo degli obblighi – come del resto lei stesso ha ricordato – nei confronti del resto d'Europa; in base al Trattato di Schengen dobbiamo controllare le nostre frontiere anche per conto del resto d'Europa; ripeto, siamo responsabili anche nei confronti dei nostri alleati europei. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e dei senatori Porcari e D'Urso*).

BIASCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIASCO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la risposta fornita all'interrogazione presentata dal Gruppo del CCD sulla situazione venutasi a determinare all'indomani dei tumultuosi avvenimenti che stanno interessando la vicina nazione albanese, non ha soddisfatto il mio Gruppo politico. Dico ciò soprattutto perchè è apparsa evidente, nel discorso testè pronunciato dal ministro Napolitano, una sottovalutazione dell'intero problema, che pone degli interrogativi molto seri su come il Governo intenda affrontare la situazione ed altresì sugli effetti negativi che vanno via via sviluppandosi dalla Puglia su tutto il territorio nazionale. In particolar modo ha fatto presa sull'opinione pubblica la notizia diffusa dal telegiornale delle ore 20, allorchè si è parlato di un'ampia presenza sul territorio nazionale della criminalità organizzata albanese, tanto da provocare un intervento diretto e responsabile da parte del procuratore generale dell'antimafia Vigna, preoccupato dell'evolversi della situazione e soprattutto dell'incontrollabilità di un fenomeno che pone seri rischi ai cittadini italiani e all'intero paese.

Di fronte a questo problema assistiamo ad una particolare sicumera emersa nell'intervento del ministro Napolitano, che ci ha parlato della predisposizione di misure, di una situazione sotto controllo e ci ha quasi invitati ad un quietismo che non trova certamente posto di fronte alla pericolosità e alla gravità del problema che è venuto a determinarsi nel paese.

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile* Non volevo assolutamente invitarla ad acquietarsi. Apprezzo la sua combattività.

BIASCO. Perciò, di fronte a questo invito, intendiamo reagire con indignazione, perchè rimaniamo indignati di fronte a certe dichiarazioni

circa predisposizioni inesistenti, ove si pensi che tutte le chiese dell'arcidiocesi di Lecce sono state aperte dall'arcivescovo locale per ospitare i profughi proprio perchè pare che non fossero state apprestate quelle attrezzature e quelle strutture ricettive di cui ha parlato lei, onorevole Ministro.

D'altro canto, che questa emergenza sia andata via via evidenziandosi lo dimostra il fatto che presso altre strutture ecclesiastiche (che guarda caso sono sempre pronte ad intervenire a sostegno delle situazioni di gravità che vanno emergendo, mentre vengono sistematicamente ignorate sotto altri versi dal Governo), come ad esempio i locali del seminario vescovile di Bovino dove sono state alloggiate altre duecento persone, hanno potuto trovare ospitalità altri profughi.

Che dire di tutto questo? Siamo convinti che il Governo non soltanto abbia sottovalutato la portata del fenomeno, ma abbia dato un grosso colpo alla credibilità del paese e lo abbia dato nel momento in cui è riuscito a polarizzare sull'Italia un fenomeno che non è certamente italiano, ma che doveva viceversa investire l'Unione europea, i paesi europei. Tutto ciò andava fatto per tempo, proprio nel momento in cui si giocava a sottovalutare un fenomeno che era andato già delineandosi in tutti i suoi aspetti di gravità.

Allora, signor Ministro, rinnoviamo il nostro disappunto per l'atteggiamento del Governo e vogliamo caldamente invitarla a valutarlo con la necessaria attenzione, soprattutto per l'aspetto umanitario che la situazione richiede. Ma vorremmo anche evitare, visto che del problema è stato interessato anche il ministro Ciampi, che al danno economico che è andato già prefigurandosi per il settore turistico (come evidenziato dal collega Specchia nel corso del suo intervento), non vadano ad aggiungersi iniziative finalizzate a reperire fondi attraverso qualche ulteriore, ipotetica *una tantum*, che potrebbe significare una ulteriore beffa a danno degli italiani. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

BATTAFARANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAFARANO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, penso che la relazione del ministro Napolitano sia corretta: egli ha illustrato gli interventi del Governo, ma non ha sottaciuto la gravità della situazione. In quanto parlamentare eletto in Puglia vorrei ritornare sulla grande preoccupazione che in questi giorni si va cogliendo nella mia regione; non c'è dubbio, infatti, che un grande disagio si va creando tra i nostri cittadini e si va alimentando uno stato d'animo che considero pericoloso, cioè una contrapposizione sempre più evidente tra profughi e cittadini pugliesi. Penso che la prova alla quale siamo sottoposti sia di grande importanza e vada affrontata con rigore e determinazione, ma anche con grande saldezza di nervi. Siamo un grande popolo, non possiamo pensare di reagire a questi problemi con atteggiamenti barricaderi. Impedire l'afflusso dei profughi, impedire che partano dall'Albania, se

le parole hanno un senso, si può realizzare solo attraverso l'impiego delle navi della Marina militare e quindi con un'azione militare che non mi pare possa minimamente essere presa in considerazione.

Ovviamente la linea che il Ministro ha esposto deve essere attuata con ogni coerenza, perchè non c'è dubbio che quello che ho sentito tra i pugliesi in questi giorni è un grido unanime: che non si ripeta quello che è avvenuto nel 1991, quando tutto il peso di quella invasione fu scaricato sulla regione Puglia e quando avvertimmo – allora sì – la latitanza del Governo e dello Stato italiano. Questa volta c'è stato un intervento più tempestivo, ma noi chiediamo che la sosta dei profughi albanesi che arrivano in Puglia sia la più rapida possibile e che al più presto essi siano dislocati nelle altre regioni, dato che lo sforzo della solidarietà deve essere equamente distribuito tra tutte le regioni italiane. Non vorrei che da parte di qualche collega si pensi che gli albanesi possono andare nelle altre regioni ma non nella sua; la solidarietà deve essere realmente operante.

Ciò naturalmente vale anche nei confronti dell'Unione europea. Ci auguriamo che un forte e incisivo atteggiamento del Governo italiano coinvolga anche gli altri paesi europei in un dovere ineliminabile di solidarietà. Vi è quindi bisogno di una solidarietà operante, ma è necessario allo stesso modo che al più presto si programmi il ritorno degli albanesi nella terra di origine, che la protezione abbia una durata estremamente limitata e che in ogni caso si usi il massimo rigore possibile nei confronti dei gruppi criminali. Non dimentichiamo che 600 evasi dalle carceri albanesi potrebbero in buona misura già essere in Italia e questo è un elemento di forte preoccupazione, perchè la saldatura con la criminalità organizzata della mia regione – la Sacra Corona Unita – diventa sempre più micidiale e pericolosa per la sicurezza nella regione e nell'Italia meridionale.

Vi sono anche gravi ripercussioni nel settore del turismo, come già hanno ricordato altri colleghi: arrivano le disdette, gli operatori del settore sono fortemente preoccupati. È chiaro che la Puglia non può sopportare più di quanto già non sopporti il peso di questa presenza e di queste difficoltà. Il tempo conta, la linea mi pare giusta, è necessario che ci sia una forte collaborazione fra il Governo centrale, la regione e gli enti locali, è giusto che vi sia anche un concorso di solidarietà dalle espressioni nella società civile come il volontariato. Questa è una di quelle prove in cui un popolo dimostra la sua capacità di affrontare un problema difficile evitando sia l'atteggiamento passivo che la contrapposizione cieca ed egoista.

Occorre ripristinare al più presto la presenza legale dello Stato in Albania; il futuro degli albanesi, come ha ricordato il Presidente del Consiglio, deve essere in Albania.

Dobbiamo dunque intervenire affinché si promuova lo sviluppo in Albania, affinché si creino le condizioni che facciano venir meno la necessità di un esodo di queste dimensioni verso il nostro territorio. La via mi pare corretta: è necessario però che nelle prossime ore ci sia il massimo di impegno affinché progressivamente si riduca e si arresti il flusso verso la regione Puglia; si realizzi la dislocazione dei profughi nelle

varie regioni italiane; si coinvolga l'intera Europa in uno sforzo di solidarietà che non può pesare soltanto sulle spalle del popolo italiano.

Trasmettiamo un messaggio di impegno e di forza in modo che il Governo possa essere conseguente nei confronti dell'Europa sulle linee che questa sera il ministro Napolitano ha esposto (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Misto*).

D'URSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'URSO. Signor Presidente, signor Ministro, mi ritengo soddisfatto dall'esposizione completa del ministro Napolitano. In questa vicenda «siamo in prima fila» e saremo noi i capofila nella riabilitazione delle istituzioni albanesi, nell'assistenza alla loro economia, nella ristrutturazione del loro sistema finanziario. Dipenderà dunque dalla credibilità che avremo all'estero, il coinvolgimento dell'Unione europea e degli enti internazionali sia politici che finanziari (la Banca mondiale e la BERS). Dovremo essere umanitari al massimo con i profughi e ovviamente severi con i delinquenti ed i criminali.

È molto importante che il Governo cooperi anche con la Chiesa e gli Enti religiosi. Se è vero che 40 milioni di pellegrini verranno in Italia fra tre anni non vedo come non sia possibile organizzare un piano efficace di accoglienza dei profughi albanesi.

È molto importante in questo momento il comportamento dell'Italia a livello internazionale: le discussioni sulla moneta unica e quant'altro riflettono anche la credibilità del nostro paese. Oggi il più importante giornale internazionale, l'«International Herald Tribune», portava una splendida fotografia di un marinaio della nostra marina militare che accoglieva bambini albanesi. Dare un'impressione di umanità, di serietà in questa operazione ci aiuterà sia nel futuro del nostro paese che in quello dell'Albania.

Mi auguro pertanto che la riunione del Consiglio dei ministri di domani sia importante. Ho ascoltato con molto interesse l'intervento del senatore Gawronski che ha rappresentato un contributo molto serio da parte dell'opposizione e che ha evidenziato alcuni problemi che credo il Governo potrà risolvere nei prossimi giorni. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Misto*).

GASPERINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, signor Ministro, è chiaro che il nostro paese deve muoversi nell'alveo di quei principi di solidarietà, di ospitalità che lo hanno sempre caratterizzato (*Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo*). Imputo però a questo Governo di muoversi sempre e costantemente nell'alveo di una cultura e di una filosofia dell'emer-

genza che contraddice quelle della preveggenza e della seria programmazione.

Il Ministro degli affari esteri del nostro paese con i suoi ambasciatori e con i mezzi a sua disposizione non ha previsto anzitempo l'evolversi direi quasi naturale della crisi in Albania. Se ciò di concerto fosse stato fatto con il Ministro dell'interno, altro sarebbe stato l'atteggiamento che avrebbe dovuto prendere, in linea con quei principi che ho richiamato precedentemente. Infatti si sarebbe potuto certamente, legittimamente e con fermezza, contrastare questo afflusso indiscriminato che pare oggi abbia raggiunto la non indifferente cifra di oltre novemila cittadini albanesi rifugiatisi in Italia. Non si è stati capaci, inoltre, mancando la prevista preveggenza e la programmazione, di individuare e distinguere tra coloro che chiedevano asilo per ragioni umanitarie e coloro che, invece, venivano nel nostro paese con indirizzi, finalità, intendimenti di altra natura e certamente non encomiabili.

Come dunque potrà affrontare il futuro questo Governo, che si è dimostrato imprevedente e ignavo? Come potrà frenare altro flusso di immigrazione? Infatti, se pensiamo che già diecimila persone sono entrate nel nostro paese, mentre si prevedeva una cifra largamente minore, come possiamo sapere se il futuro non ci riserverà altre amare sorprese? Potrà questo Governo, con tali premesse, fermare e sequestrare i mezzi con i quali queste persone sono affluite e affluiranno nel nostro paese? Si è mai posto questo Governo il problema del perchè altri paesi di larga, o sperata larga, democrazia, quali la Romania, la Grecia, la Serbia, la Bulgaria, non hanno accolto queste persone, le quali in quei paesi avrebbero trovato vita certamente meno cara e consuetudini più vicine ai loro costumi? È mai pensabile che questo Governo non sappia ridistribuire nel nostro paese questi immigrati e non abbia affrontato, in tempo, con la Comunità europea, questo problema, onde ovviare agli inconvenienti che colpiscono le regioni, forse più povere, del nostro paese, per le quali si spenderà successivamente una notevole quantità di denaro? È possibile dunque che questo Governo non abbia saputo affrontare questi grandi temi, che pure erano prevedibili nello scenario internazionale?

La mia accusa dunque, signor Ministro, è quella incapacità di questo Governo ad assumere congrue decisioni perchè esso si affida sempre alla temporaneità e all'emergenza e mai o quasi mai alla preveggenza e alla prevenzione. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

RUSSO SPENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Onorevole Presidente, io ringrazio il signor Ministro perchè sta qui rappresentando, con tranquillità e fermezza, lo sforzo solidale, ineludibile, ma non facile, di cui l'intero paese deve farsi carico. Noi, da parte nostra, ci sentiamo profondamente compartecipi e coinvolti in questo sforzo.

Non voglio, signor Ministro, riaprire qui, di fronte al dramma di milioni di persone, in un momento così difficile, un dibattito di politica internazionale che pure abbiamo sollecitato con numerose interrogazioni e più volte svolto in Commissione affari esteri ed anche in quest'Aula. Certo, come anche lei notava nella sua introduzione, signor Ministro, il tema della politica estera, del comportamento, che ci trova critici, del Governo italiano, si intreccia con l'attuale drammatica situazione; non c'è dubbio, infatti, che l'esodo si ferma sostanzialmente con una politica più decisa e non con operazioni di polizia internazionale; e questo discorso riguarda non solamente ciò che è accaduto, il comportamento del passato del Governo e degli organismi internazionali, ma riguarda il futuro. È ovvio, infatti, che se, ad esempio, la delegazione europea trattasse con Berisha, gli insorti ne ricaverebbero, a ragion veduta, l'idea che l'Europa e l'Italia continuano a sostenere un regime autoritario fornendogli una forza che non ha più nel paese.

In effetti, quello che è accaduto era in qualche modo già scritto: io non credo che avessimo facoltà divinatorie quando analizzavamo gli eventi già dopo le «elezioni truffa». Sono stati fatti degli errori. Berisha, e questo è un dato un pò beffardo, ma significativo, è stato nominato Cavaliere della Repubblica Italiana; lo abbiamo ritenuto interlocutore legittimo anche qualche settimana fa quando con un «golpe bianco» si è fatto rieleggere presidente e lo stesso nostro ambasciatore Foresti lo ha sempre ritenuto un campione di democrazia.

In effetti, è vero che c'è una criminalità albanese su cui stiamo indagando come Commissione antimafia, che si è intrecciata con la criminalità italiana, che ne è in qualche modo la testa. Ma è pur vero che l'Albania è stata considerata – basta ricordare qualche trasmissione televisiva di grido – un pò un «paese di bengodi» da parte di piccoli e medi imprenditori, che inseguivano la forza lavoro al suo prezzo più basso; e anche questa, a nostro avviso, è criminalità, criminalità imprenditoriale.

Per quanto riguarda ora i profughi, chiediamo che venga garantita l'assistenza umanitaria necessaria, anche chiedendo il concorso degli altri paesi europei, che non hanno certo minori responsabilità politiche e morali dell'Italia. Aveva ragione monsignor Di Liegro, che ieri affermava che l'Italia in questi mesi ha peccato di omissione nei confronti dell'Albania; la Grecia, ad esempio, ha fatto molto di più. Oggi ne paghiamo le conseguenze. Perché il Governo italiano non si è mosso prima? Perché non ha voluto comprendere cosa stava accadendo? È da rilevare, ed è strano che dobbiamo farlo proprio noi, che in tale circostanza il Governo italiano, *una tantum*, non ha dato retta – questa volta però sbagliando – al Governo degli Stati Uniti d'America.

Ora dobbiamo fronteggiare una situazione drammatica. Non ci saranno soluzioni positive se non ci sarà il passaggio dalla paura collettiva alla solidarietà; una solidarietà che significa bene comune. Certo, è difficile ora raggiungere questi obiettivi, ma bisogna porsi come fine. È doveroso, a questo punto, il massimo dell'accoglienza possibile, ma è anche necessario e prioritario uno sforzo politico da parte dell'Italia e dell'Europa per fare in modo che l'Albania

possa costruirsi come Stato partendo dai livelli di autonomia e di autodeterminazione del suo popolo.

All'interno di tale orizzonte (che abbiamo più volte evocato e precisato nei dibattiti di politica estera nei due rami del Parlamento), abbiamo inserito nella nostra interrogazione articolate proposte, che nascono anche da una presenza diretta in questi giorni difficili in Puglia, all'interno di queste aspre e dolorose vicende. Il senso comune democratico del nostro Paese impone, infatti, per serietà, che si rifugga da populismi, da malcelati o espliciti razzismi, dalla rozzezza inaccettabile, ad esempio, delle minacciate ronde delle improbabili «guardie padane».

Noi siamo dall'altra parte, insieme all'umanità dolente, all'umanità che soffre; siamo insieme al volontariato laico e cattolico, all'associazionismo, che sta dando in questi giorni ed in queste ore prove eccezionali di solidarietà, di abnegazione, ma anche di efficienza organizzativa.

Credo che questa rete di volontariato e di associazionismo, insieme al valoroso comportamento degli operatori di polizia e ad una capacità di previsione anche maggiore che il Governo può mostrare, ci possa far superare un aspro e difficile momento contingente, per poi programmare, proiettare in avanti e discutere di asilo umanitario e di asilo politico, per porre i problemi legislativi, quando discuteremo, spero al più presto, il disegno di legge sull'immigrazione e sui flussi migratori. Mi riferisco cioè a normative di carattere interno ed internazionale attraverso le quali dare una risposta, non «sgangherata» ma seria, ad un fenomeno che, tra l'altro, ci dimostra che le crisi migratorie del 2000 – e queste sono proprio tali, come il Ministro ben sa – vanno governate senza paura, ma con solidarietà e determinazione, senza imbastire intorno ad esse populismi, razzismi, suscitando allarmi di massa. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PIERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signor Ministro, debbo rappresentare per conto del Gruppo Verdi-L'Ulivo una parziale soddisfazione per le sue comunicazioni; cercherò, nell'evidenziare gli elementi di insoddisfazione di essere il più possibile puntuale e preciso e di non avventurarmi in un dibattito di carattere generale, come è avvenuto in altri interventi, che porta a conclusioni paradossali; per tale via è avvenuto di sentire che un paese come il nostro, che ambisce a porsi sullo stesso piano di Francia, Germania e Inghilterra per quanto riguarda la codecisione a livello planetario, quando si tratta di far fronte alle emergenze deve adottare come parametro di riferimento la Romania, il Montenegro o la Macedonia, ugualmente è accaduto di sentire appelli agli altri paesi dell'Unione europea per i quali troppo facile sarebbe risponderci che il soccorso che ci può venire in questa contingenza può essere parificato a quello che abbiamo saputo portare noi rispetto alla fuga verso ovest, dopo la caduta del muro di Berlino, di polacchi e cechi.



Apprezzo molto l'intervento svolto dal collega D'Urso, equilibrato e misurato, che ci ricorda come siamo noi in questo momento, e per ragioni storiche e per ragioni di prossimità geografica, in prima linea a dover rappresentare l'Europa. Questo ci impone dei sacrifici – ha fatto bene il collega che lo ha ricordato – ma anche della consapevolezza per cui non ci si può stupire che un'emergenza abbia carattere emergenziale e che un flusso di profughi di queste dimensioni porti con sé un carico di aggressività, violenza e disperazione e di infiltrazioni di criminalità organizzata pari a quelle cui stiamo assistendo; non si possono lanciare questi messaggi per cercare di porvi argine, come se noi avessimo dovuto vedere sbarcare al porto di Brindisi degli svizzeri o dei canadesi che quale motivo mai al mondo avrebbero per sbarcare in tale porto? Siamo di fronte a persone che fuggono da un paese in mano ad una anarchia armata e che portano con sé tutte le contraddizioni della propria storia nella quale anche noi abbiamo avuto non poca parte, come ci ricorda in un editoriale pubblicato oggi, molto puntuale e preciso, il Presidente della Commissione giustizia e pace della Cei.

Signor Ministro, nella seconda parte del mio brevissimo intervento vorrei richiamare questioni attinenti più da vicino il suo dicastero. Vi sono degli elementi che non vanno e su questo si fonda la nostra parziale insoddisfazione. Vi sono elementi di efficienza nell'accoglienza che non vanno: oggi le forze dell'ordine presenti a Brindisi erano prive di guanti di gomma, di mascherine e di tutte le misure profilattiche necessarie a gestire anche fisicamente la massa che si trovano a dover smistare.

Vi sono state delle notevoli improvvisazioni nella distribuzione dei profughi sul territorio pugliese e nella loro redistribuzione sul territorio nazionale. Ci saremmo aspettati questa sera che lei ci indicasse con precisione quale tipo di strutture veniva allertato in tutte le regioni italiane, ribadisco quest'ultima affermazione da cittadino delle Marche che fin da ieri ospitano 370 profughi albanesi senza alcun elemento di insostenibilità o di contraddizione che vada al di là del ragionevole da prevedersi in circostanze simili e che ne possono ospitare di più senza che questo susciti indignazione, alterazione e conflitto. Anche questi smistamenti sono stati compiuti in maniera un pò improvvisata; comprendo la contingenza e la concitazione degli eventi, però è ben vero che farsi trovare sottodimensionati rispetto ai fatti questa volta è stato un pochino da sprovveduti e questo non crediamo si possa omettere di sottolineare.

Per quanto riguarda l'aspetto dell'ospitalità a termine non vorremmo, signor Ministro, che vi fossero profughi di serie A e di serie B. Su questo vogliamo essere estremamente chiari: l'asilo concesso a militari e ad esponenti del Governo e della *nomenklatura* albanese, che si è clamorosamente afflosciata su se stessa in questa fase, non può essere diverso e differenziato rispetto all'assistenza offerta ai profughi albanesi.

Mi sto riferendo, ad esempio, agli spostamenti oculati del Ministro della difesa che viene tenuto nascosto: poi, non si riesce neanche a tenerlo ben nascosto, lo si sposta da un luogo all'altro dell'Italia. Ma mi sto preoccupando del destino di queste persone quando sento la parola «temporaneo» e tutti noi Verdi ci preoccupiamo del destino di queste

persone quando sentiamo la parola «temporaneo». Vorremmo che i criteri fossero uguali per tutti.

Il terzo elemento che vorrei ricordare, anche se non è questo il momento per affrontarlo, riguarda la necessità di intervenire sulla situazione interna albanese con maggior determinazione e meno a rincorsa degli avvenimenti di quanto è avvenuto finora, altrimenti l'arrivo dei profughi è destinato a continuare, checchè se ne possa dire e per quante battute si possano fare sottovoce in quest'Aula. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Misto e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

FOLLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signor Ministro, desidero anzitutto ringraziarla e, tramite lei, ringraziare nuovamente il Governo per la grande disponibilità a riferire momento per momento degli sviluppi della crisi albanese. Questo fatto peraltro testimonia della gravità di quanto sta accadendo a Tirana e in altre città della Repubblica albanese e della forte e drammatica esposizione del nostro paese alle ripercussioni che tale situazione produce.

Oggi pomeriggio alla Commissione esteri il sottosegretario Fassino ci ha riferito delle iniziative del nostro Ministro degli esteri ma lei adesso ci ha ricordato che è qui soprattutto per gli aspetti che riguardano ciò che accade in territorio italiano. Di quanto ci ha detto non credo da parte del mio Gruppo di dover manifestare insoddisfazione. Non c'è insoddisfazione ma mi creda, signor Ministro, non c'è neanche soddisfazione per quanto sta accadendo: 9.500 profughi albanesi in pochi giorni, 1.000 al giorno secondo le cifre che ci ha fornito da questa mattina a questa sera. Un'accoglienza che rimane precaria, come hanno testimoniato molti interventi. Poco credibile diviene poi in questa condizione il fatto che l'accoglienza sarà «temporanea», come lei ci ha voluto ricordare; infatti la distribuzione sul territorio consentirà la dispersione dei cittadini albanesi fuori dai centri di accoglienza in tutto il territorio italiano.

Alle richieste che abbiamo formulato come Federazione Cristiano Democratica-CDU abbiamo ricevuto risposte parziali; lei le ha già lette nella nostra interrogazione e pertanto non le ripeterò. Vorrei solo osservare che per quanto si possa distinguere la crisi in territorio albanese dai problemi di ordine pubblico e sanitario che si producono in Italia, legati alla profuganza e all'assistenza, essi sono tra loro legati.

Come hanno rilevato il collega Pieroni e altri, il Governo italiano si è trovato impreparato. Mi ha stupito ma non più di tanto, come ho già dichiarato alla Commissione esteri e lo ripeto in questa sede perchè ho ascoltato anche questa sera alcuni interventi in tale direzione, quanto ha dichiarato il ministro della difesa Andreatta alla Camera nel corso dell'audizione presso le Commissioni esteri e difesa che si è tenuta alla fine della scorsa settimana. Come risulta dal verbale, egli ha detto di non aver partecipato in passato ad iniziative in cui era presente il Governo albanese per non dare un sostegno al Governo in carica. Mi è

sembrata una dichiarazione grave che poco fa il senatore Russo Spina ha voluto ribadire, ricordando che il nostro ambasciatore a Tirana andava in qualche modo censurato per aver manifestato apprezzamento per l'azione del Governo di Berisha.

C'è un errore di origine, signor Ministro, e la prego di rappresentarlo domani, quando si riunirà il Consiglio dei ministri: è la mancata capacità dell'Italia di rendersi partecipe di azioni di sostegno alla nascente democrazia albanese, una democrazia gracile, come è gracile una democrazia che nasce dopo cinquant'anni di dittatura. Non condivido dunque le accuse del senatore Russo Spina ed anzi penso che proprio da questo pre-giudizio nei confronti della nascente democrazia albanese sia nato il ritardo che si conserva tuttora. Non abbiamo saputo renderci partecipi della democrazia che nasceva e non abbiamo saputo, via via che la situazione si andava deteriorando, essere protagonisti, precedere gli eventi.

Ci siamo mossi – ed è l'impressione che permane – sempre in ritardo di un passo: di fronte alla democrazia che nasceva, di fronte ai problemi sorti in territorio albanese e, da ultimo, dinanzi a una profuganza, peraltro prevedibile, che è esplosa oltre la misura di prevedibilità che era qui stata rappresentata.

Quando si è in ritardo di un passo, si soccorre sempre all'imprevisto incombente subendo ogni volta la sproporzione tra ciò che accade e ciò a cui si era predisposto di provvedere. È questa l'impressione che colgo anche dalle parole che lei, signor Ministro, ha appena pronunciato.

Riteniamo apprezzabile il suo appello all'Europa, letto oggi pomeriggio sulle agenzie di stampa, ma avremmo voluto sapere che risposta ha avuto. Vorremmo vedere un'azione di politica estera più determinata per non ritrovarci ancora una volta in ritardo sui passi che sarà necessario compiere nei confronti dell'Albania. Quale azione non di emergenza sta dispiegando il nostro Governo nei confronti della crisi albanese che speriamo non rimanga una situazione di emergenza endemica? Sull'insipienza originaria si è poi dispiegata la sottovalutazione di tutta la crisi; si è ritenuto che essa fosse rimediabile tramite il dialogo con l'opposizione, invece così non è stato in quanto l'opposizione non era in grado di governare e di rappresentare un punto di riferimento. Si è pensato infine di non dover subire un esodo incontrollato e lei, signor Ministro, ci è venuto a dire questa sera che tale è invece la condizione di oggi.

I problemi dunque restano e glieli ricordo sperando che domani siano nell'agenda del Governo. Si tratta certamente dell'ospitalità ai profughi...

BERTONI. Per lo meno non chiudiamo la porta!

FOLLONI. ...siamo all'afflusso incontrollato, in emergenza di assistenza e di ordine pubblico, spero quindi che si abbia un piano più ordinato.

Esiste inoltre il problema delle armi che arrivano anche in Italia e che sono disseminate in tutta l'Albania. Come rimediare a questa diffu-

sione di armi che costituisce una minaccia grave? Esiste poi la necessità di un piano di sostegno economico, di cui ancora non vediamo alcun accenno, e di una azione di polizia che dovremmo proporre alla Comunità europea ed in sede Onu per poter aiutare in modo stabile e duraturo la ripresa e il sostegno ad un Governo democratico in Albania.

Ecco dunque le ragioni per cui, pur convenendo sul fatto che pronta e sollecita è la tempestività con cui il Governo riferisce al Parlamento in una situazione di emergenza, rimane comunque l'insoddisfazione per questo ritardo generale e strategico con cui il nostro Governo fronteggia la situazione prima politica e poi di crisi endemica esplosa in Albania. *(Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU e del senatore Porcari. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Mi consentano i colleghi di ringraziare il ministro Napolitano per la disponibilità dimostrata e per la tempestività delle informazioni rese in Aula.

Lo svolgimento delle interrogazioni sull'assistenza ai profughi albanesi è così esaurito.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

*SPECCHIA, segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 19 marzo 1997**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 19 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Norme in materia di promozione dell'occupazione (1918).  
- FILOGRANA ed altri. - Norme recanti l'attuazione del lavoro interinale (449).

*(Relazione orale).*

2. Disciplina della società di cultura «La Biennale di Venezia» (1276).

– D'ONOFRIO ed altri. – Nuova disciplina della Biennale di Venezia (1218).

– JACCHIA ed altri. – Costituzione del Comitato per il riordino della Biennale di Venezia (1970).

La seduta è tolta (*ore 21,35*).

Allegato alla seduta n. 152**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre.	Vot.	Ast.	Fav.	Cont.		Magg.
001	NOM.	Disegno di legge n.1918. Emendamento 5.10 (Cortelloni e altri).	136	135			135	68	RESP.
002	NOM.	Disegno di legge n.1918. Emendamento 9.0.100 (D'Alì).	135	134		2	132	68	RESP.
003	NOM.	Disegno di legge n.1918. Emendamento 12.250 (D'Alì).	156	151	1	20	130	76	RESP.
004	NOM.	Disegno di legge n.1918. Emendamento 13.88 (Manzi e altri).	156	151	3	15	133	76	RESP.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 23 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato l'esito di ogni singola votazione



















## 246<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 30 SETTEMBRE 1997

Presidenza del presidente MANCINO,  
indi del vice presidente CONTESTABILE  
e del vice presidente ROGNONI

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	<i>Pag.</i>	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>Discussione e approvazione:</b>
Annunzio di presentazione e cancellazione dall'ordine del giorno .....		<b>(2644) Disposizioni sui beni culturali</b> ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati</i> ) ( <i>Relazione orale</i> ):
<b>SENATO</b>		MANIERI ( <i>Misto</i> ) <i>relatrice</i> .....
Preannunzio di elezioni suppletive .....		<b>SULL'ESAME IN COMMISSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 2509</b>
Composizione .....		PRESIDENTE .....
<b>SALUTO AL PRESIDENTE DEL PARLAMENTO ALBANESE</b>		TIRELLI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> ) ..
PRESIDENTE .....		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> .....		<b>Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2644:</b>
<b>SUL TERREMOTO CHE HA COLPITO LE MARCHE E L'UMBRIA</b>		Peruzzotti ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> ) .....
PRESIDENTE .....		

I testi contenuti nel presente fascicolo — che anticipa a uso interno l'edizione del Resoconto stenografico — non sono stati rivisti dagli oratori.

MANIERI (*Misto*) relatrice .....

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport* ..

Verifica del numero legale .....

#### **RICHIAMO AL REGOLAMENTO**

PRESIDENTE .....

ROSSI (*Legga Nord-Per la Padania indep.*)

#### **DISEGNI DI LEGGE**

##### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2644:**

PERA (*Forza Italia*) .....

Annunzio di presentazione .....

##### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2644:**

BRIGNONE (*Legga Nord-Per la Padania indep.*) .....

GUBERT (*CDU*) .....

BRIENZA (*CCD*) .....

LAURO (*Forza Italia*) .....

MONTICONE (*PPI*) .....

SELLA DI MONTELUCE (*Forza Italia*) .....

SERVELLO (*AN*) .....

MANIERI (*Misto*), relatrice .....

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport* ..

NOVI (*Forza Italia*) .....

BEVILACQUA (*AN*) .....

MAGNALBÒ (*AN*) .....

MARRI (*AN*) .....

#### **INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

##### **Per lo svolgimento:**

PRESIDENTE .....

MUNGARI (*Forza Italia*) .....

#### **ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 1° OTTOBRE 1997** .....

#### **ALLEGATO**

#### **DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati ..

Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione .....

Annunzio di presentazione .....

Assegnazione .....

Presentazione di relazioni .....

Approvazione da parte di Commissioni permanenti .....

#### **INCHIESTE PARLAMENTARI**

Ritiro di firme .....

#### **GOVERNO**

Trasmissione di documenti .....

#### **CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti .....

Registrazioni con riserva .....

#### **MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio .....



## Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,40*).  
Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 24 settembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agostini, Agnelli, Ayala, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Daniele Galdi, De Luca Michele, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Lo Curzio, Manconi, Papi, Parola, Rocchi, Staniscia, Toia, Taviani, Valiani, Vigevani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Diana Lino, Lauricella, Lorenzi, Martelli, Speroni e Turini, a Monaco, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Migone, a Lussemburgo, per partecipare al *meeting* dei Presidenti delle Commissioni esteri dei Parlamenti nazionali.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

### Disegni di legge, annunzio di presentazione e cancellazione dall'ordine del giorno

PRESIDENTE. In data 26 settembre 1997 è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:*

«Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 1997, n. 324, recante ulteriori interventi in materia di incentivi per la rottamazione» (2783).

In data 29 settembre 1997, il suddetto disegno di legge di conversione è stato ritirato e ripresentato alla Camera dei deputati.

### **Senato, preannuncio di elezioni suppletive**

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere all'attribuzione del seggio resosi vacante nel collegio 2 della regione Friuli-Venezia Giulia, a seguito della morte del senatore Diodato Bratina, ha riscontrato nella seduta odierna che il seggio relativo, in quanto assegnato con il sistema maggioritario, deve essere coperto ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, mediante elezione suppletiva, da tenersi secondo le modalità previste dall'articolo 15 del citato decreto.

### **Senato, composizione**

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabile l'elezione dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide.

Per la regione Trentino-Alto Adige: Andreolli, Gubert, Pasquali, Pinggera, Robol, Tarolli e Thaler Ausserhofer.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Saluto al Presidente del Parlamento albanese**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è in tribuna il Presidente del Parlamento albanese Ginushi. Rivolgo a lui a nome del Senato un saluto di benvenuto e l'augurio che il suo paese possa proseguire sulla via del progresso democratico. *(Vivi, generali applausi)*.

### **Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

### Sul terremoto che ha colpito le Marche e l'Umbria

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea)*. Onorevoli colleghi sono certo di interpretare il comune sentimento di dolore, di sgomento, di preoccupazione che in questi giorni ha pervaso il nostro Paese ed il mondo intero per il terremoto gravissimo che ha colpito l'Italia centrale, ed in particolare le Marche e l'Umbria.

Il primo pensiero va alle vittime del sisma, a quanti hanno perso la vita e a coloro che sono rimasti feriti. Ai loro familiari il cordoglio e la solidarietà di noi tutti: solidarietà che non può dimenticare quelli che, pur non colpiti negli affetti più immediati, hanno visto distrutte le proprie case, i luoghi del lavoro, gli edifici della vita e della comunanza civile; fra di loro forti sono i sentimenti di ansia e di preoccupazione per il futuro.

Contemporaneamente, non possiamo non provare dolore per i danni inflitti ad un patrimonio artistico di inestimabile valore, parte viva della storia, della memoria e della nostra identità nazionale ed europea.

Il nostro ringraziamento va a coloro che, sia nelle strutture pubbliche che in quelle del volontariato, stanno operando in questi giorni per portare aiuto e conforto alle popolazioni così duramente colpite. In questo momento che richiede una solidarietà diffusa, sono certo che tutte le forze politiche presenti in Senato sapranno collaborare alla predisposizione di misure urgenti sia per l'emergenza sia per il rilancio della vita sociale e delle attività produttive nelle zone colpite dal terremoto.

Ciò non significa, naturalmente, l'affievolirsi di quel contributo, fondamentale in ogni democrazia, che il Parlamento deve fornire al Governo attraverso il controllo e se vogliamo la critica anche severa; significa solo che ognuno di noi dovrà in questi giorni mettere al primo posto la solidarietà e la ricerca dell'aiuto concreto verso popolazioni colpite da un dramma che, troppo spesso in anni anche recenti, ha martoriato e distrutto intere zone del Paese. Forti dell'esperienza vissuta sul campo e, certamente, anche degli errori allora compiuti occorre procedere con capacità, tempestività e solerzia: sono certo che Palazzo Madama saprà fino in fondo compiere il proprio dovere.

Sui tragici avvenimenti di questi giorni, il Governo darà una prima risposta in Senato giovedì mattina, alle ore 8,30.

In segno di lutto, sospendo ora la seduta per un quarto d'ora.

*(La seduta, sospesa alle ore 16,50, è ripresa alle ore 17,05).*

### Discussione e approvazione del disegno di legge:

**(2644) Disposizioni sui beni culturali** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disposizioni sui beni culturali», già approvato dalla Camera

dei deputati. La relatrice, senatrice Manieri, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Ha pertanto facoltà di parlare la relatrice, senatrice Manieri, la quale nel corso del suo intervento illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge A.S. 2644:

constatato che il grave stato di degrado del patrimonio culturale della Nazione richiede interventi urgenti anche di natura normativa;

considerata in particolare la situazione di grave rischio in cui versa l'area archeologica di Pompei;

constatato che il disegno di legge «Disposizioni sui beni culturali» (A.S. 2644) già approvato dalla camera dei deputati, contiene un serie di norme tese al recupero e alla valorizzazione del patrimonio culturale nonché specifiche disposizioni di particolare rilevanza, quali l'attribuzione dell'autonomia scientifica, organizzativa, amministrativa e finanziaria alla Soprintendenza archeologica di Pompei, nonché la costituzione di una società finanziaria pubblica tesa a reperire fondi da destinare alle Soprintendenze per il recupero dei beni culturali loro affidati;

riconosciuta la necessità che il provvedimento in esame entri in vigore al più presto;

rilevato che una sua eventuale modificazione comporterebbe un nuovo esame da parte della Camera dei deputati, nell'imminenza della sessione di bilancio, con un conseguente prolungamento dell'*iter*;

preso atto dei rilievi formulati dai diversi gruppi politici, della maggioranza e dell'opposizione, nel corso dell'esame svoltosi davanti alla 7ª Commissione del Senato;

considerato in particolare che alcune previsioni normative contenute nell'articolo 2 del disegno di legge in esame, che riguardano la programmazione delle attività culturali, sono state interpretate nel senso di una possibile limitazione dell'autonomia dei soggetti pubblici e privati nella realizzazione delle attività e delle manifestazioni culturali;

considerato infine che alcune previsioni normative contenute nell'articolo 12 del disegno di legge in esame che riguardano i generatori Aerosol contenenti vernici sono state interpretate nel senso che potrebbero limitare la libera circolazione delle merci in ambito comunitario,

impegna il Governo:

ad adottare ogni utile iniziativa legislativa, anche di natura urgente, volta a recepire le osservazioni emerse nel corso dell'esame del Senato.

9.2644.1.

LA RELATRICE

MANIERI, *relatrice*. Signor Presidente, nel momento in cui questa Camera si accinge ad esaminare un provvedimento che costituisce una

tappa importante nella politica dei beni culturali mi sia consentito, onorevoli colleghi, di unire alla solidarietà che il Presidente del Senato ha prontamente espresso alle popolazioni colpite dal terremoto i sentimenti speciali della 7<sup>a</sup> Commissione, a nome della quale esprimo la certezza che questo Parlamento e questa Camera in particolare sapranno accogliere, signor Presidente, il suo appello con il convinto appoggio al Governo per ogni intervento a sostegno delle popolazioni e per il pieno ripristino di un patrimonio di incalcolabile valore artistico – come ella ha ricordato – amato dall'Italia e dal mondo.

Il disegno di legge n. 2644, riguardante disposizioni sui beni culturali, è stato presentato dal Governo il 31 ottobre 1996; è stato approvato a larghissima maggioranza dalla Camera dei deputati con il contributo significativo di tutti i settori del Parlamento il 9 luglio scorso. Su di esso la 7<sup>a</sup> Commissione del Senato ha sviluppato un ampio ed approfondito dibattito. In considerazione dell'ampia convergenza che su di esso si è registrata e soprattutto della rilevanza del provvedimento stesso, la 7<sup>a</sup> Commissione ha ritenuto opportuno rassegnare a quest'Aula il testo nell'identica formulazione della Camera, onde evitare la spola con l'altro ramo del Parlamento e quindi il rischio che l'approvazione di esso slitti di molti mesi ancora, tenuto conto del calendario dei lavori che nei prossimi mesi vedrà impegnato il Parlamento sul bilancio e sulle riforme istituzionali.

Il complesso di norme al nostro esame contiene risposte, sotto molti aspetti innovative, a questioni che sono state poste da lungo tempo ai fini di una migliore politica nel rilevante settore dei beni culturali.

La prima questione riguarda il riordino, l'adeguamento e la semplificazione della legislazione onde rimuovere incongruenze, anacronismi e farraginosità burocratiche. È questa una esigenza più volte posta da enti locali e da privati, da operatori e da studiosi del settore. La strada scelta è quella della delega al Governo per l'emanazione di un testo unico cui si riconosce valore legislativo, tant'è che può modificare ed integrare, ove necessario, le disposizioni vigenti, e comunque la sua entrata in vigore sostituisce la normativa preesistente.

Per la redazione del testo unico il Ministro può valersi, nell'ambito delle risorse disponibili sugli ordinari capitoli di bilancio, di incarichi di studio e dell'opera di enti e di istituti universitari.

La seconda questione riguarda la riforma dell'organizzazione del Ministero dei beni culturali, che, come è noto, è allo studio di un'apposita commissione ministeriale ed è stata già delineata dagli articoli 11, 12 e 13 della cosiddetta legge Bassanini del 1997.

Di tale riforma il presente provvedimento anticipa, sia pure in via sperimentale, per l'importante area archeologica di Pompei, un modello nuovo di sovrintendenza, dotata di autonomia scientifica, amministrativa, organizzativa e finanziaria. Credo non sia necessario giustificare la scelta di Pompei, visitata da migliaia di turisti l'anno, attratti da un patrimonio culturale di valore mondiale che solo in parte è stato portato alla luce, mentre quello fruibile non è nè adeguatamente tutelato nè valorizzato ai fini di promozione e di sviluppo economico della zona.

Il conferimento di autonomia alla sovrintendenza di Pompei rende possibili previsioni in ordine ad accordi di programma con enti locali ed altri soggetti pubblici e privati interessati per la valorizzazione dell'area archeologica; la concessione in uso a soggetti pubblici e privati per una durata non superiore a tre anni; l'aggiudicazione con trattativa privata dei servizi aggiuntivi.

Il comma 13 dell'articolo 9 introduce ulteriori agevolazioni fiscali, rispetto a quelle previste da disposizioni vigenti, per le erogazioni liberali effettuate da soggetti titolari d'impresa per la manutenzione e il restauro dell'area di Pompei.

Su questa questione, che riguarda la partecipazione dei privati, il provvedimento contiene, a mio avviso, le previsioni più interessanti e innovative. Il rapporto tra pubblico e privato in materia di beni culturali è un tema di grande attualità che attira crescenti consensi. Esso si articola su due direttrici principali: da una parte, l'intervento privato nella gestione del patrimonio culturale pubblico; dall'altra, l'intervento statale nel sostenere l'attività, evidentemente di rilievo pubblico, dei privati proprietari di beni. Il provvedimento in questione interviene su entrambi i versanti e costituisce, a mio avviso, un positivo avanzamento verso una nuova cultura di tutela che veda impegnato lo Stato e i privati e, più in generale, favorisca l'intervento diretto della società civile, dal volontariato al mecenatismo.

Il provvedimento investe tre ordini di problemi: l'incentivazione della contribuzione dei privati nel campo delle iniziative culturali; il sostegno pubblico a privati possessori di beni culturali; l'apporto dei privati alla gestione dei beni culturali.

Per quanto riguarda il primo aspetto, l'articolo 2 introduce utili modifiche alla disciplina vigente per le erogazioni liberali, che, come è noto, sono detraibili al 22 per cento del loro importo dall'imposta lorda. Si stabilisce quindi che destinatari delle erogazioni possono essere anche le regioni e gli enti locali; che esse possono essere destinate, in base ad apposite convenzioni, anche per mostre ed esposizioni all'estero e per ogni altra manifestazione di rilevante interesse scientifico o culturale; che le erogazioni non integralmente utilizzate siano acquisite non più solo al bilancio dello Stato ma anche degli enti locali e delle regioni; si estende il regime di detraibilità dell'imposta anche alle cessioni a titolo gratuito di beni connessi alle attività culturali; si introducono alcune modifiche alla disciplina delle mostre d'arte, con le quali si estende da sei mesi ad un anno il prestito di materiale artistico e biografico e si sostituisce la prevista assicurazione obbligatoria del bene culturale esposto di proprietà pubblica o privata con l'assunzione della garanzia dei rischi da parte dello Stato. Altro discorso è naturalmente il sostegno pubblico all'attività dei privati proprietari di beni di rilievo culturale. Su questo argomento si registra l'esigenza rappresentata da coloro che premono per un più ampio ruolo dei privati di migliorare la normativa che oggi si presenta fortemente protezionistica verso i beni culturali posseduti dai privati.

Secondo tale indirizzo si tratterebbe non solo di dare ordine alla legge n. 1089 del 1939, ormai anacronistica, che definisce i beni cultura-

li, ma anche a quella del 1971 sulla contraffazione delle opere d'arte, che obbliga il venditore a dare al compratore una foto dell'opera con la sua provenienza, o anche alla legge n. 512 del 1982. Negli anni la normativa ha subito modifiche, però coloro che sono interessati lamentano che la legge n. 512 consente una insufficiente detrazione dell'imposta dovuta e additano ad esempio gli altri paesi europei dove lo Stato e gli enti locali intervengono con agevolazioni fiscali e contributi in conto capitale con mutui agevolati: dai prestiti di risparmio casa dei francesi ai prestiti sociali del Belgio con fondi di garanzia per ridurre i tassi di insolvenza.

Questo Parlamento ha di recente convertito in legge il decreto-legge che prevede contributi ai privati - in analogia a quelli previsti per il restauro - per impianti di sicurezza dei beni culturali di cui sono proprietari, nella misura pari al 70 per cento della spesa ammissibile e a condizione che ne assumano l'onere della gestione. Dietro a tale normativa, onorevoli colleghi, c'è un assunto di grande valore e cioè il riconoscimento che il bene culturale sia esso di proprietà dello Stato, che dei privati è un bene pubblico e che, in quanto tale, chiama in causa comunque la responsabilità dello Stato. L'iniziativa del Governo mi pare muoversi in questa direzione dando soluzione all'esigenza di rendere più incisivi nel nostro paese gli effetti delle agevolazioni finanziarie e, soprattutto, di sperimentare nuovi strumenti di finanziamento sull'esempio degli altri paesi europei. A questa esigenza risponde l'articolo 5 che introduce un'opportunità del tutto nuova di mutui agevolati per interventi di restauro, conservazione e manutenzione sugli immobili di interesse storico-artistico. Tali agevolazioni creditizie sono peraltro cumulabili con i benefici di ordine tributario e finanziario previsti dalla normativa vigente. Spetta poi ad apposite convenzioni tra il Ministero e i singoli proprietari, in analogia a quanto già avviene con i contributi in conto capitale, stabilire anche nel caso di contributi in conto interessi sui mutui le condizioni di accesso al pubblico.

Per quanto riguarda il concorso dei privati nella gestione dei beni culturali, l'articolo 3 apporta delle opportune modifiche alla legislazione vigente. In Italia, il primo esempio di normativa che rende possibile l'intervento privato nella gestione dei beni culturali è costituito, come è noto, dalla cosiddetta «legge Ronchey» che ha aperto le porte dei musei statali all'ingresso dei privati per la gestione di una serie di servizi.

Il presente provvedimento, con le disposizioni contenute nell'articolo 3, rimuove alcune rigidità normative che nella pratica hanno sin ora ostacolato l'introduzione nei musei, archivi e biblioteche statali dei servizi aggiuntivi e di attività economiche affidate in gestione ai privati cambiando, in particolare, le modalità di individuazione dei contraenti e la durata della concessione.

Una assoluta novità è poi costituita dalla costituzione della Società italiana per i beni culturali contemplata dall'articolo 10. Essa ha come scopi la promozione e il sostegno finanziario, tecnico, economico e organizzativo di progetti e altre iniziative di investimento per la realizzazione di interventi di restauro, recupero e valorizzazione dei beni culturali.

Il capitale sociale iniziale è costituito da azioni, inalienabili, sottoscritte dal Ministero del tesoro, che esercita i diritti di azionista, d'intesa con il Ministro dei beni culturali.

Organi della società sono un consiglio di amministrazione di nove membri, di cui cinque, compreso il presidente, sono di nomina del Presidente del Consiglio su indicazione del Ministro dei beni culturali e di quello del tesoro.

L'articolo 4 di questo disegno di legge punta a rilanciare l'attività culturale anche di carattere moderno, introducendo alcune modifiche alla legge del 1949, approvata nel fervore dell'immediato dopoguerra e poi via via disattesa, e che prevede che le pubbliche amministrazioni destinino il 2 per cento della spesa alla realizzazione di un'opera d'arte.

È inutile sottolineare l'importanza di questa indicazione se agli atti del Parlamento esiste anche un disegno di legge di iniziativa parlamentare più organico in materia.

Non si può non condividere tale indirizzo, perchè non ci può essere – anche secondo il parere della Commissione – vero rinascimento culturale se, insieme ad una efficace azione di tutela e di valorizzazione dei beni esistenti, il paese non riprenda il gusto di costruire il nuovo, di produrre opere d'arte e di far crescere l'amore per il nostro patrimonio culturale.

È questo un altro problema che l'Italia ha, cioè elevare la consapevolezza dell'immensa ricchezza posseduta e di farne percepire, soprattutto alle giovani generazioni, il valore non solo materiale e tangibile, ma anche spirituale, legato alla nostra memoria storia e all'identità culturale, morale, civile e religiosa del popolo italiano, apprezzabile è perciò il contenuto degli articoli 7 e 8 sulla fruizione del patrimonio artistico fondata sul rapporto fra musei e scuole, che possono stipulare apposite convenzioni, e sul rapporto con le associazioni di volontariato più sensibili verso l'arte e la cultura e con le quali le soprintendenze possono stipulare convenzioni per la salvaguardia e la diffusione della conoscenza dei beni culturali, secondo i principi generali di cui alla legge quadro sul volontariato.

A proposito della diffusione della conoscenza dei nostri beni culturali, la 7ª Commissione del Senato ha più volte posto il problema della catalogazione, al fine di riordinare quanto finora è stato catalogato e di catalogare quanto, avente valore artistico, pubblico o privato che sia, resta ancora fuori, anche ai fini di salvaguardarlo e di renderlo fruibile.

Questi, nella sostanza, onorevoli colleghi, i punti qualificanti di un provvedimento di cui debbo sottolineare l'importanza e auspicabile la rapida approvazione.

Le osservazioni della 7ª Commissione si sono concentrate in particolare sulle disposizioni contenute nell'articolo 2, che riguarda la programmazione delle attività culturali e che contiene previsioni importanti, che ho precedentemente sottolineato, relative alle agevolazioni fiscali, al rilascio della garanzia statale per mostre e manifestazioni promosse sul territorio nazionale o all'estero e al prolungamento da sei mesi ad un anno del termine massimo di durata del prestito del materiale artistico.



L'articolo, tuttavia, così come formulato, risulta, a parere della Commissione, appesantito da una serie di disposizioni minute che sono state interpretate nel senso di una pervasività dello Stato, e quindi della limitazione dell'autonomia dei soggetti pubblici e privati nella realizzazione delle attività e delle manifestazioni culturali.

Molte perplessità ha altresì suscitato l'articolo 12, che detta norme sui generatori aerosol contenenti vernici, sia in ordine alla loro reale efficacia, che alla loro coerenza con le norme comunitarie.

Pertanto, con l'ordine del giorno, che quindi do per illustrato, la 7<sup>a</sup> Commissione intende impegnare il Governo ad adottare ogni utile iniziativa legislativa, anche di natura urgente, al fine di recepire le osservazioni espresse dalla Commissione nell'ambito della discussione in Senato. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

### **Sull'esame in Commissione del disegno di legge costituzionale n. 2509**

TIRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIRELLI. Signor Presidente, oggi in Commissione affari costituzionali si discuteva dell'atto Senato n. 2509, concernente il disegno di legge costituzionale per il voto degli italiani all'estero. Ci siamo trovati a discutere l'articolo 1 in assenza di un termine per la presentazione degli emendamenti, che invece era stato concordato in linea generale, in tempi precedenti, dopo la ripresa dell'attività al termine delle vacanze. Alla mia richiesta di disporre di un termine per la presentazione degli emendamenti mi è stata concessa un'ora; un'ora, Presidente, per un disegno di legge costituzionale! Penso che si possano fare due considerazioni su quanto accaduto: o questo disegno di legge costituzionale, che ormai conosce un *iter* molto faticoso da più legislature, è considerato non importante anche da questo Governo, e dall'opposizione che lo sostiene, perchè ricordo che esso è stato presentato da più deputati di ambedue le parti (e vorrei invitare i colleghi a meditare su questo aspetto, perchè un disegno di legge definito così importante evidentemente merita maggiore importanza anche dal punto di vista della discussione e della presentazione di eventuali emendamenti), oppure è espressione del sistema che abbiamo visto è stato adottato da questo Governo di comprimere le opposizioni non dando loro il tempo di presentare delle modifiche e comunque di illustrare quali sono i loro obiettivi.

Signor Presidente, io non sto qui a «piangere» da lei, perchè penso che tale vicenda esuli dalle sue competenze, però vorrei richiamare la sua attenzione su questo fatto: mi sembra che un disegno di legge costituzionale meriti qualcosa di più di un'ora per presentare gli emendamenti; lo dico a tutti i colleghi, lo dico a chi oggi fa parte della maggioranza e domani potrebbe far parte

dell'opposizione e viceversa. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Senatore Tirelli, lei sa che la Presidenza non è in condizioni di interferire sull'organizzazione dei lavori delle Commissioni, del resto lo ha detto lei stesso.

Io assumerò le informazioni, parlerò con il Presidente della Commissione affari costituzionali per capire i termini della questione.

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2644**

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, a termini di Regolamento vorrei porre una questione sospensiva su questo provvedimento, fino alla giornata di martedì della settimana prossima poichè non abbiamo avuto il tempo di esaminare i numerosi emendamenti che ci risultano siano stati stampati solo nella giornata odierna e che potrebbero anche essere accolti dal nostro Gruppo. Pertanto chiediamo che la discussione del provvedimento venga sospesa fino a martedì della prossima settimana.

Naturalmente su tale votazione chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Poichè la proposta del senatore Peruzzotti configura una questione sospensiva, ricordo che ai sensi dell'articolo 93, comma 4 del Regolamento, su tale questione possono prendere la parola non più di un rappresentante di ogni Gruppo parlamentare e che ciascun intervento non può superare i dieci minuti.

Poichè nessuno chiede di intervenire, invito la relatrice ed il rappresentante del Governo ad esprimersi sulla richiesta di sospensiva avanzata dal senatore Peruzzotti.

MANIERI, *relatrice*. Signor Presidente, esprimo parere contrario.

VELTRONI, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*. Anche il Governo è contrario.

### **Verifica del numero legale**

PRESIDENTE: Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di verifica del numero, avanzata dal senatore Peruzzotti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2644**

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva, proposta dal senatore Peruzzotti.

**Non è approvata.**

### **Richiamo al Regolamento**

ROSSI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signor Presidente, intervengo per un richiamo al Regolamento in merito ad un disegno di legge (Atto Senato n. 2524) che la Presidenza assegnò a suo tempo in sede deliberante alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente. Il provvedimento venne poi trasferito alla sede referente a seguito della raccolta del prescritto numero di firme di senatori.

Poichè ora ritrovo il provvedimento riassegnato alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente in sede deliberante, vorrei evidenziarle la errata applicazione del Regolamento e la violazione dell'articolo 72 della Costituzione.

Premetto di aver riletto il resoconto stenografico dell'ultima vicenda uguale a quella ora rappresentata relativa all'Atto Senato n.2526 e della quale, si era interessato il collega senatore Castelli. Lei evidenziò che l'unanimità della Commissione è richiesta nel caso di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente a quella deliberante ma che nel caso di specie si era in presenza di una vicenda diversa e, cioè, non di trasferimento ma di una nuova assegnazione disposta dal Presidente su conforme deliberato della Conferenza dei Capigruppo e con l'assenso del Governo; vicenda – lei aggiunse – che conta numerosi e mai contestati precedenti, e procedette ad elencarli.

Vorrei però oggi contestarle la procedura da lei attuata sotto una nuova lettura del Regolamento che forse non è mai stata colta ed in rispetto della Costituzione: quando, in base a quanto previsto dall'articolo 35, comma 2, del Regolamento, e dall'articolo 72 della Costituzione, comma 3, un quinto dei componenti della Commissione richiede al Presidente della Commissione che il disegno di legge stesso sia trasferito dalla sede deliberante a quella referente, e quindi discusso e votato dall'Assemblea, questo significa che l'atto in quel momento diventa di competenza dell'Assemblea per volontà di alcuni senatori anzichè per

volontà del Presidente su conforme deliberato della Conferenza dei Capigruppo. Quindi, l'Atto Senato n. 2524, divenuto di competenza dell'Assemblea, come riportato a pagina 53 del Resoconto della 214ª seduta pubblica, non può variare l'iter parlamentare per volontà del Presidente. In tal caso saremmo di fronte ad una palese violazione dei diritti delle minoranze perpetrata proprio dal Presidente dell'Aula: cioè da colui che è stato nominato dall'Assemblea proprio per tutelare i diritti dei senatori di maggioranza, ma soprattutto di minoranza, e che non può variare l'iter parlamentare neppure con delibera della maggioranza della Conferenza dei Capigruppo in quanto la Conferenza dei Capigruppo ha solo valore consultivo. Infatti, prendendo riferimento dalla dottrina parlamentare (vedi in proposito il testo: «Il diritto parlamentare» degli autorevoli professori Vittorio Di Ciolo e Luigi Ciaurro) si legge che l'atto di assegnazione di un provvedimento è momento precipuo di attivazione del procedimento legislativo. Pertanto nè il Presidente nè altro soggetto possono sottrarre l'atto parlamentare assegnato all'Assemblea e, in questo caso, da parte di un quinto dei componenti della Commissione come prevede la Costituzione.

Infatti non si rinviene nè nella Costituzione e neppure nel Regolamento il percorso inverso e cioè che l'Assemblea rinunci a deliberare su un atto rimandandolo in Commissione in sede deliberante. Il fatto stesso che sia la Costituzione che il Regolamento disciplinino il passaggio dalla sede deliberante a quella referente è da intendersi esaustivo in quanto è l'unico caso in cui un atto verrebbe attivato dal Presidente del Senato sottraendolo al potere dell'Assemblea, dopo di che se un atto diventa di competenza dell'Assemblea il Presidente non può più sottrarlo alla sua deliberazione.

Anche qualora si volesse riconoscere all'Assemblea il potere di retrocedere un atto dalla sede referente a quella deliberante, cosa che non ritengo possibile per i motivi sopra esposti, faccio presente che questa deliberazione non c'è stata. Richiedo pertanto che lei investa immediatamente la Giunta per il Regolamento del quesito da me sollevato e sospenda l'iter dell'atto Senato 2524 fino al pronunciamento della Giunta stessa. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

**PRESIDENTE.** Senatore Rossi, le ho dato la parola pur essendo consapevole che l'argomento da lei trattato è estraneo all'ordine del giorno della seduta di oggi. Le posso solo chiedere la cortesia di trasmettere queste sue osservazioni lette alla Segreteria generale in modo che io le possa rispondere direttamente.

In questa sede, con un ordine del giorno formulato all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo, non è possibile effettuare un intervento che allungherebbe nel tempo la discussione stessa, per rispondere ad una argomentazione che non è un richiamo al Regolamento ma una sua valutazione che leggerò attentamente e sulla quale risponderò. Se sarà il caso investirò della questione anche la Giunta per il Regolamento.

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2644**

PRESIDENTE. Riprendiamo pertanto la discussione del disegno di legge n. 2644.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pera. Ne ha facoltà.

PERA. Signor Presidente, desidero esprimere anche io il cordoglio mio personale e a nome del Gruppo, per le vittime del terremoto verificatosi in Umbria e nelle Marche e anche un grave rammarico per la mutilazione che è avvenuta nel nostro patrimonio culturale e artistico che già soffre molti rischi.

In merito al provvedimento che oggi è al nostro esame ricordo che esso è stato approvato dalla Camera dei deputati il 9 luglio a larghissima maggioranza, se si esaminano gli atti della Camera, si rileva che la discussione che si è svolta in quella sede si è incentrata prevalentemente su due punti: la cosiddetta emergenza Pompei – cioè il punto che riguarda l'autonomia della sovrintendenza di Pompei – e il coinvolgimento dei privati nella gestione dei beni culturali.

### **Presidenza del Vice Presidente CONTESTABILE**

(Segue PERA) Ciò avviene tramite varie forme: convenzioni, sgravi fiscali, sponsorizzazioni, utilizzazioni di immagini di singolo bene e così via.

Questi sono i due punti, ripeto, su cui la discussione della Camera si è prevalentemente incentrata. Chiedo, però, se il disegno di legge in esame riguardi soltanto o prevalentemente questi due punti e come li tratti, questi due punti, perchè effettivamente il provvedimento che abbiamo in esame – come del resto risultava già dall'esposizione della relatrice – è assai eterogeneo. Esso contiene, per citarne i capisaldi, una indicazione circa il futuro testo unico sui beni culturali, una programmazione delle attività culturali finanziate dallo Stato, misure antiteppismo (ad esempio, di modifica al codice penale), misure che riguardano la produzione ed il commercio di bombolette *spray*, ma anche norme sugli affitti ad equo canone a personale dell'amministrazione dei beni culturali ed infine la costituzione di una nuova società, denominata SIBEC Spa, per la valorizzazione, il restauro ed il recupero dei beni culturali. È dunque veramente un provvedimento eterogeneo. Credo che la discussione che si è avuta presso la Camera dei deputati si sia incentrata molto di più sui primi due punti che ho ricordato (e cioè quelli inerenti Pompei ed il coinvolgimento dei privati nella tutela dei beni culturali) che non sugli altri poc'anzi citati; credo, anzi, che su questi ulteriori

punti la discussione alla Camera sia stata molto carente, sia in Commissione che in Aula.

Mi sembra che le due parti principali di questo provvedimento, che ho menzionato all'inizio, abbiano trascinato o siano state utilizzate per trascinare, in maniera anche surrettizia, altre parti del provvedimento ad esse non omogenee: parti che a mio avviso non sono altrettanto urgenti delle due che ho più volte citato, che non sono ugualmente importanti, ma soprattutto che non sono trattate in modo adeguato. Direi, per essere più esplicito, che in questo provvedimento vi sono delle parti – me lo lasci dire, signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri e Ministro dei beni culturali – che contengono delle misure clientelari (ho fatto un riferimento agli affitti ad equo canone a personale dell'amministrazione dei beni culturali, che può vivere in ambienti artistici) oppure che danno espressione ad una vocazione che lei più volte, a mio avviso e ad avviso del nostro Gruppo parlamentare, ha rappresentato: una vocazione di tipo egemonico ed anche statalista nonostante le sue personali, signor Ministro, ripetute professioni di fede in senso liberale (o *liberal*, come spesso lei ama dire) se non addirittura kennediano. Vede, signor Ministro, credo che a nessun Kennedy sarebbe mai venuto in mente di costituire un Ministero per la cultura, il quale presenta fra le righe – e non soltanto fra le righe, perchè talvolta è dentro le righe, come in questo e in altri provvedimenti che lei ha proposto – certe caratteristiche: a nessun Kennedy e in ogni caso a nessun liberale verrebbe in mente di utilizzare lo Stato, l'apparato pubblico per invadere una competenza che è così tipicamente privata (l'iniziativa privata, che deve essere salvaguardata) qual è quella sulla cultura.

Mi consenta di esaminare questo provvedimento molto succintamente, ma in maniera un pò più analitica. Leggendolo c'è una cosa, intanto, che colpisce: la ricorrenza della dizione «il Ministro», nel provvedimento si trova molte volte l'espressione «il Ministro». Guardate: il Ministro, ad esempio, elabora un calendario delle manifestazioni culturali nazionali e locali; il Ministro istituisce un comitato organizzativo cui afferiscono le erogazioni liberali dei privati; il Ministro definisce lo schema tipo delle convenzioni con i privati; il Ministro autorizza le iniziative culturali finanziate con le erogazioni liberali dei privati; il Ministro stabilisce i tempi della utilizzazione di queste erogazioni; il Ministro controlla anche l'impiego di queste erogazioni e poi se ne appropria ove non siano utilizzate nei termini; inoltre, il Ministro o il Ministero crea una nuova società, la SIBEC, che viene considerata una società di diritto privato, ma in realtà è una società pubblica. Dunque, c'è un Ministro che fa tantissime cose e che tipicamente invade una sfera che dovrebbe essere eminentemente di carattere privato. Ecco la vocazione egemonica, signor Ministro, a cui facevo riferimento e che si trova anche in questo provvedimento.

Osservo anche che le agevolazioni fiscali per i privati – questo è un punto delicato – vengono concesse solo a quelli che decidono di sottostare a delle convenzioni-tipo fissate dal Ministero. Si ha l'impressione che si abbia una cultura libera, sì, ma convenzionata con il Ministero; oppure, se si vuole, una cultura libera ma a sovranità ministeriale. A

me questo, francamente, signor Ministro, non pare molto liberale e ancor meno kennediano. Sembra che questa parte del provvedimento non sia nè importante e nè urgente, ma soprattutto esprima una concezione del ruolo del Ministro e del Ministero nell'ambito della cultura che non è accettabile, perchè anzichè promuovere, anzichè favorire, anzichè dare più ampio respiro e autonomia a privati qui il Ministro si arroga una serie di iniziative.

Esprimo invece un apprezzamento per quella parte del provvedimento che riguarda l'autonomia della soprintendenza di Pompei, anche se – e lei lo sentirà nell'intervento di altri miei colleghi – avrei preferito e avremmo preferito che questa autonomia fosse stata trattata diversamente e soprattutto fosse spinta fino alla gestione del personale. Noi ci troviamo con questa autonomia della soprintendenza di Pompei nella situazione analoga in cui ci troviamo con l'autonomia scolastica, signor Ministro: se il capo di un istituto, in questo caso il soprintendente di Pompei, ha un'autonomia che è limitata soltanto alla parte residua della gestione che riguarda il personale – la parte residua, ripeto –, lei capisce che l'autonomia che effettivamente rimane a quel soprintendente è scarsa, dal momento che la percentuale più ampia delle spese di gestione di questa soprintendenza sono appunto quelle che riguardano il personale.

Comunque, esprimo un apprezzamento per quanto riguarda questa preoccupazione sulla soprintendenza di Pompei, anche se lei sentirà – lo ripeto – dai miei colleghi alcune richieste di correzione.

Esprimo anche un apprezzamento per quanto riguarda la politica che qui viene espressa circa il coinvolgimento dei privati nella gestione, nella tutela o nella valorizzazione dei beni culturali, anche se avrei preferito che questo coinvolgimento fosse stato in chiave meno egemonica di quanto compare dal provvedimento, soprattutto negli articoli 2 e seguenti.

Esprimo un apprezzamento, signor Ministro, anche per quanto riguarda l'elaborazione del testo unico, finalmente! Questa è una richiesta che da tanto tempo è stata avanzata e che ora vediamo soddisfatta. Credo anche che nei modi e nei termini in cui questo testo unico viene delineato nell'articolo 1 non vi sia nessuna legislazione surrettizia.

Esprimo perplessità, però, e contrarietà a quella parte del provvedimento che delinea una eccessiva presenza dello Stato. Ricordo che nella discussione che abbiamo avuto nella Commissione *ad hoc* anche esponenti della maggioranza medesima avevano detto e riconosciuto che ci sono, soprattutto nell'articolo 2, degli apparati destinati a diventare macchinosi nella gestione, appunto, delle attività culturali. Ecco, esprimo la mia contrarietà su questa eccessiva presenza dello Stato o più precisamente, se vuole, signor Ministro, del Ministero e del Ministro.

Esprimo anche una mia contrarietà verso la società SIBEC, che prevista all'articolo 10, in quanto, signor Ministro, ho l'impressione che con questa società si stia creando un Ministero parallelo, nel senso che ciò che dovrebbe istituzionalmente fare il Ministero o il Ministro lo fa questa società, che certamente sarà più agile, sarà più duttile, avrà delle caratteristiche sue proprie, ma è una società del tutto parallela al Ministero.

Essa inoltre presenta un'altra caratteristica sulla quale richiamo la sua attenzione e quella dei colleghi: si tratta di una società la quale, per il fatto che contrae mutui, che sono quindi anche garantiti dallo Stato, sfugge al controllo statale e crea dei problemi di bilancio. Infatti, non si tratterà più del Ministero e del relativo stanziamento nel bilancio dello Stato, ma di una società con capitale per metà pubblico (essendo tale capitale per il 51 per cento pubblico e per il resto privato) che contrae mutui e che si pone sul medesimo piano dello Stato, la qual cosa appunto credo crei delle obiettive difficoltà in ordine al controllo.

Noi, signor Ministro, abbiamo presentato degli emendamenti che non hanno nessuna intenzione ostruzionistica, anzi sono emendamenti a mio avviso responsabili, perchè, ripeto, riconoscono i punti importanti contenuti in questo provvedimento, riconoscono l'urgenza del problema e riconoscono anche una certa inversione di tendenza (torno a riferirmi al coinvolgimento), ma sono emendamenti che tendono soprattutto ad eliminare quella veste egemonica che si trova invece contenuta in altre parti del provvedimento che avrebbero più utilmente, signor Ministro, potuto essere stralciate per poter concentrare l'attenzione soltanto su quelle due questioni principali che le ho sottolineato.

Noi dunque presenteremo emendamenti; essi hanno l'intenzione costruttiva che le ho appena indicato, signor Ministro; io richiamo la sua attenzione su questi emendamenti e in particolare sul loro spirito, perchè vorremmo poter legiferare veramente su quelle questioni che sono emergenti e importanti come quella di Pompei ed altro, ma non vorremmo autorizzarla, anzi, ci opporremo alla utilizzazione dell'egemonia nella cultura. Quindi, la invito a prendere in seria considerazione questi emendamenti e anche a non trincerarsi eccessivamente – capisco l'urgenza – dietro l'argomento della necessità immediata e del calendario dei lavori parlamentari; non c'è Ministro che venga qua o che non si presenti in Commissione con un suo provvedimento e inviti gentilmente, a concluderne l'*iter*, magari a ritornarci sopra con l'idea di presentare altri emendamenti in un momento successivo, ma intanto ad approvarlo a portarlo a casa.

Credo che non sia un modo corretto e neanche trasparente di legiferare; approvare un provvedimento e riconoscere che esso ha contemporaneamente bisogno di essere corretto, ritengo sia un modo invece obliquo di legiferare.

Ecco perchè la invito, signor ministro Veltroni, a prendere in considerazione i nostri emendamenti e anche a valutare se non sia proprio il caso di ritornare su di essi o accettandoli o adottando altre soluzioni che possano emergere dalla discussione, affinchè quelle parti obiettivamente importanti e anche urgenti del provvedimento siano approvate, ma tutto il resto no.

Da ultimo vorrei fare una considerazione molto breve. Ho esordito dicendo che il provvedimento era stato approvato a larghissima maggioranza dalla Camera, ma apparentemente al Senato non è così. Questa è una stagione non soltanto di rischio per il Governo, signor Ministro, ma anche una stagione di riforme costituzionali: ne abbiamo appena trovata qui una che è evidentemente molto importante, cioè il bicameralismo,



l'utilità che una seconda Camera guardi con un pò più di attenzione quello che ha fatto un'altra, e ovviamente viceversa, in questo caso si manifesta da sè, perchè, appunto, con un pò più di attenzione nella prima lettura noi avremmo potuto dare l'avvio ad una nuova iniziativa nella politica dei beni culturali che invece in questo caso non c'è stata. Il nostro atteggiamento finale naturalmente, signor Ministro, dipenderà dalla sua replica e dal modo con il quale vorrà percepire le nostre richieste. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

### **Disegni di legge, annunzio di presentazione**

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro degli affari esteri:*

«Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 327, recante proroga di termini relativi ad impegni internazionali del Ministero degli affari esteri» (2788).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2644**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brignone. Ne ha facoltà.

BRIGNONE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, quando affrontiamo un provvedimento con la certezza che verrà approvato, non so se con o senza modifiche, e comunque un provvedimento che riguarda i beni culturali, che costituiscono un patrimonio che ci contraddistingue nel mondo e che sono inoltre in crescita continua perchè ne vengono sempre ulteriormente acquisiti, non si potrebbe non essere certamente soddisfatti. Però, affinchè la valutazione sia del tutto positiva, occorrerebbe, riallacciandomi in questo caso a quanto lei, signor Ministro, aveva detto in un'audizione presso la Commissione competente all'inizio della legislatura che questo provvedimento si collocasse in un programma più definito, più pianificato e più organico di interventi perdendo quell'aspetto di frammentarietà e dispersività che purtroppo per molti anni ha caratterizzato l'attività legislativa in questo settore, ma più o meno anche in tutti i settori di competenza della 7ª Commissione permanente del Senato.

Le riconosco però, occorre constatarlo, che c'è stato effettivamente, in questo caso, un salto di qualità; infatti, se guardiamo per esempio al decreto-legge 6 maggio 1997, n. 117, sulla prevenzione e sulla sicurezza nei musei, ci troviamo in una dimensione programmatica di più ampio respiro, anche se ancora eterogenea. Mi sono accorto però, leggendo gli atti parlamentari, che nel dibattito alla Camera vi è stata una stroncatura decisa di tutti gli emendamenti presentati dal Gruppo della Lega

Nord-Per l'indipendenza della Padania. Sicuramente si trattava di emendamenti di tipo migliorativo, non ostruzionistico; di qui, mi vengono alcune perplessità. Per esempio, il principio di una soprintendenza autonoma con un diverso e più proficuo rapporto con la realtà locale è un principio interessante, però nella specificità di Pompei non comporta la certezza, a mio avviso, che questa area archeologica possa essere gestita meglio anche perchè mi derivano perplessità, per esempio, in materia del personale che rimane pur sempre aspetto di competenza dello Stato e che, come ha detto giustamente il senatore Pera, dovrebbe essere invece privatizzato per una migliore resa. Oppure, il neocentralismo delle regioni non presuppone in questo settore un sicuro miglioramento rispetto allo Stato. Per esempio, l'Unione delle province italiane rivendica già da alcuni anni nei suoi convegni, in nome anche del principio di sussidiarietà, l'esercizio di specifiche funzioni nel campo dei beni culturali. Nella Bicamerale si sta anche discutendo, ad esempio, dell'attribuzione di competenze agli enti locali; quindi, il discorso potrebbe essere ampliato anche in questo senso.

Il buon senso mi impone, e sicuramente il Ministro me ne sarà grato, di tralasciare in quanto marginali certe questioni relative, per esempio, agli appartamenti ai soprintendenti. Io la ritengo una questione marginale perchè vi sarebbe da eccepire soltanto in casi di evidenti abusi o irregolarità. Non sto nemmeno a perdere tempo su questioni relative alle norme per l'arte negli edifici pubblici. Certamente questa norma, anche se è stata poco applicata nel passato, ha consentito però che oscuri artisti di provincia abbiano prodotto, se così si può dire, sottoprodotti dell'arte e li abbiano così esposti perennemente. Non si potrebbe, a questo proposito, ad esempio, pensare finalmente ad un utilizzo di una parte, anche minima, di tutto quanto giace, praticamente dimenticato e polveroso, negli scantinati e nei magazzini dei musei?

Mi preoccupa, invece, un altro fatto, proprio perchè arriviamo da una discussione sugli esami conclusivi degli studi superiori, da discussioni sulla scuola, mi preoccupa che al dibattito alla Camera siano state addirittura avanzate ipotesi che le scolaresche debbano frequentare con misura, cioè in modo limitato, i musei, perchè ritenute elemento di fortissimo disturbo dagli altri visitatori. E secondo costoro solo allievi selezionati dovrebbero essere ammessi in gruppi modesti nei musei.

A fronte di considerazioni di questo genere, ritengo che l'articolo 7 di questo provvedimento sia piuttosto dimesso ed inadeguato. Anzi, dovrebbe essere compreso in un provvedimento più ampio che contempli finalmente – e sarebbe necessario – l'educazione museale nei programmi scolastici, così necessaria in un paese come il nostro ad alta densità artistica e bassa attenzione verso la stessa; in un paese dove purtroppo i giovani vivono l'opera d'arte come un fatto totalmente avulso dalla loro esistenza, dato che arrivano a scarabocchiare sulle opere d'arte, deturpandole. È un paese dove in questi giorni abbiamo avuto notizia che frammenti degli affreschi distrutti dal recente terremoto sono stati rubati.

Quindi, non basta varare delle norme *a posteriori*; occorrerebbe prevenire e fare in modo che i giovani incominciassero finalmente a

considerare un bene culturale non solo come un fatto estetico, quindi limitato a certe scuole di preciso indirizzo (ad esempio i licei artistici), ma incominciassero a considerare l'arte e averne coscienza come un bene inestimabile che noi possediamo, come un valore storico, perchè frutto dell'ingegno umano e testimonianza tangibile di un patrimonio comune.

A questo punto si può osservare che l'articolo 12, per esempio, concernente le norme sui generatori *aerosol* contenenti vernici, appare soltanto un tentativo di parziale soluzione postuma, e non certo definitiva, del problema. Ci ricorderemo sicuramente tutti che, ad esempio, nel 1968, quando io ero studente alla facoltà umanistica a Palazzo Campana di Torino, scrivevano sui muri: «Se cancellerete scolpiremo». Ciò vuol dire che anche nella cultura di quegli anni, purtroppo, non si arrivava a capire qual era l'importanza di questo patrimonio culturale comune, che non è soltanto l'opera d'arte, è anche il paesaggio storico che ci circonda, cioè un qualche cosa che noi abbiamo il dovere di conservare e di trasmettere ai nostri figli. Ecco, di tanti temi e di esami di Stato conclusivi ricordo con particolare precisione che in quella occasione per una volta tanto fu proposta ai giovani una riflessione sui beni culturali. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che l'impianto fondamentale di questa legge manifesti una cultura di Governo tipicamente di ispirazione statalista, anche se in forma meno grossolana di quella che potrebbe derivare da una gestione diretta delle attività culturali.

Innanzitutto si parla della programmazione delle attività culturali. Ora, mi chiedo quale sia lo scopo e il fine della programmazione; io predispongo un programma se ho delle finalità da raggiungere, mentre non si specifica nel testo della legge quale è lo scopo. Mancando lo scopo, il dubbio che la finalità della programmazione sia l'esercizio del controllo sull'attività culturale viene evidentemente rafforzato e convalidato. Si parla di programmazione di qualsiasi attività culturale che ottenga qualsiasi contributo statale. Ora, mi domando, laddove il contributo statale sia di portata minima rispetto al complesso dell'iniziativa, quale diritto può avere lo Stato di interferire nell'attività per quella sua minima percentuale di contributo? Non è nemmeno specificato se lo Stato ha la possibilità di regolare le attività culturali in forma diretta o indiretta. Credo che questo sia un grave errore di approccio alla realtà culturale del nostro paese e all'autonomia dei corpi sociali nell'esprimere cultura.

C'è poi una cosa che a me sembra un pò ridicola: l'unica specificazione che si richiede nei programmi culturali è l'eventuale variazione in aumento dei livelli occupazionali: sembra quasi che sia questo uno degli scopi e dei criteri fondamentali per valutare i programmi. A me sembra

che siamo fuori campo nel senso che credo che le attività culturali abbiano scopi diversi da quelli di aumentare i livelli occupazionali, oppure lo scopo della programmazione è solo la pubblicazione del calendario.

Nell'articolo si stabilisce che ci sarà questo calendario, che viene realizzato sulla base della proposta dei vari soggetti culturali; anche qui non si capisce se è una proposta oppure una comunicazione. È chiaro che se dovesse essere qualcosa di più di una comunicazione, e quindi il Ministero dovesse intervenire anche sulla programmazione nel senso del calendario delle attività, si verificherebbe una grave violazione della libertà culturale nel paese.

Si parla di attività culturali dello Stato in relazione alla valutazione delle culture locali. Immagino che il Ministro sappia che tra le culture locali ci sono quelle etniche e anche quelle locali in senso stretto. Ebbene, come è possibile ipotizzare interventi diretti in questo settore, senza tener conto delle competenze primarie che in certe situazioni sono attribuite agli organi amministrativi e politici, regionali e provinciali, oppure senza specificare che la valorizzazione della cultura locale è primario compito della realtà locale ed etnica che esprime questa cultura? Quindi, si deve in ogni caso cautelarsi dalla possibilità di conflitto tra il modo di interpretare la realtà culturale locale ed etnica da parte della popolazione che la vive e il modo di farlo di qualsiasi operatore culturale finanziato dal Governo e che può intervenire anche in contrasto con le finalità e gli orientamenti della popolazione locale.

Si parla ancora di partecipazione dello Stato al finanziamento di queste attività culturali senza specificare un criterio di base, cioè quello della sussidiarietà, che senso ha finanziare un'attività culturale se l'utilità che da questa viene ricavata può essere pagata dagli utenti? Che senso ha, per esempio, finanziare dei concerti di musica leggera se chi vi partecipa ne trae un'utilità che può essere sostenuta dal mercato o dagli enti locali che hanno una propria capacità di iniziativa in campo culturale?

È a mio parere una grave carenza non aver esplicitato che l'intervento dello Stato si legittima soltanto quando le forze del mercato o la libera iniziativa dei corpi sociali all'interno della realtà nazionale non riescono a sostenere quest'attività, pur quando questa sia di valore elevato per la collettività, in quanto non riconosce il principio di sussidiarietà dello Stato nei confronti della società civile e delle entità locali e regionali.

Vi è effettivamente il rischio di una cultura di Stato che – se non erro – anche la relatrice nel suo ordine del giorno ha in parte riconosciuto. Un ordine del giorno però è, a mio parere, insufficiente a tener conto di queste o di altre obiezioni, per cui credo debba essere calibrato meglio il testo stesso del provvedimento in esame.

Vi è inoltre una generalizzazione del sistema delle convenzioni: non è più possibile, cioè, un intervento a sostegno delle iniziative culturali se non tramite il sistema delle convenzioni, un sistema fortemente formalizzato; si consideri che addirittura i soggetti, preposti a stabilire convenzioni, sono a loro volta formalizzati, perchè le associazioni devono avere personalità giuridica riconosciuta.

Mi domando allora se le iniziative di normali associazioni che svolgono attività culturali o dei normali comitati che si muovono nella realtà culturale non possano essere più sostenute. A me questa sembra una posizione eccessiva e su tale aspetto sono stati presentati anche degli emendamenti.

Il punto più grave tuttavia dell'impianto del provvedimento riguarda la disciplina delle agevolazioni fiscali: vi è una concessione di agevolazioni fiscali aggiuntive rispetto a quelle già esistenti condizionata all'approvazione dell'iniziativa da parte dello Stato. Allora domando perchè l'iniziativa culturale a cura della regione o di altro comitato a livello regionale, provinciale o comunale può non avere lo stesso valore e ricevere sostegno economico attraverso agevolazioni fiscali?

La centralizzazione nell'assunzione delle decisioni sulla scelta delle manifestazioni culturali da sostenere attraverso incentivi di defiscalizzazione è gravemente lesiva del principio di sussidiarietà e di autonomia sia delle realtà culturali, sia di quelle locali e regionali.

Infine, signor Presidente, si parla di una società pubblica per gestire una serie di attività che – come ha giustamente detto il senatore Pera – sembrano quasi una duplicazione dei compiti che dovrebbe svolgere il Ministero.

Si assicura che il capitale di questa società sia pubblico; non credo però sia sufficiente garantire che la maggioranza delle azioni di questa società sia in mano pubblica per essere sul corretto uso dei poteri che questa società ha. Ci sono casi come il Parco archeologico di Populonia nel quale si sta verificando chiaramente lo sventramento e la violazione di territori archeologici dove possono esserci tombe etrusche, fatti da società tendenti a valorizzare questi beni culturali in spregio della tutela stessa dei beni culturali.

Va pertanto puntata l'attenzione sulle regole dell'intervento anziché sullo strumento pubblico preposto all'intervento, poichè questo non è sufficiente; anzi, crea soltanto una struttura parallela che consente di sfuggire al controllo politico anche di fronte ad eventuali futuri mutamenti di autorità governative.

Queste carenze contenute nel provvedimento devono essere corrette se si vuole tener fede all'orientamento, che anche il Governo ha manifestato in altre occasioni, di ispirarsi al principio di sussidiarietà, ad una visione moderna dello Stato che non egemonizza la realtà culturale e sociale bensì si pone al suo servizio per permettere a questa di esprimersi al meglio.

Il disegno di legge al nostro esame non esprime tali principi; questa legge, così come è, esprime esattamente la volontà di controllo e di centralizzazione e quindi, a meno che non vi siano consistenti contributi migliorativi, la valutazione del nostro Gruppo non può che essere negativa. *(Applausi del senatore Lauro. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brienza. Ne ha facoltà.

BRIENZA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento all'esame di quest'Aula va riconosciuto in parte come tempestivo ed importante, ma va detto anche che esso è eterogeneo, essendo nei medesimi trattati aspetti in un certo senso – sconnessi tra loro. Eterogenità che non può essere condivisa onorevole Ministro, anche se onestamente va tenuto conto della vastità e della difficoltà su cui deve muoversi un Ministro che voglia mettere ordine in una materia come quella dei beni culturali.

Condividiamo pienamente il contenuto degli articoli 1 e 6 del provvedimento: non è più procrastinabile il tempo entro il quale il Governo deve essere autorizzato ad emanare un testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di beni culturali, cosa che riteniamo particolarmente auspicabile proprio in considerazione del fatto che la legge fondamentale risalente al 1939 non è mai stata attuata e si sono, di conseguenza, applicate disposizioni regolamentari del 1913.

È positiva anche la previsione in base alla quale lo schema del testo unico predisposto dal Governo sarà inviato alle Camere per l'espressione del parere da parte delle competenti Commissioni parlamentari e poi nuovamente riesaminato dalle stesse per il parere definitivo.

Condividiamo, come ho già detto, il contenuto dell'articolo 6 che introduce una significativa novità nel prevedere che la soprintendenza di Pompei sia dotata di autonomia e prevedendo la figura del direttore amministrativo. È un fatto innovativo che potrebbe essere riferimento e modello anche per altre amministrazioni.

Tale autonomia dovrebbe rendere snella ed efficiente l'attività della soprintendenza con la possibilità di dare risposte certe e tempestive a quanti, enti e persone, fossero interessati ad organizzare visite culturali a Pompei e a superare i problemi di lentezza e di appesantimento burocratico che molto spesso affliggono la gestione dei beni culturali.

Vorrei richiamare l'attenzione del ministro Veltroni su quanto è già stato sottolineato dallo stesso relatore, onorevole Colombo, presso la VII Commissione della Camera dei deputati e che noi condividiamo, cioè che le disposizioni soffrono di lunghezza e complessità, onorevole Ministro, anche dal punto di vista linguistico ed avrebbero potuto essere più opportunamente suddivise in più articoli. Auspichiamo anche noi che nella redazione delle norme si eviti di introdurre frequenti richiami ad altre disposizioni che renderebbero molto difficile la lettura e la comprensione delle norme medesime.

Riserve profonde nutriamo invece per l'articolo 2 che, introducendo la programmazione delle attività culturali con cadenza triennale, sembrerebbe apportare soluzioni positive ad una maggiore efficienza: ciò rischia invece di non essere quando si affida il compito di adottare il calendario al Ministro al quale peraltro è riconosciuta eccessiva discrezionalità.

Siamo anche fortemente critici sul comma 6 dello stesso articolo 2 non condividendo che lo schema tipo delle convenzioni per regolare i rapporti tra lo Stato e i soggetti che intendono partecipare alle attività culturali sia adottato con decreto ministeriale.

Mi consenta, onorevole Ministro, per quanto riguarda ancora l'articolo 2, di chiedere che ella si faccia carico personalmente, quando e come sarà possibile, di eliminare la lettera *h*) del comma 10 che stabilisce che le erogazioni liberali non integralmente utilizzate e non in conformità alle destinazioni affluiscono alle entrate del bilancio dello Stato. Tale disposizione non si concilia con la volontà del privato che di fatto verrebbe così violata.

Per l'articolo 12, che riteniamo del tutto incoerente con il disegno di legge, esiste la fondata preoccupazione che le norme che riguardano i generatori *aerosol* contenenti vernici potrebbero essere interpretate nel senso di una limitazione della libera circolazione delle merci in ambito comunitario.

Alla relatrice, a cui va il nostro apprezzamento per l'opera di equilibrio che ha voluto svolgere in quest'Aula riportando la volontà della Commissione, va rivolta ora una preghiera perchè, signor Presidente, Ministro, colleghi, ci troviamo di fronte ad una situazione paradossale: quella di un disegno di legge approvato all'unanimità dalla Camera dei deputati mentre qui, in quest'Aula dove noi dell'opposizione avremmo voluto apportare qualche modifica migliorativa, ci troviamo nella condizione numerica di non poter cambiare assolutamente nulla. C'è di contro, però, che il ministro Veltroni, con particolare sensibilità, ha voluto offrire anche all'opposizione del Senato la possibilità di essere coinvolta in positivo nell'approvazione di un disegno di legge, che è urgente ed importante soprattutto per Pompei, con un'intesa basata su un ordine del giorno che dovrebbe richiamare l'attenzione del Governo ad eliminare alcune preoccupazioni che contraddistinguono gli interventi dell'opposizione. Ho letto tale ordine del giorno e sono convinto, per come è stato predisposto, che potrebbe essere approvato dal Senato; esso non solo ha già determinato in Commissione il ritiro di tutti gli emendamenti, ma sono certo che la sua approvazione produrrà anche il ritiro degli emendamenti presentati in Aula, non foss'altro perchè noi dell'opposizione non avremmo alcuna possibilità di modificare alcunchè di questo disegno di legge che il Governo comunque intende approvare. (*Commenti del senatore Gubert*). Capisco benissimo la sua posizione, ma la richiamo alla realtà, caro Gubert: siamo qui in numero schiacciamente inferiore e potremmo fare una battaglia sugli emendamenti, perdendola su tutti. Questo Governo farebbe passare un disegno di legge già approvato all'unanimità in Parlamento dove le sue e le mie forze hanno votato, in termini politici, oggi non si capirebbe quale potrebbe essere qui al Senato un'opposizione diversa, quando invece possiamo raggiungere per via indiretta risultati di miglioramento del testo di legge.

Ad ogni modo, la mia è una posizione della quale invito la relatrice a tener conto quando ascolterà l'illustrazione di tale ordine del giorno. Se tale ordine del giorno, infatti, venisse approvato anche noi del Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD siamo disponibili a votare in suo favore e a condividere con il ministro Veltroni un'esperienza di revisione in positivo nell'immediato futuro del disegno di legge che stiamo per approvare. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e del senatore Robol*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lauro il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà quale il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge A.S. 2644:

constatato che il grave stato di degrado del patrimonio culturale della Nazione richiede interventi urgenti anche di natura normativa; considerata in particolare la situazione di grave rischio in cui versa l'area archeologica di Pompei;

constatato che il disegno di legge «Disposizioni sui beni culturali» (A.S. 2644) già approvato dalla Camera dei deputati, contiene un serie di norme tese al recupero e alla valorizzazione del patrimonio culturale nonchè specifiche disposizioni di particolare rilevanza, quali l'attribuzione dell'autonomia scientifica, organizzativa, amministrativa e finanziaria alla Soprintendenza archeologica di Pompei, nonchè la costituzione di una società finanziaria pubblica tesa a reperire fondi da destinare alle Soprintendenze per il recupero dei beni culturali loro affidati; riconosciuta la necessità che il provvedimento in esame entri in vigore al più presto;

rilevato che una sua eventuale modificazione comporterebbe un nuovo esame da parte della Camera dei deputati, nell'imminenza della sessione di bilancio, con un conseguente prolungamento dell'*iter*;

preso atto dei rilievi formulati dai diversi gruppi politici, della maggioranza e dell'opposizione, nel corso dell'esame svoltosi davanti alla 7ª Commissione del Senato;

considerato in particolare che alcune previsioni normative contenute nell'articolo 2 del disegno di legge in esame, che riguardano la programmazione delle attività culturali, sono state interpretate nel senso di una possibile limitazione dell'autonomia dei soggetti pubblici e privati nella realizzazione delle attività e delle manifestazioni culturali;

impegna il Governo:

ad adottare ogni utile iniziativa legislativa, anche di natura urgente, volta a recepire le osservazioni emerse nel corso dell'esame del Senato».

9.2644.2

LAURO

Il senatore Lauro ha facoltà di parlare.

LAURO. Signor Presidente, onorevoli senatori, dal 6 maggio scorso abbiamo chiesto con un'interrogazione delle risposte su Pompei; purtroppo, fino ad oggi, esse non sono arrivate. Eppure, il problema di Pompei è importante, ed è legato soprattutto all'aspetto turistico.

Fino agli anni '80 il turismo era soltanto prerogativa dei ceti più abbienti, ma in virtù dell'aumento del tempo oggi disponibile e dei mezzi economici è diventato qualcosa di più importante. L'Italia, con il suo patrimonio culturale ed artistico, pari a circa il 65 per cento di quello



disponibile in tutto il mondo, è la meta privilegiata di questo turismo d'élite e Pompei è divenuta uno dei siti archeologici più visitati del mondo. Negli anni '80 nel mondo mediamente viaggiavano 260 milioni di turisti. A Pompei gli scavi archeologici, nel 1980, registravano circa 1 milione e 400.000 visitatori. Nel 1995 si sono registrati a livello mondiale circa 1 miliardo e 600.000 turisti; il movimento negli scavi di Pompei è stato di circa 1 milione e 900.000 visitatori. Nel mondo, quindi, c'è stato un *boom* turistico e ad esso in Italia non ha sempre corrisposto un proporzionale incremento delle presenze, ma soprattutto non hanno corrisposto maggiori entrate economiche, come il caso Pompei sembra ampiamente dimostrare. Rispetto agli anni '80 le presenze sono aumentate, ma lo stesso non può dirsi della ricchezza prodotta. In effetti il turismo organizzato europeo ed extraeuropeo, cioè la presenza di quel turismo che va ricercato perchè crea vera ricchezza, è quasi ai livelli del 1980. Il dato riferito ai visitatori italiani nel 1995 degli scavi archeologici è quindi in controtendenza, in quanto registra presenze regionali, locali e studentesche che non rappresentano un vero e proprio movimento turistico e conseguentemente una reale fonte di ricchezza.

Le grandi città riescono a vincere l'importante scommessa della globalizzazione del turismo perchè inserite all'interno dei circuiti turistici europei e mondiali, ma per città come Pompei tutto questo non accade. Pompei avrebbe dovuto accrescere le proprie potenzialità, offrendo le proprie risorse culturali e religiose unitamente ad opportunità recettive, infrastrutture e servizi, seguendo così le trasformazioni del mercato.

Fattori determinanti come la mancanza di un «prodotto Pompei», con la conseguente impossibilità di proporsi a livello mondiale, hanno azzerato la capacità contrattuale della città archeologica e della città mariana nelle varie borse del turismo, che così da città più importante e trainante del turismo campano e del Mezzogiorno è divenuta città da visitare in un'ora e trenta minuti al massimo.

Pompei, con la sua ubicazione geografica, con leggi che bloccano l'edilizia turistica alberghiera, paralizzata da fattori sociali come la delinquenza organizzata che di fatto ha scoraggiato l'investimento nel campo della ricezione turistica-alberghiera, ha visto anno dopo anno il suo declino turistico, alberghiero e ambientale, lasciando spazio ad una nuova realtà socio-economica, al turismo «mordi e fuggi». Sono questi gli anni in cui si passa da 1.500 posti letto con circa venti alberghi agli attuali 800-900 posti letto con poco più di quindici alberghi, ognuno con un ridottissimo numero di camere: una inversione lenta ed inesorabile che vede gli operatori in difficoltà nella misura in cui senza un intervento congiunto e decisivo tra politici, amministratori, imprenditori e forze sociali non risulterà possibile invertire la rotta. È questa la grande scommessa che bisogna vincere a Pompei.

Con il provvedimento in esame non si raggiunge tale scopo, è necessario quindi modificarlo in parte. Il Ministro parlava in qualche suo intervento di *project financing*: ebbene, il provvedimento non ne fa riferimento; non ne fa riferimento neanche nella cosiddetta legge «Merloni-ter», quanto proposto dal ministro Costa. Allora sono necessari degli

interventi. Ci rendiamo conto che il tempo stringe, che i progetti devono essere fatti, ma è necessario che certe cose vengano inserite nel provvedimento. Quindi noi attenderemo l'indicazione da parte del Governo e del relatore per decidere il comportamento da tenere su questo provvedimento. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monticone. Ne ha facoltà.

## **Presidenza del vice presidente ROGNONI**

MONTICONE. Signor Presidente, il provvedimento concernente i beni culturali è uno strumento di grande utilità al fine di riorganizzare questo importante settore e di inserirlo in modo centrale e vitale nello sviluppo della società italiana.

A me pare che tre siano le caratteristiche principali di questo disegno di legge: la semplificazione normativa, una migliore applicazione del principio di sussidiarietà e la preminente attenzione alla promozione umana e civile.

È evidente che questo provvedimento trova la sua origine nelle disposizioni di delegificazione e di semplificazione amministrativa votate dal Parlamento nella scorsa primavera; queste affidavano al Governo il compito di rendere meno macchinosa la funzione della pubblica amministrazione e, nel contempo, di agevolare i rapporti tra istituzioni pubbliche e cittadini. La creazione di un fondo unico per i beni culturali e di una società pubblica per la più efficace tutela e promozione di essi costituiscono passi importanti in questa direzione. Permangono tuttavia ancora alcuni nodi non totalmente risolti per una completa semplificazione, ma noi ci auguriamo che, nell'attuazione del presente disegno di legge, il Ministro adoperi in questo senso gli spazi che gli articoli gli consentono.

Sempre in tema di semplificazione del rapporto con i cittadini, paiono assai opportune le disposizioni relative alla zona archeologica di Pompei, che aveva davvero bisogno di un intervento chiarificatore.

Per quanto attiene al secondo carattere, quello relativo alla sussidiarietà, si può dire che questo disegno di legge corrisponde all'evoluzione degli orientamenti politici e costituzionali rivolti ad integrare l'azione pubblica con la collaborazione dei cittadini. Non si tratta affatto della semplice apertura ai privati per il finanziamento e per l'utilizzazione dei beni culturali: la sussidiarietà è infatti ben altra cosa, è, cioè, un apporto congiunto del pubblico e del privato reciprocamente complementare ma fondato sui rispettivi doveri e diritti. Altri paesi hanno scelto la via di un ampio ingresso dei privati nel sostegno della cultura con risultati certamente rilevanti; ma credo che l'orientamento della normativa in esame

sia più consono alla realtà italiana e soprattutto ad una corretta interpretazione proprio del principio di sussidiarietà.

Naturalmente si possono avanzare alcune critiche, sotto questo punto di vista, anche a questo provvedimento: ne segnalo due. La prima riguarda il permanere di una troppo ampia conduzione dell'amministrazione ministeriale nella società di cui sopra parlavo; la seconda è che l'apporto finanziario e gestionale dei privati non ha sufficienti incentivi (funzione di corresponsabilità, agevolazioni fiscali ed altro).

La terza caratteristica del provvedimento è in parte espressa e in parte presupposta: essa attiene al mai risolto dilemma delle relazioni tra la cultura e l'uomo, tra i beni culturali e il cittadino, tra i quali è difficile scegliere una posizione di primato. Eppure noi siamo convinti che tale primato spetti all'uomo e che a questi debba essere subordinato ogni aspetto della cultura e della sua conservazione e promozione. Lo diciamo qui oggi anche a seguito degli avvenimenti sismici dell'Umbria e delle Marche, nei quali si è riproposto drammaticamente il confronto tra la salvaguardia della vita e dell'abitazione, da un lato, e quello eventualmente comprimario dei beni artistici.

Siamo convinti che non vi sia, in linea di principio, contrasto tra il primato della persona e del suo universo vitale e la scrupolosa conservazione dei tesori della cultura, dell'arte e della scienza. Del resto, il provvedimento in esame apre la strada alla piena affermazione del valore sociale dei beni culturali e pertanto il Gruppo del Partito Popolare Italiano esprimerà voto favorevole, con la raccomandazione che, nella sua applicazione, si abbia soprattutto cura di servire le attese di lavoro dei giovani e di parte cospicua del paese e, nel contempo, di integrare la formazione dei cittadini di ogni età mediante questo essenziale strumento culturale.

Vorrei infine raccomandare che, fra i beni culturali, non si considerino compresi di fatto soltanto quelli artistici, architettonici ed archeologici ma anche quelli librari ed archivistici, che con i primi sono pienamente collegati e che sono alla base di ogni formazione umana e civile.

Il Gruppo del Partito Popolare Italiano voterà a favore anche dell'ordine del giorno della relatrice perchè è consono a questi suoi intendimenti. *(Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano e del senatore Bertoni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sella di Monteluca. Ne ha facoltà.

SELLA di MONTELUCA. Signor Presidente, signor Vice Presidente del Consiglio e Ministro dei beni culturali, visto che i miei colleghi Lauro e Pera hanno toccato profondamente gli argomenti del provvedimento, vorrei toccarne alcuni che forse non sono in esso ma si trovano dietro ad esso e lo toccano molto da vicino. Innanzitutto, cui riferisco al sistema burocratico del Ministero dei beni culturali. Noi chiediamo a questo Ministero di gestire direttamente o attraverso le SIBEC una serie di attività con una struttura che oggi ha insieme delle caratteristiche bu-

rocratiche di sclerosi, e delle grandi persone, in termini di personale dedicato a questa attività. Mi chiedo come potremo fare. Oggi qualsiasi decisione in merito ad un vincolo artistico o ad una decisione di spesa è presa da Roma. Il vincolo di una piccola cappella di una piccola chiesa passa attraverso la decisione centrale di Roma. I capitoli di spesa che vengono utilizzati dal Ministero non possono essere variati. Risultato: se in Piemonte si decide di comprare dieci penne invece di restaurare la piccola pala di un altare, si deve passare attraverso una variazione totale del capitolato di spesa. È questo mai possibile in un paese civile come l'Italia, nel quale i beni culturali costituiscono uno degli elementi di maggior rappresentatività? Ed è attraverso questo tipo di canale che poi possiamo chiedere di creare, di sviluppare le potenzialità della nuova legge? Ho dei grossi dubbi sul fatto che questo, eminenti colleghi, possa avvenire.

Abbiamo forse per quanto riguarda i musei una legge che è molto difficile da applicare; quando parlo con gente nei musei mi viene detto che quanto prima essi devono passare nelle mani dei privati. Lo Stato è incapace – e prova ne è tutto ciò che succede nel mondo della cultura oggi – o ha grandi difficoltà di gestire le sue entità museali. Perché questo? Perché oggi la libera iniziativa ha una maggiore creatività. Lei signor Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dei beni culturali, come diceva il professor Pera, ha un'attitudine Kennediana, apriamo i nostri musei, diamo la possibilità ai nostri musei di essere musei dei privati, gestiti dai privati, con delle forme di controllo ma da questi gestiti. Questa è un'altra opportunità che non vedo in questo provvedimento o che vedo con grande difficoltà.

Ancor più vedo una vecchia legge, la n. 512 del 1982, che si riferiva alle dimore storiche. È stata una normativa di grande portata, che ha permesso la rinascita di un artigianato in Italia per le dimore storiche in quanto garantiva una deducibilità molto forte a chi intraprendeva operazioni di manutenzione ordinaria e straordinaria su tali dimore; grazie a questa deducibilità molta gente che disponeva di fondi li ha investiti in dimore storiche, realizzando poi delle plusvalenze, ma soprattutto impiegando artigiani e società che ristrutturano ambienti, tipiche dell'Italia. Ebbene, questa legge n. 512 oggi viene piano piano smantellata. Non solo per la conservazione delle dimore storiche nelle mani di chi le aveva, perchè erano come castelli, venivano espugnate. La legge del più forte deve valere, ma deve valere anche una legge che permetta di intervenire e conceda sgravi e vantaggi e soprattutto non imputi su alcune persone costi che potrebbero essere sopportati e distribuiti meglio sulla collettività.

Mi chiedo allora, sulla base di questi tre elementi – dimore storiche, burocrazia del Ministero e sistema museale – che cosa andiamo a creare. Andiamo a creare questa nuova SIBEC, andiamo a creare un apparato ancor più complesso dal punto di vista finanziario per dedurre fiscalmente quanto viene dato alla cultura?

Quando negli altri paesi si semplificano le procedure con le quali le società e i privati possono dare elargizioni alla cultura, le si rendono invitanti da tutti i punti di vista; da noi si rende più complesso, si crea

un accordo, si chiede una convenzione con lo Stato lasciata, spero di no, libera agli arbitrii dei funzionari e della burocrazia. È questa la liberalizzazione della cultura cui andiamo incontro? Se è questa, forse è meglio non averla. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, nel rivolgermi particolarmente a lei, mi ricordo di aver parlato in quest'Aula all'inizio del suo mandato di Ministro e di Vice Presidente del Consiglio. In quella occasione ho espresso anche delle speranze, in qualche misura una certa fiducia, che mi derivava dalla sua conoscenza dell'ambito delle strutture parlamentari che mi sembrava promettente, accattivante. Devo dire che ora quelle speranze sono un pò in ombra, non dico vanificate del tutto, ma molto in ombra. Le dirò perchè.

Lei ha presentato questo provvedimento, che certamente ha qualche pregio, naturalmente questo non posso ignorarlo, e cioè l'intento di mettere un pò di ordine in una materia che indubbiamente ha un abbondante florilegio di norme, regolamenti, disposizioni. Mi domando – ed è questa la domanda che li rivolgo – se non era sufficiente approvare questo provvedimento nella formulazione del solo articolo 1, e cioè del rinvio al testo unico del Governo da approvarsi entro un anno mediante l'istituto del decreto legislativo. Questo avrebbe facilitato l'iter: forse avremmo impiegato un minor numero di mesi per arrivare questa sera nell'Aula di Palazzo Madama.

Lei non l'ha fatto, e quindi forse ha perso una occasione. Non voglio essere malizioso se avanzo un dubbio che questa possibilità non l'ha colta probabilmente per portare avanti una politica che vede l'iniziativa pubblica sempre più rigidamente in mano al potere esecutivo. Tutto l'articolato, infatti, dietro ad un'apparente esigenza riformatrice, risponde ad una logica talora miope, che è quella di restringere qualunque spazio di opportunità per un coinvolgimento più ampio delle realtà sociali e culturali presenti nel paese e che sinora non si sono omologate alla logica del potere. La sua fretta, onorevole Ministro, e il fatto che abbia evitato la strada che ho indicato poc'anzi è anche in contrasto – e mi pare che un collega l'abbia, sia pure di striscio, rilevato – con quello che sta accadendo alla Commissione bicamerale.

Alla Commissione bicamerale già nel progetto iniziale, ma soprattutto nella discussione e nella votazione degli emendamenti conseguenti alla presentazione del progetto, i beni culturali hanno una loro collocazione, con una responsabilità dello Stato per quanto riguarda la legge cornice, ma con una gestione diretta soprattutto dei comuni. Questo è stato già sanzionato e votato la settimana scorsa. Quindi con il provvedimento in esame lei mi dà l'impressione di seguire a ruota, quasi in una specie di gara di emulazione, il suo *partner* ministro Bassanini, anch'egli in corsa per anticipare quello che viene chiamato di volta in volta decentramento amministrativo, federalismo amministrativo, e quant'altro, attraverso leggi delegate, che stanno creando solo in parte

ciò che prevederà la Costituzione di domani, che speriamo venga votata dal Parlamento, e che stanno determinando una serie di confusioni nell'ambito degli enti locali e delle regioni.

Questo disegno di legge, come è stato detto anche da autorevoli colleghi e dalla stessa relatrice, è stato approvato con una larga – qualcuno ha detto larghissima maggioranza alla Camera dei deputati. Credo che l'elemento trainante di questo voto, non dico non meritato ma certamente affrettato, sia costituito dall'inserimento in questo disegno di legge della questione Pompei.

Vede, onorevole Ministro, siccome io nutro ancora quel residuo di speranza che avevo manifestato in quest'Aula in una serata più o meno come questa di un anno fa, ero tentato in questa sede – avevo già pronto il documento – di chiedere formalmente lo stralcio dell'articolo 9. Non l'ho fatto; insieme ai colleghi Bevilacqua e Marri non abbiamo presentato alcun emendamento all'articolo 9 perchè indubbiamente la questione Pompei ha una sua rilevanza culturale interna e direi mondiale. Ma attraverso quella chiave – non dico «grimaldello», ci mancherebbe altro – passa tutto il resto.

Pur non avanzando una richiesta di stralcio dell'articolo 9, mi permetto di osservare che in esso vi sono dei segnali piuttosto allarmanti. C'è una volontà da parte del Governo di riordinare i Ministeri – vedi la legge Bassanini – riappropriandosi però, attraverso la riorganizzazione del Ministero dei beni culturali e ambientali, di poteri che magari non ha.

In questi giorni ho scorso – loavrà fatto anche lei – le cronache giornalistiche. Sul giornale «la Repubblica» del 26 ultimo scorso, nel prendere atto di un patto già stipulato per Pompei, si dice che questo è avvenuto tra il vice presidente della Confindustria Calleri e il vice presidente del Consiglio onorevole Veltroni. Leggo testualmente: «Fra tre mesi la lista di investitori, uno *sponsor* per ciascuna *insula*». Io, man mano che leggevo questo servizio, vedevo crescere il mio stupore. Leggo oltre: «Le aziende in cambio dei soldi per i restauri e delle consulenze sul *marketing* potranno giovare di sgravi fiscali per il 30 per cento in termini di credito d'imposta» Non so se sia effettivamente così perchè non conosco cosa stabilisce a questo riguardo la finanziaria. La contropartita che viene annunciata dagli industriali più o meno si esplicita in questa espressione: dateci tre mesi di tempo e vi daremo l'elenco delle imprese pronte a investire sul luogo culto del turismo. Pensi un pò: due milioni di visitatori ogni anno e 16 miliardi di incasso. Sempre nello stesso articolo si dice poi: «Il ministro dei beni culturali, il vice presidente del consiglio Valter Veltroni, sorride, finalmente».

Successivamente scopro, perchè non c'è scritto, almeno non l'ho trovato, che il ministro Veltroni prevede la costituzione di un gruppo permanente di consultazione in grado di mettere a punto un programma di *marketing*, di proporre soluzioni e di individuare interlocutori non solo tra gli industriali ma anche, ad esempio, tra le banche, il tutto ovviamente a pagamento e, in questo caso, emarginando le competenze specifiche che ho l'impressione abbia nel suo seno il personale del Ministero dei beni culturali ed ambientali.

Queste sono le mie osservazioni sull'inserimento della questione Pompei in un provvedimento di carattere generale, a proposito del quale ci siamo permessi di presentare una serie di emendamenti – come avrà notato – non ostruzionistici, alcuni dei quali penso possano essere accettati da lei anche in sintonia con quanto detto dal collega Pera. Non mi convince però quello che lei e la relatrice pensate; che bisogna cioè evitare la navetta con la Camera dei deputati. Questa storia l'ho sentita ripetere anche oggi nella Commissione pubblica istruzione dove è stato detto: «Per carità, non possiamo mettere nelle disposizioni finali del disegno di legge sulla riforma per gli esami di maturità l'entrata in vigore dei nuovi esami per l'anno 1998-99 altrimenti deve tornare all'esame della Camera dei deputati». Il collega Bevilacqua ha spiegato al colto e all'inclita lì presenti in Commissione che questa sola disposizione, che del resto mi sembra rispecchi la volontà di tutti i Gruppi presenti nella Commissione pubblica istruzione, non avrebbe comportato perdite di tempo perchè si tratta di una sola modifica di un disegno di legge che tornando all'esame della Camera dei deputati può essere accettata o no, ma per verificarlo è sufficiente una semplice riunione della Commissione.

Anche su questo terreno abbiamo ricevuto una risposta del Ministro tipo: «Affrettiamoci, non perdiamo tempo», mentre si sa bene che i nuovi esami, se l'ordine del giorno non sarà disatteso, non avverranno con l'anno in corso ma in quello successivo. Lei, signor Ministro, segue lo stesso ragionamento – così mi è parso di capire – e lo stesso fa il relatore per questo problema.

Capisco l'urgenza per la questione Pompei, ma la normativa generale che riguarda il Ministero nel suo complesso e le sue articolazioni meritava, secondo me, anche qualche riflessione più approfondita e merita da parte sua l'accettazione di qualche emendamento, almeno tra quelli più significativi che abbiamo presentato e che ha annunciato anche il Gruppo Forza Italia.

Invoco la sua sensibilità ancora una volta da questi banchi affinché non si lasci trascinare dalle strettoie dei tempi – una settimana prima o dopo – per dare al Parlamento in generale ma soprattutto a questa Camera la possibilità di intervenire come stiamo facendo per dare qualche contributo, noi pensiamo migliorativo, ad un provvedimento certamente atteso – lo consideravo nel testo unico realizzato e realizzabile – su uno dei settori più importanti del nostro paese, largamente trascurato e che ancora oggi soffre di incurie decennali o addirittura pluridecennali.

Esso certamente merita la sua attenzione; quell'attenzione che del resto lei, signor Ministro, già dedica normalmente, così come la meritano tanti altri settori di sua competenza e sui quali spero di potermi confrontare in un prossimo dibattito con la franchezza che caratterizza i nostri rapporti non solo personali ma tra il Governo e l'opposizione che modestamente rappresento. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.  
Ha facoltà di parlare la relatrice.

MANIERI, *relatrice*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare colleghi intervenuti che hanno arricchito con i loro contributi il dibattito già ampiamente sviluppato in Commissione, segno questo della rilevanza che il provvedimento ha.

Molti dei rilievi riguardano l'eterogeneità delle norme in esso contenute, un aspetto questo, a mio avviso, forse inevitabile se si tiene conto che la normativa del settore risale al 1939. Mi permetto tuttavia di osservare che pur nella loro eterogeneità le norme contenute nel provvedimento sottendono una visione organica in materia di politica dei beni culturali nel nostro paese e soprattutto di evoluzione della normativa vigente verso una nuova concezione di intervento nella materia.

Mi sembrano alquanto enfatizzate le preoccupazioni che il provvedimento adombri una sorta di dirigismo centralistico nell'intervento in materia di beni culturali. A mio avviso così non è perchè credo che sia necessario, nel nostro paese, spezzare l'oscillazione tra lassismo e dirigismo, spezzare una polemica che rischia di diventare sterile tra centralismo e localismo e disegnare un modello di intervento in materia di politica culturale, come hanno fatto altri paesi europei, che chiami in causa la responsabilità dello Stato e degli enti pubblici e nello stesso tempo apra ai privati, alle associazioni di volontariato e più in generale alla società civile, facendo così crescere anche la sensibilità verso il patrimonio artistico a cui si richiamavano molti colleghi nei loro interventi – in particolare i colleghi Brignone e Monticone – e consideri i beni culturali del nostro paese come risorsa strategica per lo sviluppo economico delle zone interessate. Se si guarda a Pompei, per esempio, non c'è da meravigliarsi del problema lamentato dal collega Lauro, cioè del fatto che il turismo intensivo verso questa zona non abbia di fatto prodotto ricchezza, anzi abbia prodotto degrado. Nasce da qui la preoccupazione principale che il provvedimento contiene.

Certo, il relatore e la Commissione comprendono alcune delle osservazioni fatte e alcuni rilievi critici, come ad esempio quelli relativi alla formulazione dell'articolo 2 che risulta alquanto farraginoso; un eccesso di normativa e di dettagli in effetti appesantisce la norma e rischia di accreditare quell'ipotesi di dirigismo e di eccessiva pervasività dello Stato che non è negli intendimenti e neppure, a mio avviso, nella sostanza del provvedimento. Esso va semmai nella direzione opposta: quella di spezzare l'intervento monocratico dello Stato, superando la normativa anacronistica risalente agli anni Trenta, che era efficace in quel contesto e che risulta invece del tutto inefficace in un contesto istituzionale completamente differenziato.

Proprio tenendo conto di queste preoccupazioni il relatore, facendosi anche interprete dei rilievi che sono emersi in Commissione, ha presentato l'ordine del giorno che ho illustrato anche nella mia introduzione e che naturalmente, se non permetterà di superare gli emendamenti che sono stati presentati, sarò costretta a ritirare. Infatti esso va nella direzione di accogliere le osservazioni che soprattutto in merito agli articoli 2 e 10 sono state prodotte in Commissione e che impegnano il Governo a ricercare una soluzione attraverso interventi urgenti (ivi compreso – ove necessario – un decreto-legge



che modifichi o chiarifichi alcune norme): credo che l'ordine del giorno vada in questa direzione.

Se i colleghi che hanno presentato emendamenti, soprattutto in riferimento all'articolo 2, intendessero dopo questo intervento che essi non siano «superabili», credo che sarei costretta a ritirare l'ordine del giorno che ho presentato, perchè in questo caso esso non avrebbe più senso. Ma vorrei veramente appellarmi alla sensibilità dei colleghi, soprattutto tenuto conto che le osservazioni fatte possono adeguatamente trovare soluzione in un intervento collaterale, in quanto si tratterebbe soprattutto di norme di chiarificazione che accolgano le preoccupazioni di fondo manifestate sia dal collega Pera sia dai colleghi Servello, Lauro e Gubert.

Tenuto conto di tutto ciò, vorrei pregare i colleghi di agevolare l'approvazione di questo provvedimento: certo, collega Servello, anche per evitare la navetta con l'altro ramo del Parlamento. Se fossimo in tempi normali essa non dovrebbe suscitare scandalo, ma siccome il Parlamento sta per impegnarsi nella sessione di bilancio e sulle riforme istituzionali c'è il rischio reale che l'esame del presente provvedimento slitti a data da destinarsi ed io francamente come relatore (ma credo anche a nome della Commissione che ha sostenuto l'essenza del provvedimento) non mi sentirei di assumere queste responsabilità. (*Applausi dai Gruppi Misto, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*. Signor Presidente, intendo ringraziare non formalmente i senatori per la discussione che si è svolta e la relatrice per il lavoro che ha portato avanti con grande equilibrio (come è stato riconosciuto anche dai colleghi dell'opposizione. Se voi siete d'accordo, piuttosto che impegnare questi minuti della mia replica magari per rispondere ad argomentazioni polemiche che sono state qui portate e per le quali non mancheranno, e non sono mancate nel passato, occasioni e opportunità per una discussione molto franca e rispettosa dei rispettivi ruoli tra maggioranza e opposizione, vorrei utilizzare questi minuti per fare un rapidissimo ragionamento collegato ad una proposta.

Il ragionamento è il seguente. Questo provvedimento è stato presentato un anno fa. Questo provvedimento è stato presentato contenendo al suo interno la parte su Pompei, che non è stata aggiunta in un secondo momento. Questo provvedimento risponde a quello che diversi colleghi (Sella di Monteluca, Brienza ed altri) hanno richiamato e cioè alla necessità per il Ministro di cercare di affrontare in una disposizione unitaria una serie di interventi urgenti, la cui approvazione può avere sul mondo dei beni culturali, sulla gestione del nostro patrimonio culturale, degli effetti che vengono ritenuti molto positivi non solo da me, ma anche in base alla discussione che si è svolta qui. Tornerò poi per un mo-

mento sulla parte che riguarda Pompei, ma vorrei sottolineare alcuni altri aspetti del disegno di legge.

La SIBEC Spa è una struttura che deve servire a raccogliere capitali sui mercati finanziari, nel rispetto delle competenze tra la funzione di tutela, che rimane ovviamente nelle mani delle strutture dello Stato, e la ricerca di quei capitali che possono essere raccolti sul mercato finanziario e utilizzati per grandi interventi di restauro a valere, secondo una tecnica di moderna ingegneria finanziaria, sugli introiti dei musei, i quali diventano una ricchezza che genera ricchezza per la tutela ed il restauro.

Allo stesso modo, in questo provvedimento, ci sono piccole cose importanti. Se me lo consentite, ne cito solo due: l'adozione del sistema dell'*indemnity* (per usare il riferimento alla «madre» di questo provvedimento legislativo) e cioè l'assunzione da parte dello Stato dei rischi per ciò che riguarda le assicurazioni per le mostre, il che significa per il pubblico e per il privato l'abbattimento secco di costi che oggi sono puramente e semplicemente degli oneri che pesano sulle attività espositive in maniera giudicata da tutti non sopportabile. Per farvi un esempio, la mostra di Van Dyck a Genova ha richiesto 700 milioni di assicurazione: se quelle risorse fossero state risparmiate probabilmente le avremmo messe in circolo per il patrimonio culturale. C'è un'altra norma, quella del passaggio dai sei ai dodici mesi della presenza dei nostri quadri all'estero, che è necessaria per farci rientrare in un circuito di scambi internazionali di esposizioni dai quali siamo usciti in virtù delle norme oggi ancora in vigore. Ci sono altre norme, quelle che riguardano gli *spray* e altre ancora.

La filosofia del provvedimento vuole essere quella di aiutare quel processo, nel quale noi siamo impegnati, che cerca di far convergere pubblico e privato attorno ad un progetto di risanamento della gestione del patrimonio culturale e di una sua valorizzazione. Da solo lo Stato non c'è la farà: noi abbiamo un immenso patrimonio per il quale sono necessarie risorse economiche molto superiori a quelle delle quali oggi dispone il Ministero dei beni culturali. Allora c'è bisogno di una mobilitazione generale che salvaguardi le rispettive sfere di responsabilità: allo Stato la funzione di tutela, l'indirizzo culturale e il rigore filologico nella sua applicazione; ai privati la possibilità di convergere nella valorizzazione. Come ricordava il senatore Servello, va in questa direzione la scelta che la Bicamerale ha fatto sancendo in qualche misura la riserva allo Stato delle funzioni di tutela e invece la disponibilità ad una convergenza Stato, enti locali e privati nella valorizzazione del nostro patrimonio.

Questo complesso di norme cerca di muoversi lungo quest'asse, che mi pare corrisponda alle preoccupazioni che i colleghi della maggioranza e dell'opposizione hanno manifestato nel corso della discussione. Aggiungo che ho obiettivamente – e l'ho dichiarato fin dal primo momento – una inquietudine che mi spinge a chiedere al Senato di approvare questo provvedimento. Dirò poi in che modo credo si possa tener conto delle osservazioni che gli esponenti dell'opposizione hanno fatto e d'altra parte già la relatrice vi ha fatto cenno. Ho una forte in-

quietudine per Pompei e per il suo futuro: credo sia un atto di responsabilità collettivo da parte delle istituzioni mettere in condizione, con delle misure che da tutti sono giudicate positive, il paese di evitare l'ulteriore degrado della più importante area archeologica del mondo, quale Pompei è. O noi riusciamo ad invertire la tendenza, oppure noi rischiamo di passare – io per lo meno sento questa responsabilità e l'ho dichiarata esplicitamente e chiaramente ai colleghi – alla storia come coloro i quali hanno consentito il progressivo degrado di uno dei più importanti patrimoni culturali dell'umanità. Questa responsabilità noi non la dobbiamo perdere.

Vorrei che fosse chiaro: non faccio leva su questa urgenza, che come tale sento, per far passare altro. L'insieme di disposizioni che abbiamo racchiuso nel disegno di legge è non del pari urgente quanto Pompei ma fa parte della stessa filosofia, sulla quale mi pare vi sia una convergenza ampia. Sia chiaro, il provvedimento è stato approvato all'unanimità alla Camera, ma il Senato è ovviamente, in un sistema qual è quello in cui noi viviamo, assolutamente abilitato ad introdurre tutte le modificazioni che ritiene necessarie, la navetta è un istituto che sta dentro al nostro assetto istituzionale. Tuttavia, la preoccupazione che la senatrice Manieri ha espresso la considero reale: per le circostanze nelle quali ci troviamo, per l'entrata ella sessione di bilancio, rischiamo di approvare questo provvedimento in tempi tali da aggravare una situazione già precaria. Per lo sforzo che facciamo, per parlare prima delle cose e non come siamo stati costretti purtroppo in tutti questi anni a correre appresso all'emergenza, sento e ho il dovere di dire al Senato della Repubblica che considero, sia per ciò che riguarda Pompei, sia per il resto, molto urgenti i provvedimenti che sono contenuti in questo disegno di legge.

Tuttavia io ho ascoltato le osservazioni che sono state avanzate e le preoccupazioni che sono state espresse dai senatori Pera, Servello, Lauro e Gubert che sono intervenuti; ho ascoltato anche con particolare, diciamo, vicinanza le preoccupazioni che sono state espresse dal senatore Monticone e mi sento di avanzare la seguente proposta: io chiedo al Senato che il provvedimento venga approvato in modo tale che da domani o da dopodomani possa cominciare ad essere operativo, perchè dobbiamo correre tanto quanto è necessario.

Senatore Servello, lei ha richiamato l'accordo che abbiamo raggiunto con la Confindustria, a discendere dalla convenzione che abbiamo firmato con il presidente Fossa; ebbene, quella norma del credito d'imposta del 30 per cento è contenuta in questa legge, perchè in essa è previsto il credito d'imposta per le imprese che investiranno su Pompei. Per capirsi: Pompei rappresenta un investimento di alcune centinaia di miliardi che, se dovessero gravare sul bilancio del Ministero dei beni culturali, avrebbero l'effetto di rendere impossibile ogni altro intervento; infatti, il bilancio per interventi in conto capitale di restauro è pari a 390 miliardi, l'abbiamo quasi raddoppiato con i 300 miliardi del lotto, ma il patrimonio è quello che è: dunque, o noi riusciamo a mobilitare risorse private oppure non ce la faremo. Quindi lo sforzo che noi facciamo è esattamente in questa direzione.

Allora, riprendendo ad esporre la mia proposta, essendo stato presentato un ordine del giorno che racchiude alcune delle preoccupazioni che sono state espresse in Commissione, io penso di poter fare qualcosa di più. È stata espressa una preoccupazione sull'articolo 2, che è quello che in qualche misura ha destato sospetti di volontà dirigistica (ciò è quanto di più lontano dalle mie intenzioni, ma mi rendo conto che una cosa sono le affermazioni verbali un'altra cosa sono le norme scritte) e allora io, in presenza di questa disponibilità del Senato ad un'approvazione del provvedimento con il ritiro degli emendamenti, non solo mi sento nella condizione di poter accettare questo ordine del giorno, ma comunico anche al Senato che, qualora ci trovassimo nella condizione di approvare questo provvedimento rapidamente, io mi impegno a presentare contestualmente, cioè nella giornata di domani, un emendamento al disegno di legge «Norme per la circolazione dei beni culturali», che è in approvazione alla Camera, che abroghi i commi dall'1 al 10 dell'articolo 2 della legge che noi stiamo qui approvando, in modo tale da risolvere alla radice la preoccupazione che i colleghi hanno espresso e che, se è una preoccupazione, evidentemente dev'essere come tale considerata. Nello stesso emendamento proporrò di introdurre, nell'articolo 12, quelle correzioni che erano contenute nelle osservazioni che da parte di diversi Gruppi sono state avanzate.

Con lo stesso spirito, vi sono emendamenti che invito, se possibile, i presentatori a trasformare in ordini del giorno (mi riferisco a quelli dei senatori Athos De Luca, Gubert, Servello e Lauro, per esempio): alcuni di questi emendamenti, se trasformati in ordini del giorno, per parte mia possono essere considerati accoglibili.

In conclusione, ciò che vorrei dire dal punto di vista politico è che, se questo provvedimento fosse approvato e ci mettessimo subito nella condizione di rendere operativo questo processo, io credo che questo dovrebbe essere anche pubblicamente considerato non merito del Ministro ma merito delle forze parlamentari che a questo hanno concorso; questa sarà preoccupazione del Ministro, il quale è convinto che vi siano materie, come questa, sulle quali si giocano davvero gli interessi nazionali.

Questa è dunque la mia disponibilità e anche il mio invito. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Misto e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare lettura del parere della 5ª Commissione permanente.

SCOPELLITI, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo del disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta ad eccezione che sul comma 7 dell'articolo 9 sul quale il parere è contrario».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

*(Testo unico delle norme in materia  
di beni culturali)*

1. Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, un decreto legislativo recante un testo unico nel quale siano riunite e coordinate tutte le disposizioni legislative vigenti in materia di beni culturali e ambientali. Con l'entrata in vigore del testo unico sono abrogate tutte le previgenti disposizioni in materia che il Governo indica in allegato al medesimo testo unico.

2. Nella predisposizione del testo unico di cui al comma 1, il Governo si attiene ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) possono essere inserite nel testo unico le disposizioni legislative vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge, nonché quelle che entreranno in vigore nei sei mesi successivi;

b) alle disposizioni devono essere apportate esclusivamente le modificazioni necessarie per il loro coordinamento formale e sostanziale, nonché per assicurare il riordino e la semplificazione dei procedimenti.

3. Lo schema di testo unico è trasmesso, entro sette mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica affinché le competenti Commissioni parlamentari esprimano il loro parere. Si applica la procedura di cui all'articolo 14, comma 4, della legge 23 agosto 1988, n. 400.

4. Il testo unico potrà essere aggiornato, entro tre anni dalla data della sua entrata in vigore, con la medesima procedura di cui ai commi 1, 2 e 3.

5. Il testo unico è emanato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per i beni culturali e ambientali, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, udito il Consiglio di Stato, il cui parere è espresso entro quarantacinque giorni dalla trasmissione del relativo schema.

6. Per la stesura del testo da sottoporre all'approvazione del Consiglio dei ministri, il Ministro per i beni culturali e ambientali può avvalersi dell'opera di enti, di istituti universitari, nonché di esperti, particolarmente qualificati nel settore, mediante affidamento di incarichi di studio; al relativo onere si provvede mediante utilizzazione delle risorse disponibili nell'ambito degli ordinari capitoli dello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali.

## Art. 2.

*(Programmazione delle attività culturali)*

1. La partecipazione di tutti i soggetti privati, italiani e stranieri, ivi compresi le associazioni ed i comitati, alle attività culturali dello Stato o a quelle cui lo Stato concorre finanziariamente, è regolata dal presente articolo.

2. Il Ministro per i beni culturali e ambientali, entro il mese di agosto di ciascun anno, adotta il calendario delle iniziative culturali che si svolgeranno nel triennio successivo, indicando altresì l'eventuale piano di aumento dei livelli occupazionali. Ai fini della programmazione gli organi del Ministero per i beni culturali e ambientali, nonché le regioni, gli enti locali, le istituzioni e gli altri enti interessati, entro il 30 giugno di ciascun anno, propongono l'elenco delle iniziative culturali che intendono realizzare nel triennio successivo. Possono essere svolte manifestazioni, mostre ed altre attività culturali, anche se non inserite nel calendario medesimo.

3. Il calendario delle iniziative culturali, con l'indicazione dei soggetti che vi partecipano, è divulgato dal Ministero per i beni culturali e ambientali.

4. Rientrano nelle attività culturali:

a) la manutenzione, la protezione, il restauro e l'acquisto delle cose indicate nell'articolo 1 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e nel decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, e successive modificazioni;

b) l'organizzazione in Italia e all'estero di mostre e di esposizioni di rilevante interesse scientifico-culturale delle cose di cui alla lettera a), di convegni, nonché gli studi e le ricerche eventualmente a tal fine necessari;

c) ogni altra manifestazione di rilevante interesse scientifico-culturale, anche ai fini didattico-promozionali, ivi compresi gli studi, le ricerche, la documentazione e la catalogazione, e le pubblicazioni relative ai beni culturali, nonché le manifestazioni per la celebrazione di anniversari relativi a persone illustri, a grandi scoperte ed invenzioni e a ricorrenze storiche;

d) l'organizzazione di eventi musicali di rilevante interesse, nonché gli studi e le ricerche eventualmente a tal fine necessari;

e) l'organizzazione di attività e manifestazioni finalizzate alla valorizzazione delle tradizioni culturali locali, nonché gli studi e le ricerche eventualmente a tal fine necessari.

5. La partecipazione alla realizzazione delle attività culturali può avvenire mediante:

a) erogazioni liberali in denaro a favore dello Stato, delle regioni, degli enti locali territoriali, di enti ed istituzioni pubbliche, di fondazioni e di associazioni legalmente riconosciute che, senza scopo di lucro, svolgono o promuovono attività di studio, di ricerca e di documentazione di rilevante valore culturale e artistico o che organizzano e realizzano attività e manifestazioni culturali;

b) erogazioni liberali in denaro a favore di comitati organizzatori appositamente istituiti con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali;

c) prestazioni gratuite di servizi e cessioni gratuite di beni, in favore dei soggetti individuati nelle lettere a) e b).

6. I rapporti tra i soggetti che intendono partecipare alle attività culturali, quelli che organizzano o realizzano le attività culturali medesime e lo Stato sono regolati da apposite convenzioni secondo lo schema tipo adottato con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali, sentito il Ministro del tesoro, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge. Nelle convenzioni devono essere stabilite le modalità di contribuzione e le forme di manifestazione al pubblico della partecipazione all'iniziativa. Nel caso in cui l'attività o la manifestazione culturale sia di preminente interesse locale, e coinvolga gli enti locali territoriali, la convenzione può essere stipulata direttamente tra gli stessi enti locali territoriali e i soggetti che intendono concorrere finanziariamente, sulla base di uno schema tipo predisposto dalla giunta e adottato con delibera consiliare dell'ente locale territoriale. Nel caso in cui l'attività o la manifestazione culturale coinvolga le regioni, la convenzione può essere stipulata direttamente con i soggetti che intendono concorrere finanziariamente, sulla base di uno schema tipo predisposto dalla giunta e adottato con delibera consiliare.

7. Nello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali è istituito il fondo per le iniziative e le attività culturali. Le somme affluite all'entrata del bilancio dello Stato ai sensi del comma 5 sono riassegnate, con decreti del Ministro del tesoro, al predetto fondo. Nel caso di attività o manifestazioni culturali di preminente interesse locale, e che coinvolgano le regioni e gli enti locali territoriali, le somme derivanti ai sensi del comma 5 sono assegnate direttamente al bilancio degli stessi enti interessati, con destinazione per le finalità previste dal presente articolo.

8. Il Ministero per i beni culturali e ambientali mette a disposizione in apposite contabilità speciali da aprire in favore dei propri organi, ai sensi dell'articolo 10 del regolamento emanato con decreto del Presidente della Repubblica 20 aprile 1994, n. 367, i fondi necessari alla realizzazione delle attività o manifestazioni culturali.

9. Il rendiconto annuale, accompagnato dalla relazione illustrativa del funzionario delegato che lo ha emesso, è reso pubblico e portato a conoscenza di tutti i soggetti che hanno partecipato o concorso finanziariamente alle iniziative culturali promosse. La relazione illustrativa contiene, in particolare, valutazioni in ordine alla regolarità, economicità, efficacia ed efficienza della gestione in ordine agli obiettivi perseguiti e ai risultati raggiunti.

10. Al testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 13-bis, comma 1, la lettera h) è sostituita dalla seguente:

«h) le erogazioni liberali in denaro a favore dello Stato, delle regioni, degli enti locali territoriali, di enti o istituzioni pubbliche, di co-

mitati organizzatori appositamente istituiti con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali, di fondazioni e associazioni legalmente riconosciute senza scopo di lucro, che svolgono o promuovono attività di studio, di ricerca e di documentazione di rilevante valore culturale e artistico o che organizzano e realizzano attività culturali, effettuate in base ad apposita convenzione, per l'acquisto, la manutenzione, la protezione o il restauro delle cose indicate nell'articolo 1 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e nel decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, ivi comprese le erogazioni effettuate per l'organizzazione in Italia e all'estero di mostre e di esposizioni di rilevante interesse scientifico-culturale delle cose anzidette, e per gli studi e le ricerche eventualmente a tal fine necessari, nonché per ogni altra manifestazione di rilevante interesse scientifico-culturale anche ai fini didattico-promozionali, ivi compresi gli studi, le ricerche, la documentazione e la catalogazione, e le pubblicazioni relative ai beni culturali. Le iniziative culturali devono essere autorizzate, previo parere del competente comitato di settore del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali, dal Ministero per i beni culturali e ambientali, che deve approvare la previsione di spesa ed il conto consuntivo. Il Ministero per i beni culturali e ambientali stabilisce i tempi necessari affinché le erogazioni liberali fatte a favore delle associazioni legalmente riconosciute, delle istituzioni e delle fondazioni siano utilizzate per gli scopi indicati nella presente lettera e controlla l'impiego delle erogazioni stesse. Detti termini possono, per causa non imputabile al donatario, essere prorogati una sola volta. Le erogazioni liberali non integralmente utilizzate nei termini assegnati affluiscono all'entrata del bilancio dello Stato, o delle regioni e degli enti locali territoriali, nel caso di attività o manifestazioni in cui essi siano direttamente coinvolti, e sono destinate ad un fondo da utilizzare per le attività culturali previste per l'anno successivo. Il Ministero per i beni culturali e ambientali comunica, entro il 31 marzo di ciascun anno, al centro informativo del Dipartimento delle entrate del Ministero delle finanze l'elenco nominativo dei soggetti erogatori, nonché l'ammontare delle erogazioni effettuate entro il 31 dicembre dell'anno precedente;»;

b) all'articolo 13-*bis*, comma 1, dopo la lettera h) è inserita la seguente:

«*h-bis*) il costo specifico o, in mancanza, il valore normale dei beni ceduti gratuitamente, in base ad apposita convenzione, ai soggetti e per le attività di cui alla lettera h);»;

c) agli articoli 13-*bis*, comma 3, 21, comma 3, 110-*bis*, comma 1, 113, comma 2-*bis*, e 114, comma 1-*bis*, dopo la parola: «*h*)» è inserita la seguente: «, *h-bis*)».

11. Le disposizioni del comma 10 si applicano dal periodo di imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della presente legge.

12. All'articolo 2 della legge 2 aprile 1950, n. 328, dopo il secondo comma, sono aggiunti i seguenti:

«Per le mostre e le manifestazioni promosse nel territorio nazionale o all'estero dal Ministero per i beni culturali e ambientali o, con la par-



tecipazione statale, da enti pubblici, dagli istituti italiani di cultura all'estero, o da organismi sovranazionali, l'assicurazione può essere sostituita dall'assunzione dei relativi rischi da parte dello Stato. Ai relativi oneri si provvede mediante utilizzazione delle risorse disponibili nell'ambito degli ordinari capitoli dello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali.

Il rilascio della garanzia statale avviene con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali, adottato di concerto con il Ministro del tesoro».

13. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministro per i beni culturali e ambientali, sentito il Ministro del tesoro, stabilisce le procedure, le modalità e le condizioni per il rilascio, ai sensi delle disposizioni di cui al comma 12, della garanzia statale e per l'assunzione del relativo rischio.

14. All'articolo 3, primo comma, della legge 2 aprile 1950, n. 328, le parole: «a sei mesi» sono sostituite dalle seguenti: «ad un anno».

15. Alle minori entrate derivanti dall'applicazione dei commi 10 e 11, valutate in lire 3 miliardi per l'anno 1998 e in lire 2 miliardi annui a decorrere dall'anno 1999, si provvede mediante corrispondente utilizzo delle proiezioni, per gli stessi anni, dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero per i beni culturali e ambientali.

16. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

### Art. 3.

#### *(Concessioni relative ai servizi aggiuntivi)*

1. All'articolo 4 del decreto-legge 14 novembre 1992, n. 433, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 gennaio 1993, n. 4, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 3, le parole: «previa licitazione privata con almeno tre offerte valide» sono sostituite dalle seguenti: «a norma delle vigenti disposizioni in materia»;

b) il comma 4 è sostituito dal seguente:

«4. La concessione ha durata quadriennale e può essere rinnovata alle condizioni indicate dall'articolo 6, comma 2, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, come sostituito dall'articolo 44 della legge 23 dicembre 1994, n. 724».

### Art. 4.

#### *(Modifica alle norme per l'arte negli edifici pubblici)*

1. Alla legge 29 luglio 1949, n. 717, come da ultimo modificata dalla legge 3 marzo 1960, n. 237, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 1, quarto comma, le parole: «50 milioni» sono sostituite dalle seguenti: «1 miliardo»;

b) l'articolo 2 è sostituito dal seguente:

«Art. 2 – 1. La scelta degli artisti per l'esecuzione delle opere d'arte di cui all'articolo 1 è effettuata, con procedura concorsuale, da una commissione composta dal rappresentante dell'amministrazione sul cui bilancio grava la spesa, dal progettista della costruzione, dal soprintendente per i beni artistici e storici competente e da due artisti di chiara fama nominati dall'amministrazione medesima».

#### Art. 5.

##### *(Provvedimenti finanziari a favore degli immobili di interesse storico-artistico)*

1. All'articolo 3 della legge 21 dicembre 1961, n. 1552, dopo il terzo comma è inserito il seguente:

«Al fine di assicurare la conservazione del patrimonio culturale immobiliare, lo Stato può concedere contributi in conto interessi sui mutui accordati da istituti di credito ai proprietari, possessori o detentori degli immobili sottoposti alle disposizioni della legge 1° giugno 1939, n. 1089, per la realizzazione di interventi di restauro, conservazione e manutenzione, approvati dalla competente soprintendenza. Il Ministero per i beni culturali e ambientali autorizza la concessione del contributo in misura non superiore a sei punti percentuali degli interessi del mutuo che è assistito da privilegio sugli immobili ai quali si riferisce. Il contributo è corrisposto direttamente dall'amministrazione all'istituto di credito secondo modalità da stabilire con convenzioni con uno o più istituti di credito all'uopo prescelti».

2. In ogni caso, gli immobili di proprietà, restaurati a totale carico dello Stato, oppure restaurati con il concorso dello Stato con contributi in conto capitale o in conto interessi, restano accessibili al pubblico secondo modalità fissate da apposite convenzioni da stipulare tra il Ministero per i beni culturali e ambientali ed i singoli proprietari. In relazione alla tipologia degli interventi, al valore storico-artistico degli immobili e dei beni in essi esistenti, le convenzioni stabiliscono anche i limiti temporali dell'obbligo di apertura al pubblico.

3. I benefici di cui al presente articolo sono cumulabili con i contributi previsti, allo stesso titolo, dall'articolo 3 della legge 21 dicembre 1961, n. 1552, come modificato dal comma 1 del presente articolo.

4. Con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali, sentito il Ministro del tesoro, sono stabiliti i criteri per l'erogazione dei contributi di cui al comma 1.

5. Per l'attuazione del presente articolo è autorizzata la spesa di lire 5 miliardi a decorrere dal 1997; al relativo onere si provvede con parte delle entrate di cui alla legge 27 giugno 1985, n. 332. È altresì autorizzato un limite di impegno trentennale di lire 20 miliardi a decorrere dal 1998, cui si provvede mediante utilizzo delle proiezioni per gli anni 1998 e 1999 dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del

tesoro per l'anno 1997, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero per i beni culturali e ambientali.

6. La riassegnazione delle somme affluite all'entrata del bilancio dello Stato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 27 giugno 1985, n. 332, come sostituito dall'articolo 5 della legge 29 dicembre 1990, n. 431, è effettuata per la parte eccedente la somma di cui al comma 5, primo periodo, del presente articolo.

7. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio per l'attuazione del presente articolo.

#### Art. 6.

##### *(Alienazione di immobili di interesse storico-artistico)*

1. Al comma 3 dell'articolo 12 della legge 15 maggio 1997, n. 127, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Agli immobili per i quali non sia intervenuta la domanda degli aventi diritto continuano ad applicarsi le disposizioni di cui all'articolo 71, secondo comma, della legge 1° giugno 1939, n. 1089».

2. Al comma 6 dell'articolo 12 della legge 15 maggio 1997, n. 127, l'ultimo periodo è soppresso.

#### Art. 7.

##### *(Provvedimenti a favore della diffusione della conoscenza, nelle scuole, del patrimonio artistico, scientifico e culturale)*

1. Al fine di favorire la fruizione del patrimonio artistico, scientifico e culturale da parte degli studenti, le scuole di ogni ordine e grado possono stipulare apposite convenzioni con le soprintendenze. Le convenzioni fissano le modalità attraverso le quali le istituzioni museali si impegnano ad elaborare percorsi didattici e a preparare materiali e sussidi audiovisivi, che tengano conto della specificità della scuola richiedente e delle eventuali particolari esigenze determinate dalla presenza di alunni disabili. Gli oneri derivanti dalle convenzioni sono ripartiti tra la scuola richiedente e la soprintendenza. Al finanziamento della quota a carico della singola soprintendenza si provvede mediante utilizzo e nei limiti del fondo per le iniziative e le attività culturali di cui al comma 7 dell'articolo 2.

#### Art. 8.

##### *(Associazioni di volontariato)*

1. Al fine di favorire la fruizione del patrimonio artistico, scientifico e culturale, le soprintendenze possono stipulare apposite convenzioni con le associazioni di volontariato che svolgono attività per la salva-

guardia e la diffusione della conoscenza dei beni culturali, ai sensi della legge 11 agosto 1991, n. 266. Gli oneri derivanti dalle convenzioni sono a carico delle medesime associazioni.

Art. 9.

*(Provvedimenti a favore  
delle aree archeologiche di Pompei)*

1. In attesa della riorganizzazione del Ministero per i beni culturali e ambientali e al fine di incentivare l'attività di tutela, conservazione e fruizione pubblica del patrimonio archeologico, la soprintendenza di Pompei è dotata di autonomia scientifica, organizzativa, amministrativa e finanziaria per quanto concerne l'attività istituzionale, con esclusione delle spese per il personale.

2. Presso la soprintendenza di Pompei è istituito il consiglio di amministrazione che delibera il programma, il bilancio di previsione, le relative variazioni, il conto consuntivo e si esprime su ogni altra questione che gli venga sottoposta dal soprintendente. Il bilancio di previsione, le variazioni e il rendiconto sono trasmessi entro quindici giorni al Ministero per i beni culturali e ambientali e al Ministero del tesoro per l'approvazione.

3. Fanno parte del consiglio di amministrazione di cui al comma 2:

- a) il soprintendente, che lo presiede;
- b) il direttore amministrativo;
- c) il funzionario più elevato in grado, appartenente all'ex carriera direttiva, in servizio presso la soprintendenza.

4. È istituito il collegio dei revisori dei conti della soprintendenza, composto da due funzionari del Ministero per i beni culturali e ambientali e da un funzionario del Ministero del tesoro, con funzioni di presidente.

5. È istituito un comitato, composto dal soprintendente, dal responsabile amministrativo, da un rappresentante della provincia di Napoli, da uno della regione Campania e dai sindaci dei comuni ricompresi nel territorio della soprintendenza, con il compito di esprimere pareri e di formulare proposte sui progetti e sulle iniziative volte a valorizzare le aree archeologiche e con funzioni propositive, di coordinamento e di scambio di informazioni e di conoscenze.

6. Nell'ambito delle dotazioni organiche del Ministero per i beni culturali e ambientali è istituito l'ufficio del direttore amministrativo della soprintendenza, cui è preposto un dirigente del ruolo dei dirigenti amministrativi di cui alla tabella 1, quadro A, annessa al decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805. Il direttore amministrativo adotta i provvedimenti di attuazione del programma e del bilancio di previsione, ivi compresi gli atti di impegno e di spesa e cura l'amministrazione del personale. Alla soprintendenza è assegnata la do-

tazione di personale stabilita dal Ministro per i beni culturali e ambientali, sentito il soprintendente.

7. Per particolari esigenze connesse al perseguimento delle finalità di cui al presente articolo, il Ministro per i beni culturali e ambientali, sentito il soprintendente e previa comunicazione al Consiglio dei ministri, può affidare le funzioni di cui al comma 6 ad un soggetto estraneo all'Amministrazione, con contratto di diritto privato di durata non superiore a cinque anni, rinnovabile. Il relativo trattamento economico è determinato dal Ministro per i beni culturali e ambientali, d'intesa con il Ministro del tesoro, in misura non inferiore allo stipendio iniziale di dirigente dello Stato e con una indennità comprensiva del trattamento accessorio che compete ai dirigenti dello Stato.

8. Le somme assegnate alla soprintendenza dall'amministrazione centrale del Ministero per i beni culturali e ambientali e ogni altro provento esterno affluiscono al bilancio della soprintendenza medesima. I proventi esterni devono essere finalizzati alle attività di recupero, di restauro, di adeguamento strutturale e funzionale. Gli introiti derivanti dai servizi aggiuntivi e quelli provenienti dai biglietti d'ingresso agli scavi e alle altre aree e complessi archeologici della soprintendenza sono destinati ad interventi di adeguamento strutturale e funzionale, ai restauri, al recupero archeologico, alle attività di promozione culturale, di godimento del bene stesso e di incentivazione della occupazione ed alle altre attività da realizzare nelle medesime aree e sono acquisiti al bilancio della soprintendenza. Con regolamento adottato con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali, di concerto con il Ministro del tesoro, sono stabilite le norme per il funzionamento amministrativo-contabile e per la disciplina del servizio di cassa.

9. Al fine di promuovere, in ambito nazionale e internazionale, l'immagine degli scavi di Pompei e degli altri complessi archeologici, la soprintendenza realizza iniziative miranti alla valorizzazione del sito archeologico, anche con accordi di programma, con gli enti locali territoriali, con gli altri soggetti pubblici e privati interessati e con la regione Campania.

10. L'utilizzazione dell'immagine di un singolo bene, facente parte dei complessi archeologici, può essere data in uso a soggetti pubblici e privati, per la durata non superiore a tre anni, previa assunzione delle spese necessarie per il restauro del bene o dell'immobile, stabilite, con apposite perizie, dalla soprintendenza e nel rispetto delle indicazioni dettate dall'istituto incaricato del restauro.

11. In sede di prima applicazione della presente legge, i servizi aggiuntivi previsti dall'articolo 4 del decreto-legge 14 novembre 1992, n. 433, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 gennaio 1993, n. 4, nonché dall'articolo 47-*quater* del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 marzo 1995, n. 85, sono attivati con il metodo della trattativa privata.

12. Alla soprintendenza di Pompei si applicano le disposizioni previste per gli enti ed organismi pubblici di cui alla tabella A allegata alla legge 29 ottobre 1984, n. 720, e successive modificazioni. Alla soprintendenza medesima si applicano le disposizioni di cui agli articoli 25 e

30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni. La soprintendenza è assoggettata al controllo della Corte dei conti.

13. Fermo restando quanto disposto dall'articolo 65, comma 2, lettera *c-quater*), del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, concernente la deducibilità delle erogazioni liberali in denaro, per le erogazioni liberali effettuate nel periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore della presente legge e nei due successivi da soggetti titolari di reddito di impresa a favore dello Stato per la manutenzione, protezione e restauro del patrimonio delle aree archeologiche di Pompei è concesso un credito di imposta nella misura del 30 per cento dell'ammontare dell'erogazione stessa, fino ad un limite di lire 1.000 milioni annue, da far valere ai fini del pagamento delle imposte sul reddito delle persone fisiche e delle persone giuridiche dovute per i periodi di imposta medesimi. Il predetto credito d'imposta non concorre alla formazione del reddito imponibile, né è considerato ai fini della determinazione del rapporto di cui all'articolo 63 del citato testo unico, relativo alla deducibilità degli interessi passivi.

14. All'onere derivante dall'applicazione del comma 13, valutato in lire 500 milioni per il 1997, in lire 1.500 milioni per il 1998 e in lire 2.000 milioni per il 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

#### Art. 10.

##### *(Società italiana per i beni culturali-SIBEC Spa)*

1. Il Ministro per i beni culturali e ambientali è autorizzato a costituire, con atto unilaterale, una società per azioni, denominata Società italiana per i beni culturali - SIBEC Spa, con sede in Roma, avente ad oggetto la promozione e il sostegno finanziario, tecnico-economico ed organizzativo di progetti e altre iniziative di investimento per la realizzazione di interventi di restauro, recupero e valorizzazione dei beni culturali.

2. Tutte le operazioni connesse alla costituzione della Società sono esenti da imposte e tasse.

3. Il capitale sociale è di lire un miliardo ed è interamente sottoscritto dal Ministero del tesoro, che esercita i diritti dell'azionista d'intesa con il Ministero per i beni culturali e ambientali.

4. Le azioni che costituiscono il capitale sociale sottoscritto dal Ministero del tesoro sono inalienabili. È ammessa la partecipazione delle regioni, di enti locali, di imprese e di altri soggetti pubblici e privati al capitale sociale, tramite acquisto di azioni di nuova emissione, per un importo non superiore all'85 per cento del capitale sociale sottoscritto dallo Stato.

5. La SIBEC Spa, per il perseguimento degli scopi di cui al comma 1 e per la realizzazione dei relativi interventi, effettua operazioni finanziarie anche mediante contrazione di mutui ed emissioni obbligazionarie, che sono a fini fiscali equiparate ai titoli di Stato. A tal fine il Ministero per i beni culturali e ambientali e, qualora sussistano i presupposti di autonomia finanziaria, le soprintendenze, attribuiscono ogni anno alla Società, compatibilmente con le altre esigenze istituzionali, una quota proporzionale delle entrate derivanti dalla vendita dei biglietti d'ingresso ai monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità dello Stato.

6. Le quote attribuite ai sensi del comma 5 devono restare del medesimo importo annuale almeno per il periodo di durata delle operazioni finanziarie. Le ulteriori quote attribuite negli anni successivi al primo possono consentire l'attivazione di ulteriori operazioni.

7. Il pagamento delle rate di ammortamento dei mutui contratti ed il rimborso delle obbligazioni emesse sono effettuati direttamente dal Ministero per i beni culturali e ambientali e dalle soprintendenze agli istituti di credito o ai sottoscrittori interessati, nei limiti delle quote rispettivamente attribuite alla Società.

8. Il consiglio di amministrazione della Società è composto da nove membri, cinque dei quali, compreso il presidente, nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri. La nomina ha luogo, quanto a tre dei membri, compreso il presidente, su proposta del Ministro per i beni culturali e ambientali, e, quanto agli altri due, su proposta del Ministro del tesoro. Le nomine sono preventivamente comunicate alle competenti Commissioni parlamentari.

9. Il collegio sindacale della Società è composto da tre membri effettivi e due supplenti. Il presidente e uno dei membri effettivi sono designati dal Ministro del tesoro tra i funzionari della Ragioneria generale dello Stato.

10. La Società presenta ogni anno al Parlamento una relazione sull'attività svolta.

11. All'onere di cui al comma 3, pari a lire un miliardo, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, all'uopo utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero per i beni culturali e ambientali. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

#### Art. 11.

##### *(Utilizzazione degli immobili demaniali in consegna all'Amministrazione dei beni culturali)*

1. Ai dirigenti degli uffici del Ministero per i beni culturali e ambientali, assegnati o trasferiti, possono essere concessi, limitatamente ai beni in consegna all'Amministrazione e per soddisfare reali esigenze abitative, alloggi appartenenti al demanio o al patrimonio dello Stato.

Non si applica l'articolo 3, comma 199, della legge 28 dicembre 1995, n. 549. Il canone è determinato ai sensi degli articoli 12 e seguenti della legge 27 luglio 1978, n. 392, e successive modificazioni.

Art. 12.

*(Norme sui generatori aerosol contenenti vernici)*

1. Chiunque produce generatori *aerosol* contenenti vernici è tenuto ad indicare sulle confezioni la formula chimica delle resine e dei solventi in essi contenuti. La formula chimica deve prevedere componenti neutralizzabili da solventi specificamente indicati sulla confezione stessa dalla ditta produttrice.

2. Il commercio dei prodotti non conformi alle disposizioni di cui al comma 1 è vietato decorso il termine di due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

3. Chiunque viola le disposizioni di cui ai commi 1 e 2 è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria da lire quattro milioni a lire ventiquattro milioni.

Art. 13.

*(Sanzioni penali)*

1. All'articolo 635, secondo comma, numero 3), del codice penale, dopo le parole: «o all'esercizio di un culto», sono inserite le seguenti: «o su cose di interesse storico o artistico ovunque siano ubicate o su immobili compresi nel perimetro dei centri storici».

2. All'articolo 639 del codice penale, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«Se il fatto è commesso su cose di interesse storico o artistico ovunque siano ubicate o su immobili compresi nel perimetro dei centri storici, si applica la pena della reclusione fino a un anno o della multa fino a lire due milioni e si procede d'ufficio».

3. All'articolo 67, secondo comma, della legge 1° giugno 1939, n. 1089, dopo le parole: «di cui agli articoli 45 e 47» sono inserite le seguenti: «ovvero sia commesso su cose mobili di cui all'articolo 1, di proprietà pubblica o oggetto di notifica, da parte di persona diversa dal proprietario».

Sugli articoli del disegno di legge sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire il comma 6 con il seguente:*

«6. Per la stesura del testo da sottoporre all'approvazione del Consiglio dei ministri, il Ministro per i beni culturali e ambientali si avvale dell'opera del personale qualificato appartenente allo stesso Ministero per i beni culturali e ambientali».



*Dopo il comma 6, aggiungere il seguente:*

«6-bis. Fermi restando i compiti e le finalità della Commissione prevista dall'articolo 38 del CCNL Comparto Ministeri, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 124 del 30 maggio 1995, in via sperimentale per il personale del Ministero per i beni culturali e ambientali, al fine di rivalutare le professionalità ed assicurare il massimo grado di efficienza dei servizi di tutela, controllo dei beni culturali, l'ARAN – Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni –, d'intesa con le organizzazioni sindacali, definisce, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, procedure finalizzate alla riqualificazione del personale e idonee alla copertura dei posti disponibili nelle dotazioni organiche, dei livelli dal terzo al nono, degli istituti, determinate dalla *Gazzetta Ufficiale* del 3 luglio 1997, n. 153».

1.20

LAURO

*Dopo il comma 6-bis, aggiungere il seguente:*

«6-ter. Le procedure di cui al comma precedente sono improntate ai seguenti criteri generali:

a) corsi di riqualificazione, aggiornamento e specializzazione sono organizzati dal Ministero per i beni culturali e ambientali, d'intesa con il Ministero per la funzione pubblica;

b) l'accesso ai corsi è subordinato al superamento di una prova selettiva scritta diretta ad accertare la conoscenza dei servizi e la competenza necessaria per lo svolgimento delle mansioni del profilo al quale è indirizzato il corso;

c) sono ammessi, a domanda, alla prova di cui alla lettera b) i dipendenti dell'amministrazione dei beni culturali in servizio al 31 dicembre 1996, appartenenti a qualifiche funzionali immediatamente inferiori a quelli cui sono indirizzati i corsi, salvo che poi l'accesso alla settima qualifica funzionale, in possesso, alla data di pubblicazione del bando di ammissione, di una anzianità di almeno cinque anni e del del titolo di studio prescritto per l'accesso al profilo professionale cui sono indirizzati i corsi, ovvero con un'anzianità di servizio di almeno dieci anni e in possesso del titolo di studio inferiore a quello previsto per la qualifica per cui si concorre;

d) i corsi hanno contenuto teorico-pratico e vertono su materie relative alla tutela dei beni culturali, tecniche, artistiche, scientifiche e amministrative;

e) a conclusione dei corsi i candidati sono sottoposti a una prova di carattere teorico-pratico, relativa al profilo al quale è indirizzato il corso sulla base della valutazione viene definita la graduatoria dei vincitori;

f) le commissioni per ciascun concorso sono nominate dal Ministro per la funzione pubblica d'intesa col Ministero per i beni culturali e ambientali».

1.100

LAURO

*Dopo il comma 6-ter, aggiungere il seguente:*

«6-*quater*. Per il Ministero per i beni culturali e ambientali dalla data di approvazione della 1<sup>a</sup> graduatoria del corso di cui al comma 9 decorre il termine di sessanta giorni per l'applicazione della disciplina prevista dall'articolo 57 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, in deroga a quanto previsto dallo stesso articolo 57, comma 6».

1.101

LAURO

*Dopo il comma 6-quater, aggiungere il seguente:*

«6-*quinquies*. Il decreto con il quale il Ministero per i beni culturali e ambientali procede all'inquadramento alla qualifica superiore del dipendente che ha superato il corso con esito favorevole, contiene anche l'indicazione dell'Ufficio presso il quale il dipendente assume servizio a pena di decadenza dalla qualifica di nuovo inquadramento».

1.102

LAURO

*Dopo il comma 6-quinquies, aggiungere il seguente:*

«6-*sexies*. Ai fini della perequazione del trattamento economico accessorio (indennità di amministrazione) del personale del Ministero per i beni culturali e ambientali alimentato mediante le risorse conseguibili da:

a) 70 per cento delle entrate derivanti dall'articolo 2 della legge n. 332 del 1985;

b) 50 per cento delle entrate rivenienti dai biglietti d'ingresso a musei, istituti, zone archeologiche, pinacoteche;

c) 50 per cento dei canoni di concessione derivanti dalla gestione dei servizi di cui al comma 1 dell'articolo 4 della legge 14 gennaio 1993, n. 4 e dall'articolo 47-*quater* del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 85 e dal relativo regolamento del decreto-legge n. 139 del 24 marzo 1997;

d) erogazione liberali in denaro e/o sponsorizzazioni di mostre, esposizioni e manifestazioni di cui al punto 2 del comma 2 dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1993, n. 507».

1.103

LAURO

*Dopo il comma 6-sexies, aggiungere il seguente:*

«6-septies. Al personale “Addetto ai servizi di vigilanza profilo n. 23-IV livello, in possesso del tesserino di Agente di pubblica sicurezza, così come attribuito dal decreto del Ministero dell'interno di concerto con il Ministero per i beni culturali e ambientali n. 10/16778 /10182 del 26 aprile 1975 registrato alla Corte dei conti l'11 luglio 1975 Reg. 15 fg. 251 en. 10/20052 /10182 del 16 marzo 1978 reg.to C.C. il 4 ottobre 1978 reg. 18 fg. 67, per la custodia di monumenti, scavi di antichità, archivi e biblioteche dello Stato, in servizio presso il Ministero per i beni culturali e ambientali, è attribuita una indennità speciale mensile di lire 50.000 lorde».

1.104

LAURO

*Dopo il comma 6-septies, aggiungere il seguente:*

«6-octies. All'onere derivante dall'applicazione dei commi da 6-bis a 6-septies, a decorrere dall'anno 1998, si provvede: mediante l'utilizzo di lire 5.400.000.000, dai fondi rivenienti dal comma 6-sexies».

1.105

LAURO

*Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:*

«Art. 1-bis.

1. Il personale rivestente i profili di “collaboratore amministrativo” - “collaboratore amministrativo contabile” - “collaboratore bibliotecario” - “capo tecnico” della settima qualifica funzionale del ruolo del personale dell'Amministrazione centrale e periferica del Ministero per i beni culturali e ambientali - Tab. A in servizio alla data del 1° gennaio 1978 con i predetti profili o munito del diploma di laurea, è inquadrato secondo l'anzianità di ruolo e con effetto dalla data del provvedimento di inquadramento nei profili professionali corrispondenti di ottava qualifica funzionale, nei limiti delle dotazioni organiche stabilite per i profili medesimi fino ad esaurimento degli aventi diritto.

2. Il personale rivestente il profilo di “operatore amministrativo” della V qualifica funzionale del ruolo del personale centrale e periferico del Ministero per i beni culturali e ambientali - Tab. A, in servizio alla data del 1° gennaio 1978 con il predetto profilo o munito del diploma di istituto di istruzione secondaria di secondo grado, è inquadrato secondo l'anzianità di ruolo e con effetto dalla data del provvedimento di inquadramento nei profili professionali di “assistente amministrativo” di VI qualifica funzionale nei limiti delle dotazioni organiche stabilite per il profilo medesimo fino ad esaurimento degli aventi diritto».

1.0.1

LAURO

*Dopo l'articolo 1-bis, aggiungere il seguente:*

«Art. 1-ter.

1. Gli inquadramenti di cui all'articolo precedente possono avvenire anche in sovrannumero rispetto ai posti previsti per ciascuna qualifica, salvo successivo riassorbimento, per il personale che alla data del 1° gennaio 1978 già rivestiva le qualifiche di segretario capo e principale ed equiparate a coadiutore superiore e principale previste dal preesistente ordinamento.

2. All'onere derivante dall'applicazione del presente articolo, valutato in lire 1.586.210.000 a decorrere dall'anno 1997, si provvede mediante utilizzo dei fondi in dotazione sul capitolo 1016 dello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali - spese obbligatorie e d'ordine».

1.0.2

LAURO

*Dopo l'articolo 1-ter, aggiungere il seguente:*

«Art. 1-quater.

1. La riforma del Ministero per i beni culturali e ambientali dovrà prevedere le istituzioni degli Albi per archeologi, storici dell'arte, bibliotecari, restauratori, disegnatori».

1.0.3

LAURO

*Dopo l'articolo 1-quater, aggiungere il seguente:*

«Art. 1-quinquies.

1. All'articolo 1 della legge 28 dicembre 1995, n. 549, sono apportate le seguenti modifiche:

a) al comma 18, per il personale utilizzato nei beni culturali, il termine del 31 dicembre 1997 è prorogato a centottanta giorni dopo l'approvazione definitiva dell'inquadramento di cui al comma 9 dell'articolo 1».

1.0.4

LAURO

*Sostituire il comma 1, con il seguente:*

«1. Nello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali è istituito il Fondo per le iniziative e le attività culturali».

2.1

PERA

*Al comma 1, sopprimere le seguenti parole: «e stranieri».*

2.23 SERVELLO

*Al comma 1, sopprimere le seguenti parole: «ed i comitati».*

2.24 SERVELLO

*Al comma 1, dopo le parole: «concorre finanziariamente» inserire le seguenti: «in modo diretto».*

2.48 GUBERT

*Al comma 1, dopo le parole: «concorre finanziariamente» inserire le seguenti: «in modo prevalente».*

2.50 GUBERT

*Dopo il comma 1, inserire il seguente:*

«1-bis. Nel rispetto del principio di sussidiarietà il concorso finanziario dello Stato alle attività culturali è consentito solo per quelle attività la cui utilità sociale supera quella della somma delle utilità degli individui e delle collettività sub-statali che ne fruiscono, cosicché in ragione solo di ciò il loro costo non è copribile interamente se non con il concorso dello Stato».

2.57 GUBERT

*Sopprimere i commi 2 e 3.*

2.25 SERVELLO

*Sostituire il comma 2, con il seguente:*

«2. Il Ministro per i beni culturali e ambientali, entro il 1° febbraio di ogni anno, rende pubblica la somma delle risorse stanziato nei tre anni successivi per attività e iniziative culturali; entro il 30 giugno di ogni anno, gli organi del Ministero, le regioni, gli enti locali, le istituzioni e gli altri enti interessati propongono l'elenco delle iniziative culturali che intendono realizzare nel triennio successivo di cui chiedono il finanziamento a carico del Fondo di cui all'articolo 1; entro il 31 agosto il Ministro dei beni culturali, sentito il parere della Commissione per il Calendario delle attività culturali di cui al comma 3, articolo 2, adotta il calendario delle iniziative culturali sottoposte a stanziamento che si svolgeranno nel triennio successivo».

2.3 PERA

*Al comma 2, primo periodo, sostituire le parole: «nel triennio successivo» con le altre: «nell'anno successivo».*

2.26

SERVELLO

*Al comma 2, primo periodo, sopprimere le seguenti parole: «indicando altresì l'eventuale piano di aumento dei livelli occupazionali».*

2.51

GUBERT

*Al comma 2, sopprimere il secondo periodo.*

2.52

GUBERT

*Sostituire il comma 3, con il seguente:*

«3. Viene istituita, presso il Ministero dei beni culturali e ambientali, la Commissione per il Calendario delle attività culturali, composta da: *a)* tre esponenti di chiara fama del mondo della cultura, dei quali uno con funzioni di Presidente; *b)* il direttore generale dell'Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria, con funzioni di vicepresidente; *c)* un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei ministri e di ciascuno dei Ministeri della pubblica istruzione, del tesoro, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica; *d)* il presidente del coordinamento degli assessori regionali alla cultura. I componenti della Commissione sono nominati con decreto del Ministro dei beni culturali e ambientali e durano in carica tre anni; ai componenti esterni alla pubblica amministrazione statale o locale, compete il trattamento economico di missione in base alla normativa generale vigente per i dirigenti generali di livello C dello Stato».

2.4

PERA

*Sopprimere il comma 4.*

2.2

PERA

*Al comma 4, lettera d), sostituire le parole: «di rilevante interesse» con le altre: «di interesse nazionale o sovranazionale e non finalizzati prevalentemente al mero divertimento».*

2.54

GUBERT

*Al comma 4, lettera e) dopo la parola: «locali» inserire le seguenti: «ed etniche, purchè in accordo con le associazioni o altre istituzioni che ne curano l'espressione e fatte salve le competenze culturali specifiche delle regioni e degli altri enti locali».*

2.53

GUBERT

*Al comma 5, lettera a) dopo le parole: «associazioni legalmente riconosciute» inserire le seguenti: «di altre associazioni o comitati».*

2.55

GUBERT

*Al comma 5, sopprimere la lettera b)».*

2.27

SERVELLO

*Al comma 6, primo periodo sostituire le parole: «sentito il Ministro del tesoro» con le altre: «sentite le competenti Commissini parlamentari e il Ministro del tesoro».*

2.56

GUBERT

*Al comma 6, sopprimere il terzo e il quarto periodo.*

2.5

PERA

*Al comma 6, sopprimere il terzo e il quarto periodo.*

2.28

SERVELLO

*Al comma 7, sopprimere il secondo periodo.*

2.6

PERA

*Al comma 7, sopprimere il secondo periodo.*

2.29

SERVELLO

*Sopprimere i commi da 10 a 16.*

*Conseguentemente, dopo l'articolo 2, inserire il seguente:*

*«Art. 2-bis.*

*(Disposizioni in materia di imposte sui redditi)*

10. Al testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 13-bis, comma 1, la lettera h) è sostituita dalla seguente:

“h) le erogazioni liberali in denaro a favore dello Stato, delle regioni, degli enti locali territoriali, di enti o istituzioni pubbliche, di co-

mitati organizzatori appositamente istituiti con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali, di fondazioni e associazioni legalmente riconosciute senza scopo di lucro, che svolgono o promuovono attività di studio, di ricerca e di documentazione di rilevante valore culturale e artistico o che organizzano e realizzano attività culturali, effettuate in base ad apposita convenzione, per l'acquisto, la manutenzione, la protezione o il restauro delle cose indicate nell'articolo 1 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e nel decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, ivi comprese le erogazioni effettuate per l'organizzazione in Italia e all'estero di mostre e di esposizioni di rilevante interesse scientifico-culturale delle cose anzidette, e per gli studi e le ricerche eventualmente a tal fine necessari, nonché per ogni altra manifestazione di rilevante interesse scientifico-culturale anche ai fini didattico-promozionali, ivi compresi gli studi, le ricerche, la documentazione e la catalogazione, e le pubblicazioni relative ai beni culturali. Le iniziative culturali devono essere autorizzate, previo parere del competente comitato di settore del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali, dal Ministero per i beni culturali e ambientali, che deve approvare la previsione di spesa ed il conto consuntivo. Il Ministero per i beni culturali e ambientali stabilisce i tempi necessari affinché le erogazioni liberali fatte a favore delle associazioni legalmente riconosciute, delle istituzioni e delle fondazioni siano utilizzate per gli scopi indicati nella presente lettera e controlla l'impiego delle erogazioni stesse. Detti termini possono, per causa non imputabile al donatario, essere prorogati una sola volta. Le erogazioni liberali non integralmente utilizzate nei termini assegnati affluiscono all'entrata del bilancio dello Stato, o delle regioni e degli enti locali territoriali, nel caso di attività o manifestazioni in cui essi siano direttamente coinvolti, e sono destinate ad un fondo da utilizzare per le attività culturali previste per l'anno successivo. Il Ministero per i beni culturali e ambientali comunica, entro il 31 marzo di ciascun anno, al centro informativo del Dipartimento delle entrate del Ministero delle finanze l'elenco nominativo dei soggetti erogatori, nonché l'ammontare delle erogazioni effettuate entro il 31 dicembre dell'anno precedente;";

b) all'articolo 13-*bis*, comma 1, dopo la lettera h) è inserita la seguente:

“*h-bis*) il costo specifico o, in mancanza, il valore normale dei beni ceduti gratuitamente, in base ad apposita convenzione, ai soggetti e per le attività di cui alla lettera h);”;

c) agli articoli 13-*bis*, comma 3, 21, comma 3, 110-*bis*, comma 1, 113, comma 2-*bis*, e 114, comma 1-*bis*, dopo la parola: “h)” è inserita la seguente: “, *h-bis*)”.

11. Le disposizioni del comma 10 si applicano dal periodo di imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della presente legge.

12. All'articolo 2 della legge 2 aprile 1950, n. 328, dopo il secondo comma, sono aggiunti i seguenti:

“Per le mostre e le manifestazioni promosse nel territorio nazionale o all'estero dal Ministero per i beni culturali e ambientali o, con la par-



tecipazione statale, da enti pubblici, dagli istituti italiani di cultura all'estero, o da organismi sovranazionali, l'assicurazione può essere sostituita dall'assunzione dei relativi rischi da parte dello Stato. Ai relativi oneri si provvede mediante utilizzazione delle risorse disponibili nell'ambito degli ordinari capitoli dello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali.

Il rilascio della garanzia statale avviene con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali, adottato di concerto con il Ministro del tesoro».

13. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministro per i beni culturali e ambientali, sentito il Ministro del tesoro, stabilisce le procedure, le modalità e le condizioni per il rilascio, ai sensi delle disposizioni di cui al comma 12, della garanzia statale e per l'assunzione del relativo rischio.

14. All'articolo 3, primo comma, della legge 2 aprile 1950, n. 328, le parole: "a sei mesi" sono sostituite dalle seguenti: "ad un anno".

15. Alle minori entrate derivanti dall'applicazione dei commi 10 e 11, valutate in lire 3 miliardi per l'anno 1998 e in lire 2 miliardi annui a decorrere dall'anno 1999, si provvede mediante corrispondente utilizzo delle proiezioni, per gli stessi anni, dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero per i beni culturali e ambientali.

16. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

2.200

PERA

*Al comma 10, lettera a), capoverso h), primo periodo, dopo le parole: «comitati organizzatori appositamente istituiti con decreto del Ministero per i beni culturali e ambientali» inserire le seguenti: «o da regioni, province o altri enti locali».*

2.60

GUBERT

*Al comma 10, lettera a), capoverso h), primo periodo, dopo le parole: «associazioni legalmente riconosciute» inserire le seguenti: «oppure costituite con atto notarile registrato».*

2.61

GUBERT

*Al comma 10, lettera a), capoverso h), sostituire il secondo e il terzo periodo con i seguenti: «Le iniziative culturali devono essere comunicate al Ministero dei beni culturali e ambientali, in iseme con la prevenzione di spesa. Il Ministero deve vigilare sull'impiego effettivo delle erogazioni stesse: a tal fine stabilisce i tempi necessari affinché le erogazioni liberali fatte a favore delle associazioni legalmente riconosciute, delle istituzioni e delle fondazioni siano utilizzate per gli scopi indicati nella presente lettera».*

2.7

PERA

*Al comma 10, lettera a), nel capoverso h), secondo periodo, dopo le parole: «previo parere del competente» inserire le seguenti: «Istituto del Ministero per i beni culturali ed ambientali e».*

2.30

SERVELLO

*Al comma 10, lettera a), capoverso h), secondo periodo aggiungere alla fine le seguenti parole: «ovvero devono essere autorizzate, previo parere favorevole dell'organo consiliare relativo, dal legale rappresentante di regioni, province ed altri enti locali».*

2.59

GUBERT

*Al comma 10, lettera a), capoverso h), terzo periodo dopo le parole: «Il Ministero per i beni culturali e ambientali» inserire le seguenti: «ovvero le regioni, le province o gli altri enti locali nei casi nei quali ai sensi del comma 6 del presente articolo la responsabilità dell'eventuale convenzione sarebbe ad essi affidata»: sostituire la parola: «stabilisce» con l'altra: «stabiliscono».*

2.58

GUBERT

*Al comma 12, primo capoverso, primo periodo sostituire la parola: «promosse» con l'altra: «organizzate».*

2.31

SERVELLO

*Al comma 12, primo capoverso, primo periodo, sopprimere le seguenti parole: «o con la partecipazione statale, da enti pubblici, dagli istituti italiani di cultura all'estero o da organismi sovranazionali».*

2.8

PERA

*Al comma 12, primo capoverso, primo periodo, sostituire le parole da: «o, con la partecipazione» fino a: «organismi sovranazionali» con le altre: «previo parere dell'Istituto e del comitato di settore del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali competenti».*

2.32

SERVELLO

*Al comma 12, secondo capoverso, aggiungere infine, le seguenti parole: «, previo parere dell'Istituto e del Comitato di settore del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali competenti».*

2.10

PERA

*Dopo il comma 16, aggiungere il seguente:*

«16-bis. Ogni anno al 30 settembre, il Ministro dei beni culturali e ambientali presenta alla competenti Commissioni parlamentari, una relazione comprendente i dati e le informazioni su tutte le convenzioni firmate o in via di definizione fra Ministero dei beni culturali e ambientali o sue amministrazioni con imprese, associazioni imprenditoriali, organizzazioni economiche o sociali, soggetti di diritto privato, fondazioni o associazioni legalmente riconosciute».

2.9

PERA

*Al comma 1, capoverso, primo periodo, dopo le parole: «legge 1° giugno 1939, n. 1089,» inserire le seguenti: «nonchè dei locali pubblici di interesse storico e culturale individuati dalle amministrazioni locali».*

5.71

DE LUCA Athos, CORTIANA

*Al comma 1, capoverso, secondo periodo, dopo le parole: «non superiore a sei punti percentuali» inserire le seguenti: «e non inferiore a tre punti percentuali».*

5.62

GUBERT

*Al comma 1, capoverso, terzo periodo, sopprimere le parole: «con uno o più istituti di credito all'uopo prescelti».*

5.63

GUBERT

*Al comma 1, capoverso, terzo periodo, aggiungere in fine le seguenti parole: «dall'amministrazione comunale».*

5.33

SERVELLO

*Al comma 1, dopo il primo capoverso, aggiungere i seguenti:*

«Al fine di tutelare le tradizioni locali e le aree di particolare interesse architettonico e urbanistico, sono considerati beni culturali di dette aree:

a) i locali nei quali si sia svolta ininterrottamente per più di cinquanta anni una attività di vendita al dettaglio o di produzione e vendita al dettaglio relativa sempre allo stesso genere merceologico;

b) i locali i cui arredi mostrino particolari qualità architettoniche ed abbiano più di cinquanta anni;

c) i locali che abbiano acquisito rilevante significato storico-culturale da più di cinquanta anni.

Nei locali di cui al comma precedente, su specifica richiesta del titolare della autorizzazione amministrativa, è possibile porre vincolo di destinazione d'uso e di tabella merceologica, nonchè vincolo di mantenimento sugli arredi interni ed esterni, in tal caso i suddetti locali non sono soggetti a provvedimenti di rilascio. Su tali arredi sarà possibile effettuare interventi di restauro conservativo, o laddove necessario, interventi di rinnovo parziale o totale secondo l'ostile e le caratteristiche del progetto originario esistente e sotto il controllo della competente soprintendenza. Lo Stato può concedere contributi in conto interessi sui mutui accordati da istituti di credito ai proprietari, possessori o detentori dei locali citati per la realizzazione di interventi di restauro, conservazione e manutenzione degli arredi, approvati dalla competente soprintendenza».

5.70

DE LUCA Athos

*Dopo il comma 1, inserire il seguente:*

«1-bis. I restauri di cui alla legge 21 dicembre 1961, n. 1552, limitatamente a quelli eseguiti da privati, anche in caso di concorso dello Stato, sono esclusi dalle disposizioni dell'articolo 2, comma 1, della legge 11 novembre 1986 n. 768».

5.100

SELLA DI MONTELUCE, PASSIGLI

*Al comma 2, aggiungere il seguente periodo:* «Tali convenzioni prevedono l'accessibilità al pubblico per la durata massima di venti anni, nel caso di contributo in conto capitale, e pari alla durata del mutuo, nel caso di contributo in conto interessi le convenzioni già stipulate senza limiti di tempo si intendono anch'esso soggette al limite massimo di venti anni a far data dall'entrata in vigore della presente legge».

5.34

SERVELLO

*Al comma 2, aggiungere in fine, i seguenti periodi: «Tali convenzioni prevedono l'accessibilità al pubblico per la durata massima di venti anni, nel caso di contributo in conto capitale, e pari alla durata del mutuo, nel caso di contributo in conto interessi. Le convenzioni già stipulate senza limiti di tempo si intendono anch'esso soggette al limite massimo di venti anni a far data dall'entrata in vigore della presente legge».*

5.101

SELLA DI MONTELUCE

*Dopo il comma 4, inserire il seguente:*

«4-bis. I restauri di cui alla legge 21 dicembre 1961, n. 1552, limitatamente a quelli eseguiti da privati, anche in caso di concorso dello Stato, sono esclusi dalle disposizioni dell'articolo 2, comma 1, della legge 11 novembre 1986, n. 768».

5.35

SERVELLO

*Al comma 1, premettere il seguente:*

«01 “Al comma 3, dell'articolo 12 della legge 15 maggio 1997, n. 127, le parole: “entro un anno” sono sostituite dalle seguenti: “entro tre anni”».

6.36

SERVELLO

*Sostituire il comma 1, con il seguente:*

«1. Nell'articolo 12, comma 3, della legge 15 maggio 1997, n. 127, le parole: «entro un anno» sono sostituite con le parole: «entro tre anni».

6.100

SELLA DI MONTELUCE, PASSIGLI

*Al comma 1, quarto periodo, sostituire le parole: «comma 7» con le altre: «comma 1».*

7.11

PERA

*Al comma 1, sostituire le parole da: «la soprintendenza di Pompei è dotata...» fino al termine del comma con le altre: «la soprintendenza di Pompei è dotata della piena autonomia scientifica, organizzativa, amministrativa, burocratica e finanziaria».*

9.12

PERA

*Al comma 1, sopprimere le seguenti parole: «con esclusione delle spese per il personale».*

9.200 LAURO

*Al comma 3, sostituire la lettera c), con la seguente: «c) il sindaco di Pompei o un suo delegato».*

9.201 LAURO

*Al comma 3, dopo la lettera e), aggiungere la seguente: «e-bis un rappresentante dei lavoratori, eletto dal personale».*

9.21 LAURO

*Al comma 5, sostituire le parole: «dai sindaci dei comuni ricompresi nel territorio della soprintendenza» con le seguenti: «dal sindaco del comune di Pompei».*

9.202 LAURO

*Al comma 5, sostituire le parole: «e dai sindaci dei comuni ricompresi nel territorio della soprintendenza» con le parole: «dal sindaco di Pompei e dal Presidente del Consorzio del Comitato turistico cittadino o loro delegati».*

9.203 LAURO

*Sopprimere il comma 7.*

9.64 GUBERT

*Al comma 7, primo periodo, sostituire le parole: «con contratto di diritto privato di durata non superiore a cinque anni, rinnovabile» con le parole: «con contratto di diritto privato di durata non superiore a tre anni, non rinnovabile».*

9.205 LAURO

*Al comma 8, sopprimere il terzo periodo.*

9.206 LAURO

*Al comma 8, terzo periodo, sopprimere le seguenti parole: «e di incentivazione della occupazione».*

9.14 PERA

*Sopprimere il comma 9.*

9.13 PERA

*Sopprimere il comma 11.*

9.15 PERA

*Dopo l'articolo 9, inserire il seguente:*

«Art. 9-bis.

«Al fine di diffondere la conoscenza della civilizzazione antica nei Campi Flegrei, il Ministro dei beni culturali può istituire con apposito decreto il "Centro internazionale per i giovani", con adeguate capacità ricettiva e con connesso programma didattico e culturale, che potrà essere gestito dall'Amministrazione dei beni culturali anche con convenzioni con associazioni scientifiche culturali e religiose».

9.0.1 LAURO

*Sopprimere l'articolo.*

10.16 PERA

*Sopprimere l'articolo.*

10.37 SERVELLO

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 10.

1. Il Ministro dei beni culturali e ambientali è autorizzato a costituire una società per azioni di diritto privato, denominata Società italiana per i beni culturali-Sibec Spa, avente come oggetto la valorizzazione, il restauro, il recupero dei beni culturali, la loro pubblica fruizione e la gestione delle attività museali.

2. Tutte le operazioni connesse alla costituzione della Società sono esenti da imposte o tasse.

3. Il capitale sociale iniziale è di lire un miliardo ed è sottoscritto, per una quota massima di 501 milioni, dal Ministero del tesoro, che esercita i diritti di azionista di intesa con il Ministero dei beni culturali e ambientali; parteciperanno alla Società la cassa depositi

e prestiti, regioni, enti locali, fondazioni, imprese ed altri soggetti pubblici o privati tramite sottoscrizione del capitale sociale.

4. Gli eventuali utili della Società non saranno soggetti ad imposta alcuna per un periodo di 10 anni dalla data di costituzione della Società medesima; il prezzo delle azioni acquistate da soggetti di diritto privato potranno essere dedotte dall'imposta del reddito per le persone fisiche o da quella per le persone giuridiche per una quota pari al 50 per cento del prezzo di acquisto.

5. La Società potrà adottare convenzioni con Musei e Sovrintendenze, per la gestione di attività museali e di aree di interesse culturale, artistico, archeologico; queste convenzioni potranno prevedere la privatizzazione del rapporto di lavoro per i dipendenti interessati, la piena libertà di stabilire il valore dei biglietti di ingresso, la possibilità di organizzare attività collaterali di carattere commerciale; la Società potrà effettuare operazioni finanziarie anche mediante contrazione di mutui ed emissioni di obbligazioni, che sono ai fini fiscali equiparate ai titoli di stato.

6. Per quanto non è stabilito dalla presente legge, l'attività della Società è regolata dal codice civile.

9. Il Ministro dei beni culturali e ambientali presenta ogni anno al Parlamento una relazione sull'attività svolta dalla Società.

10. All'onere di cui al comma 3 del presente articolo, pari a lire un miliardo, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, all'uopo utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dei beni culturali e ambientali; il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

10.17

PERA

*Al comma 1, sostituire le parole da: «ad oggetto» fino alla fine del comma con le seguenti: «la promozione pubblicitaria e il sostegno finanziario ed economico di progetti ed altre iniziative di investimento per la realizzazione di interventi di restauro, recupero e valorizzazione dei beni culturali, avvalendosi del sostegno tecnico-organizzativo esclusivamente da parte dei funzionari tecnici ed amministrativi in servizio presso il Ministero per i beni culturali e ambientali».*

10.39

SERVELLO

*Al comma 1, sostituire le parole da: «ad oggetto» fino alla fine del comma con le seguenti: «per specifico ed esclusivo oggetto il sostegno finanziario ed economico di progetti ed altre iniziative di investimento per la realizzazione di interventi di restauro, recupero e valorizzazione dei beni culturali».*

10.38

SERVELLO



*Al comma 1, aggiungere le seguenti parole: «che siano previste, per quanto riguarda i beni culturali tutelati dal Ministro dei beni culturali e ambientali, dai programmi di attività adottati per i suoi istituti centrali e periferici».*

10.40

SERVELLO

*Dopo il comma 1, inserire il seguente:*

«1-bis. Lo statuto della società deve prevedere norme volte ad assicurare istruttoria e pareri obbligatori e vincolanti preventivi dei competenti organi tecnici e consultivi del Ministero per i beni culturali e ambientali per i programmi e per tutti gli interventi sui beni culturali sostenuti dalla SIBEC Spa, procedure interne di selezione obiettiva e pubblica degli interventi da finanziare incompatibilità fra le vesti di socio membro del consiglio di amministrazione o dirigente e quella di beneficiario anche indiretto di contratti o finanziamenti il coordinamento della programmazione annuale con quella del Ministero per i beni culturali e ambientali nonché l'equiparazione del trattamento giuridico ed economico dei dirigenti e dei dipendenti a quello dei dipendenti del Ministero aventi analoghe funzioni».

10.41

SERVELLO

*Al comma 4, sopprimere le parole: «per un importo non superiore all'85 per cento del capitale sociale sottoscritto dallo Stato».*

10.65

GUBERT

*Al comma 5, sopprimere il secondo periodo.*

10.42

SERVELLO

*Sopprimere il comma 6.*

10.43

SERVELLO

*Al comma 8, primo periodo, dopo le parole: «nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri» aggiungere le seguenti: «e quattro eletti dai soci privati».*

10.44

SERVELLO

*Al comma 9, secondo periodo sopprimere le seguenti parole: «tra i funzionari della Ragioneria generale dello Stato».*

10.66

GUBERT

*Dopo l'articolo 10, inserire il seguente:*

«Art. 10-bis.

*(Corpo dei conservatori del patrimonio culturale)*

1. I decreti legislativi previsti dall'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59, stabiliscono in particolare l'istituzione di un corpo scientifico nazionale dei conservatori del patrimonio culturale preposto alla tutela dei beni culturali, ripartito in specialità tecnico-scientifiche ed articolato su tre fasce o livelli professionali, le attribuzioni e responsabilità di ciascuna specialità, i requisiti culturali e di specializzazione *post-lauream*, le modalità di accesso, progressione e conferimento degli incarichi di direzione di istituto, l'autonomia tecnico-scientifica e di aggiornamento e studio, nonché le modalità di gestione del corpo, i criteri di inquadramento in prima applicazione dei dirigenti e funzionari tecnico-scientifici e la definizione del trattamento economico in una apposita area nel comparto di contrattazione degli enti ed istituzioni di ricerca».

10.0.1

SERVELLO

*Sopprimere l'articolo.*

11.19

PERA

*Sopprimere l'articolo.*

11.67

GUBERT

*Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole da: «limitatamente ai beni» sino alla fine del periodo, con le altre: «per soddisfare reali esigenze abitative, alloggi appartenenti ad amministrazioni comunali».*

11.45

SERVELLO

*Al comma 1, sostituire le parole: «reali esigenze abitative» con le altre: «esigenze abitative come residenza principale, in assenza di altro proprio idoneo alloggio».*

11.69

GIBERT

*Al comma 1, sostituire il secondo periodo con il seguente: «Il canone è determinato in misura pari al canone di mercato».*

11.68

*Sostituire il comma 1, con i seguenti:*

«1. Chiunque immette sul mercato italiano generatori di aerosol contenenti vernici è tenuto a notificare, all'atto della prima immissione, la denominazione chimica delle resine e dei solventi che le compongono, al Ministero dei beni culturali e ambientali e al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, secondo le modalità ed i termini indicati in apposito decreto interministeriale.

1-*bis*. Per le vernici in confezione aerosol già immesse sul mercato, la notifica di cui al precedente comma 1 deve essere effettuata entro sei mesi dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana del decreto interministeriale di cui al medesimo comma 1».

12.46

SERVELLO

*Dopo il comma 1, inserire il seguente:*

«1-*bis*. Il commercio dei prodotti di cui al comma precedente è vietato ai minori di anni 18».

12.72

DE LUCA Athos, CORTIANA

*Dopo il comma 3, aggiungere i seguenti:*

«3-*bis*. Il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, d'intesa con il Ministero per i beni culturali e ambientali, provvede affinché la Commissione tecnica governativa per le industrie degli oli minerali, i grassi, i colori e le vernici – istituita presso la Stazione sperimentale degli oli e dei grassi di Milano con decreto ministeriale 16 giugno 1930 – realizzi negli anni 1998 e 1999 un programma di ricerche e prove sulla neutralizzazione degli effetti dell'impiego distorto di vernici aerosol su beni e cose di cui all'articolo 635, comma 2 del codice penale.

3-*ter*. Le ricerche e gli studi devono essere indirizzati a predisporre opportune indicazioni ed istruzioni ad uso degli interessati ad effettuare gli interventi operativi opportuni. A questo fine, la Commissione tecnica potrà utilizzare le esperienze e la collaborazione degli istituti universitari nazionali competenti e degli enti ed amministrazioni operanti con analoghe finalità in altri paesi dell'Unione europea e richiedere la collaborazione tecnica, occorrendo, dei produttori di vernici in confezioni aerosol».

12.47

SERVELLO

*Al comma 1 e al comma 2, capoverso, sopprimere le seguenti parole: «o su immobili compresi nel perimetro dei centri storici».*

13.18

PERA

SERVELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, io raccolgo il grido di dolore del nostro Ministro, vice presidente del Consiglio, e, d'accordo con i colleghi del Gruppo Alleanza Nazionale, trasformo tutti gli emendamenti in ordini del giorno. Rispetto a quelli che avevo già fatto leggere alla relattrice ce n'è uno nuovo che è stato predisposto dal collega Magnalbò, che riguarda questioni di carattere amministrativo e fiscale.

Quindi pregherei appunto la Presidenza di voler prendere atto della presentazione di questi ordini del giorno che includono e superano il contenuto degli emendamenti stessi, compreso quest'ultimo del collega Magnalbò che noi tutti consideriamo anche di una certa importanza.

PRESIDENTE. Avverto che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

rilevato, nel corso della discussione sul disegno di legge n. 2644 che motivazioni di accelerazione dell'*iter* approvativo hanno impedito la condivisione e la approvazione di alcune proposte emendative di migliore definizione del testo trasmesso in aula,

impegna il Governo

nei casi di assunzione di rischi di cui al secondo comma dell'articolo 2 della legge 2 aprile 1950 n. 328, così come modificato dal provvedimento in esame, a richiedere il preventivo parere all'istituto e al Comitato di settore del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali e competenti.

9.2644.10

SERVELLO, BEVILACQUA, MARRI, MONTELEONE

Il Senato,

rilevato nel corso della discussione sul disegno di legge n. 2644 che motivazioni di accelerazione dell'*iter* approvativo hanno impedito la condivisione e l'approvazione di alcune proposte emendative di migliore definizione del testo trasmesso all'Aula,

impegna il Governo

a subordinare l'attività della costituenda S.I.B.E.C. S.p.A., relativamente agli interventi su beni assoggettati alla tutela del Ministero dei beni culturali e ambientali, al preventivo inserimento di dette iniziative nei programmi di attività adottandi per i suoi istituti centrali e periferici.

9.2644.12

SERVELLO, BEVILACQUA, MARRI, MONTELEONE

Il Senato,

rilevato, nel corso della discussione sul disegno di legge n. 2644, che motivazioni di accelerazione dell'*iter* approvativo hanno impedito la condivisione e l'approvazione di alcune proposte emendative di migliore definizione nel testo trasmesso all'Aula,

impegna il Governo

nel caso di costituzione della S.I.B.E.C. - s.p.a. (Società Italiana per i Beni Culturali S.p.a.) a sottoporre al preventivo parere delle competenti Commissioni parlamentari la bozza dell'atto costitutivo, dello Statuto ed i nominativi degli amministratori designati nonchè a garantire il premanente ruolo di azionista di maggioranza al Ministro del Tesoro.

9.2644.13

SERVELLO, BEVILACQUA, MARRI, MONTELEONE

Il Senato,

rilevato, nel corso della discussione sul disegno di legge n. 2644 che motivazioni di accelerazione dell'*iter* approvativo hanno impedito la condivisione e l'approvazione di alcune proposte emendative di migliore definizione nel testo trasmesso all'Aula,

impegna il Governo

ad avvalersi del sostegno tecnico-organizzativo dei soli funzionari tecnici ed amministrativi in servizio presso il Ministero dei beni culturali e ambientali per il raggiungimento dello scopo sociale della costituenda S.I.B.E.C. - S.p.a., consistente in maniera specifica ed esclusiva, nel sostegno finanziario ed economico di progetti ed altre iniziative di investimento per la realizzazione di interventi di restauro, recupero e valorizzazione dei beni culturali su tutto il territorio nazionale.

9.2644.14

SERVELLO, BEVILACQUA, MARRI, MONTELEONE

Il Senato,

rilevato, nel corso della discussione sul disegno di legge n. 2644, che motivazioni di accelerazione dell'*iter* approvativo hanno impedito la condivisione e l'approvazione di alcune proposte emendative di migliore definizione nel testo trasmesso all'Aula,

impegna il Governo

a prevedere nello statuto della costituenda S.I.B.E.C.- S.p.a., norme volte ad assicurare: l'istruttoria ed i pareri obbligatori e vincolanti preventivi dei competenti organi tecnici e consultivi del Ministero dei

beni culturali e ambientali per i programmi e per tutti gli interventi sui beni culturali che saranno sostenuti dalla S.I.B.E.C. - S.p.a.; le procedure interne di selezione obiettiva e pubblica degli interventi da finanziare; incompatibilità fra le vesti di socio, membro del Consiglio di amministrazione o dirigente e quella di beneficiario anche indiretto, di contratti o finanziamenti: il coordinamento della programmazione annuale della S.I.B.E.C. S.p.a con quella del Ministero dei beni culturali e ambientali nonchè l'equiparazione del trattamento giuridico ed economico dei dirigenti e dei dipendenti della S.I.B.E.C.- S.p.a a quello dei dipendenti del Ministero dei beni culturali e ambientali aventi analoghe funzioni.

9.2644.15

SERVELLO, BEVILACQUA, MARRI, MONTELEONE

Invito la senatrice segretario a dare lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Magnalbò e da altri senatori in sostituzione dell'emendamento 6.36.

SCOPELLITI, *segretario*:

Il Senato,

premessò:

che l'articolo 12 della legge 15 maggio 1997, n. 127, al comma 3 stabilisce che beni immobili notificati ai sensi della legge 20 giugno 1909, n. 364 o della legge 11 giugno 1922, n. 778 per i quali non siano stati in tutto o in parte rinnovate e trascritte le notifiche ai sensi dell'articolo della legge 1° giugno 1939, n. 1089, sono su domanda degli aventi diritto, da presentarsi entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, ricompresi a tutti gli effetti tra gli immobili notificati e vincolati ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089;

che il decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131 (testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro) all'articolo 1, comma 3, della tariffa allegata prevede agevolazioni per il trasferimento di beni immobili d'interesse storico, artistico e archeologico sottoposti a vincolo di cui alla legge 1° giugno 1939, n. 1089 o con procedura di vincolo in itinere, dando termine per l'ottenimento del vincolo stesso due anni data a partire dal rogito notarile, pena la decadenza dalle agevolazioni:

che la parificazione «a tutti gli effetti» degli immobili non sottoposti vincolo (per cui intervenga una domanda da parte del proprietario) a quelli sottoposti a vincolo, disposta dalla legge n. 127 del 1997 può legittimare l'interpretazione che siano comprese nella norma anche le agevolazioni di cui al citato testo unico della legge del registro;

che peraltro non appare equilibrato basare l'applicazione della norma su di una semplice interpretazione,

impegna il Governo

ad adottare provvedimenti volti a parificare chiaramente ai fini della agevolazione di cui all'articolo 1, comma 3, della tariffa allegata

al decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131, agli immobili sottoposti al vincolo di cui alla legge 1° giugno 1939, n. 1089, tutti gli immobili d'interesse storico, artistico e archeologico per cui venga presentata domanda di sottoposizione a vincolo ai sensi dell'articolo 12, comma 3, della legge 127/97 ad adottare provvedimenti volti ad applicare detta norma in via transitoria a tutti i trasferimenti di immobili d'interesse storico, artistico e archeologico avvenuti per atti stipulati dal 1° gennaio 1993 e nell'ambito dei quali le parti abbiano dichiarato di aver iniziato o voler iniziare la procedura per sottoporre a vincolo ex legge 1089/1939 gli immobili stessi, con immediata decadenza di ogni azione eventualmente intrapresa – per tale periodo – dall'Amministrazione Finanziaria in relazione all'applicazione delle agevolazioni di cui all'articolo 1, comma 3, della tariffa allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131.

9.2644.16      MAGNALBÒ, SERVELLO, BEVILACQUA, MARRI, MONTELEONE

NOVI Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, signor Ministro, anche noi, visto che la parte sostanzialmente più corposa e contestata di questo provvedimento sarà di fatto soppressa, condividiamo l'orientamento del Gruppo di Alleanza Nazionale e di conseguenza trasformiamo gli emendamenti a firma Lauro e Pera in ordini del giorno.

Signor Ministro, cogliamo anche l'occasione per invitarla a non insistere più in questi tentativi ispirati da una cultura egemonica; esistono vari pluralismi, c'è anche un pluralismo egemonico che già in altra occasione le abbiamo contestato. Noi, in realtà, ponendo con chiarezza le nostre argomentazioni, abbiamo fatto sì che questo tentativo non passasse, ed il fatto che queste fossero motivate lo dimostra anche la sua decisione odierna.

Signor Ministro, dobbiamo costruire una democrazia dell'alternanza vera, e tale democrazia non si costruisce con visioni organicistiche, con visioni egemoniche, con un pluralismo che parte da presupposti illiberali (perchè c'è anche un pluralismo liberale). Bene, se la maggioranza si libererà di queste tentazioni, se affronterà le grandi questioni, non solo culturali, del paese con grande disponibilità e con un impianto culturale diverso, anche l'opposizione svolgerà il suo ruolo secondo principi, secondo metodologie che non risentiranno affatto di qualsiasi forma di radicalismo o di ostruzionismo. Questo, signor Ministro, le vogliamo dire. Quindi, possiamo lavorare e possiamo lavorare bene, però dovete anche offrirci l'occasione e la possibilità di farlo.

Quando, signor Ministro, si vara un provvedimento come questo – che poi è un provvedimento in realtà che parte da presupposti come quello di delegare il Governo ad un testo unico e che prevede un articolo 2 di sostanziale programmazione di tutta l'attività culturale del paese – come si può pretendere che l'opposizione condivida questo atteggiamento?

mento? Capisco che quando uno schieramento, una forza politica, che è portatrice anche di valori e di culture forti, governa, voglia sostanzialmente lasciare il segno e far sì che questa svolta sia vera, ma a questi atteggiamenti non rispondono affatto a quelli che sono i principi delle democrazie liberali. Anche perchè questo è un paese in cui l'alternativa all'area della Sinistra è maggioritaria e qualsiasi tentativo diretto ad esprimere direzione egemonica, non fa altro che radicalizzare l'opposizione all'interno della società. Quindi, bisogna uscire da questo tipo di approccio ed orientarsi anche nelle scelte ispirandosi a quella cultura liberale o *liberal* cui lei dice di ispirarsi. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. Senatore Novi, vorrei sapere se il suo discorso riguardava solo gli emendamenti a firma Lauro, o tutti quelli presentati da senatori del Gruppo Forza Italia.

NOVI. Sì, tutti quelli presentati dal nostro Gruppo.

SELLA DI MONTELUCE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELLA DI MONTELUCE. Signor Presidente, anch'io mi riconosco nell'ordine del giorno che il Gruppo Forza Italia presenta e ritiro preventivamente i miei emendamenti.

PRESIDENTE. Stante l'assenza del senatore Gubert, dichiaro decaduti i suoi emendamenti. Comunico altresì che il senatore Athos De Luca ha ritirato l'emendamento 12.72 e ha trasformato l'emendamento 5.70 nel seguente ordine del giorno:

Il Senato,

impegna il Governo,

«Al fine di tutelare le tradizioni locali e le aree di particolare interesse architettonico e urbanistico, ad adottare gli opportuni provvedimenti affinché siano considerati beni culturali di dette aree:

a) i locali nei quali si sia svolta ininterrottamente per più di cinquanta anni una attività di vendita al dettaglio o di produzione e vendita al dettaglio relativa sempre allo stesso genere merceologico;

b) i locali i cui arredi mostrino particolari qualità architettoniche ed abbiano più di cinquanta anni;

c) i locali che abbiano acquisito rilevante significato storico-culturale da più di cinquanta anni.



Nei locali di cui sopra, su specifica richiesta del titolare della autorizzazione amministrativa, dovrà essere possibile porre vincolo di destinazione d'uso e di tabella merceologica, nonché vincolo di mantenimento sugli arredi interni ed esterni, in tal caso i suddetti locali non saranno soggetti a provvedimenti di rilascio. Su tali arredi sarà possibile effettuare interventi di restauro conservativo, o laddove necessario, interventi di rinnovo parziale o totale secondo l'ostile e le caratteristiche del progetto originario esistente e sotto il controllo della competente soprintendenza. Lo Stato potrà concedere contributi in conto interessi sui mutui accordati da istituti di credito ai proprietari, possessori o detentori dei locali citati per la realizzazione di interventi di restauro, conservazione manutenzione degli arredi, approvati dalla competente soprintendenza».

9.2644.101

DE LUCA Athos, CORTIANA

Invito la relatrice e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli ordini del giorno derivanti dal ritiro degli emendamenti.

MANIERI *relatrice*. Parere favorevole, ad eccezione dell'ordine del giorno derivante dalla trasformazione dell'emendamento 6.36, per il quale mi rimetto al Governo.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei Ministri e ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*. Il mio parere coincide con quello del relatore. Per quanto riguarda l'ordine del giorno risultante dell'emendamento 6.36, lo accoglierei come raccomandazione, non avendo avuto il tempo di svolgere le necessarie verifiche.

SERVELLO. Vorrei soltanto capire dall'onorevole Ministro se gli altri ordini del giorno vengono totalmente accolti alcuni solo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Occorre un momento fare chiarezza. Tutti gli emendamenti sono stati ritirati e trasformati in ordine del giorno. La relatrice mi ha detto di concordare su tutti gli ordini del giorno, tranne su quello risultante dalla trasformazione dell'emendamento 6.36, su cui si rimette al Governo. Il Governo ha accolto quest'ultimo come raccomandazione, mentre gli altri, se ho ben capito, sono stati accettati dal Governo. Il senatore Servello ha chiesto quali: io ho capito tutti.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei Ministri e ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*. Signor Presidente, se tutti gli emendamenti sono stati trasformati in ordine del giorno, per evitare che il loro accoglimento sia un atto puramente formale, visto che ci sono emendamenti che contrastano palesemente fra loro, ritengo che il Governo possa accogliere *in toto* alcuni ordini del giorno, e mi riferisco ai due del senatore Servello, a quello del senatore Lauro sulla vicenda dei Campi Flegrei, a quello presentato dal senatore

De Luca Athos sulla questione delle città d'arte. Se vi sono da parte dei senatori del gruppo Forza Italia altri ordini del giorno derivanti dal ritiro dei loro emendamenti andrebbero specificati perchè io possa esprimere una valutazione, altrimenti andrebbero considerati accolti solo come raccomandazione, ma per serietà nei confronti dei colleghi.

NOVI. Signor Presidente, noi gli abbiamo fatto pervenire un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Mi è arrivato in questo momento. Quindi, per fare chiarezza, tutti gli emendamenti sono stati ritirati, mentre sono stati presentati alcuni ordini del giorno. Resta da dare lettura solo a quello presentato dal senatore Novi.

MANIERI, *relatrice*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANIERI, *relatrice*. Signor Presidente, io avevo dichiarato parere favorevole agli ordini del giorno presentati perchè di fatto includono e superano quasi *in toto* gli emendamenti. Pertanto, con l'accoglimento degli ordini del giorno ritengo effettivamente accolti tutti gli emendamenti presentati.

SELLA DI MONTELUCE. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELLA DI MONTELUCE. Signor Presidente, mi sembra che in questo modo il problema lo stiamo trasferendo dagli emendamenti agli ordini del giorno. Tutti gli emendamenti diventano ordini del giorno; a questo punto la «palla» è di nuovo al Governo: quali sono gli ordini del giorno che il Governo accoglierà, perchè alcuni sono in contrasto con altri?

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Sella di Monteluca, forse ho fatto confusione io e anche lei non ha capito bene, come non avevo capito io. Mi sembra comunque che il senatore Novi le stia chiarendo la questione.

Per evitare confusione, perchè si tratta di materia delicata, inviterei la senatrice segretario a dare annuncio di tutti gli ordini del giorno, iniziando dalla lettura di quello presentato dal senatore Novi.

SCOPELLITI, *segretario*:

«Il Senato impegna il Governo a far sì che il contenuto degli emendamenti presentati da Forza Italia sia recepito in provvedimenti appropriati».

9.2644.100

NOVI

PRESIDENTE. Invito la relatrice e il rappresentante del Governo a pronunciarsi su tale ordine del giorno.

MANIERI, *relatrice*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole all'ordine del giorno presentato dal senatore Novi, però è evidente che questo è già ricompreso in quello presentato a nome della Commissione, che impegna il Governo a trovare le soluzioni più appropriate in via di urgenza, sul quale il Governo ha dichiarato la propria disponibilità.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*. Signor Presidente, ho l'impressione che dobbiamo fare un pò d'ordine, altrimenti qui ci perdiamo.

Per effetto dell'impegno che il Governo ha assunto non solo ad accettare l'ordine del giorno presentato dalla relatrice ma a presentare un emendamento ad un disegno di legge che è in esame alla Camera, secondo ciò che ho inteso nel corso dei vari interventi, sono stati ritirati gli emendamenti e presentati degli ordini del giorno. Quest'ultimi, verranno adesso esaminati uno ad uno sulla base della lettura che la Presidenza del Senato farà, dopodichè il Governo esprimerà il suo parere, che ho già anticipato prima, e alcuni di essi verranno accolti alla lettera. Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal Gruppo Forza Italia io non posso che accoglierlo come raccomandazione, evidentemente, trattandosi di un ordine del giorno che assorbe una quantità di emendamenti che io dovrò in qualche misura discernere.

PRESIDENTE. Senatore Novi, è d'accordo con il Governo?

NOVI. Signor Presidente, proprio per dare un segnale della nostra disponibilità noi abbiamo sostanzialmente presentato un ordine del giorno che è una sorta di «testo unico» degli emendamenti, sia chiaro che lo facciamo perchè il Governo si è impegnato sull'articolo 2, altrimenti non lo avremmo mai fatto. Ciò sta a significare che noi diamo fiducia al Governo però questo chiaramente deve essere coerente con l'impegno preso questa sera.

PRESIDENTE. Senatore Novi, mi pare che questo sia un consenso di gentildonne e di gentiluomini. Quindi il suo ordine del giorno viene accolto come raccomandazione.

LAURO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO. Signor Presidente, la mia intenzione era quella di intervenire in merito all'emendamento riferito all'articolo 9-bis che però è già stato trasformato in ordine del giorno ed accolto dal Governo. Pertanto, vi rinuncio.

PRESIDENTE. Passiamo pertanto all'esame degli ordini del giorno, presentati dal senatore Servello di cui è stata data in precedenza lettura.

Invito la relatrice ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi su questi ordini del giorno.

MANIERI, *relatrice*. Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno n. 10, presentato dal senatore Servello.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno nn. 10 e 12, presentati dal senatore Servello. Inoltre, esprimo il mio parere favorevole sull'ordine del giorno n. 101, presentato dal senatore De Luca Athos; accetto come raccomandazione l'ordine del giorno n. 16, presentato dal senatore Magnalbò ed i restanti.

PRESIDENTE. Senatrice Manieri, è d'accordo?

MANIERI, *relatrice*. Sì, signor Presidente.

BEVILACQUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA. Signor Presidente, ricordo di aver sottoscritto gli ordini del giorno presentati dal senatore Servello.

MAGNALBÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, vorrei fare una raccomandazione sulla raccomandazione: l'ordine del giorno da me presentato potrebbe essere inserito nel provvedimento attualmente all'esame alla Camera dei deputati riguardante il trasferimento dei beni immobili storici in quanto si tratta di una normativa fiscale derivante dal testo unico dell'Ufficio del registro e che quindi può essere tranquillamente inserita in quel provvedimento.

MARRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARRI. Signor Presidente, ricordo di aver sottoscritto gli ordini del giorno presentati dal senatore Servello e aggiungo la firma a quello presentato dal senatore Magnalbò.

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alla votazione degli articoli.

Metto ai voti l'articolo 1.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 2.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 3.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 4.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 5.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 6.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 7.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 8.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 9.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 10.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 11.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 12.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 13.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione finale.

MARRI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARRI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, innanzitutto permettetemi, come hanno fatto gli altri colleghi, di esprimere e nome mio e di Alleanza Nazionale il cordoglio per le vittime del terremoto e il grande rammarico per la perdita dei capolavori perduti nel terremoto che ha colpito l'Umbria.

Oggi in questa Assemblea si sta per votare in grande fretta ma con grande compiacimento del ministro Veltroni una riforma sui beni culturali che per l'importanza della materia trattata nel disegno di legge avrebbe meritato un'attenzione maggiore e un più ampio dibattito, come già sottolineato da chi mi ha preceduto, anche per l'apporto costruttivo e necessario che avrebbero portato le forze di opposizione.

Il disegno di legge n. 2644 all'esame di quest'Assemblea, dovrebbe rappresentare un significativo passo verso una politica dei beni culturali di cui tutti sentivamo la necessità da lungo tempo. La legge che ha dato un'organica regolamentazione alla vasta materia dei beni culturali risale a circa 90 anni fa: infatti la legge Bottai del 1939, anche se organica, era priva di regolamento per cui si doveva fare riferimento al regolamento del 1909. Nonostante questo, tale legge è stata un importante punto di riferimento fino ad oggi per la salvaguardia e la tutela dell'enorme patrimonio culturale del nostro Paese.

Finalmente il Governo e il ministro Veltroni sembrano rendersi conto che lo straordinario patrimonio culturale che possediamo, rappresentando circa il 70 per cento di quello mondiale, può essere volano per l'economia di molte nostre regioni e perchè no? - per l'intera nazione.

Purtroppo i Governi che si sono succeduti in questi ultimi anni ad eccezione di quelli a cui hanno preso parte il ministro Ronchey e il ministro Fisichella si sono completamente dimenticati di salvaguardare con adeguate disposizioni normative ma soprattutto con una esatta catalogazione il patrimonio artistico e culturale esistente. Se questo fosse stato fatto avremmo evitato la perdita, il danneggiamento e la sparizione di importanti opere e mi riferisco in particolare ai libri antichi e alle monete oltre che a svariate tele.

Se vogliamo veramente tutelare e salvaguardare i beni culturali dobbiamo innanzitutto conoscerli rilevarli, rilevarne le caratteristiche, catalogarli e vincolarli al fine che non vadano distrutti.

Nell'era dell'informatica ci sembra banale poter immettere nei *computer* tutto ciò che esiste in Italia di valore artistico. Avremmo voluto che in un ordine del giorno fosse inserito un impegno del Governo come priorità per la catalogazione, ma credo che il Ministro abbia già preso atto di questa esigenza e ne voglia tenere conto anche nei prossimi disegni di legge, soprattutto nel testo unico.

Purtroppo questo nostro patrimonio, come da tutti è stato detto, è a grande rischio e questo disegno di legge cerca di porvi rimedio partendo da un'area importantissima come quella di Pompei, che oggi si trova in stato di grande degrado, non solo per gli atti vandalici ma anche per mancanza di leggi chiare e snelle e per la troppa burocrazia esistente.

Il degrado che possiamo constatare in ogni città, nei monumenti, nei palazzi e soprattutto nelle aree archeologiche ed *in primis* in quella di Pompei, ci induce a giungere in fretta ad una normativa che regolamenti il recupero e la salvaguardia dei beni culturali.

Non possiamo tuttavia esimerci dal sottolineare alcune osservazioni e perplessità esistenti in questo disegno di legge. Si richiama l'attenzione sulle agevolazioni fiscali solo per chi stipula convenzioni con il Ministero. Per quanto riguarda la Sibec, dovrebbe essere fin d'ora chiarito da chi verranno nominati gli altri quattro membri del consiglio d'amministrazione, perplessità annunciata anche dalla relatrice.

Inoltre rimangono perplessità nella elaborazione del calendario triennale, delle manifestazioni e dei comitati organizzatori e necessiterebbe un chiarimento sull'inserimento di attività culturali non inserite in calendario.

Auspicavamo, poi, che oltre ad istituire convenzioni con le scuole si iniziasse ad insegnare la storia dell'arte fin dai primi anni delle scuole inferiori.

Ancora. Vorremo porre all'attenzione dei presenti il fatto che le piccole aziende artigiane non possono essere ammesse ai restauri, pur essendo queste le più competenti e idonee a farli. Di questo, signor Ministro, vorrei che prendesse atto per il prossimo disegno di legge.

Per quanto riguarda le bombolette *spray*, non possiamo ignorare la norma che per tutelare i beni artistici e culturali dagli imbrattatori di professione finisce nella sostanza con l'essere punitiva soltanto con i produttori di *aerosol*. Il dispositivo legislativo, peraltro, sembra essere in contrasto con le normative CEE.

Per tutto questo, signor Ministro, in seguito alle dichiarazioni da lei rese in quest'Aula ed avendo trovato nelle sue dichiarazioni la disponibilità ad accettare gli ordini del giorno presentati e

l'impegno a modificare alcuni dei dispositivi del disegno di legge che non ci hanno convinto, non riteniamo opportuno esprimere un voto favorevole al provvedimento, ma di astenerci. Il voto di astensione è di tutto il Gruppo Alleanza Nazionale. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

NOVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, annunciamo il voto di astensione del Gruppo Forza Italia su un provvedimento che ha suscitato in noi non poche perplessità, non solo per quanto riguarda l'articolo 2, ma anche per quanto riguarda, per esempio, l'articolo 9. Quest'ultimo, in realtà, si presta ad una lettura che potrebbe creare non pochi problemi alla piccola imprenditoria diffusa di Pompei; c'è allarme perchè la presenza di grandi gruppi imprenditoriali nell'iniziativa patrocinata dal Ministro in

un certo senso potrebbe far sì che siano emarginate tutte quelle presenze imprenditoriali, piccole e medie, che vivono di turismo ed anche su questa grande realtà culturale.

C'è anche da lanciare un allarme. Nonostante certe realtà virtuali, in concreto le escursioni da Roma verso la Campania sono diminuite del 30 per cento. Ciò significa che si sta modificando la stessa natura delle presenze turistiche. E allora bisogna intervenire, e con immediatezza. Secondo me, la proposta avanzata da Forza Italia al Parlamento di Strasburgo per far sì che le risorse europee, possano affluire per rivitalizzare le imprese culturali che con questo provvedimento si tenta di rilanciare, deve essere sostenuta, e in tutte le sedi competenti.

Ribadiamo la nostra astensione su un provvedimento che comunque risente di un'impronta dirigistica che non può essere condivisa. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

#### **Per lo svolgimento di un'interpellanza e di una interrogazione**

MUNGARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUNGARI. Signor Presidente, intervengo per sollecitare l'interrogazione 3-00741 del 13 febbraio di quest'anno al Ministro dell'ambiente, concernente la richiesta di verificare la perdurante validità e, se del caso, revocare il certificato di valutazione di impatto ambientale rilasciato a suo tempo all'impresa Stoppani con sede attuale in Cogoleto, che intende trasferirsi nel sito industriale di Crotone già occupato dagli ex impianti di fosforo dell'Enichem.

Per l'allarme suscitato nell'intero comprensorio della provincia di Crotone in relazione all'elevato tasso di tossicità connesso con l'esercizio di una attività produttiva di sali di cromo, a termine dello statuto comunale, veniva indetta una consultazione referendaria *pro* o contro tale insediamento, tenuto conto che l'area di Crotone è stata dichiarata successivamente, e cioè in data 2 novembre 1995, «area ad elevato rischio ambientale» da parte dell'Organizzazione mondiale della sanità.

Ciò premesso e considerato che l'interrogazione in questione ha ormai assunto carattere di assoluta urgenza, tenuto conto sia della grave mutazione degenerativa subita durante le alluvioni dell'ottobre 1996 dall'assetto idrogeologico dell'area crotone, sia della successiva dichiarazione del sottosegretario per l'ambiente, onorevole Calzolaio, secondo cui la prima procedura di valutazione doveva ritenersi ormai superata a cagione del disastro di notevole proporzione – sono parole sue provocato da quegli eventi alluvionali, chiedo che il signor Presidente di questa Assemblea voglia provvedere a sollecitare la pronta risposta all'interrogazione in oggetto.



Vorrei altresì sollecitare la risposta all'interpellanza 2-00380, indirizzata al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, riguardante l'inquietante e drammatica vicenda della «Cellulosa Calabria», azienda di proprietà del Tesoro, che, pur essendo destinataria di un finanziamento di 60 miliardi stanziato con legge ordinaria dello Stato, la legge 20 dicembre 1996, numero 641, allo specifico obiettivo di assicurare: «la continuità dell'attività produttiva» – sono le parole testuali della legge – «e lo sviluppo dell'occupazione nel settore dell'industria cartaria ubicata nel territorio di Crotona» ha collocato tutti i 140 lavoratori in cassa integrazione guadagni, che tra una proroga e un'altra ha superato il periodo di 6 mesi ed è destinata a durare almeno sino al 31 dicembre del corrente anno.

La ringrazio, signor Presidente, per l'interessamento che certamente andrà nel senso richiesto. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia)*

PRESIDENTE. Senatore Mungari, devo ricordarle che i solleciti non prevedono poi lo svolgimento dei documenti cui si fa riferimento.

MUNGARI. Ma bisogna anche motivare la richiesta di sollecito.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà comunque interprete delle sue richieste presso il Governo.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCOPELLITI, *segretario, da annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 1° ottobre 1997**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 1° ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (1823-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).*

ALLE ORE 16,30

I. Esposizione economico-finanziaria.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (1823-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

La seduta e tolta (*ore 19,50*).

### Allegato alla seduta n. 246

#### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

In data 26 settembre 1997 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3686. – «Incentivi ai magistrati trasferiti o destinati d'ufficio a sedi disagiate e introduzione delle tabelle infradistrettuali» (2782) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

#### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione**

In data 26 settembre 1997, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 4101. – «Disposizioni per lo sviluppo e la qualificazione degli interventi e dell'occupazione in campo ambientale» (2242-B) (*Approvato dalla 13<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede deliberante, alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione.

#### **Disegni di legge, annunzio di presentazione**

In data 25 settembre 1997 è stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa dei senatori:

ELIA, BEDIN, AGOSTINI, ANDREOLLI, ANDREOTTI, BO, CECCHI GORI, COVIELLO, DIANA Lino, ERROI, FANFANI, FOLLIERI, FUSILLO, GIARETTA, LAVAGNINI, LO CURZIO, MONTAGNINO, MONTICONE, PALUMBO, POLIDORO, RESCAGLIO, ROBOL, TAVIANI, VERALDI, ZECCHINO e ZILIO. – «Nuova disciplina della cooperazione con i Paesi in via di sviluppo» (2781).

In data 26 settembre 1997, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MANCONI. – «Norme in materia di blocco dei beni delle vittime dei sequestri di personale e dei loro familiari» (2784);

VENTUCCI, LA LOGGIA e VEGAS. - «Agevolazioni in favore delle nuove famiglie» (2785);

DANIELI. - «Integrazioni all'articolo 635 del codice penale relativamente al danneggiamento» (2786);

MANIERI, MARINI e IULIANO. - «Modifiche alla legge 24 giugno 1997, n. 196, recante norme in materia di promozione dell'occupazione» (2787).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

LAURO. - «Istituzione di una casa da gioco nel comune di Rimini» (2789);

ANGIUS. - «Modifiche alla legge 16 dicembre 1985, n. 752, in materia di raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo» (2790).

### **Disegni di legge, assegnazione**

In data 26 settembre 1997, il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

«Disciplina transitoria ed interventi correttivi della legge 22 luglio 1997, n. 276, recante disposizioni per la definizione del contenzioso civile pendente» (2779) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):*

«Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 327, recante proroga di termini relativi ad impegni internazionali del Ministero degli affari esteri» (2788), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

*alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia):*

MAGGIORE. – «Praticantato e scuole forensi. Esami di abilitazione alla professione di avvocato» (2764), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 6<sup>a</sup>, della 7<sup>a</sup> Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

CIRAMI ed altri. – «Obbligatorietà della vidimazione delle parcelle per prestazioni professionali rese a committenti privati» (2693), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 6<sup>a</sup>, della 8<sup>a</sup>, della 9<sup>a</sup>, della 11<sup>a</sup> e della 13<sup>a</sup> Commissione.

*alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

CORTIANA ed altri. – «Modifiche al decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545, in tema di aggiornamento degli elenchi per la nomina a componente delle commissioni tributarie» (2760), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione;

*alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

TRAVAGLIA ed altri. – «Norme sul Sistema Qualità Nazionale, basato sui principi della certificazione» (2730), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

MAGNALBÒ. – «Norme per lo sviluppo di una filiera biodiesel» (2758), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 6<sup>a</sup>, della 8<sup>a</sup>, della 9<sup>a</sup>, della 12<sup>a</sup>, della 13<sup>a</sup> Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), il senatore Pianetta ha presentato la relazione sui seguenti disegni di legge:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Roma il 9 aprile 1996» (2572) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato di Israele per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio

e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Roma l'8 settembre 1995» (2575).

### **Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nella seduta del 25 settembre 1997, la 2ª Commissione permanente (Giustizia) ha approvato il disegno di legge: deputato SIMEONE. – «Modifiche all'articolo 656 del codice di procedura penale ed alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni» (1406) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), con modificazioni.

### **Inchieste parlamentari, ritiro di firme**

In data 25 settembre 1997 il senatore Calvi ha dichiarato di ritirare la propria firma dalla proposta di inchiesta parlamentare: LISI ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'uso e gestione dei collaboratori di giustizia» (*Doc. XXII, n. 38*).

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali, con lettera in data 26 settembre 1997, ha trasmesso il parere sul disegno di legge «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale dello Stato per il triennio 1998-2000» (atto Senato n. 2739) reso dalle Regioni nella seduta della Conferenza Stato-Regioni dell'11 settembre 1997.

Il predetto parere sarà inviato alla 5ª Commissione permanente.

Il Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali, con lettera in data 29 settembre 1997, ha inviato il parere che la Conferenza Unificata – di cui all'articolo 9 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281 – ha reso, nella seduta del 25 settembre 1997, sullo schema di decreto legislativo recante: «Conferimento alle regioni ed agli enti locali delle funzioni e dei compiti in materia di trasporto pubblico locale, in attuazione della delega di cui all'articolo 4, della legge 15 marzo 1997, n. 59».

Il Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, ha trasmesso tale parere alla Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59 e alla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comu-

nicazione concernente la nomina del commendator Cristofaro Perilli a membro del Consiglio generale dell'Ente autonomo «Fiera del Levante» con sede in Bari.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, sostituito dall'articolo 12 del decreto legislativo 23 dicembre 1993, n. 546, la comunicazione concernente la nomina del dottor Michele Dau a referendario generale nel ruolo del Segretariato Generale del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Tale comunicazione è depositata in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 24 settembre 1997, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN), per gli esercizi dal 1987 al 1995 (*Doc. XV*, n. 61).

Detto documento sarà inviato alla 5<sup>a</sup> e alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Corte dei conti, registrazioni con riserva**

La Corte dei conti, ad integrazione dell'elenco dei provvedimenti registrati con riserva (*Doc. VI*, n. 1), ha trasmesso, con lettera in data 24 settembre 1997, copia della relativa deliberazione n. 3-9/97/E adottata dalla Corte stessa, a Sezioni riunite, nell'adunanza del 23 luglio 1997.

### **Mozioni**

CORTELLONI, LUBRANO di RICCO, DI BENEDETTO, CORSI ZEFFIRELLI, BONATESTA, DE CAROLIS, PASTORE, MULAS, NAPOLI Roberto, MELONI, FUMAGALLI CARULLI, BETTAMIO, MUNDI, DE ANNA, PASQUALI, LAURIA Baldassare, LASAGNA, GRECO, FIORILLO, SCHIFANI, IULIANO, TERRACINI, MANIS, COSTA, MANFREDI. – Il Senato,

Premesso:

che la legge n. 127 del 1997, meglio nota con la denominazione di «legge Bassanini», finalizzata a semplificare l'attività amministrativa

ed a renderla più efficace ed efficiente, di fatto ha determinato l'accentuazione di situazioni conflittuali che già esistevano in seno agli enti locali, senza riuscire a fornire strumenti adeguati alla realizzazione di una migliore organizzazione, strumentale quest'ultima all'esercizio di una efficace azione amministrativa, nel rispetto della normativa vigente;

che a pochi mesi dalla sua entrata in vigore, onde superare le notevoli difficoltà sopravvenute ed al fine di evitare una vera e propria paralisi degli enti locali, si è assistito ad una interpretazione strumentale del testo legislativo, oltre che incoerente con la medesima *ratio legis*, ed alla elaborazione di un regolamento attuativo degli articoli riguardanti la figura, il ruolo e le funzioni dei segretari comunali del tutto inaccettabile;

che l'analisi del testo evidenzia che il legislatore, anziché codificare regole certe, semplici ed oggettive, ha accentuato quell'accentramento di potere decisionale in capo al sindaco già introdotto con la legge n. 81 del 1993, caricando tale figura di responsabilità notevolissime; l'azione amministrativa, così come codificata dalla legge n. 127 del 1997, si manifesta imperniata sul massimo soggettivismo, dato dalla più totale libertà del sindaco di scegliere la struttura organizzativa più idonea e le persone con maggiore affinità «elettiva»;

che la normativa attuale consente al sindaco di nominare e revocare, a suo esclusivo arbitrio, i segretari comunali, conferire e togliere incarichi direzionali, nominare i membri della giunta;

che il soggettivismo e l'arbitrio introdotto dalla «legge Bassanini» determineranno, inevitabilmente, l'allontanamento del cittadino medio dalla vita pubblica e l'appannaggio delle cariche pubbliche ad opera di soggetti «spericolati», portatori di interessi particolari, esponenti di *lobby* affaristiche, in grado di imporre propri uomini nei ruoli di maggiore responsabilità per essere legittimati ad operare scelte ritenute soggettivamente corrette e personalmente giudicate conformi agli interessi della collettività;

che la conseguenza inevitabile di codesto sistema, caratterizzato dalla totale assenza di quei controlli che erano posti nell'interesse dei cittadini, è l'esposizione a serio pericolo del principio di legalità dell'azione amministrativa: in primo piano l'interesse di pochi e lo sfruttamento delle risorse per fini non sempre meritevoli; in secondo piano l'interesse pubblico e l'oggettività delle regole;

considerato:

che la Costituzione italiana, al fine di evitare e allontanare sospetti di collusione, di salvaguardare l'oggettività, la neutralità e l'imparzialità dell'azione amministrativa, unici strumenti a garanzia dell'eguaglianza dei cittadini, sancisce l'assunzione dei dipendenti pubblici, nell'osservanza del principio della nomina oggettiva, attraverso pubblici concorsi, onde individuare il soggetto maggiormente capace in riferimento a requisiti professionali specifici;

che detti principio non possono certo intaccare il concetto dell'autonomia dell'ente, salvo che non si voglia confondere l'autonomia dell'ente, da salvaguardarsi con regole oggettive di lunga durata, con il libero arbitrio riconosciuto al suo legale rappresentante, incaricato



*pro tempore* di orientare a suo modo una struttura «pagata» da tutti i cittadini, di ogni ideologia politica e partitica e con esigenze a volte contrastanti tra loro;

che l'alternativa all'eccessivo accentramento, soggettivismo ed inaccettabile arbitrio del sindaco, introdotti dalla legge n. 127 del 1997, sarebbe quella di razionalizzare la struttura burocratica, qualificarla, controllarla pretendendo adeguati risultati, senza farne una struttura sospetta asservita alla maggioranza di potere, come risulta dalla legge n. 127 del 1997;

che di fatto, a seguito della conferita facoltà ai sindaci di revocare e sostituire i segretari comunali, si verificherà che questi, fino ad oggi funzionari neutrali, vincitori di pubblico concorso statale, soggetti indispensabili, specie nei piccoli comuni, per tradurre in termini giuridici programmi ed attività degli amministratori, siano posti in disponibilità, retribuita, per un certo periodo e quindi «parcheggiati» senza alcuna possibilità di appello, non per riduzione di organico, ma per mancata rispondenza ai canoni soggettivi ed arbitrari del sindaco;

che il legislatore della legge n. 127 del 1997, consapevole di non potere improvvisamente privare i comuni della figura del segretario comunale, funzionario fino ad oggi essenziale per garantire la legalità dell'agire dell'amministrazione e non solo, ha preferito codificare una loro graduale eliminazione a discrezione del «datore di lavoro», principio inaccettabile ed incostituzionale per qualsiasi altro lavoratore;

valutato:

che l'entrata in vigore del regolamento attuativo della legge n. 127 del 1997, così come compilato dall'esecutivo, sostanzialmente conferisce ai segretari comunali due alternative: accettare una mobilità d'ufficio, molto spesso anche lontano dalla propria dimora, oppure attendere la mancata nomina o la revoca e quindi subire un forzato e inattivo collocamento a disposizione dell'agenzia, con stipendio ridotto anche di due terzi;

che di conseguenza coloro, tra i segretari comunali, che non potranno subire una riduzione salariale per oneri familiari e/o impegni già assunti saranno costretti ad acconsentire ad ogni richiesta del sindaco, legalizzando ogni azione dell'amministrazione,

impegna il Governo:

ad un immediato riesame della normativa regolamentare prevista per i segretari comunali dalla legge n. 127 del 1997, affinché sia tutelata la loro autonomia professionale;

in subordine, garantito il trasferimento dei segretari comunali che ne facciano richiesta presso altre pubbliche amministrazioni, nel rispetto dei diritti acquisiti, a provvedere alla formazione della dirigenza degli enti locali con l'istituzione di una scuola apposita capace di creare quella professionalità non esistente sul mercato;

alla riconduzione dell'esorbitante numero di leggi esistenti in materia alla consistenza media degli altri paesi europei, mediante l'emanazione, altresì, entro dodici mesi, di un testo unico di raccolta organica di tutti i provvedimenti normativi in tema di enti locali;

alla messa in rete dei sistemi informatici degli enti locali tra loro e con gli altri enti della pubblica amministrazione regionale e statale, secondo un programma nazionale coordinato ed effettivo;

alla creazione di meccanismi di garanzia dell'autonomia dei dirigenti.

(1-00144)

### Interpellanze

DIANA Lino. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che domenica 21 settembre 1997 in piazza Martiri di via Fani a Ceprano (Frosinone) alle ore 8,30 venivano affisse su un supporto di rete metallica circolare due locandine con il simbolo del Partito popolare italiano dal titolo «Scuola, che tormento»;

che le due locandine erano identiche per contenuto ed impaginazione ma di diverse dimensioni; c'era inoltre un ritaglio dell'articolo del giornale «Ciociaria Oggi» di domenica 14 settembre 1997 riguardante l'argomento trattato nella locandina;

che alle 12,30-13,00, alla presenza del sindaco di Ceprano, tali locandine venivano fotografate dai carabinieri della stazione di Ceprano; alle ore 18,00 poi, prima dell'inizio della «Festa dell'anziano», venivano defisse dagli stessi carabinieri, che tuttavia lasciavano sul posto il supporto metallico e l'articolo di «Ciociaria Oggi»;

che successivamente il segretario della locale sezione del Partito popolare italiano chiedeva ai carabinieri la ragione del fatto: i carabinieri informavano che avevano provveduto al sequestro su richiesta di un cittadino che si era ritenuto offeso dalla locandina;

che il giorno 23 settembre 1997 lo stesso segretario del Partito popolare italiano, attese le 48 ore di prassi, si recava presso la locale stazione dei carabinieri per chiedere se il magistrato avesse o meno convalidato il sequestro, nonchè di prendere visione del verbale di sequestro e della ragione per cui al Partito popolare italiano non fosse stato notificato alcunchè;

che la risposta è stata nel senso che il sindaco aveva insistito per presunta violazione di suolo pubblico e che, benchè informato che non era di competenza dei carabinieri, aveva insistito;

che a sua volta il maresciallo capo riferiva, invece, che non vi era stato alcun sequestro ma solo acquisizione agli atti previa querela (però le locandine erano due ed entrambe uguali, sicchè ne poteva acquisire una e lasciare l'altra);

che il 24 settembre 1997 il maresciallo ha confermato che non c'era stato sequestro ma solo acquisizione degli atti; che erano state defisse tutte e due le locandine perchè così aveva chiesto il querelante ovvero il vice sindaco nonchè assessore alla cultura del comune; che era mancata la notifica al Partito popolare italiano che però poteva riaffiggere il manifesto se non ne riteneva offensivo il contenuto,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di propria competenza non ritengano di accertare il reale svolgimento dei fatti al fine di verificare se sia stato rispettato nella fattispecie il diritto costituzionale alla libera manifestazione del pensiero da parte dei cittadini, soprattutto di quelli che svolgono attività di rappresentanza politica nel caso si sia trattato di contestazione di abusiva occupazione di suolo pubblico dacchè da anni, a Ceprano, diversi partiti politici usano affiggere locandine in piazza senza che la civica amministrazione sia mai intervenuta; se la civica amministrazione di Ceprano, nella fattispecie, abbia agito correttamente oppure se non si sia trattato di un atto di discriminazione a danno di avversari politici (l'amministrazione è guidata da un rappresentante di Alleanza nazionale ed il Partito popolare italiano locale è all'opposizione) nel «pretendere» autoritativamente dai carabinieri una misura che di solito viene richiesta dall'autorità giudiziaria ove si sia trattato di sequestro, e comunque di un atto non collegato alle funzioni di una amministrazione locale ove fosse vero che era stata sporta querela da parte del vice sindaco, che è e rimane, di fronte alla legge, un privato cittadino, sia pure investito di pubbliche funzioni rappresentative e non può chiedere, quando sporge una querela, ai carabinieri niente di più di quanto potrebbe chiedere un altro cittadino.

(2-00398)

DIANA Lino. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il sottoscritto, con precedente interpellanza 2-00330 del 5 giugno 1997 aveva interessato il Ministro in indirizzo per conoscere quali iniziative intendeva assumere per garantire che, nell'incontro con la GEPI fissato per il giorno successivo, si formalizzasse l'orientamento positivo che la GEPI stessa aveva espresso in ordine al piano di ristrutturazione elaborato per lo stabilimento Annunziata di Ceccano (Frosinone);

che successivamente la situazione dell'intero Gruppo Annunziata aveva avuto uno sbocco abbastanza positivo mentre per lo stabilimento di Ceccano le prospettive si sono fatte ogni giorno più negative;

che attualmente v'è la minaccia di chiusura di detto stabilimento, roccaforte storica della industria ciociara e luogo di epiche battaglie dei lavoratori, talora conclusesi tragicamente;

che detto stabilimento, che occupa oltre 130 addetti, cesserà la sua attività quanto prima ove la GEPI non decida di partecipare alla nuova società che dovrebbe gestire la ripresa dello stabilimento stesso;

che la GEPI ritiene di non poter partecipare ove non si trovi un partner privato che, da un lato sottoscriva una quota anche minima del capitale sociale e dall'altro si obblighi credibilmente a rilevare, entro 5 anni, la quota che la stessa GEPI andrebbe ora a sottoscrivere;

che un *partner* privato, allo stato, non si trova ma la ricerca deve continuare e può dare esito positivo dacchè il prodotto dello stabilimento Annunziata di Ceccano è ben gradito dal mercato,

si chiede di conoscere dal Ministro in indirizzo quale iniziative stia assumendo ed intenda assumere, con l'urgenza che il caso richiede, af-

finchè la ricerca di un *partner* si concluda positivamente; inoltre, quale impulso intende dare all'azione della ex GEPI affinché la stessa dia seguito operativo alla valutazione positiva data al piano di ristrutturazione dello stabilimento di Ceccano.

(2-00399)

SPECCHIA, BUCCIERO, CURTO, LISI, MAGGI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che, secondo notizie di stampa, il Governo nei giorni scorsi ha commissariato l'Ente autonomo acquedotto pugliese, il più grande acquedotto d'Europa;

che il decreto, annunciato già nei primi giorni dello scorso luglio e poi smentito da alcuni rappresentanti del Governo, non è stato ancora pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*;

che «commissario del popolo» è stato nominato Lorenzo Pallesi, già di area repubblicana durante la prima Repubblica ed oggi personaggio vicino al Presidente del Consiglio Romano Prodi e all'onorevole D'Alema;

che dovrebbero essere nominati anche quattro «vice commissari del popolo» individuati fra gli amici del PDS e dell'Ulivo;

rilevato:

che il commissariamento, finalizzato soltanto al controllo politico e di potere di un Ente che gestisce oltre 1.000 miliardi e della fase di privatizzazione dello stesso Ente, non è previsto da alcuna norma della legge sulle risorse idriche n. 36 del 1994;

che è stato violato l'articolo 117 della Costituzione che assegna alle regioni la materia degli acquedotti;

che non è stata nemmeno attuata una intesa con la regione Puglia, espropriata illegittimamente di una sua competenza;

che l'articolo 4 della legge n. 36 del 1994, per quanto riguarda le competenze dello Stato, da esercitare sentita la Conferenza Stato-Regioni e le stesse regioni, parla di direttive, di criteri e di metodologie generali in materia di risorse idriche, di livelli minimi dei servizi e dei criteri di gestione;

che sono già in atto le proteste nei confronti del provvedimento da parte della regione Puglia, di diverse forze politiche e di alcuni sindacati;

che, proprio nel momento in cui il Parlamento si accinge a modificare la Costituzione dando alle regioni maggiore autonomia, il Governo invece attua un vero e proprio strappo istituzionale tra Stato e regione Puglia;

che contro il provvedimento sarà certamente presentato ricorso al TAR dall'esito prevedibilmente positivo e che nel frattempo l'Ente autonomo acquedotto pugliese sarà costretto ad operare in una situazione di incertezza con conseguenze negative sul servizio e sugli utenti,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno ed urgente revocare il decreto di commissariamento e pervenire ad un'intesa con la regione Puglia per l'attuazione puntuale della legge n. 36

sulle risorse idriche con particolare riferimento all'Ente autonomo acquedotto pugliese.

(2-00400)

### Interrogazioni

CORTELLONI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che la vigente normativa in materia di locazioni di immobili urbani e non, oltre a manifestarsi disorganica, frammentaria ed impedire di fatto che il corrispettivo, l'efficacia temporale e le ulteriori condizioni contrattuali siano determinate dal libero mercato e dall'autonomia delle parti, determina spesso i contraenti a comportamenti *contra legem* che si concretizzano, tra l'altro, nell'omessa registrazione dei contratti o della stipula di negozi simulati relativamente all'ammontare dei canoni locativi, si chiede di sapere:

quale sia il gettito fiscale annuo derivante dalla registrazione dei contratti di locazione di immobili adibiti ad uso abitativo e non nelle regioni settentrionali, in quelle centrali, in quelle meridionali e in Sicilia e Sardegna;

quanti locatori e conduttori siano stati segnalati dal 1° gennaio al 31 agosto 1997 e, distintamente, nel periodo successivo, dalla Guardia di finanza per l'emanazione dei provvedimenti previsti *ex lege* quale conseguenza dell'omessa registrazione dei contratti di locazione;

quante denunce risultino presentate, nel medesimo periodo, per evasione fiscale in seno ai negozi di locazione di immobili urbani;

il numero di segnalazioni perpetrate e denunce presentate nelle regioni centrali e meridionali, oltre che nelle isole, e quello delle segnalazioni effettuate e delle denunce depositate nelle regioni settentrionali del paese.

(3-01286)

CORTELLONI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che la vigente normativa in materia di locazioni di immobili urbani e non, oltre a manifestarsi disorganica, frammentaria e impedire di fatto che il corrispettivo, l'efficacia temporale e le ulteriori condizioni contrattuali siano determinate dal libero mercato e dall'autonomia delle parti, determina spesso i contraenti, specie nelle città a maggiore tensione abitativa e con alto tasso di disoccupazione, qual è la realtà napoletana, a comportamenti *contra legem*, quali, ad esempio, l'omessa registrazione dei contratti o la stipula di negozi simulati relativamente all'ammontare dei canoni locativi, si chiede di sapere:

quale sia il gettito fiscale annuo derivante dalla registrazione dei contratti di locazione di immobili adibiti ad uso abitativo e non, nella provincia di Napoli;

quanti locatori e conduttori siano stati segnalati, nella medesima area geografica, dal 1° gennaio al 31 agosto 1997 e, distintamente, nel periodo successivo, dalla Guardia di finanza per l'emanazione

dei provvedimenti previsti *ex lege* quale conseguenza dell'omessa registrazione dei contratti di locazione;

quante denunce risultino presentate, nel medesimo periodo, per evasione fiscale in seno ai negozi di locazione di immobili urbani.

(3-01287)

ASCIUTTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'evento sismico che ha colpito varie zone dell'Umbria e delle Marche il 25 e 26 settembre 1997 ha provocato ingenti danni al patrimonio artistico delle due regioni;

che, come si evince dalle prime notizie ricevute, per ciò che riguarda la perdita di vite umane verificatasi durante la seconda e ben più grave scossa del 26 settembre, si sono verificati comportamenti decisamente imprudenti che hanno causato le suddette perdite;

che tali perdite risultano oggi decisamente evitabili, specialmente da parte di coloro che sono responsabili della Protezione civile, visto lo stato di allerta generato dalla forte scossa della notte del 25 settembre;

che la zona era già da mesi allertata a causa dei ripetuti eventi sismici che hanno avuto come epicentro il paese di Colfiorito,

si chiede di sapere:

se siano state effettuate azioni preventive da parte della Protezione civile;

quali siano state le disposizioni diramate dalla Protezione civile subito dopo la prima scossa sismica, cioè quella del 25 settembre (ore 2,35 circa), data la già notevole entità del sisma;

se sia stata prevista un'inchiesta per accertare le responsabilità in ordine ai decessi successivi alla prima scossa sismica.

(3-01288)

MANFREDI, ASCIUTTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che forti scosse sismiche hanno provocato il 26 settembre 1997 vittime e gravi danni, in particolare al patrimonio artistico, in diverse città umbre e marchigiane;

che dalle prime informazioni si sono verificati comportamenti assolutamente imprudenti da parte di amministratori e tecnici, che hanno messo a rischio vite umane nei luoghi colpiti dalla prima scossa;

che il flusso degli sgomberi e dei soccorsi risulta fortemente ostacolato dall'intasamento delle strade;

che non in tutte le località colpite risultano costituiti efficienti centri di coordinamento dei soccorsi,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario riferire in Parlamento in merito agli eventi suddetti ed in particolare in merito all'organizzazione dei soccorsi per quanto riguarda:

stesura ed aggiornamento dei piani di protezione civile previsti dalla legge n. 225 del 1992;

disposizioni impartite per evitare rischi dopo la prima scossa;

organizzazione dei soccorsi in generale ed in particolare per quanto riguarda la tempestività e l'efficacia della costituzione dei centri di coordinamento;

accertamento delle esigenze e dei conseguenti soccorsi da far affluire;

gestione del traffico al fine di evitare gli intasamenti;

predisposizione di aree di protezione civile per l'afflusso dei soccorsi ed il ricovero temporaneo degli evacuati.

(3-01289)

RONCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – In relazione al catastrofico terremoto che ha interessato la zona appenninica umbro-marchigiana, si chiede di sapere:

se non si ritenga che il comportamento del Sottosegretario di Stato per la protezione civile ed in particolare le sue pubbliche affermazioni nella prima mattina del 26 settembre 1997, riportate anche dalla televisione di Stato, di non ripetizione di scosse telluriche di uguale intensità e durata, abbiano comportato grave pericolo alle popolazioni, sottoposte invece successivamente a scosse di uguale ed anche maggiore intensità;

se non si ritenga che le notizie immediatamente diffuse dalla televisione di Stato abbiano determinato una scarsa e superficiale conoscenza della gravità dell'evento e se le notizie riportate anche nelle ore immediatamente successive abbiano anch'esse causato una distorsione nella informazione;

quali motivazioni abbiano impedito nei mesi scorsi un controllo sul territorio in merito all'attuazione delle circolari ministeriali in materia di prevenzione e di protezione;

per quali motivi in una regione ad elevatissimo rischio sismico siano state smantellate tutte le caserme con la conseguenza di una scarsissima presenza di militari, in particolare nelle ore immediatamente successive al sisma;

se sia stato immediatamente interessato l'esercito per una presenza nelle zone terremotate anche in considerazione dei gravi ritardi registrati;

secondo quali criteri di urgenza siano state assegnate le *roulotte* anche in considerazione che, in particolare nelle zone montane, sono poche le *roulotte* inviate pur in presenza di una configurazione del terreno particolarmente disagiata e scoscesa, di temperature notturne assolutamente basse e in presenza di popolazione particolarmente anziana;

per quali motivi i soccorsi nelle zone montane, ma in particolare a Nocera Umbra e nelle sue frazioni, siano giunti con diverse ore di ritardo nonostante che gli elicotteri della Protezione civile sorvolassero da tempo la zona e malgrado le richieste insistenti di aiuto provenienti dalla stessa zona;

per quali motivi il personale del Ministero dell'interno, deputato alla direzione dei soccorsi, non sia proveniente dalla regione dell'Umbria e quindi con scarsissima conoscenza del territorio e delle sue

caratteristiche e se non si ritenga che questo modello complessivo di protezione civile debba essere profondamente riconsiderato.

(3-01290)

MANFREDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che nel corso di un intervento al Senato il 24 settembre 1997 il sottosegretario per i lavori pubblici Mattioli ha affermato: «Quando – credo correttamente – contestiamo all'interno del Governo ...*omissis*... l'espandersi delle competenze del Dipartimento della protezione civile da compiti di una emergenza a compiti di prevenzione lo facciamo sapendo che se qualcuno ci chiedesse di esaminare le carte, ci chiedesse con quale apparato tecnico intendiamo riappropriarci di questi settori, diremmo che il nostro apparato tecnico è costituito da questo miserevole "ingegnere e mezzo"» (resoconto stenografico della seduta pomeridiana del 24 settembre 1997, pagine 30-31);

considerato che la legge n. 225 del 1992 stabilisce inequivocabilmente quali siano le competenze del Dipartimento della protezione civile anche e soprattutto nel campo della prevenzione,

l'interrogante chiede di conoscere:

se si ritenga che le affermazioni del sottosegretario Mattioli riflettano una situazione di conflittualità nell'ambito del Governo per appropriarsi di competenze che comportano gestione di ingenti fondi, il tutto con poca o nulla attenzione ad una corretta interpretazione della legge;

se la citata affermazione del sottosegretario Mattioli indichi una reale intenzione del Governo di rivedere la distribuzione delle competenze nel campo della protezione civile, togliendo praticamente al Dipartimento della protezione civile quelle relative alla prevenzione, come del resto sembra indicare il suo inserimento nel Ministero dell'interno; ciò rappresenterebbe infatti un salto indietro preoccupante nella filosofia di protezione civile in Italia, dividendo cioè ciò che dovrebbe essere unito addirittura in maniera più cogente, e ne sono prova e testimonianza le disfunzioni che vengono alla luce in merito alla gestione dell'emergenza terremoto in Umbria e nelle Marche.

(3-01291)

SPECCHIA, MACERATINI, MAGNALBÒ, MARRI, MAGGI, COZZOLINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che i gravissimi eventi calamitosi avvenuti nei giorni scorsi in Umbria e nelle Marche hanno purtroppo dimostrato ancora una volta l'incapacità complessiva dei responsabili ai vari livelli di far fronte in modo tempestivo ed organico agli interventi urgenti;

che il palleggiamento di responsabilità fra la Protezione civile e gli amministratori locali, le dichiarazioni ottimistiche del Sottosegretario per la protezione civile, professor Barberi, dopo la prima scossa tellurica, i morti all'interno della basilica di San Francesco che si sarebbero potuti evitare con una maggiore prudenza, le proteste da parte di terremotati che lamentano ritardi negli interventi, soprattutto nella messa a



disposizione di tende e *roulotte*, la mancanza di piani di prevenzione antisismica, le dichiarazioni dello stesso sottosegretario Barberi su «interferenze politiche preoccupanti» e su «qualcosa che non ha funzionato» sono tutti fatti emblematici che confermano quanto sopra affermato;

che è ora necessario dare ai terremotati una sistemazione più idonea a predisporre un piano di ricostruzione;

che per il futuro occorre privilegiare la prevenzione e la predisposizione di piani di emergenza modificando l'attuale normativa che, anche per quanto riguarda le competenze, si è dimostrata non adeguata,

si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare.

(3-01292)

DE CAROLIS, IULIANO, RIGO, DONDEYNAZ, MELONI, DEL TURCO, MARINI, MAZZUCA POGGIOLINI, BESSO CORDERO. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che le violente scosse telluriche che si sono abbattute in molte località dell'Umbria e delle Marche con riflessi in quasi tutto il territorio nazionale hanno provocato ingenti danni alle persone, agli edifici e a tantissime opere d'arte;

che, nonostante il tempestivo intervento dei soccorsi grazie ad una azione della Protezione civile inedita rispetto al *tran-tran* che in occasioni precedenti ha caratterizzato l'invio dei soccorsi alla povera gente sinistrata, ci sono state alcune giustificate lamentele per quanto riguarda una serie di dissonanze rispetto alle esigenze primarie manifestate dai cittadini dei territori interessati,

alla luce di tali considerazioni gli interroganti chiedono di conoscere:

quali siano gli stanziamenti del Governo per ripristinare nel contingente un minimo di vivibilità per i tanti sinistrati che hanno diritto di veder soddisfatti i primi bisogni più urgenti ottenendo in primo luogo un riparo contro il freddo notturno;

quali misure si intenda adottare per ripristinare opere d'arte dal valore incalcolabile e che rappresentano il patrimonio della cultura e della civiltà del nostro paese;

se corrisponda a verità quanto evidenziato da alcuni organi di informazione secondo i quali nelle zone già di recente colpite da eventi sismici e definite tali, e quindi a rischio, a tutt'oggi non erano stati attuati gli interventi di prevenzione necessaria.

(3-01293)

ELIA, LAVAGNINI, ROBOL, ERROI, LO CURZIO, VERALDI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Per sapere, in relazione al sisma che ha colpito l'Umbria e le Marche nei giorni scorsi:

se i soccorsi alle popolazioni siano stati tempestivi e adeguati;

se siano stati approntati per tutti i comuni colpiti efficaci strutture provvisorie di accoglienza;

se il Governo stia predisponendo i necessari programmi di ricostruzione degli abitati, con la previsione di congrui contributi finanziari anche per le aziende artigiane, commerciali e industriali danneggiate o distrutte dal terremoto.

(3-01294)

PERUZZOTTI, WILDE, LAGO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per sapere:

quali interventi di protezione civile nell'immediato e nel medio periodo intenda adottare il Governo per venire incontro alle grandi necessità delle popolazioni colpite dal terremoto avvenuto di recente nelle Marche e nell'Umbria;

tra quanto tempo queste popolazioni potranno avere un'adeguata sistemazione in strutture stabili che ne garantiscano l'auspicabile ritorno alle normali condizioni di vita;

con quali modalità e in che tempi intenda il Governo distribuire alle popolazioni colpite dal sisma le risorse (800 miliardi) annunciate al momento della presentazione della legge finanziaria di recente approvata dal Consiglio dei ministri;

per quali ragioni, come risulta da bando pubblicato sul bollettino ufficiale della regione Umbria del 23 settembre 1997, la giunta regionale abbia deliberato la vendita di un lotto di 531 prefabbricati utilizzati nei terremoti del 1978, 1979, 1982, 1984; in che modo si valuti la decisione della vendita di tali strutture, posto che eventi sismici di intensità tale da danneggiare diversi edifici nel territorio del comune di Foligno, si erano verificati il giorno 4 settembre 1997 e se si ritenga congrua la cifra di 250.000 lire deliberata per la vendita di ciascuno di questi prefabbricati;

se siano ravvisabili responsabilità sia nel ritardo dei soccorsi, che ad esempio a Colfiorito sono arrivati solo alle 18 (malgrado la prima forte scossa di terremoto fosse stata poco dopo le 2 e la seconda alle 11,40 circa), che nella mancanza di coordinamento tra gli interventi; le responsabilità appaiono ancora più gravi visto che si sapeva che la zona era a rischio, che in loco erano state montate delle tende meno di un mese fa e che la terra, dopo le leggere avvisaglie dell'inizio di settembre, avrebbe tremato ancora con forza;

se corrisponda al vero che gran parte delle tende montate a Foligno siano state subito occupate da extracomunitari e se corrisponda al vero altresì che gli stessi abbiano fatto razzia di coperte, cuscini e strutture mobili portate dalla protezione civile e cosa si sia fatto per evitare tutto ciò e per perseguire i colpevoli;

se corrisponda al vero, come da taluni riportato, che alla Confraternita dei frati di Assisi fossero già stati attribuiti i sette-decimi delle risorse già stanziare per i percorsi giubilari nella regione Umbria;

se non si intenda, per fronteggiare gli ingenti costi della ricostruzione (essendo assolutamente insufficienti gli 800 miliardi già previsti

dalla legge finanziaria), utilizzare anche i fondi già stanziati per il Giubileo a Roma e nel Lazio.

(3-01295)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

MANCONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che le agenzie di stampa informano quotidianamente di numerosi controlli di cittadini stranieri in molte città d'Italia effettuati dalla polizia di Stato, dai Carabinieri e dalla Guardia di finanza;

che, in particolar modo, vengono fermati cittadini albanesi che, a seguito dell'identificazione, vengono tradotti a Brindisi su pullman delle forze di polizia e imbarcati per Durazzo e per Valona, presumibilmente ai sensi dell'articolo 1 della direttiva della Presidenza del Consiglio dei ministri del 1° settembre 1997;

che, a seguito di un servizio di perlustrazione, effettuato il 24 settembre 1997 nel territorio compreso fra i comuni di Noicottaro, Mola e Monopoli, in provincia di Bari, sono stati fermati diciannove cittadini stranieri e sono stati denunciati alla magistratura competente due cittadini italiani per aver impiegato illecitamente nove immigrati clandestini;

che dei diciannove cittadini stranieri fermati undici sono albanesi e risulta che nove dei fermati sono stati trovati a lavorare in segherie della zona, nelle quali vengono prodotte cassette per l'ortofrutta,

si chiede di sapere:

se i nove lavoratori stranieri, qualora fossero albanesi, risultino essere persone per le quali è stato rilasciato il nulla osta provvisorio, istituito con l'articolo 2 del decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, convertito dalla legge 19 maggio 1997, n. 128, in quanto identificati come profughi albanesi;

se in caso affermativo, a tali persone sia stato reso noto il disposto di cui al comma 4 della direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 1° settembre 1997, nella parte in cui esclude il rimpatrio per i cittadini albanesi «che siano nelle condizioni di poter ottenere un permesso di soggiorno ai sensi delle vigenti disposizioni di legge» e cioè, in questo caso, inequivocabilmente, un permesso di soggiorno per lavoro subordinato.

(4-07765)

DONISE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che nel mese di agosto del corrente anno nel comune di Pozzuoli (Napoli) in via Vecchia della Vigna è improvvisamente sorto un gigantesco ponte in acciaio in attuazione del piano intermodale (legge n. 887 del 1984) ad opera del commissario regionale che rappresenta un «pugno nell'occhio» per chiunque attraversi la via Solfatarà;

che il ponte, così realizzato, non si inserisce nel contesto urbano ma per la sua altezza ed imponentza sovrasta l'intero abitato della zona;

che la realizzazione del ponte ha fatto scempio del sottostante complesso archeologico dove, dopo una lunga campagna di scavi, è stato riportato alla luce uno splendido tratto della antica via Antiniana e della necropoli romana;

che nefasto è infatti il rapporto fisico che si genera tra la travata del ponte e gli scavi archeologici sottostanti ad alcuni centimetri di distanza;

che gravissimo sarà poi l'impatto che le vibrazioni causate dal deflusso veicolare, trasferite al suolo attraverso i due setti portanti, avranno sulla precaria struttura stabile degli immobili,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario intervenire con urgenza per rimuovere lo scempio, realizzare un percorso alternativo, consentire di ammirare le bellezze ambientali ed archeologiche di un sito unico al mondo.

(4-07766)

*COLLA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente. – Premesso:*

che in un comunicato stampa del 24 settembre 1997 il presidente della Commissione di inchiesta sui rifiuti, onorevole Massimo Scalia, in riferimento al *dossier* presentato da Greenpeace sul traffico di rifiuti tossici e radioattivi, ha dichiarato: «l'Italia è vittima designata di molti smaltimenti illeciti di rifiuti provenienti da ogni parte d'Europa»;

che nella suddetta commissione, di cui lo scrivente fa parte, in data 24 settembre si è svolta l'audizione del presidente di Federambiente, Giuseppe Sverzellati, che ha parlato di rifiuti tossici trasportati in mezzo mondo dalla «nave pattumiera» Karen-B;

che una parte di questi rifiuti tossici è stata stoccata per molto tempo in capannoni della ASM a Piacenza creando così una situazione di grave pericolo per la salute dei residenti,

si chiede di sapere:

dove si trovino attualmente tali rifiuti tossici e per quali motivi vennero stoccati a Piacenza senza informarne le popolazioni residenti;

quali iniziative si intenda adottare in ordine a quanto sopra segnalato per la tutela dell'ambiente, della salute pubblica e per evidenziare eventuali reati perseguibili penalmente.

(4-07767)

*CAMO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.*

– Premesso:

che a molti giudici tributari, a tutt'oggi, non sono stati corrisposti i compensi dovuti per il 1996 e non è stato ancora emanato per il 1997 (e per gli anni successivi) il decreto sul trattamento economico;

che i ritardi nella corresponsione e nella determinazione dei compensi arrecano danno non solo ai giudici tributari, ma soprattutto al-

la giustizia tributaria specialmente se, come è avvenuto finora, la normativa in vigore non viene osservata (articolo 13 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n.545);

che la normativa vigente, a differenza di quella contenuta nel precedente decreto legislativo 26 ottobre 1972, n.636, prevede l'emana- zione di un decreto con validità a tempo indeterminato e non limitata ad un anno;

che per il compenso fisso mensile, diversamente da quanto è espressamente previsto per il compenso aggiuntivo, non è prevista, e quindi non può essere consentita, alcuna differenziazione tra i vari compon- enti delle commissioni tributarie (presidenti di commissione, presi- denti e vicepresidenti di sezione, giudici);

che il compenso fisso, in base al chiaro disposto della legge, non è nè annuale nè semestrale ma «mensile», e pertanto può e deve essere corrisposto mensilmente;

che il ritardo nella sua corresponsione non può avere alcuna giu- stificazione e potrebbe addirittura comportare il pagamento degli interessi,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano assumere per la corretta interpretazione e applicazione della legge sui compensi dei giudici tributari e per evitare i ritardi con i quali finora gli anzidetti compensi sono stati corrisposti.

(4-07768)

*GIOVANELLI. – Ai Ministri dell'ambiente, delle finanze e dell'in- dustria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. – Pre- messo:*

che il Governo ha deciso nel Consiglio dei ministri del 23 set- tembre 1997 di trasformare in decreto-legge il disegno di legge sugli in- centivi alla rottamazione delle auto, già approvato il 31 luglio 1997;

che il decreto-legge in questione, non ancora pubblicato, rical- cherebbe il testo del disegno di legge già annunciato, prevedendo una proroga per gli incentivi alla rottamazione delle auto attualmente già in vigore per il periodo tra il 1° ottobre e il 31 gennaio 1998 con un limite massimo di lire 1.500.000 e introducendo invece incentivi con finalità ambientali per il periodo tra il 1° febbraio e il 31 luglio 1998;

che questi incentivi con finalità ambientali sarebbero inversa- mente proporzionali al consumo delle auto a benzina misurato su una percorrenza di 100 chilometri: fino a lire 1.250.000 per consumi com- presi tra i 7 e i 9 litri e fino a lire 1.500.000 per quelli inferiori a 7 litri;

che i cosiddetti «eco-incentivi» consisterebbero inoltre in un con- tributo di lire 4 milioni per l'acquisto di un'auto a trazione elettrica e di lire 2 milioni per chi opta per un'auto a metano;

che da questo sistema di incentivi rimarrebbe dunque escluso sia chi sceglie un'auto nuova a GPL sia chi decide di convertire la propria auto allestendo un impianto a GPL;

che il GPL non contiene benzene ed idrocarburi aromatici, pro- duce ossidi di carbonio e di azoto in quantità inferiori rispetto agli altri

carburanti, non dà luogo a particolati ed è dunque un carburante con le stesse prestazioni ecologiche del metano;

che l'uso del GPL consente inoltre di ridurre del 90 per cento le emissioni di altre sostanze tossiche come la formaldeide e l'acetaldeide; inoltre quale carburante gassoso, ha elevate prestazioni ambientali anche nella fase a freddo e nell'impatto con l'ozonofera;

che la dannosità del benzene, contenuto in tutte le benzine, e la correlazione diretta tra gli aumenti percentuali della concentrazione di questa sostanza nell'atmosfera e i casi accertati di tumore nella popolazione sono fenomeni ormai suffragati da dati precisi dell'Organizzazione mondiale della sanità;

che l'inquinamento atmosferico che affligge le grandi città è la conseguenza del superamento delle soglie di sostenibilità per le concentrazioni di ossido di carbonio e di azoto, di benzene e di particolato nell'aria; la causa di tale forma di inquinamento è il traffico urbano e in particolare la circolazione di autoveicoli non catalizzati a benzina;

che il superamento delle soglie di sostenibilità per le sostanze suindicate fa scattare le ordinanze dei sindaci relative alle misure restrittive del traffico urbano, misure che colpiscono gli automezzi a benzina sprovvisti di dispositivi ecologici; tali episodi di stop al traffico paralizzano sempre più spesso e per intere giornate le più grandi città italiane;

considerato:

che a fronte di questi dati l'uso del GPL non viene incentivato come dovrebbe, visto che si tratta di una scelta del consumatore orientata al rispetto dell'ambiente e della salute;

che la direttiva n. 92/82/CEE ha dettato i valori delle accise da apporre ai carburanti, anche in funzione della loro qualità ecologica; in Italia l'accisa che attualmente grava sul GPL è tre volte quella proposta dalla Comunità europea, mentre per il metano da autotrazione – carburante ecologico quanto il GPL – il nostro paese ha chiesto e ottenuto l'esenzione dall'attribuzione dell'accisa; in Italia tra tutti i carburanti il GPL è quello per cui il rapporto tra l'accisa vigente e quella suggerita in sede comunitaria è in assoluto maggiore;

che il GPL, sia dal punto di vista dell'accisa che a causa dell'incerto andamento del superbollo, attualmente permanente sui veicoli immatricolati prima del 1° maggio 1993, è quindi il carburante il cui uso è maggiormente penalizzato e scoraggiato, sebbene sia – insieme al metano – il carburante più ecologico;

che a causa di un forte rialzo del prezzo a livello internazionale del GPL e dell'accisa che ne scoraggia l'uso le trasformazioni a GPL degli automezzi hanno già subito nell'anno in corso una flessione in negativo valutabile tra il 30 e il 40 per cento,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno estendere anche alle autovetture nuove a GPL le misure di incentivazione all'acquisto attualmente riservate alle autovetture a trazione elettrica e a metano, nell'ambito dei provvedimenti per il rinnovo del parco auto italiano;

se non si ritenga opportuno valutare la possibilità di prevedere tali misure di incentivazione anche per l'installazione di impianti a GPL sulle autovetture nuove a benzina, entro 60 giorni dall'immatricolazione;

se non si ritenga opportuno pensare, in sede di prossima legge finanziaria, di ridistribuire le accise sui carburanti in modo da non penalizzare il GPL e da incentivare le scelte dei cittadini maggiormente compatibili con l'ambiente; tale manovra può essere condotta senza influire negativamente sulla massa globale delle entrate, esigenza che va rispettata in tempi di risanamento del bilancio dello Stato.

(4-07769)

BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia, della difesa e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che i Ministri svedesi dei trasporti, del lavoro e della sanità «telelavorano» con i rispettivi Ministeri e con altri uffici continuando a rimanere nelle città di loro residenza, poste a cento chilometri dalla capitale;

che l'Italia ha un notevole *gap* culturale nel settore del telelavoro;

che lo sviluppo del telelavoro porterebbe ad un notevole risparmio di spese;

che, nelle more dell'auspicabile progetto per lo sviluppo del telelavoro (che il Governo dovrebbe porsi in via prioritaria), occorrerebbe impedire al Ministro dell'interno di convocare «vertici» in tema di ordine pubblico;

che tali «vertici» sono tanto inutili quanto dispendiosi;

che nell'ultimo «vertice» tenutosi a Bari sono stati convocati almeno cento funzionari di alto grado (prefetti, questori, capi di polizia, carabinieri e altre Armi, magistrati ordinari e antimafia, eccetera);

che non si comprende a quale scopo sia stata organizzata questa sceneggiata se non al fine di offrire visibilità o, meglio, propaganda politica al Ministro dell'interno e al suo sottosegretario Sinisi, *ex* sindaco di Andria (Bari);

che le risultanze di questa chiacchierata tra il Ministro e funzionari sono nulle rispetto al grave dispendio di tempo e di denaro profuso nell'occasione, in quanto si riassumono nella constatazione ministeriale che «statisticamente» i reati sono lievemente diminuiti e si propongono di non utilizzare – utilizzare l'esercito secondo quanto hanno affermato, contrastandosi impudicamente, il Ministro e il suo giovane Sottosegretario pugliese,

si chiede di sapere:

quanto sia costato detto «vertice» tenutosi a Bari di domenica, facendo conoscere analiticamente le spese vive e le indennità di trasferta dei membri del Governo e di ciascun funzionario con relativa scorta, e quanto abbia dovuto profondere la prefettura per spese generali e di straordinari agli impiegati;

perchè il Ministro dell'interno non si appaghi dei rapporti che dovrebbero pervenirgli mensilmente dai comitati provinciali per l'ordine pubblico e perchè non si fidi dei rapporti del suo «proconsole» in Puglia, al punto da sentirsi costretto a colloquiare *de visu* con i capi delle forze di polizia e armate, della magistratura, delle prefetture;

per quale motivo il Ministro dell'interno abbia in così grande antipatia il mezzo della scrittura o quello più moderno della telefonia attraverso i quali potrebbe rendersi ugualmente (e finalmente) conto di quanto grave sia la situazione dell'ordine pubblico in Puglia;

perchè al vertice di Bari non abbiano partecipato funzionari dei «servizi» in quanto o sono tradizionalmente invisibili o sono addirittura inesistenti, non riuscendo a comprendersi come mai non siano stati localizzati i capi della criminalità pugliese che operano alla luce del sole in Albania, Montenegro, Croazia per organizzare il traffico di droga, armi e sigarette, oppure, se individuati, che si aspetti per ottenere dai predetti Stati garanzie concrete per la loro cattura;

per quali motivi si continui ad organizzare «vertici» tecnici, ai quali si fa divieto di partecipare ai parlamentari che diligentemente vogliono apprendere la realtà dei fatti dalla viva voce dei funzionari onde provvedere in Parlamento ad adeguare eventualmente le normative in materia oppure se sia fondato il sospetto che le relazioni dei funzionari, una volta giunte al Ministro dell'interno, siano manipolate e così offerte al Parlamento onde non consentire a questo di cogliere la reale drammaticità del problema della criminalità;

se non si ritenga opportuno – a seguito della sgarbata estromissione dal «vertice» di Bari dell'interrogante e dell'onorevole Gaetano Veneto, per iniziativa del Ministro, su suggerimento del sottosegretario Sinisi – inviare a tutti i parlamentari la trascrizione delle relazioni svolte nel predetto «vertice».

(4-07770)

*PALOMBO. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle finanze. – Premesso:*

che, in materia di determinazione dell'imposta comunale sugli immobili, l'articolo 3, comma 53, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, ha sostituito l'articolo 6 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, disponendo che «l'aliquota è stabilita dal comune» in luogo di «l'aliquota (..) è stabilita con deliberazione della giunta comunale»;

che l'attribuzione della suddetta competenza al comune, per la genericità dell'espressione usata, ha creato in sede applicativa un conflitto interpretativo verificandosi casi di dichiarazioni di illegittimità da parte del CORECO;

che la stessa «sostituzione» della norma fa presumere la volontà del legislatore di trasferire alla responsabilità del consiglio comunale il potere di determinazione delle aliquote dell'ICI, così come confermato dalla interpretazione della Confedilizia e dell'ANCI Lombardia;

che il Ministero dell'interno, con circolare n. 15900/1bis del 21 febbraio 1997, ha ritenuto di risolvere il problema disponendo: «Non vi è nell'attuale formulazione una indicazione specifica su organo comuna-



le competente ad assumere cennata delibera. Si ritiene conseguentemente trovi applicazione regime generale attribuzione competenze fissato articoli 32 e 35 legge n. 142 del 1990, in base at quale consiglio est titolare potere deliberativo in materia di istituzione et ordinamento tributi, mentre at giunta compete (quale atto di gestione) deliberare in ordine manovra contabile bilancio che, di norma, non incide su ordinamento tributi. Conseguentemente, nel caso di specie giunta potest adottare direttamente delibera di cui trattasi, fermo restando che ben può sottoporre proposta deliberativa at consiglio comunale, rimettendo, così, decisione finale at tale organo»:

che la soluzione adottata dal Ministero, peraltro poco convincente, non sembra aver valutato le rilevanti conseguenze della deliberazione dell'adeguamento delle aliquote dell'imposta comunale sugli immobili sul mercato immobiliare, divenendo in questo modo espressione di politica di programmazione che, in quanto tale, dovrebbe essere assegnata alla competenza del consiglio comunale,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno attribuire alla norma una diversa interpretazione da quella data dalla suddetta circolare, riconoscendo la competenza di determinazione dell'ICI al consiglio comunale.

(4-07771)

BONATESTA. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che già il 18 settembre 1997 lo scrivente ha presentato l'interrogazione parlamentare 4-07603 con la quale ha sottolineato la preoccupante problematica che sta investendo il settore olivicolo italiano in relazione ai sostegni comunitari erogati per la produzione dell'olio d'oliva per la campagna 1995-96 e per quelli della successiva campagna 1997-98;

che se verrà confermata l'ipotesi di un taglio del 27 per cento degli aiuti comunitari alla produzione di olio d'oliva – penalizzazione che dovrebbe riguardare i produttori di oltre 500 chilogrammi di olio – è necessario un intervento a sostegno del mancato reddito per i produttori;

che una siffatta decurtazione dei sostegni comunitari comporterà una perdita di circa 400-450 miliardi di lire per l'olivicultura italiana;

che, in particolare, il settore olivicolo viterbese ne risulterebbe ancor più penalizzato, se si considerano gli effetti devastanti causati dal maltempo di fine 1996;

che, per effetto del rientro della lira nello SME, l'Italia ha ottenuto dall'Unione europea un finanziamento di circa 600 miliardi di lire per interventi nel settore agricolo;

che in questi giorni circolano proposte, all'esame di alcune sedi internazionali, che consentirebbero di etichettare come olio d'oliva italiano il prodotto ottenuto con olio importato da paesi terzi;

che la suddetta proposta risulta gravemente offensiva per i produttori olivicoli italiani ed espone a rischio l'immagine che il nostro paese si è guadagnata nei confronti dei consumatori,

l'interrogante chiede di sapere se, a seguito della conferma da parte dell'Unione europea di procedere alla riduzione del sostegno comunitario erogato per la produzione dell'olio d'oliva, non si ritenga di dover utilizzare parte dei fondi stanziati per interventi nel settore, dell'importo di circa 400-450 miliardi, al fine di compensare le perdite che subirebbero le aziende olivicole italiane.

(4-07772)

BONATESTA. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che il 12 settembre 1997 il Consiglio dei ministri ha emanato una delibera riguardante l'abolizione delle «cacce in deroga» previste dalla direttiva comunitaria 79/409/CEE;

che la decisione adottata non tiene conto delle indicazioni pervenute dalla commissione europea-DG XI ambiente e territorio, sull'ammissibilità delle «cacce in deroga»;

che le notizie di stampa hanno creato nelle aziende operanti nel settore della produzione delle armi e delle munizioni sportive vivissima preoccupazione, considerato che ciò causerà la caduta certa della domanda del mercato interno, già fortemente indebolita dalle recenti iniziative referendarie, valutabile nell'ordine del 35-40 per cento;

che saranno inoltre inevitabili gli effetti devastanti sotto il profilo produttivo ed occupazionale poichè una riduzione di tale entità sarà contemporaneamente causa sia dell'aumento del costo medio del prodotto, con perdita di competitività nei confronti della concorrenza internazionale, sia di una forte contrazione degli organici delle aziende;

che con la delibera adottata dal Governo vengono ad essere colpite le classi meno abbienti le cui limitate disponibilità economiche non consentono di praticare la caccia all'estero o di accedere alle costose aziende faunistiche venatorie,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover adottare un provvedimento d'urgenza che stabilisca che le regioni disciplinino il prelievo venatorio per le specie ammesse dalla direttiva 79/409/CEE del Consiglio del 2 aprile 1979 e successive modifiche, e dalla Convenzione di Berna del 19 settembre 1979, resa esecutiva con legge 5 agosto 1981, n. 503, prevedendo che, entro novanta giorni dalla emanazione di eventuale provvedimento, il Presidente del Consiglio dei ministri, sentiti la Conferenza Stato-regioni ed il Comitato faunistico-venatorio nazionale, stabilisca con apposito decreto l'elenco delle specie per le quali le regioni potranno avvalersi del regime di deroga previsto dall'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE del Consiglio sopra citata.

(4-07773)

SILIQVINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nel giugno scorso il comune di Torino ha autorizzato l'associazione «Imagine» ad utilizzare il palco presso il Parco del Valentino per iniziative musicali e culturali programmate per la stagione estiva;

che, oltre alla suddetta autorizzazione, il sindaco di Torino ha altresì concesso il patrocinio della città per la realizzazione della manifestazione «Festival dell'immaginazione» e per l'allestimento di tale spazio culturale;

che la circoscrizione VIII – nel cui territorio insiste lo stesso Parco del Valentino – aveva espresso parere negativo all'occupazione richiesta;

che in data 16 settembre 1997 l'ufficio stampa dei Verdi di Torino ha comunicato ufficialmente che, nell'ambito del citato spazio «culturale» del Festival, si sarebbe svolta una manifestazione di due giorni (il 20 ed il 21 settembre) dal titolo «Marijuana ridens», precisando che la stessa doveva intendersi come «...campagna a sostegno.....per la legalizzazione e per la completa depenalizzazione della marijuana e delle droghe leggere...»;

che la meraviglia e lo sdegno per una simile iniziativa, che non sono stati avvertiti dalle competenti autorità comunali sono stati invece raccolti da numerosi giovani che, certi di rappresentare la disapprovazione di una larga fascia di cittadini che considerano gli stupefacenti una piaga contro la quale è doveroso manifestare, hanno fatto regolare richiesta, che si sono visti rifiutare dalla questura, per esprimere la loro contrarietà agli *slogan* che invitavano a «fumare canne allo scoperto»,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di tali gravissimi episodi che, al di là delle specifiche competenze e discrezionalità, hanno consentito il verificarsi di eventi inaccettabili come quello di un sindaco che consenta il patrocinio del comune per una manifestazione esplicitamente contro la legge, mentre, allo stesso tempo, viene vietata una richiesta volta al rispetto della legge e non alla sua violazione;

quali immediate iniziative si intenda adottare al fine di verificare comunque le diverse omissioni e responsabilità, nonchè per accertare i reati che, anche a detta dei presenti, si sono consumati nel corso dei due giorni della manifestazione «Marijuana ridens» sotto gli occhi di un ragguardevole numero di agenti delle forze dell'ordine occupati, piuttosto, nel far sì che avesse luogo quella «manifestazione autorizzata» e non quella «vietata».

(4-07774)

MIGNONE. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che, benchè il parco italiano dei veicoli si sia al momento consistentemente rinnovato per effetto dei recenti incentivi alla rottamazione delle vecchie automobili, non si deve rinunciare ad organizzare su tutto il territorio nazionale una rete di centri di revisione in un numero sufficiente perchè si possano rispettare le normative europee in materia;

che a tal fine si deve prendere atto che, per iniziativa di operatori privati nel rispetto della legge n. 870 del 1986 e della circolare esplicativa n. 164 del 1996, sono stati istituiti centri di revisione con impegno di risorse finanziarie e creazioni di nuovi posti di lavoro, ma tra i titolari di questi centri sorgono preoccupazioni sulle prospettive di conti-

nuità e durata della loro attività pur essendo svolta con il massimo di trasparenza non essendo coinvolti, tra l'altro, nella catena delle riparazioni e delle sostituzioni di pezzi,

si chiede di sapere se non sia il caso – per garantire fiducia e sicurezza agli utenti della strada, oltre che certezze agli imprenditori – di consentire ai centri di revisione di veicoli, istituiti da privati, di ottenere la necessaria autorizzazione da parte della Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, che ne accerterà preventivamente i requisiti per l'accreditamento e successivamente vi invierà proprio personale per gli adempimenti di sua competenza.

(4-07775)

*BOCO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e degli affari esteri e per gli italiani all'estero. – Premesso:*

che oltre duemila persone, donne e bambini per la maggior parte, sono rimaste uccise in Algeria negli ultimi mesi come risultato dei massacri e dei continui attentati terroristici;

che la popolazione vive ormai in uno stato di continua paura a causa di una situazione di violenza generalizzata che può ormai esplodere in qualsiasi momento;

che si hanno notizie certe di molte persone che hanno motivi fondati di temere che la loro vita e la loro libertà siano in imminente pericolo;

che la legislazione italiana vigente in materia d'asilo e protezione umanitaria è stata finora interpretata in maniera restrittiva, estendendo tale diritto o protezione umanitaria soltanto a coloro che sfuggano dalla repressione governativa;

che, se è vero che il governo algerino si è macchiato di numerose ed esecrabili violazioni dei diritti umani della popolazione, è ancor più vero che i massacri generalizzati oggi sono opera dei gruppi opposti al governo,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno interpretare in maniera non restrittiva le eventuali richieste di asilo politico o protezione umanitaria da parte di cittadini algerini, accogliendo quindi a tal fine come prove valide di persecuzione anche quelle che certifichino minacce o violenze subite da gruppi terroristici;

se non si ritenga opportuno emanare direttive alle autorità di frontiera al fine di impedire che, per la durata della crisi in atto, cittadini algerini possano essere oggetto di espulsione immediata.

(4-07776)

*SILQUINI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa. – Premesso:*

che a seguito di reiterati ricorsi la Corte costituzionale, con sentenza n.431 del 30 dicembre 1996, ha ritenuto come infondata la questione di costituzionalità dell'articolo 34 del decreto del Presidente della

Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, rispetto agli articoli 3 e 53 della Costituzione, nella parte in cui non estende anche alle pensioni privilegiate ordinarie militari l'agevolazione dell'esenzione dell'Irpef, prevista invece per le pensioni di guerra, per le pensioni di invalidità civili (erogate dal Ministero dell'interno ai sensi della legge 30 marzo 1971, n. 718, e successive modifiche), nonchè per quelle privilegiate cosiddette tabellari spettanti ai militari di leva e per le rendite vitalizie erogate dall'Inail;

che le motivazioni addotte dalla Corte nella sua decisione, oltre che peccare di evidente genericità e per qualche verso anche di valore probatorio (nel caso in cui si fa riferimento ad un «rapporto di dipendenza»), contengono evidenti contraddizioni in termini;

che, se le pensioni di guerra, quelle privilegiate spettanti ai militari di leva, le rendite vitalizie erogate dall'Inail e quelle d'invalidità erogate ai civili dal Ministero dell'interno sono da considerarsi un atto risarcitorio e di solidarietà verso chi abbia subito menomazioni all'integrità fisica (o quali prestazioni assistenziali tendenti a sopperire alla condizione di bisogno per non essere in grado di procacciarsi i necessari mezzi di sostentamento), non si comprende quale ordine di validità si voglia attribuire invece alla «pensione privilegiata ordinaria dei militari in carriera», considerato che anche questa è concessa per infermità o lesioni ascrivibili a cause di servizio e, addirittura, promuove il rilascio del servizio permanente;

che, secondo la vigente normativa, il militare di carriera che per infermità o lesione, ascrivibile anche ad una sola delle otto categorie d'invalidità previste, venga dichiarato dalla commissione medica ospedaliera militare non idoneo al servizio incondizionato, è collocato in quiescenza con un assegno che di «privilegiato» ha solo l'aggettivo, in quanto è correlato al grado in atto rivestito, esageratamente decurtato rispetto a quello di quiescenza ordinaria di un pari grado e senza tenere conto del presumibile grado che l'interessato avrebbe raggiunto rimanendo in servizio con integrità fisica,

l'interrogante chiede di conoscere le motivazioni sottese alla disparità di trattamento lamentata tra il «militare» e il «civile», nonchè quali solleciti provvedimenti si intenda adottare al fine di evitare un prevedibile contenzioso (fondato sui motivi di annullabilità previsti dal nostro ordinamento) ed il conseguente aggravio di costi per lo Stato.

(4-07777)

VALENTINO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il sindaco di Civitavecchia (Roma), Tidei, ogni venerdì tiene una rubrica televisiva sulla emittente locale TRC dal titolo «Filo diretto con gli elettori»;

che i costi della trasmissione in questione sono interamente sostenuti dalla società Edilcaere di Cerveteri;

che tale società in ragione di un incarico affidatole direttamente dal comune di Civitavecchia sta provvedendo alla realizzazione ed alla manutenzione di opere di urbanizzazione nel quartiere San Liborio;

che veramente inammissibile appare il fatto che un'impresa che abbia rapporti di natura economico-finanziaria con il comune si faccia carico dei costi di attività politiche del sindaco;

che tale sconcertante stato di cose rivela la sussistenza di scorrette relazioni tra il sindaco Tidei e l'Edilcaere che impongono adeguati accertamenti e verifiche,

si chiede di conoscere:

quale sia l'entità delle somme corrisposte all'Edilcaere da parte del comune di Civitavecchia e se esse siano congrue rispetto alle attività svolte;

se nei pagamenti effettuati dall'Edilcaere per consentire al sindaco di Civitavecchia di tenere una sua rubrica settimanale presso l'emittente TRC non si ravvisino elementi di sospetta commistione fra interessi pubblici e privati;

se risponda al vero che i fatti in argomento sono da tempo oggetto di una indagine giudiziaria e in quale fase si trovi attualmente l'indagine in questione.

(4-07778)

*COSTA. – Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso:*

che a partire dall'anno 1994 l'accesso all'albo dei ragionieri e periti commerciali prevede, oltre ad altri requisiti, il possesso di un titolo di studi universitario di almeno tre anni;

che il Consiglio universitario nazionale ha individuato tale titolo in uno dei diplomi universitari dell'area economica a carattere generale (economia e amministrazione delle imprese e gestione delle amministrazioni pubbliche);

che il *curriculum* del diploma universitario in economia e amministrazione delle imprese era stato costituito, d'intesa con il consiglio nazionale dei ragionieri e periti commerciali, per venire incontro alle esigenze di una maggiore qualificazione degli iscritti all'albo dei ragionieri e periti commerciali in coerenza con quanto disposto dall'VIII direttiva comunitaria, sul controllo legale di conti, recepita nell'ordinamento nazionale con apposito decreto legislativo (n. 88 del 1992);

che questo diploma offre altresì la formazione per l'accesso a tale albo;

che attualmente solo poche facoltà di economia hanno istituito il diploma universitario in economia e amministrazione delle imprese ed in genere per un numero molto limitato di posti; questo a causa del fatto che tale diploma era previsto nel piano di sviluppo dell'università 1991-93 solo per alcune facoltà e che il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha autorizzato l'istituzione di diplomi non previsti dal piano di sviluppo purchè non richieda nuove risorse dello Stato;

che l'offerta complessiva di formazione del sistema universitario italiano di tale diploma ascende a circa 2.000 posti all'anno a fronte di un numero di potenziali iscrivibili di almeno 10 volte tanto:

basti pensare al flusso annuo di quanti conseguono la maturità commerciale o di perito aziendale;

che in tali condizioni pare necessario, a meno che non si voglia ostacolare se non chiudere di fatto l'accesso all'albo dei ragionieri e periti commerciali, prevedere nel piano di sviluppo dell'università 1994-96 che tutte le facoltà di economia italiane attivino il diploma universitario in economia e amministrazione delle imprese dando ad esse l'integrazione di risorse necessarie;

che la legge 27 febbraio 1992, n. 193, per l'accesso all'albo dei ragionieri e periti commerciali, a partire dal 1° gennaio 1994 prevede i seguenti requisiti:

possesso della maturità secondaria di ragioniere e perito commerciale;

possesso di una delle lauree in economia e commercio o giurisprudenza o di uno dei diplomi universitari in economia e amministrazione delle imprese o gestione delle amministrazioni pubbliche;

tirocinio trimestrale;

esame di Stato;

che si evidenzia la contraddizione relativa al fatto che tali requisiti impediscono l'accesso all'albo ai soggetti in possesso di maturità diverse da quella commerciale o di perito aziendale anche se titolari del diploma di laurea in economia e commercio o del diploma in economia e amministrazione delle imprese o di quello in gestione delle amministrazioni pubbliche;

che la contraddizione sta nel fatto che la suddetta laurea ed i suddetti diplomi comprendono lo studio di tutte le materie previste per la maturità commerciale o di perito aziendale, ovviamente svolte a livello universitario e quindi con maggiore approfondimento;

che per l'accesso all'albo dei dottori commercialisti è richiesta una laurea del settore economico ma non la maturità commerciale o di perito aziendale per cui paradossalmente detta laurea, senza le suddette maturità, consentirebbe l'accesso all'albo dei dottori commercialisti ma non a quello dei ragionieri e periti commerciali;

che la direttiva comunitaria n. 48/89 recepita nel nostro ordinamento, con decreto legislativo n. 115 del 1992, non prevede, oltre il possesso di un titolo universitario di almeno tre anni, alcuna particolare maturità; altrettanto paradossalmente allora i diplomati in economia e amministrazione delle imprese o in gestione delle amministrazioni pubbliche potrebbero iscriversi ad albi professionali analoghi a quello italiano dei ragionieri e periti commerciali in tutti i paesi dell'Unione europea meno che in Italia,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire con decretazione d'urgenza al fine di evitare che soggetti titolari di un diploma di laurea in economia o di un diploma universitario in economia delle amministrazioni e delle imprese o in gestione delle amministrazioni pubbliche non possano essere iscritti negli albi dei ragionieri o dei periti commerciali se non in possesso anche della maturità commerciale o di perito aziendale.

(4-07779)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che una recente circolare del Ministero delle finanze, diretta agli uffici provinciali IVA, ha fissato e comunicato il contingentamento delle risorse messe periodicamente alla libera disponibilità degli uffici per soddisfare le domande di rimborso per credito IVA delle aziende rispetto all'erario;

che le somme messe a disposizione per la provincia di Lecce non consentono all'erario di adempiere alle domande di rimborso che sono di notevolissimo importo, stante la qualifica di «esportatore abituale» di un numero notevole di aziende operanti in quella provincia e stante il notevole *export* della stessa;

che il mancato tempestivo accoglimento delle domande di rimborso, oltre ad esteriorizzare una sorta di inadeguatezza dello Stato ad adempiere con ragionevole tempestività alle proprie obbligazioni, costringe le unità produttive ad assolvere alla funzione di finanziatrici dello Stato in un territorio ove le aziende abbisognano di essere capitalizzate ed il costo del denaro – anche per inadeguatezza strutturale dell'ambiente – è superiore a quello di altre contrade d'Italia;

che tali ritardi statali compromettono la già precaria situazione di molte aziende che assicurano, per quanto possibile, occupazione in un'area dove il tasso di disoccupazione ascende al 30 per cento,

l'interrogante chiede di sapere se non si ravvisi la necessità di rimuovere il predetto infausto contingentamento dei rimborsi.

(4-07780)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che vi è richiesta di cassa integrazione guadagni straordinaria per crisi aziendale inoltrata dalla ditta De Salvo & C. srl – Ugento (Lecce), acquisita a protocollo dalla Direzione provinciale lavoro di Lecce il 29 luglio 1997;

che vi è un grande stato di disagio per i lavoratori dipendenti che sperano in un giusto accoglimento della stessa istanza;

che la prostrazione dei lavoratori è notevole,

l'interrogante chiede di sapere se si sia già disposto per una sollecita istruttoria della pratica di cui trattasi ai fini dell'auspicato accoglimento della stessa.

(4-07781)

RIPAMONTI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che si apprende da notizia di stampa che l'Anas e la società che gestisce le autostrade di concerto con gli amministratori provinciali chiedono il raddoppio della strada Rivoltana (Milano);

che l'idea sarebbe quella di creare una superstrada che parta da Novegro e arrivi fino a Mozzanica in provincia di Bergamo;



che, secondo gli artefici del raddoppio della strada statale, si potrebbe ridurre di molto il carico dei veicoli sull'autostrada A4 Milano-Venezia e si collegherebbe l'aeroporto di Linate con il resto della regione in modo più diretto e veloce,

si chiede di sapere:

se la notizia relativa al probabile raddoppio della strada statale Rivoltana corrisponda a verità;

se non si ritenga che l'intervento primario nella zona dovrebbe, prioritariamente, riguardare la strada statale Paullese e sarebbe comunque in contraddizione con il progetto di riqualificazione della strada statale n. 11.

(4-07782)

RIPAMONTI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la provincia di Milano ha espresso parere positivo in merito alla richiesta dell'azienda SDM Trasporti di Pioltello di installare un impianto di stoccaggio di rifiuti pericolosi (infiammabili RST, cimiteriali, speciali pericolosi, speciali assimilabili agli urbani) per circa 100 tonnellate al giorno;

che la ditta è situata nelle immediate vicinanze di una azienda alimentare che fornisce i pasti alle mense scolastiche e al centro abitato di Seggiano;

che i cittadini residenti nella zona ed il sindaco di Pioltello, hanno già espresso il loro dissenso ad una definitiva approvazione di questo progetto,

si chiede di sapere se non si ritenga che l'installazione di un impianto di queste proporzioni andrebbe ad aggravare una situazione ambientale (polo chimico) e di viabilità di per sè già molto delicata.

(4-07783)

RIPAMONTI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che da notizie di stampa si apprende che a Cassano D'Adda (Milano) i risultati della raccolta differenziata non interessano in quanto l'assessore all'ecologia Senetin avrebbe dichiarato: «La raccolta differenziata non serve a nulla. Fa spendere un sacco di soldi ai comuni... non porta alcun vantaggio al cittadino perchè la tassa sui rifiuti resta invariata... senza differenziare i rifiuti quest'anno potremmo chiudere il servizio con un risparmio di 517 milioni di lire su quanto preventivato»;

che alcune settimane fa un consigliere comunale verde aveva accusato la giunta di Cassano D'Adda di boicottare la raccolta separata della frazione organica domestica;

che si apprende inoltre che l'assessore all'ecologia avrebbe dichiarato che i sacchetti della raccolta differenziata finirebbero tutti comunque in discarica, affermazione grave che, se si verificasse la sua mancata corrispondenza al vero, metterebbe in luce la superficialità e la leggerezza di tale assessore;

che la raccolta differenziata non è un capriccio degli ambientalisti ma è prevista da precise direttive comunitarie, recepite nel «decreto

Ronchi», ora legge dello Stato alla quale tutti i cittadini, gli imprenditori e gli amministratori devono attenersi,

si chiede di sapere:

quali misure si intenda adottare al fine di verificare la corretta applicazione della nuova legge sui rifiuti;

se le affermazioni dell'assessore all'ecologia di Cassano D'Adda relative alla raccolta differenziata che finirebbe in discarica corrispondano a verità e nel caso ciò corrisponda al vero se non si ritenga urgente assumere iniziative atte ad individuare le responsabilità connesse.

(4-07784)

BONATESTA. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che da qualche tempo sul lungolago di Gradoli e Marta (Viterbo) e sul litorale falisco vengono rinvenute numerose anguille senza vita;

che il fenomeno era stato già notato tempo fa in altre zone;

che l'anguilla di acqua dolce costituisce uno dei pesci più rinomati e prelibati del lago di Bolsena;

che la pesca e la vendita delle anguille costituiscono per i pescatori della zona una importante attività economica;

che la USL di Viterbo, alla quale si sono rivolti i pescatori, non è ancora intervenuta in merito al problema,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di dover adottare provvedimenti per la tutela e la salvaguardia della fauna ittica del lago di Bolsena;

se, in particolare, non si ritenga di dover sollecitare gli uffici competenti per l'effettuazione di eventuali analisi sui pesci morti, al fine di conoscere le reali cause del fenomeno.

(4-07785)

SALVATO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il comune di Livorno ha assunto dal mese di ottobre 1997 circa 100 bidelli, con chiamata nominativa, attingendo alle liste di collocamento;

che le modalità di assunzione ed i criteri applicati hanno fatto sì che a beneficiare di tali assunzioni siano state quasi sempre le stesse persone;

che la norma è stata interpretata nel senso che, ove la chiamata fosse inferiore ai 120 giorni o l'interessato si licenziasse prima, al medesimo potesse essere conferito un nuovo incarico anche superiore ai 120 giorni;

considerato:

che il comune di Livorno nei lavori «socialmente utili» ha inserito le mansioni di bidello;

che questa decisione ha suscitato una particolare protesta e una sorta di «guerra tra poveri» tra disoccupati di lungo periodo e iscritti alle liste di mobilità,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere per risolvere, anche con l'ufficio di collocamento di Livorno, questa incresciosa situazione che ha prodotto gravi tensioni sociali poichè, a detta degli interessati, su circa 18.000 iscritti all'ufficio di collocamento di Livorno ogni anno vengono avviate al lavoro poche centinaia di persone e sempre le stesse;

quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo circa l'inserimento delle mansioni di bidello nei lavori «socialmente utili» deciso dal comune di Livorno;

in particolare, se la dizione «utili» si intenda riferita ai risparmi che le istituzioni pubbliche fanno con la cancellazione di diritti e garanzie per i cittadini lavoratori.

(4-07786)

SALVATO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nella provincia di Livorno perdura uno stato di grave tensione per le scelte del provveditore agli studi – professor Maresca – che ogni giorno di più si rivelano arbitrarie e confusionarie;

che il più recente motivo di protesta è stato il fatto che ad anno già iniziato sono state soppresse alcune classi;

che in particolare all'Istituto tecnico industriale di Livorno unanime è la protesta di docenti, famiglie e studenti contro la soppressione di classi dei corsi diurni e serali, nel timore che «un numero troppo elevato di allievi per classi possa svilire la qualità del servizio offerto dall'istituto e i provvedimenti paventati ricadano negativamente sulle categorie più deboli e siano lesivi di principi che sembravano acquisiti, come il diritto allo studio»;

che più che fondate sono le ragioni dell'agitazione degli studenti lavoratori della terza classe serale – meccanici dell'Istituto tecnico industriale in quanto, non esistendo altri corsi di questo tipo nè in provincia di Livorno nè in quella di Pisa, essi vedono vanificati i loro sacrifici dopo essere arrivati a metà strada sulla via del diploma;

che queste scelte del provveditore hanno creato gravi disagi agli studenti, alcuni dei quali costretti a cambiare insegnanti, compagni di classe e persino edificio, ad anno scolastico già iniziato;

che tali scelte hanno fatto sì che all'Istituto professionale per il commercio «C. Colombo» si prevedano addirittura classi di 29 alunni con un disabile ed una classe di 24 con 2 disabili;

che questo è l'ultimo di una serie innumerevole di episodi che turbano la vita scolastica di Livorno;

considerato:

che i presidenti di tutti i distretti di Livorno (nn. 20, 21, 33, 34) hanno elaborato un documento di denuncia delle situazioni di grave disagio in quasi tutta la provincia;

che tale stato di disagio spesso interessa anche alunni portatori di *handicap*,

si chiede di sapere se non si intenda urgentemente intervenire al fine di:

dare risposta positiva innanzitutto alla richiesta dell'Istituto tecnico industriale di approvazione di tutte le classi previste nell'organico di fatto;

riportare ordine e serenità nella scuola statale di Livorno;

smentire chi ormai, *in loco*, lamenta un'assenza di intervento ministeriale ancorchè sollecitata anche da atti parlamentari;

far rispettare nella scuola i diritti dei disabili che in questo caso sono penalizzati dal numero eccessivo di alunni per classe;

dare alla scuola di Livorno una direzione apicale più capace e consapevole.

(4-07787)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella seduta del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen del 24 settembre 1997 il Presidente ha dato notizia della presentazione, da parte del Governo, del progetto di decisione relativo alla messa in applicazione della convenzione in Italia;

che, nella stessa seduta, nel corso dell'audizione del Ministro dell'interno, si è appreso che è in avanzato stato di definizione un accordo di cooperazione transfrontaliera tra la Francia e l'Italia e che un apposito gruppo tecnico di lavoro sarebbe stato costituito, il 19 luglio 1997, per una analoga risoluzione riguardo i paesi dell'Austria, della Germania e dell'Italia,

si chiede di sapere quali siano i progressi, lo stato dei lavori nonché i tempi assegnati a detto gruppo per produrre il documento conclusivo sulla materia.

(4-07788)

PIERONI, BORTOLOTTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che «la Repubblica» del 24 settembre 1997 ha pubblicato la mappa dei veicoli a disposizione delle varie amministrazioni, nella quale risulta che il Ministero dei trasporti ha in dotazione 629 auto blu, si chiede di sapere:

come vengano utilizzate le 629 auto e da chi vengano utilizzate;

se non si ritenga il parco macchine del Ministero dei trasporti uno spreco di denaro pubblico;

quali provvedimenti si intenda promuovere in merito.

(4-07789)

PAROLA. – *Ai Ministri delle finanze, dei trasporti e della navigazione e della difesa.* – Premesso che con l'articolo 6 della legge 21 di-

cembre 1996, n. 665, è prevista, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge stessa (cioè entro il 14 giugno 1997), l'emanazione di uno o più decreti del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri dei trasporti e della navigazione e della difesa, per l'individuazione dei beni mobili ed immobili che costituiscono il patrimonio dell'Ente nazionale di assistenza al volo (ENAV);

considerato che tali provvedimenti sono essenziali per il funzionamento dell'Ente e soprattutto per la sua corretta gestione economico-finanziaria;

vista l'assoluta urgenza di mettere finalmente a regime l'esercizio dell'assistenza al volo, dopo ben tre anni di instabilità gestionale dovuti alle note e non edificanti vicende accadute a partire dal giugno 1994;

tenuto conto che l'esercizio dei servizi di assistenza al volo costituisce un elemento fondamentale per la regolarità dei voli e per la stessa sicurezza,

si chiede di conoscere:

i motivi del ritardo nell'emanazione dei provvedimenti ministeriali citati in premessa;

se non si intenda fornire una realistica previsione per la definizione del patrimonio dell'ENAV, ivi compresi gli eventuali atti esecutivi dei provvedimenti ministeriali stessi.

(4-07790)

*PAROLA. – Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e della difesa. –* Premesso che l'articolo 9 della legge 21 dicembre 1996, n. 665, stabilisce che, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge stessa (cioè entro il 14 giugno 1997), venga stipulato un «contratto di programma e di servizio» tra l'ENAV ed il Ministro dei trasporti e della navigazione, di concerto con i Ministri del tesoro e della difesa;

considerato che tale contratto è strumento indispensabile per lo svolgimento dei compiti e delle funzioni dell'Ente nei termini fissati dalla legge istitutiva;

tenuto conto che una serie di fondamentali attività dell'Ente, sia a livello nazionale sia sul piano internazionale, non possono essere svolte per la mancanza del suddetto «contratto di programma e di servizio»;

avuto presente che il blocco di tali attività crea seri problemi nella gestione dei servizi di assistenza al volo, con possibili ricadute sulla regolarità dei voli e sulla stessa sicurezza, nonchè inadempienze nei confronti di impegni liberamente assunti a livello internazionale per lo sviluppo del sistema per la navigazione aerea, globalmente concepito secondo i criteri in tali sedi internazionali definiti e che, in particolare, di fatto tale blocco di attività impedisce quanto stabilito nell'articolo 10 della legge istitutiva dell'ENAV circa la partecipazione italiana ai programmi europei nel settore della navigazione satellitare attualmente già in avanzato sviluppo;

tenuto conto, infine, che per questi ultimi aspetti vi sono pesanti ripercussioni sul piano industriale e commerciale per importanti imprese

nazionali produttrici dei sistemi, impianti ed apparati per la navigazione aerea la cui utilizzazione è prevista dai piani di sviluppo internazionalmente concordati,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi del ritardo nella stipula del «contratto di programma e di servizio» tra Ente e Ministro;

se non si ritenga opportuno, da parte del Ministro dei trasporti e della navigazione, autorizzare l'ENAV, nelle more della stipula del «contratto di programma e di servizio», a dare corso quanto meno a quelle attività strettamente collegate all'esercizio dei servizi di assistenza al volo, allo sviluppo del sistema in armonia con gli impegni internazionali ed alla partecipazione ai programmi europei, peraltro già prevista dall'articolo 10 della legge istitutiva;

se non si intenda fornire una realistica previsione temporale per la stipula del «contratto di programma e di servizio», con il quale, tra l'altro, debbono essere regolate le prestazioni e definiti i servizi che l'Ente è tenuto a rendere in condizione di non remunerazione dei costi: elementi questi fondamentali per una corretta e trasparente gestione economico-finanziaria dell'Ente.

(4-07791)

*SELLA DI MONTELUCE. – Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. – Premesso:*

che la commissione «istituzioni» della provincia di Biella ha prospettato in un documento presentato agli Stati generali del Piemonte l'eventualità di estinzione dell'ente comunità montana delegandone le funzioni a futuri consorzi liberi e/o obbligatori;

che tale proposta è indubbiamente in contrasto con l'evoluzione culturale in atto sia a livello nazionale che a livello regionale;

che infatti la recente legislazione (legge n. 97 del 1994, leggi regionali n. 28 del 1992 e n. 72 del 1995, legge n. 59 del 1997, cosiddetta «legge Bassanini») pone in atto una radicale rivalutazione delle comunità montane le quali, definite fin dalla legge n. 142 del 1990 come enti locali dotati di autonomia statutaria e istituite per la valorizzazione delle zone montane, vivono oggi una fase di nuove prospettive per la riqualificazione del territorio dal punto di vista economico, produttivo, sociale e dei servizi;

che risulta utopico e arretrato prospettare un miglioramento del servizio ai cittadini eliminando le comunità montane e sostituendo ad esse una pluralità di consorzi con funzioni non ben definite;

che le comunità montane non sono solo enti di gestione di servizi ma anche e soprattutto enti di secondo grado attraverso i quali i comuni incidono su programmazione, uso e gestione del territorio e delle risorse ambientali delle aree montane;

che venendo meno le comunità montane tali funzioni sarebbero di fatto trasferite ai comuni più grandi a scapito delle singole e locali municipalità oppure alle province che, riferendosi ad un ambito territoriale molto più vasto e con differenti caratteristiche, non sembrano

in grado di porsi come enti intermediari rappresentativi di interessi particolari e omogenei come sono, invece, le comunità montane;

che le province dovrebbero invece oggi ricercare e ottenere le deleghe di programmazione attualmente gestite dalla regione al fine di avvicinare agli enti gestori, comuni e comunità montane la fase programmatica dell'iniziativa pubblica;

che nell'eventualità dell'estinzione degli enti comunità montane si porrebbe inoltre il problema dei finanziamenti assegnati per legge alla montagna che finirebbero altresì per disperdersi in una moltitudine di enti gestori senza garanzie di economicità ed efficacia di gestione;

che, infine, la delegazione regionale dell'UNCCEM ha assunto un ordine del giorno nei termini sopra esposti e che la comunità montana Valle di Mosso ha trasmesso alla provincia di Biella una nota evidenziando il problema in questione,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga più opportuno perseguire non l'estinzione ma un potenziamento del ruolo delle comunità montane affinché le stesse diventino il soggetto attraverso il quale i comuni possano gestire a livello associato una molteplicità di servizi senza dover dar luogo ad uno o più consorzi la cui gestione potrebbe ingenerare non poche difficoltà.

(4-07792)

BESOSTRI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che da qualche tempo si parla di indulto per i reati politici e di un ripensamento per un riequilibrio delle pene dei detenuti politici, con una risoluzione politica che ponga ufficialmente fine ad un periodo della nostra storia ormai temporalmente concluso;

che il Collettivo verde del carcere di Voghera (Pavia), gruppo di aggregazione per detenuti con finalità di istruzione, rieducazione attraverso il lavoro, la scuola e i contatti con la società esterna, teso al dialogo con le autorità e i rappresentanti delle istituzioni, nella persona di uno dei suoi fondatori, il signor Vincenzo Andraous, fa presente che:

in base alle leggi speciali degli «anni di piombo» oltre agli imputati politici furono condannati da quei tribunali e con quelle pene speciali imputati per reati comuni, che inevitabilmente si trovarono inseriti in quel meccanismo;

le carceri speciali e i «braccetti della morte» si riempiono così di detenuti comuni, con pene spropositate e tali da indurre alla disperazione e ad una perversa trasformazione della criminalità comune all'interno di quelle carceri;

quelle leggi d'emergenza e quei tribunali speciali, quelle condanne pesantissime hanno prodotto delle vittime che non erano previste nè designate,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno, congiuntamente all'esame del problema dell'indulto per i reati politici, in vista di una risoluzione e di un ripensamento di quel momento storico, operare anche una riflessione sui delitti comuni commessi in quel periodo.

(4-07793)

MANCONI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:  
che il cittadino turco Kizilaslan Faruk, nato l'11 marzo 1960 a Istanbul (Turchia), è stato fermato il 20 settembre 1997 dalla polizia di frontiera di Courmayeur al valico del traforo del Monte Bianco e successivamente arrestato in quanto colpito da mandato di cattura n. 988/16202/87, emesso in data 30 marzo 1988 dalla autorità giudiziaria di Istanbul per reati di natura politica;  
che in data 24 settembre 1997 la corte d'appello di Torino ha convalidato l'arresto eseguito e ha disposto la custodia in carcere di Kizilaslan Faruk presso la casa circondariale di Brissogne (Aosta), in attesa di procedura di estradizione;  
che il cittadino turco è un rifugiato politico, riconosciuto in Francia, ai sensi della Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951, con motivazioni connesse alla sua condizione;  
che tale riconoscimento è attestato dalla documentazione di identità rilasciata dall'OFPRA (Office français de protection des réfugiés et apatrides), organismo preposto nell'ambito della legislazione francese;  
che l'articolo 33 della Convenzione di Ginevra stabilisce il divieto di «refoulement» verso gli Stati in cui i cittadini stranieri possano essere oggetto di persecuzioni per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad una determinata categoria sociale o per opinioni politiche;  
che l'articolo 7, comma 10, del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, vieta l'espulsione di un cittadino straniero che abbia lo *status* di rifugiato politico riconosciuto, ai sensi della Convenzione di Ginevra del 1951, integralmente applicata dall'Italia con l'articolo 1 del decreto-legge suindicato;  
che non possono «comunque» essere disposte le misure coercitive «se vi sono ragioni per ritenere che non sussistono le condizioni per una sentenza favorevole all'extradizione» (articolo 714, comma 3, del codice di procedura penale),  
si chiede di sapere:  
se non si ritenga che debba essere diposta la revoca della misura coercitiva al fine della liberazione di Kizilaslan Faruk;  
se non si ritenga che debba essere respinta la domanda di estradizione.

(4-07794)

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* – Premesso:

che può capitare che la diversa interpretazione delle leggi provochi talora differenze anche notevoli nelle loro applicazioni; tuttavia che una stessa legge possa essere interpretata in maniera completamente opposta è quantomeno significativo del «disordine» che regna in certe amministrazioni pubbliche del nostro paese;

che l'USL n. 22 di Verona e l'azienda ospedaliera di Verona, facendo riferimento alla stessa legge (la n. 270 del 1987) ed alla stessa sentenza del TAR (n. 742 del 1994), giungono a conclusioni che sono



diametralmente opposte riguardo al compenso da attribuire ai medici che prestano la loro opera nel pronto soccorso, in particolare per le prestazioni effettuate su persone che abbiano subito infortuni sul lavoro; ciò comporta che due persone con la medesima qualifica, che svolgono lo stesso tipo di lavoro dipendente in una struttura pubblica, soggette allo stesso contratto di categoria, abbiano trattamento economico completamente diverso,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario intervenire in merito a quanto menzionato, fornendo una interpretazione corretta della norma anche allo scopo di fornire una immagine meno deludente dello Stato italiano.

(4-07795)

CADDEO. – *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che all'interno del territorio del comune di Cagliari esiste una vasta area di complessivi 460.000 metri quadrati che comprende il colle di Tuvisceddu in cui a cominciare dai secoli VIII e VII a.C. si stabilirono popolazioni fenicie e dove, grazie alle caratteristiche del luogo, posto sulle rotte commerciali più trafficate, si è realizzata una continuità insediativa nel periodo romano e medievale;

che le pendici del colle sono completamente occupate da filoni di ipogei a pozzo, con relative camerette, disposti con regolarità, che costituiscono un esteso cimitero di una grande città;

che la necropoli appare grandiosa, ricca di corredi, adiacente ad abitazioni con rispettive cisterne e ad un acquedotto di età romana, dove sono state già rinvenute in quantità ceramiche figurate, terrecotte, bronzi figurati, gioielli, amuleti, scarabei, iscrizioni;

che un intervento organico teso a portare alla luce tutte le tombe restituirebbe un monumento unico nel suo genere che, per estensione e caratteristiche della necropoli e per ininterrotta contiguità delle tombe, non avrebbe rivali in grado di reggere il confronto in altre province e che consentirebbe alla città di Cagliari di acquistare un ruolo rilevante nell'area del Mediterraneo;

che Tuvisceddu costituisce un raccordo fondamentale del sistema cagliaritano dei colli (monte Urpinu, monte Claro, San Michele, Castello, Buoncammino, Sant'Elia), che è l'elemento più importante di riqualificazione della città e specie della periferia e che è in grado di accrescerne in modo relevantissimo la vivibilità e di potenziare il patrimonio archeologico, monumentale e ambientale, necessario per esaltarne la vocazione turistica;

che negli ultimi cinquant'anni un'intesa attività di cava e l'espansione della città hanno intaccato pesantemente il compendio archeologico costituito dalla necropoli e dai resti della città punica, romana e medievale;

che l'area non è di proprietà della comunità cagliaritana ma di privati e si presenta con un livello di degrado avanzatissimo, in uno scenario di discariche, resti di lavatrici, mobili e calcinacci di vario genere e non è più protetta da una recinzione ormai abbattuta, per cui questa

grande ricchezza monumentale versa in una condizione di estremo degrado e trascuratezza;

che la società immobiliare Coimpresa ha proposto la realizzazione di un insediamento residenziale di complessivi 388.600 metri cubi concentrati in 23 ettari dei 46 di sua proprietà;

che nei restanti 23 ettari è prevista la realizzazione di un parco urbano, con impianti sportivi, parco naturalistico ed archeologico;

che la proposta ha suscitato una vivace discussione nel mondo della cultura e degli ambientalisti, in quello economico e sindacale;

che per quanto riguarda gli investimenti pubblici si dispone già di un finanziamento di ben 12 miliardi di lire da parte della regione sarda ed esiste la proposta di un ulteriore finanziamento con fondi dell'Unione europea nell'ambito degli interventi turistici relativi all'itinerario fenicio-punico;

che per quanto riguarda le emergenze archeologiche dal dicembre del 1996 esiste un vincolo *ex lege* n. 1089 del 1939, apposto dal Ministero per i beni culturali e ambientali senza un'approfondita ricognizione scientifica, che interessa solo 12 ettari dell'area;

che in questa situazione tutti i soggetti, il comune, l'impresa, la regione si trovano ad affrontare una discussione ed una trattativa in una condizione di grande incertezza, col rischio di definire accordi, progetti, investimenti basati su una situazione destinata ben presto a modificarsi per l'intervento dell'autorità preposta alla vigilanza ed alla tutela;

che una simile situazione di precarietà danneggia le istituzioni pubbliche, l'imprenditore privato, che ha diritto a risposte certe e documentate, e la stessa città, che ha interesse alla valorizzazione di un bene di valore internazionale ma anche alle occasioni occupazionali legate ad una corretta gestione turistica della necropoli;

che di fronte all'iniziativa di tanti soggetti, pubblici e privati, il Ministero per i beni culturali e ambientali non può conservare un atteggiamento puramente burocratico, attendendo per vedere e bloccare i lavori;

che preliminarmente ad ogni iniziativa è necessario definire dove e cosa sia possibile costruire,

si chiede di conoscere:

che cosa si intenda fare per la valorizzazione culturale e turistica della necropoli di Tuvisceddu;

se non si ritenga di dover definire in via prioritaria con una seria indagine scientifica sul campo dove e come si possano realizzare investimenti immobiliari così importanti.

(4-07796)

WILDE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il 15 settembre 1997 si è svolta l'assemblea ordinaria del consiglio provinciale del comitato provinciale del CONI di Roma che ha designato alla presidenza del comitato, per il quadriennio olimpico 1997-2000, il presidente uscente commendator Salvatore Gionta (articolo 25 e 26 del regolamento sull'organizzazione territoriale del CONI, deliberato dal consiglio nazionale il 28 febbraio 1996);

che il presidente designato ha subito nominato i componenti della giunta provinciale nei signori Franco Vivona, Eugenio D'Amico, Ferdinando Sarandrea (dirigente generale del comune di Roma), Francesco Panetta (generale della polizia di Stato in pensione), Giuseppe Croce (pretore di Tivoli e di Castelnuovo di Porto), componente uscente;

che in relazione al comitato provinciale del CONI di Roma lo scrivente presentò l'interrogazione 4-06880 in data 8 luglio 1997 alla quale ancora non è stata data risposta,

si chiede di sapere, quale valutazione intenda dare il Ministro in indirizzo in relazione alla conferma del magistrato Giuseppe Croce nella giunta provinciale del CONI visto che il signor Salvatore Gionta è indagato nel procedimento penale n. 15074/96R relativo alla gestione del suindicato comitato provinciale.

(4-07797)

PASQUALI. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che il consiglio comunale di Termeno (Bolzano) ha deliberato di attuare il cambio delle targhe stradali con la dicitura in sola lingua tedesca;

che una parte di targhe monolingui è già stata concretamente posta in opera;

che una simile iniziativa è in piena violazione dell'articolo 101 dello statuto di autonomia della regione Trentino-Alto Adige e delle province di Trento e di Bolzano in materia di toponomastica venendo in tale norma prevista l'ufficializzazione dei nomi tedeschi, fermi restando quelli italiani;

che la retta interpretazione dell'articolo 101 è stata recentemente data dalla Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati, che ha sancito l'obbligo del bilinguismo nella toponomastica, senza distinguere fra micro e macro-toponomastica;

che rilevanti e chiarificatrici sono state anche le dichiarazioni del rappresentante del Governo, il sottosegretario professor Sergio Zoppi;

che è intervenuto presso il sindaco ed il consiglio comunale di Termeno il commissario del Governo della provincia di Bolzano, dottoressa Carla Scoz, con l'invito a ripristinare l'indicazione bilingue delle strade, ricevendo la risposta che «la percentuale di popolazione italiana è a Termeno troppo esigua per giustificare la doppia dicitura»;

che la provincia, che ha obblighi di controllo e di vigilanza, non è finora intervenuta,

l'interrogante chiede di sapere quali misure per ottenere il rispetto dell'obbligo della toponomastica bilingue nella provincia di Bolzano intenda porre in atto il Governo.

(4-07798)

PIERONI, BORTOLOTTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici e per le*

*aree urbane.* – Premesso che «la Repubblica» del 24 settembre 1997 ha pubblicato la mappa dei veicoli a disposizione delle varie amministrazioni, nella quale risulta che il Ministero dei lavori pubblici ha in dotazione 380 auto blu, si chiede di sapere:

come vengano utilizzate le 380 auto e da chi vengano utilizzate;

se non si ritenga il parco macchine del Ministero dei lavori pubblici uno spreco di denaro pubblico;

quali provvedimenti si intenda promuovere in merito.

(4-07799)

DI ORIO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il Calzaturificio Aquilano è un'azienda nata a l'Aquila nel 1995 ed occupa 104 lavoratori;

che, a seguito di accordi sindacali siglati presso il comitato di coordinamento delle iniziative per l'occupazione in data 16 marzo 1994 e 5 ottobre 1995, relativi alle iniziative di rioccupazione conseguenti alla chiusura dello stabilimento Alenia settore difesa dell'Aquila, tale azienda, individuata dal comitato stesso di concerto con l'Alenia, ha assunto 48 lavoratori provenienti dall'Alenia dell'Aquila;

che, sulla base dell'accordo sindacale del 24 marzo 1993, siglato da FIM-FIOM-UILM e Alenia, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri proprio in virtù dell'ivi delineato processo di rioccupazione del personale dello Stabilimento Alenia dell'Aquila, veniva individuato nel Fondo per l'occupazione uno degli strumenti di sostegno finanziario idoneo a favorire iniziative industriali utili alla rioccupazione dei lavoratori aquilani;

che, a seguito di un verbale di riunione in data 10 novembre 1996, siglato presso il Ministero del lavoro, veniva assegnata al Calzaturificio Aquilano quota parte di detto Fondo per l'occupazione, istituito con decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito con modificazioni dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, e reso operativo per il tramite della legge n. 56 del 1994, articolo 2, comma 1, come modificato dal decreto-legge n. 510 del 1996, articolo 4, comma 24, convertito dalla legge n. 608 del 1996;

che l'ammontare dell'importo erogato, nel corso del 1997, al Calzaturificio Aquilano è stato di circa 2.500.000.000;

considerato:

che l'articolo 1, comma 5 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, nell'ultimo capoverso testualmente recita: «La mancata attuazione del programma indicato nella domanda di contributo di cui al comma 3 comporta la decadenza dai benefici con restituzione di quanto eventualmente già fruito».

che la proprietà del Calzaturificio Aquilano ha dichiarato lo stato di crisi aziendale nel settembre 1997 – da notare che l'ultima *tranche* di finanziamento è stata erogata nel giugno-luglio 1997 – ponendo in cassa integrazione guadagni straordinaria l'intero organico aziendale, cui pe-

raltro non sono state pagate le mensilità di luglio, agosto e settembre 1997, a titolo di salario o di anticipazione della cassa integrazione ordinaria;

che la proprietà del Calzaturificio Aquilano ha altresì annunciato la propria volontà ad effettuare una auto denuncia di fallimento, si chiede di conoscere:

quali atti si intenda compiere per l'integrale restituzione del finanziamento versato al Calzaturificio Aquilano sulla base del Fondo per l'occupazione, così come previsto dal citato articolo 1, comma 5 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148 convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, ferma restando la destinazione di detto finanziamento, e cioè le iniziative di rioccupazione per i lavoratori dell'Alenia settore difesa dell'Aquila;

se non si ritenga inoltre necessario adottare interventi urgenti, al fine di scongiurare atti che possano impedire il recupero dei finanziamenti già versati e quindi il loro possibile riutilizzo per iniziative di rioccupazione dei lavoratori dell'Alenia settore difesa dell'Aquila.

(4-07800)

**BEVILACQUA, MARRI.** – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che con il decreto del Presidente della Repubblica n. 104, del 12 febbraio 1985, sono stati approvati i nuovi programmi didattici della scuola primaria;

che la legge n. 148 del 5 giugno 1990 reca «Riforma dell'ordinamento scolastico della scuola elementare»;

che con decreto ministeriale del 28 giugno 1991 sono state definite le modalità per l'introduzione generalizzata della lingua straniera;

che la circolare ministeriale n. 116 del 21 aprile 1992, protocollo n. 1356, fornisce le prime indicazioni attuative, mentre la circolare ministeriale n. 247 del 17 luglio 1995 fornisce le indicazioni attuative per il triennio 1995-96/1997-98 nella predisposizione del piano di sviluppo della lingua straniera;

che, in particolare, in quest'ultima circolare è stata richiamata l'attenzione sulla necessità che nei progetti delle scuole fosse prevista l'utilizzazione di tutti i docenti che avevano concluso o concludevano la formazione entro il 31 dicembre 1995, nonché l'assegnazione in via prioritaria dei vincitori del concorso magistrale che avevano superato le prove facoltative di lingua agli ambiti comprensivi dell'insegnamento della lingua straniera oggetto delle prove superate;

che è stato rilevato che uno dei motivi del mancato pieno impiego delle risorse di personale nell'insegnamento della lingua straniera è dovuto alla utilizzazione di docenti specialisti nelle scuole in cui sono presenti docenti in grado di insegnare la lingua straniera come specializzati;

che la circolare ministeriale n. 444 del 1° agosto 1996, recante «Insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare. Anno scolastico 1996-97», invita i provveditori agli studi a impegnare nell'insegnamento della lingua straniera tutti i docenti in possesso della capacità

professionale, ivi compresi i vincitori del concorso magistrale, a partire dalla terza classe; viene stabilito inoltre che, nel caso in cui in uno stesso plesso siano presenti più docenti specializzati, il gruppo docente gestirà ambiti, tempi e organizzazione dell'insegnamento della lingua straniera, utilizzando proficuamente tutte le competenze nel quadro di una fattiva collaborazione professionale;

che quanto sopra evidenziato crea una disparità di trattamento nei confronti di personale qualificato in possesso di laurea in lingue straniere ed in possesso di diploma magistrale,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga di dover adottare i provvedimenti necessari per consentire anche al personale in possesso della suddetta laurea e del diploma magistrale l'insegnamento della lingua nelle scuole elementari, sanando la illegittima disparità di trattamento creatasi, e al fine di garantire le migliori condizioni di attivazione e prosecuzione dell'insegnamento della suddetta disciplina.

(4-07801)

BEVILACQUA, MARRI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che, ai fini della definizione dell'organico di diritto dei convittori e semiconvittori presso gli istituti tecnici agrari, l'articolo 18 della ordinanza ministeriale n. 354, del 22 luglio 1996, recita testualmente: «...per i convittori e semiconvittori dovrà essere riportato sulla scheda il numero riferito alla situazione effettiva dell'anno scolastico in corso.», gli interroganti chiedono di sapere:

se sulle apposite schede di rilevazione vada riportato il numero effettivo dei convittori e semiconvittori frequentanti tutte le classi dell'istituto, comprese le quinte classi;

se si debbano defalcare i convittori e i semiconvittori frequentanti le quinte classi con l'aggiunta dei dati previsionali delle prime classi;

se si debbano accantonare, e in quale percentuale, i posti per educatrice anche in mancanza di richieste d'iscrizione di allieve ai convitti;

se i posti lasciati liberi dagli educatori per passaggio di ruolo siano da considerarsi disponibili ai fini delle varie fasi della mobilità e in quale percentuale gli stessi debbano essere individuati.

(4-07802)

SPECCHIA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che l'interrogante negli anni scorsi ha più volte assunto iniziative parlamentari contro il ridimensionamento dell'Aeroporto militare «Pierozzi» di Brindisi;

che da notizie apparse sulla stampa locale nei giorni scorsi pare che l'Aeronautica militare avrebbe deciso di portare a termine entro il 1999 altri trasferimenti di reparti e servizi verso altra base pugliese;

che si sta completando il processo di spostamento iniziato due anni or sono con il trasferimento del 32° Stormo cacciabombardieri ad Amendola (Foggia);

che la decisione dello Stato maggiore dell'Aeronautica di smantellare il Centro meteorologico regionale e di spostare l'84° gruppo SAR presso la Base di Gioia del Colle rappresenta un ingiustificato declassamento del «Pierozzi» di Brindisi;

che, in particolare, a causa di queste decisioni l'Aeroporto militare di Brindisi diventerebbe un semplice contenitore di eventuali operazioni NATO, o italiane e sarebbe utilizzato solo in caso di emergenze o missioni;

considerato:

che presso l'Aeroporto militare di Brindisi vi sono strutture moderne realizzate da pochi anni con un investimento di circa 40 miliardi;

che le piste dell'Aeroporto militare di Brindisi sono fra le più idonee e gradite ai piloti sia per le fasi di decollo che per quelle di atterraggio,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per evitare lo spostamento del Centro meteorologico regionale e dell'84° Gruppo SAR e per rilanciare l'Aeroporto militare «Pierozzi» di Brindisi.

(4-07803)

*CADDEO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. – Premesso:*

che il Consorzio di bonifica di secondo grado di Oristano, con finanziamenti dell'ex Cassa per il Mezzogiorno e poi del Ministero dei lavori pubblici, ha realizzato una diga di rilevanti dimensioni, capace di invasare fino a 800 milioni di metri cubi d'acqua;

che l'acqua di questa diga, che è la più grande d'Europa, è destinata ad usi civili ed irrigui ed a risolvere annosi problemi della pianura e dell'intero territorio dell'oristanese;

che l'invaso della nuova diga comporta la sommersione di un vecchio sbarramento gestito dall'Enel la cui struttura è stata dichiarata non ripristinabile dal Servizio dighe nel luglio del 1970;

che l'Enel sta rifiutando la sua collaborazione per l'attivazione del nuovo impianto ed anzi sta facendo di tutto per impedirne l'entrata in funzione creando danni crescenti ad una regione colpita da frequenti periodi di siccità;

che il presidente della regione autonoma della Sardegna in qualità di commissario governativo per l'emergenza idrica con una propria ordinanza del 25 luglio 1997 ha ordinato al Consorzio di bonifica e all'Enel di trasmettere al Servizio nazionale dighe il progetto per l'apertura di un varco su due voltine centrali del parametro della vecchia diga di Santa Chiara gestita dall'Enel;

che l'Enel non solo non ha firmato il progetto ma ha addirittura presentato un ricorso al TAR chiedendo la sospensione dell'ordinanza del commissario governativo;

che il progetto è attualmente all'esame del Servizio nazionale dighe e prevede:

a) che tutte le incombenze e gli oneri finanziari per l'abbattimento delle voltine della vecchia diga e per la rimozione delle apparecchiature idrauliche ed elettromeccaniche, oggi gestite dall'Enel, siano addossate al Consorzio di bonifica;

b) che gli oneri per il funzionamento delle apparecchiature di scarico della vecchia diga (necessaria per garantire la continuità dell'irrigazione delle campagne e dell'approvvigionamento idrico, alle popolazioni) dal momento della cessazione della produzione di energia elettrica vengano integralmente rimborsati dal Consorzio;

che l'opposizione dell'Enel appare pregiudiziale e persino incomprensibile, non consente il rispetto delle scadenze, dell'ordinanza del commissario governativo e praticamente sta già rendendo impossibile l'avvio degli invasi programmati per l'autunno 1998 con la conseguente perdita degli afflussi d'acqua di un altro intero anno idrologico;

che in questo modo si perpetua l'emergenza idrica in gran parte dell'isola e si colpiscono pesantemente le attività economiche di un territorio che vuole basare una parte importante del suo sviluppo nell'ammodernamento delle attività agricole,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda assumere per attivare una diga già costruita;

se non si ritenga di dover approvare in tempi stretti il progetto all'esame del Servizio nazionale dighe;

se non si ritenga di intervenire presso l'Enel per richiamarla a comportamenti più responsabili e a fornire la propria collaborazione per l'entrata in funzione della nuova diga sul Tirso.

(4-07804)

GUBERT. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che con recente provvedimento il Ministro di grazia e giustizia ha rivisto l'articolazione dei distretti per l'esercizio della professione di notaio;

che tra i distretti notarili soppressi vi è quello con sede a Fiera di Primiero (Trento), che serve un comprensorio periferico e montano del Trentino, mentre ne sono stati istituiti di nuovi in zone più centrali e già servite da località relativamente prossime;

che la sede notarile più prossima in provincia di Trento dista oltre sessanta chilometri con strade di non facile scorribilità e un servizio di trasporto pubblico lento e rado;

che la sede è vacante e il servizio è stato mantenuto da notai aventi sede altrove solo in attesa che il posto venisse regolarmente coperto, per cui l'attuale situazione del servizio non può che configurarsi come precaria,

si chiede di sapere:

quali criteri abbiano indotto a sopprimere distretti notarili in modo da rendere il servizio notarile più precario nelle aree più



periferiche, avvantaggiando invece le aree più centrali e a maggiore densità;

se il Ministro non ritenga che il carattere di servizio di pubblica utilità del notariato non richieda l'impiego di criteri diversi da quelli meramente privatistici;

se l'adozione di criteri meramente privatistici non rischi di delegittimare la stessa regolazione pubblica dell'esercizio della professione notarile, protetta dall'istituto del distretto;

se possa essere motivo sufficiente per eliminare un distretto l'eventuale temporaneo risparmio per la Cassa nazionale del notariato di sostegni economici all'attività di notai operanti in sedi disagiate (istituto operante per motivazioni condivisibili) e se in ogni caso di tale esigenza debba farsi carico il Ministro nella individuazione dei distretti;

se la soppressione di distretti notarili nelle aree montane non contrari con le finalità della legge 31 gennaio 1994, n. 97, in particolare al comma 4, lettera c) dell'articolo 1 e con il disposto dell'articolo 22, atteso che il servizio notarile non è certo dello Stato, ma da questi regolato in particolare nella sua distribuzione territoriale;

se il Ministro non ritenga che, accanto a soppressioni comprensibili di distretti, non ve ne siano di altre da riconsiderare e tra queste anche quella di Fiera di Primiero, proprio per la particolarità della sua situazione geografica e per l'esistenza di un volume di attività che consente una sostanziale redditività dell'attività professionale notarile, come attestato anche da notai che conoscono la situazione locale.

(4-07805)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che nonostante rilevanti opposizioni sindacali il Primo ministro francese Lionel Jospin (d'accordo con il cancelliere Kohl) sta accentuando gli sforzi per addivenire non oltre il gennaio 1999 alla privatizzazione del consorzio Airbus Industrie (per il 37,9 per cento della francese Aerospatiale, per il 37,9 per cento della Daimler Benz Aerospace, per il 20 per cento della British Aerospace e per il 4,2 per cento della spagnola Casa), attualmente assieme al complesso statunitense Boeing, uno dei due maggiori fabbricanti mondiali di aerotrasporti;

che il motivo predominante dell'esigenza di privatizzazione corrisponde al rendere possibile il reperimento sui mercati finanziari internazionali dei dieci miliardi di dollari ritenuti necessari all'Airbus Industrie per sviluppare il super-jet intercontinentale a grandissima capacità A3XX che probabilmente consentirebbe alla stessa Airbus, completando la gamma di aerotrasporti in offerta, di competere con i grandi jet Boeing 474 («Jumbo»);

che nel quadro delle misure volte a limitare la spesa pubblica ed a ridurre il *deficit* al 3 per cento del prodotto interno lordo la politica di Jospin per il contenimento dell'impegno finanziario del governo francese connesso con l'industria aeronautica ha altresì trovato conferma nella riduzione del numero degli aviogetti da combattimento «Rafale» commissionati alla Dassault per le forze aeree francesi, mentre la cautela ne-

gli investimenti nello stesso settore e nelle spese per sistemi d'arma concepiti per le esigenze della guerra fredda è condivisa dal governo tedesco che, d'accordo sulla privatizzazione dell'Airbus Industrie, non ha approvato il finanziamento della fase di industrializzazione del programma EF2000 relativo alla produzione del caccia di difesa aerea «Eurofighter» (concepito nel 1979), per il quale, al contrario, i rappresentanti del Ministero italiano della difesa assicurano in sede internazionale la piena disponibilità del Governo di Roma (senza ratifica parlamentare) per un impegno dell'ordine di 30.000 miliardi di lire;

che da questo scenario continentale, scrive Vinicio Gasparri sulla pagina aeronautica de «Il Sole - 24 Ore» del 20 settembre 1997, «l'Italia potrebbe trarre qualche suggerimento prima di devolvere molte centinaia di miliardi di supporto, troppo per il contribuente italiano, a favore di un'industria come quella aerospaziale "italiana", che, essendo sempre vissuta grazie all'assistenzialismo governativo, non ha ancora idee chiare ed è obbligata a fare delle scelte, alcune delle quali spiacevoli». «Il problema – prosegue Vinicio Gasparri – è quello della presenza sul mercato internazionale che giustifichi l'esistenza dell'industria del nostro paese ma che postula grandi livelli tecnologici nonchè costi contenuti e competitivi: il periodo dell'autarchia è finito... È ora invece di voltare pagina se si ha coscienza delle possibilità di confronto sul mercato mondiale. È meglio disporre di un'industria piccola, ma efficiente e competitiva che possa così esprimere qualcosa di serio e non solo come prodotti, a fronte di una realtà assai aspra e in un mercato sempre più competitivo. Si ricorra di più alle proprie risorse internazionali che alle vie traverse: si avrebbe almeno il vantaggio di risparmiare sui costi dei lobbisti e nel contempo si acquisirebbe finalmente il rispetto e il compiacimento dei contribuenti italiani»;

che gli apprezzamenti di cui al periodo precedente dell'esperto aeronautico de «Il Sole - 24 Ore» sono motivate fra l'altro dai seguenti dati di fatto:

a cinque mesi dal cambiamento del *management* della Finmeccanica i nuovi dirigenti del gruppo industriale dell'IRI non hanno presentato alcun programma relativo ad un razionale futuro ed al risanamento economico delle aziende dell'intero gruppo in generale e dei comparti aeronautico, spaziale e degli armamenti in particolare;

a cinque mesi dal cambiamento del *management* della Finmeccanica i nuovi dirigenti del gruppo industriale dell'IRI insistono nel perseguire criteri gestionali basati su onerose iniziative esibizionistiche, editoriali e di relazioni pubbliche e su orientamenti passatisti inevitabilmente volti ad una accentuazione del già astronomico *deficit* (a carico del contribuente) tipici del precedente *management*, come sta a provare fra l'altro il grande ricevimento, pretestuosamente motivato, offerto presso le Officine aeronavali di Venezia-Tessera di venerdì 26 settembre 1997;

come contropartita alle generose agevolazioni ed erogazioni da parte del Ministero della difesa ed alle perdite di gestione a carico del contribuente, l'industria aeronautica, spaziale e degli armamenti italiana a partecipazione pubblica – fatte salve poche eccezioni – produce beni e

servizi a costi di molto superiori a quelli del mercato internazionale e con *performance* scadenti e continua a contrarre il numero dei propri dipendenti per quanto riguarda gli operai;

la discrezionalità – attribuita al Ministero della difesa, al Ministero dell'industria ed alle aziende del settore dai provvedimenti inclusi nella legge n. 266 del 7 agosto 1977 («Interventi urgenti per l'economia») – di accentuare il già rilevante indebitamento a carico del contribuente per finanziare la partecipazione (senza controllo parlamentare) da parte della Finmeccanica a programmi di non accertata utilità e grande rischio;

commesse militari non definibili di avanzata tecnologia, come la revisione degli aeromobili dell'Aeronautica militare, sono compiute – rispetto all'industria italiana – a costi assai inferiori ed in tempi più che dimezzati negli stabilimenti della stessa dell'Aeronautica militare e presso ditte di altri paesi della Comunità: ciò smentisce e contraddice l'argomentazione di *manager* del parastato e di alti ufficiali che l'esistenza ed il finanziamento di un'industria aeronautica italiana risponda ad un'insopprimibile esigenza logistica delle Forze armate italiane;

la tendenza del nuovo *management* della Finmeccanica alla conservazione delle precedenti strutture parassitarie connesse al condizionamento dell'informazione, alla pubblicità, alle relazioni esterne, sacrificando ulteriormente in omaggio a teoriche misure di risanamento economico le superstiti modestissime risorse di qualche valenza tecnologica e produttiva;

che il persistere da parte dei Ministeri delle finanze, del tesoro e della difesa a riservare nei confronti delle aziende della Finmeccanica spa sia immunità fiscali – come risulta dall'elenco dei controlli tributari eseguiti presso aziende a partecipazione pubblica, elenco contenuto nell'atto di sindacato ispettivo del Senato della repubblica 4-07728 del 24 settembre 1997 – sia inammissibili riguardi contrattuali come risulta e dall'omessa richiesta di risarcimento da parte del Ministero della difesa dei danni per i cedimenti strutturali ed i gravi difetti manifestati dagli aeromobili da combattimento AMX e dalla ripetitività da parte dello stesso Ministero della difesa nel riconoscere ad aziende Finmeccanica condizioni contrattuali incomparabilmente più vantaggiose (per le aziende stesse) di quelle della Comunità europea, sia ingiustificate concessioni come le compensazioni industriali all'acquisto negli Stati Uniti degli aerotrasporti C. 130J ed altre;

che il Ministro della difesa ha persistentemente omesso di rispondere alle molte decine di atti di sindacato ispettivo presentati nell'attuale legislatura alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica relativamente ai rapporti fra il Ministero della difesa (in particolare la Direzione generale delle costruzioni, delle armi e degli armamenti aeronautici e spaziali) e le aziende Finmeccanica e di istituire, come auspicato, un comitato indipendente per esaminare tali rapporti, si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio, uniformandosi al prevalente *trend* della Comunità europea, non intenda adottare con sollecitudine le misure necessarie per non fare ulteriormente ricadere sulla collettività dei

contribuenti le persistenti perdite dell'industria aerospaziale italiana a partecipazione pubblica, perdite tanto più inammissibili se si considerano le negative implicazioni di detta industria sull'economia e sull'efficienza delle forze aeree italiane;

se il Presidente del Consiglio non ritenga di sottoporre ad approvazione parlamentare le operazioni di finanziamento di programmi aeronautici e spaziali, militari e non, per i quali è stata predisposta la legge n. 266 del 7 agosto 1977 («Interventi urgenti per l'economia»);

se il Presidente del Consiglio non ritenga che quello dei rapporti fra il Ministero della difesa (in particolare la Direzione generale delle costruzioni, delle armi e degli armamenti aeronautici e spaziali) e le aziende Finmeccanica debba rappresentare un'*enclave* di immunità ai cui margini si fermano tutte le declamazioni di moralità amministrativa, lotta allo sperpero, inammissibilità dell'intrigo con supporto partitico ed alla corruzione e trasparenza, *leit-motiv* verbale dell'attuale maggioranza di Governo.

(4-07806)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 25 agosto 1997 la Corte di assise di Palermo, sezione feriale, ha disposto la scarcerazione «per insussistenza delle esigenze cautelari» di tale Vincenzo Sinacori, già reggente del «mandamento» di Mazara del Vallo, collaboratore di giustizia dal mese di settembre 1996;

che il predetto ha confessato di aver preso parte, a vario titolo, a circa sessanta omicidi tra cui – come presunto mandante – quello dell'agente della Polizia penitenziaria Giuseppe Montalto, consumato in Trapani, il 23 dicembre 1995;

che, essendo stato arrestato il 16 luglio 1996 il Sinacori ha sofferto (*rectius* «usufruito») di poco più di un anno di carcerazione – esattamente giorni 405 – per cui, tenuto conto del numero degli omicidi confessati, per ciascuno di essi il predetto risulta aver espiato giorni 6 (sei) e 18 ore di carcere;

che in data 17 luglio 1996 – ossia l'indomani della sua cattura – il Sinacori risulta aver riportato condanna all'ergastolo per l'omicidio di tale Zicchitella,

si chiede di sapere:

se si ritenga che tale liberale interpretazione giurisprudenziale tuteli le aspettative di giustizia dei familiari delle vittime, tenuto particolarmente conto che in data 3 aprile 1997 nel corso della requisitoria nel processo cosiddetto «Petrov», celebrato avanti il tribunale di Trapani, il pubblico ministero requirente così testualmente si è espresso sul Sinacori: «Proprio per la sua levatura e per il suo calibro criminale, non ha ancora fino in fondo maturato l'idea di doversi spogliare della sua veste di capo con potere decisionale in un ordinamento che non esiste più. E ancora oggi ha qualche titubanza nel prospettare tutte le sfaccettature di questa articolata associazione, poichè ritiene di potere decidere egli della

rilevanza penale di certe condotte. Ritiene che siano più gravi, e per certi versi è indubbio, i fatti di sangue e di dover parlare prima di questi e poi di altri. Però di fronte abbiamo ancora un uomo d'onore, un capo di «Cosa Nostra» che non ha dismesso i panni del Capo di fronte allo Stato»;

se si ritenga con le intempestive scarcerazioni adeguatamente realizzata la pretesa punitiva statuale nei confronti di sanguinosi killer mafiosi che spesso non sono in grado di ricordare tutti gli omicidi da loro commessi;

se si ritenga che siano tutelate le esigenze dell'ordine pubblico tenuto conto della «precoce» riammissione nel circuito sociale – e frequentemente in quello criminale – di soggetti i cui titoli criminali consiglierebbero di mantenerli opportunamente custoditi;

se non si ritenga che tale indiscriminata e generosa fino all'inverosimile «amnistia» concessa dopo le prime delazioni, spesso non controllate, ed ancor prima del passaggio in giudicato delle relative sentenze, non collida col principio fondamentale di diritto secondo cui solo in quel momento l'accertamento giudiziario *pro veritate habetur*;

se si possa escludere che la riammissione in libertà sia direttamente collegabile ai delitti eccellenti da loro commessi, al loro numero e/o agli accusati eccellenti;

quali iniziative si intenda adottare al fine di verificare la corretta applicazione del beneficio giudiziario nei confronti del Sinacori e quali azioni si intenda porre in essere per evitare intollerabili ulteriori scarcerazioni e per conoscere, altresì, il periodo di detenzione «sofferto» da ciascuno dei cosiddetti «collaboratori di giustizia» ammessi al programma di protezione ed il numero degli omicidi da ciascuno di loro confessato.

(4-07807)

MELONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che il decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 553, convertito, con modificazioni dalla legge di conversione 23 dicembre 1996, n. 652, recante «Disposizioni in tema di incompatibilità dei magistrati e di proroga dell'utilizzazione per finalità di detenzione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara», al capo II, articolo 6, comma 1-ter, fissa improrogabilmente entro il 31 ottobre 1997 la fine dell'utilizzo dell'isola dell'Asinara per finalità di detenzione, l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto riportato da un autorevole quotidiano locale in merito a notizie inerenti la ristrutturazione di una caserma dell'Arma dei carabinieri in località Cala Reale sull'isola dell'Asinara;

in caso di risposta affermativa, quale sia lo scopo di tale ristrutturazione e quale uso intenda farne il Ministero in indirizzo, considerando la destinazione a parco dell'isola dell'Asinara;

se siano in corso, e a quale titolo, altre ristrutturazioni di edifici sull'isola dell'Asinara di competenza del Ministero dell'interno.

(4-07808)

BEVILACQUA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* –  
Premesso:

che da notizia apparsa sulla «Gazzetta del Sud» di oggi 30 settembre 1997 si è appreso dell'invito indirizzato dal Presidente della regione Calabria al Capo dello Stato in occasione della visita del Vicepresidente della Repubblica dell'Uruguay, Hugo Battaglia;

che al cortese invito il capo dipartimento della Presidenza del Consiglio dottor Rocca ha risposto con un messaggio nel quale si legge testualmente: «Riferimento nota 9280, datata 12 settembre 1997, prendesi atto quanto comunicato circa la visita S.E. Hugo Battaglia, segnalando preclusione concludere accordi formali aut concrete intese aut ogni altro atto similare cui testo non sia stato preventivamente assentito da questa presidenza»,

l'interrogante chiede di sapere:

cosa volesse intendersi con quanto riportato nella risposta indirizzata dal Governo alla giunta regionale;

se uguale risposta sarebbe stata indirizzata ai presidenti di altre regioni italiane di diversa connotazione politica;

se non si ritenga che certi comportamenti del Governo possano contribuire a dare forza alle dissennate strategie secessioniste.

(4-07809)

MUNDI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* –  
Premesso:

che la giunta della regione Puglia con propria deliberazione n. 1716 del 23 aprile 1996 ha approvato il programma operativo multi-regionale risorse idriche 1994-99 cofinanziabile dall'Unione europea;

che nell'ambito di tale programma è stato inserito lo sbarramento sul fiume Fortore per la realizzazione dell'invaso in località Piano dei Limiti;

che la stampa ha riportato notizie circa la sicurezza del finanziamento sulla base anche delle assicurazioni fornite dallo stesso Ministro in indirizzo;

che la proposta di finanziamento veniva giustificata e concordata a livello ministeriale in quanto la regione Puglia appariva penalizzata sia rispetto ai finanziamenti ottenuti da altre regioni con superficie e popolazione inferiore, sia in considerazione delle carenze strutturali tipiche della stessa regione in materia di approvvigionamento idrico;

che nonostante tutte queste assicurazioni sembra, da fonti diverse, che tra le proposte progettuali che saranno valutate dall'apposito comitato per l'assegnazione dei progetti finanziabili non venga inserita la diga Piano dei Limiti,

si chiede di sapere:

se quanto sopra corrisponda a verità;

se sia altrettanto vero che l'eventuale esclusione sia da attribuire al fatto che i tempi di realizzazione e di rendicontazione della spesa dell'opera sarebbero incompatibili con i tempi assegnati dall'Unione europea e dalla mancanza della concessione di derivazione dell'acqua;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere nel caso venisse confermata l'esclusione del progetto, considerato che le motivazioni in essere sarebbero alquanto pretestuose poichè sono noti i tempi di realizzazione di una diga e la istanza per la concessione di derivazione d'acqua è stata inoltrata dall'Ente al Ministero dei lavori pubblici, sin dall'8 giugno 1987;

quali provvedimenti si intenda intraprendere, considerato l'impatto negativo che il mancato finanziamento dell'opera provocherebbe sull'opinione pubblica venendo meno le risorse necessarie per incrementare i livelli occupazionali per quest'area già particolarmente afflitta da tali gravi problemi.

(4-07810)

**BORTOLOTTO.** – *Ai Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che sabato 20 settembre 1997, attorno alle dieci di mattina, il cittadino turco Faruk Kizilaslan è stato tratto in arresto dalle guardie di frontiera italiane al valico del Monte Bianco, sulla base di un mandato di cattura internazionale emesso dalle autorità turche;

che immediatamente venivano avviate le operazioni di estradizione in Turchia, dove il dissidente turco rischierebbe la tortura e la morte;

che Faruk Kizilaslan è infatti un ex prigioniero politico, condannato per l'appartenenza all'organizzazione di sinistra Partizan Yolu;

che nel 1989 riuscì ad evadere dalle galere turche, insieme ai suoi 29 compagni, ed arrivò prima in Grecia e poi in Francia dove ottenne regolare asilo politico e regolari documenti rilasciati dal Ministero degli esteri (Office Francais de Protection des Refugies et Apatrides) in base a norme internazionali sottoscritte anche dallo Stato italiano;

che con questi documenti Faruk viaggia da anni in paesi della CEE, tenendo conferenze, oltre che in Francia, in Gran Bretagna, Norvegia, Germania... (era invece la prima volta che veniva in Italia);

che il 24 settembre la Magistratura di Torino ha confermato l'arresto e l'avvio della pratica di estradizione «perchè non è palese che i reati addebitati nel mandato di cattura sono di natura politica»;

che entro 10 giorni la Magistratura dovrà prendere una decisione definitiva (estradizione o liberazione) a meno che il Ministero di grazia e giustizia chieda una proroga;

che attualmente Faruk Kizilaslan è detenuto nella Casa Circondariale di Aosta, in Brissogne (Aosta), località Les Iles,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che debba essere disposta la revoca della misura coercitiva al fine della liberazione di Faruk Kizilaslan;

se non si ritenga che debba essere respinta la domanda di estradizione.

(4-07811)

**MIGNONE.** – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che nei giorni scorsi un nubifragio si è abbattuto sul Metapontino; secondo dati della stazione meteorologica di Pantanello in 22 ore è

piovuto un quantitativo di acqua pari a quello caduto dal 1° gennaio al 22 settembre 1997: quasi 200 litri di acqua per ogni metro quadrato del Metapontino;

che il fiume Bradano è straripato inondando i campi circostanti e isolando alcune case; la circolazione stradale ha subito rallentamenti ed intralci lungo la strada statale Basentana e la strada statale Jonica; anche il patrimonio edilizio, pubblico e privato, è stato colpito;

che soprattutto l'agricoltura – che è la parte trainante dell'economia locale – ha riportato gravissimi danni; infatti sono stati distrutti frangoleti di nuovo impianto e serre con colture pregiate,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per attenuare i danni provocati da questo nubifragio che si è dimostrato un vero evento calamitoso.

(4-07812)

CIONI, BESOSTRI, PASSIGLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il reparto mobile della polizia di Stato di Firenze con sede a Poggio Imperiale, forte di oltre 400 uomini, è attrezzato per interventi di protezione civile e di soccorso;

che esso dispone di una moderna attrezzatura in perfetto stato di manutenzione predisposta per interventi rapidi di protezione civile e di soccorso;

che tale attrezzatura consiste in tende da 8 posti per il ricovero di 400 persone, corredate da brandine, lenzuola e coperte e da 2 modernissime cucine da campo capaci di produrre 2.000 pasti all'ora, il tutto con il necessario personale qualificato in perfetto stato di addestramento;

che tale struttura è montata su camion e *container* in stato di allerta permanente e se attivata avrebbe potuto raggiungere le zone colpite dal terremoto ed essere posta in efficienza in meno di due ore;

che il comando del reparto mobile di Poggio Imperiale, nella mattinata di venerdì 26 settembre 1997, si è messo telefonicamente in contatto con gli organi centrali dichiarando l'immediata disponibilità alla partenza, ricevendo come risposta un generico «se avremo bisogno vi chiameremo...»;

che nelle ore successive al terremoto famiglie intere hanno trovato ricovero solo nelle proprie automobili con difficoltà a reperire un pasto caldo;

considerato che in Italia operano 13 reparti mobili più o meno attrezzati per effettuare operazioni di soccorso come il reparto di Firenze,

si chiede di sapere:

se il Governo sia stato informato di questa disponibilità;

se non ritenga che ci sia stata negligenza nel non accogliere l'offerta di intervento avuta in tale circostanza;



se non ritenga di attivare una indagine per accertare eventuali responsabilità e anche per appurare se tale comportamento si sia avuto nei confronti di altri centri adibiti a soccorso;

se non ritenga di darne comunicazione al Parlamento.

(4-07813)

IULIANO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Per sapere:

se sia al corrente delle richieste di cassa integrazione guadagni straordinaria avanzate dalle aziende che si elencano di seguito:

Cocer-Cetal	di Benevento	1985-86
Manifatture ceramiche salernitane	di Salerno	1987-88
White Cap	di Battipaglia (Salerno)	1993-94
Officine Maccaferri	di Bellizzi (Salerno)	1991-92;

se le richieste e i relativi progetti rappresentassero lo stato e l'effettiva realtà produttiva ed occupazionale;

se esse fossero e siano nelle regole amministrative conformi alle leggi;

se il relativo decreto di concessione sia stato emanato nel rispetto delle normative vigenti;

se e quali iniziative siano state adottate dal Ministero in ordine all'attuazione degli ammortizzatori sociali;

inoltre, si chiede di sapere se si ritenga che la richiesta di disoccupazione speciale avanzata dai lavoratori della Superbox di Battipaglia per l'anno 1990-91 sia stata conforme alle normative di legge.

(4-07814)

MINARDO, CIRAMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che in una recente dichiarazione pubblica il Sottosegretario di Stato per il tesoro professor Piero Giarda ha spiegato che appare assolutamente improbabile una restituzione in denaro dell'eurotassa versata da milioni di contribuenti italiani;

che sono previste altre soluzioni come ad esempio la riduzione delle aliquote Irpef o dei crediti di imposta;

che tale inopportuna dichiarazione ha creato nei contribuenti italiani un grande disagio, in quanto gli stessi si sentono defraudati di un sacrosanto diritto;

che le modalità coattive del prelievo della eurotassa hanno già oltremodo offeso i cittadini italiani onesti che ancora oggi devono soggiacere alla ambigua politica fiscale di questo Governo, caratterizzata da piagnucolosi appelli ai sacrifici e promesse di rimborso a condizioni di meschino baratto,

si chiede di sapere:

se quanto dichiarato dal Sottosegretario per il tesoro corrisponda agli indirizzi politici del Governo;

in caso di risposta affermativa, se non si ritenga che in questo modo si intenda ancora una volta penalizzare, offendere e defraudare il

cittadino onesto che ha pagato forzosamente la tassa del miraggio europeo;

se non si ritenga necessario e soprattutto corretto onorare gli impegni con i contribuenti italiani.

(4-07815)

IULIANO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Per sapere se sia a conoscenza del fatto che a Pagani (Salerno), nonostante il piano triennale dell'ambiente della regione ne abbia previsto il trasferimento, continua ad essere in funzione il deposito ATACS, il quale, trovandosi ubicato nel centro urbano, in piazza Sant'Alfonso, crea un pericoloso inquinamento atmosferico ed acustico e viola le norme sulla tutela delle condizioni previste per la vivibilità delle popolazioni residenti.

Considerato altresì che la questione relativa alla delocalizzazione del deposito ed alla riutilizzazione del suolo per la edificazione della casa del Pellegrino è stata sottoposta al tribunale di Nocera Inferiore che nei prossimi giorni dovrà pronunciarsi sulla questione, l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro intenda adottare per riportare la situazione locale nell'ambito dei previsti obiettivi di tutela dell'ambiente e salvaguardia della salute dei cittadini come la stessa Costituzione della Repubblica postula.

(4-07816)

DOLAZZA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che il settimanale aerospaziale «Air Press» del 15 settembre 1997 ha dato notizia della riunione, svoltasi a Roma, di esperti dell'ICAO (International civil aviation organization, l'agenzia aeronautica delle Nazioni Unite) chiamati a definire la natura e la struttura del sistema globale di navigazione satellitare GNSS (Global navigation satellite system), elemento basilare del sistema di navigazione aerea ed assistenza al volo sviluppato dalla stessa ICAO ed adottato dalla Conferenza mondiale del settembre 1991 e della Riunione di navigazione aerea per l'Europa del settembre 1994;

che la riunione di Roma, di cui ha dato notizia «Air Press», presieduta dal direttore del coordinamento della Direzione generale dell'aviazione civile del Ministero dei trasporti e della navigazione, ha visto all'insediamento del *panel* la presenza del presidente del consiglio dell'ICAO, dottoressa Assad Kotaite, il quale ha sottolineato l'importanza delle decisioni che sarebbero state assunte per la gestione dei sistemi di comunicazione e navigazione attraverso l'impiego dei satelliti;

che il *panel* di esperti ha definito un documento informativo dei principali problemi giuridici, tecnici, economici ed organizzativi relativi all'impiego dei satelliti per quanto riguarda la navigazione aerea che verrà presentato alla Conferenza mondiale sui sistemi CNS-ATM (communication navigation surveillance-Air traffic management) prevista a Rio de Janeiro per l'aprile 1998; detto documento ha la finalità di orientare lo svolgimento della Conferenza stessa;

che fra gli esperti italiani «Air Press» elenca i nomi di alcuni funzionari della citata Direzione generale dell'Aviazione civile del Ministero dei trasporti e della navigazione e di un professionista esterno all'amministrazione pubblica: dai *curriculum* non scaturisce una conoscenza della problematica in discussione definibile come la più adeguata alla riunione internazionale, svoltasi a Roma;

che la legge 21 dicembre 1996, n. 665, affida all'Ente nazionale assistenza al volo (ENAV) il mandato di partecipare ai programmi europei di ricerca e di sviluppo nel settore dell'assistenza al volo ed in particolare nel campo della navigazione satellitare, programmi che sono parte integrante e fondamentali del futuro sistema CNS-ATM adottato dall'ICAO,

si chiede di conoscere:

se si ritenga corretta la decisione della Direzione generale dell'Aviazione civile del Ministero dei trasporti e della navigazione di non aver invitato a partecipare a tale riunione gli esperti dell'Ente nazionale assistenza al volo (ENAV), i quali devono disporre di piena conoscenza delle questioni dibattute sia per il mandato di legge attribuito all'ENAV stesso sia per l'esperienza dagli stessi acquisita con la partecipazione alle numerosissime riunioni finora tenute in sedi internazionali (ICAO, ESA, Eurocontrol) ove si è trattato delle problematiche in agenda della recente riunione di Roma;

se si ritenga opportuno intervenire affinché tali fatti non abbiano più a verificarsi nel futuro dal momento che le decisioni assunte in questi consessi possano implicare serie ricadute sullo sviluppo del sistema per la navigazione aerea e sull'apparato industriale nazionale nella progettazione e produzione degli elementi tecnologici utilizzati dal sistema;

quali misure si intenda adottare per porre fine alla ripetitività di inosservanze del disposto delle leggi da parte del vertice della Direzione generale dell'aviazione civile del Ministero dei trasporti e della navigazione;

se non si ritenga di disporre di accertamenti volti ad identificare gli interessi che hanno ispirato l'accennata inosservanza della legge 21 dicembre 1996, n. 665, ed i danni erariali conseguenti al non corretto comportamento della Direzione generale dell'aviazione civile del Ministero dei trasporti e della navigazione.

(4-07817)

MURINEDDU, NIEDDU, CADDEO, MELONI. – *Al Ministro della pubblica istruzione, e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che non è mai stata data risposta alle numerose interrogazioni dei parlamentari sardi nè alle loro istanze dirette a segnalare le condizioni di grave disagio in cui versano le scuole dell'isola a seguito dei cosiddetti processi di razionalizzazione, la cui caratteristica è stata sostanzialmente quella di produrre lo scardinamento dell'assetto culturale e didattico di numerose unità scolastiche dell'isola, già penalizzate dai ritardi storici con cui i governi della Repubblica

hanno provveduto a renderle funzionali alle esigenze di crescita sociale, civile e scientifica;

che da tutte le città e paesi della Sardegna, sindaci, presidenti di comunità montane e di distretti scolastici manifestano via fax agli interroganti la propria impotenza di fronte all'incontenibile malcontento di tutte le componenti scolastiche, malcontento che in molti casi ha dato luogo ad occupazione degli istituti e al ritiro degli allievi dalla frequenza scolastica;

che, anche da parte degli amministratori più cauti ed attenti ai reali progressi di rinnovamento avviati da questo Governo, si sta interpretando l'azione del Ministero della pubblica istruzione come uno scriteriato progetto di dissolvimento generalizzato delle strutture educative territoriali;

che i sindacati più rappresentativi della scuola, pur riconoscendo l'opportunità di correggere alcune situazioni abnormi, avversano con estrema decisione il proposito ministeriale di vedere speso per razionale solo ciò che si traduce unicamente in tagli, accorpamenti, perdita di autonomia eccetera, invece che in investimenti finanziari destinati alla riorganizzazione funzionale dei servizi scolastici con potenziamento delle strutture, introduzione di nuove tecnologie didattiche, ampliamento del tempo scuola, riforma dei programmi e dei sistemi di valutazione;

che le proposte avanzate dagli enti territoriali e dai sindacati intese ad evitare il declassamento dell'istruzione pubblica e il conflitto aperto tra i cittadini e la classe politica di Governo non sono state valutate dai provveditorati agli studi con l'attenzione che meritavano;

che gli stessi ultimi indirizzi ministeriali sono stati quasi integralmente disattesi dai dirigenti scolastici provinciali in ossequio a calcoli ragionieristici dei quali sfugge il suggeritore o ispiratore, ma che l'opinione pubblica, in misura crescente, individua nel Ministero per il suo tacito assenso al gioco di porgere e negare;

considerato:

che delle quattro province sarde perfino le amministrazioni comunali amiche delle forze di Governo stanno dando vita a manifestazioni di protesta a causa della evidente incapacità di chi sovrintende all'organizzazione territoriale del servizio scolastico di capire le ragioni delle popolazioni interessate;

che le sollecitazioni delle stesse nei confronti degli interroganti ad intervenire a favore delle loro comunità sono così pressanti e ripetute da rendere l'attività parlamentare quasi del tutto incompatibile con i propri impegni di Aula, di Commissione e di Gruppo;

che i provveditori di fatto danno ad intendere alle diverse componenti scolastiche e sindacali che lo stato di confusione attuale è da imputare a responsabilità di altri,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia preso visione dei molti fascicoli trasmessi con preoccupata urgenza dai territori dell'isola;

se ritenga che i provveditori agli studi stiano seguendo gli indirizzi da lui dettati a seguito della sua ultima visita di lavoro in Sardegna;

se abbia accertato la legittimità e la opportunità delle scelte provveditoriali;

se non ritenga di dover promuovere nel più breve tempo possibile e prima che la situazione precipiti definitivamente in aperto conflitto, un incontro tra parlamentari sardi, provveditori agli studi, assessore regionale alla cultura, sindacati della scuola e sindaci delle quattro province per chiarire una volta per tutte – e senza lasciare margini agli equivoci – quali siano le disposizioni del Ministero sui problemi della scuola in Sardegna e per spiegare all'opinione pubblica se i tagli fino ad oggi proposti debbano essere davvero inquadrati in una discutibile logica di progresso culturale.

(4-07818)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere in relazione alle clamorose notizie riportate dalla stampa in data 27 marzo 1997 circa l'esistenza di una struttura supersegreta denominata OSSI, inserita nella organizzazione Gladio, se la Presidenza del Consiglio fosse a conoscenza:

dell'esistenza di tale struttura che la seconda corte d'assise di Roma ha definito eversiva;

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti degli artefici e dei responsabili che si sono avvicendati ai suoi vertici;

quali indagini intenda avviare per accertare le effettive responsabilità di una organizzazione eversiva che disponeva di depositi di armi e basi clandestine,

l'interrogante chiede, inoltre, di conoscere:

se il sottosegretario Angelo Sanza, con la delega ai servizi segreti durante il Governo De Mita, sia mai stato «informato» circa l'esistenza di Gladio e le finalità della struttura OSSI, e se rientrasse nei poteri della delega del medesimo Sottosegretario l'operato dell'UCSI (Ufficio centrale per la sicurezza) che il Comitato parlamentare di controllo sui servizi e sul segreto di Stato, nella sua relazione inviata alle Camere – e mai discussa – il 6 aprile 1995, definisce aldilà della legge e contro la legge;

in caso affermativo quali poteri il Sottosegretario avesse sul personale del suddetto ufficio e se li abbia mai esercitati.

(4-07819)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che fra i giornalisti impegnati nelle aree umbro-marchigiane interessate dal recente terremoto sono state registrate lamentele circa presunti favoritismi accordati ai dipendenti di una rete televisiva a disposizione della quale nei primi giorni della catastrofe sarebbe stato posto un elicottero statale per effettuare riprese e compiere trasferimenti;

che già in occasione di precedenti catastrofi naturali nell'impiego degli elicotteri di soccorso era stata data la precedenza a «collaborazioni» atte ad agevolare la pubblica informazione, in particolare televisiva, ritardando gli interventi di soccorso alla popolazioni colpite,

si chiede di sapere:

se il Governo sia in grado di smentire tassativamente che mezzi aerei preposti alle operazioni di soccorso (delle forze dell'ordine, delle Forze armate, del Corpo forestale dello Stato, comunque a disposizione della Protezione civile e sotto contratto con enti locali) siano stati messi a disposizione di operatori TV, giornalisti e/o, fotografi, nonchè impegnati nel trasporto di personalità, incluso il Sottosegretario delegato al Dipartimento per il coordinamento della protezione civile;

se non si ritenga di affidare ad una commissione indipendente un'indagine sulle modalità di programmazione ed esecuzione delle operazioni di soccorso alle popolazioni colpite dal recente terremoto, operazioni che hanno suscitato tante critiche e polemiche riportate dagli organi d'informazione.

(4-07820)

SEMENZATO. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che nella notte tra il 25 e il 26 settembre 1997 una forte scossa di terremoto ha colpito alcune zone dell'Umbria e delle Marche;

che è necessario che i giovani di leva o in età di leva rimangano nelle zone disastrose per dare una mano sia dal punto di vista dell'assistenza che da quello della ricostruzione;

si chiede di conoscere se non si intenda:

nell'ambito dei decreti del Presidente del Consiglio sulle zone terremotate fissare il criterio che tutti i giovani chiamati al servizio militare e residenti al momento del terremoto nei Comuni colpiti dal sisma vengano totalmente esentati dall'obbligo di leva;

collocare, a domanda, in congedo illimitato, i giovani che sono attualmente in servizio militare e che abitano nei Comuni disastriati;

consentire che i giovani in età di leva residenti nelle regioni interessate al terremoto (Umbria e Marche) possano a richiesta svolgere servizio nel corpo nazionale dei vigili del fuoco e vengano impegnati in servizio di soccorso e in altri servizi civili a favore delle popolazioni colpite;

consentire che analoga procedura venga attuata per gli obiettori di coscienza residenti nelle due regioni con la possibilità di svolgere servizio civile nei Comuni disastriati.

(4-07821)